



Medaglia a Bellini Niente a Cocciolone

Dopo la guerra nel Golfo Persico è il tempo delle decorazioni e delle polemiche. Medaglia d'argento al maggiore Bellini, nessun riconoscimento per il capitano Cocciolone (nella foto). I due piloti facevano parte dello stesso equipaggio del Tornado abbattuto in Irak. Forse sul giovane «navigatore» ha pesato un atto di censura per il suo comportamento nel «dopo guerra». Imbarazzo e silenzio delle autorità militari. **A PAGINA 7**

Il Csm indaga sui primi magistrati di Ustica

I primi giudici che indagarono sul disastro di Ustica, Bucarelli e Santacroce, sono stati messi formalmente sotto inchiesta dal Csm. Intanto nuove rivelazioni sono arrivate da «Telefono giallo»: Cia e Aeronautica Militare indagarono sul Mig caduto sulla Sila prima della data «ufficiale» della caduta. E si scopre che la sera del disastro fu attivato il comando Nato «Weststar»: era in corso un'esercitazione degli alleati oppure una battaglia aerea? **A PAGINA 10**

Il neosegretario Vigevani: «La Fiom non è ingovernabile»

Il congresso Fiom, con liste contrapposte, malgrado l'appello di Trentin. Una antitepa del Congresso Cgil di Rimini? Una Fiom ingovernabile? No, spiega Fausto Vigevani, neo-segretario generale, intervistato da L'Unità. Due involucri ideologici diversi, una convivenza difficile, ma necessaria. L'elezione di un socialista, primo passo verso l'unità Pds-Psi? È una scelta autonoma del sindacato, ma non potrà non incidere a sinistra. **A PAGINA 15**

Claudio Abbado si dimette dall'Opera di Vienna

Claudio Abbado ha annunciato ieri le sue dimissioni dall'incarico di direttore musicale dell'Opera di Stato di Vienna. La lettera, indirizzata al nuovo sovrintendente Waechter, spiega la sua decisione con non precisati motivi di salute. In realtà, sembra essere alla base delle dimissioni di Abbado il contrasto con Waechter, contrario ai progetti innovativi dell'illustre direttore. **A PAGINA 19**

Il numero 2 del «Carroccio», Castellazzi, se ne va con altri quattro consiglieri regionali. La scissione provocata dalla decisione di ritirare tutti i leghisti dagli incarichi pubblici

Si spacca la Lega

«Addio Bossi, stalinista filo dc»

Catturati in fretta dalla vecchia politica

NICOLA TRANFAGLIA

La notizia è di quelle che faranno discutere: anche la Lega lombarda, lo spauracchion non soltanto della Democrazia cristiana ma di molti altri partiti, di governo e di opposizione, nel Nord Italia, conosce la scissione e la separazione dei suoi dirigenti, se non dei suoi seguaci. Un movimento che era nato all'insegna della battaglia contro i partiti tradizionali e i loro modi di essere e di funzionare si trova a ripercorrere strade vecchie e consuete: il senatore Bossi, leader carismatico (e piuttosto autoritario) che, attraverso un'intervista al *Giornale* di Montanelli, scompare il suo vice Castellazzi (che della Lega lombarda era anche il presidente), lo scambio di accuse roventi e personali, la costituzione di un gruppo regionale autonomo con un nome leggermente diverso.

Da oggi, dunque, le Leghe sono due come già erano in Piemonte e come sta avvenendo in altre zone del Veneto e della Lombardia.

Quale interpretazione si può dare di un fatto che a prima vista azzera alcune differenze tra il movimento leghista e i partiti tradizionali e che è destinato indubbiamente a disorientare l'elettorato potenziale?

A prima vista il contrasto - nato già quando dalla Lega lombarda si era passati alla Lega nord e alla Federazione nazionale delle leghe - sembra nascere da un modo diverso di intendere la linea politica. Bossi vorrebbe che la Lega potesse presentarsi alle elezioni politiche come il movimento antisistema, che ha le mani pulite, non gestisce nulla di questo sistema politico e dunque presenta agli elettori un'alternativa secca al sistema dei partiti, così criticato, non a torto del resto, in questo periodo da gruppi e persone che pure hanno idee e posizioni differenti.

A questa linea intransigente sembra opporsi l'ala che fa capo al suo antagonista. Perché andare alle elezioni senza godere di nessun appoggio nelle istituzioni e nelle aziende pubbliche (centinaia di leghisti in questi mesi sono entrati in enti pubblici)? Di qui la linea che lo stesso Bossi ha bollato come «consociativa» e che i suoi avversari difendono accusando invece il senatore di essere stato d'accordo fino a ieri e di essere soggetto di una manovra distruttiva verso la Lega, proprio nell'imminenza della prova elettorale decisiva.

È difficile, di fronte allo scambio di accuse di questo momento, capire fino in fondo come stanno le cose. Che ci sia uno scontro di potere al vertice del movimento tra Bossi e Castellazzi non è cosa che si può mettere in dubbio. Che, accanto o al di sotto di questo scontro, ci sia dell'altro e proprio quello che appare all'esterno è almeno per certi aspetti possibile. Certo è che la rottura di ieri sembra dimostrare una certa inconsistenza politica del fenomeno leghista che appena viene a contatto con i problemi del suo ruolo nelle istituzioni, del suo porsi come forza di governo o di opposizione vede nascere al suo interno posizioni divergenti (che appaiono anche essere fortemente influenzate dai partiti di governo).

Non c'è in fondo da stupirsi e non solo per le avvisaglie che già si erano avute nei mesi scorsi, e quindici giorni fa alla convenzione di Mantova, ma soprattutto perché la Lega è nata come un aggregato piuttosto eterogeneo di singoli e di gruppi che protestano contro l'assetto politico attuale e su questa base ha ottenuto consensi crescenti ma per andare avanti ha bisogno di unificare le sue componenti su una piattaforma politica chiara: e questo finora è mancato sia nel gruppo di Bossi che in quello di Castellazzi.

Quanto al futuro della Lega e delle Leghe è difficile far previsioni: probabilmente Bossi riuscirà a far rientrare gran parte dei dissenzienti e a controllare il movimento con pugno di ferro. Ma l'immagine della Lega non esce al meglio da uno scontro come questo.

Terremoto nella Lega lombarda: il numero due del Carroccio, Franco Castellazzi, ha detto addio a Bossi, «uno stalinista la cui politica è oggettivamente filo Dc». Lo ha seguito una pattuglia di quattro consiglieri regionali: «Non è una scissione - si è sforzato di precisare Castellazzi - ma una richiesta di svolta politica». Il destino dei rivoltosi appare però segnato. Bossi ha già ordinato l'espulsione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Uno stalinista destinato a distruggere la Lega, un uomo che cambia idea dieci volte al giorno, un nemico della democrazia interna, un visionario che sogna il 51 per cento dei voti, e anche falso, poiché era al corrente dell'operazione istituzionale condotta in Lombardia». È l'attacco duro, spietato a Umberto Bossi che Franco Castellazzi, fino a ieri numero due del Carroccio, non riconosce più come capo intoccabile e carismatico e anzi lo indica oggettivamente «al servizio della Dc». L'annuncio della rot-

tura è arrivato ieri nel corso di una conferenza stampa convulsa. Bossi ha già bollato gli scissionisti e chiederà la loro espulsione «a meno che - ha detto - non vengano in ginocchio a chiedere scusa». E ha precisato: «Abbiamo scoperto la congiura, Castellazzi tramava con Martinazzoli e Craxi». Lo scontro interno al Carroccio covava da tempo. Molte le reazioni alla scissione di Castellazzi. Petruccioli: «È indicato verso la Dc. L'annuncio della rot-



Umberto Bossi

A PAGINA 6

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'annuncio l'ha dato l'olandese Hans van den Broek alla fine dell'incontro dell'Aja con il presidente croato Tudjman, il serbo Milosevic e il ministro della Difesa federale Kadjevic. Le truppe federali si ritireranno dalla Croazia. L'operazione dovrà iniziare immediatamente e dovrà essere ultimata nel giro di un mese. Contemporaneamente dovranno essere tolti i blocchi croati alle caserme federali. Ma l'ottava tregua jugoslava resta precaria. Si combatte in Slavonia e Vukovar, dove sono rimaste uccise nove persone, è praticamente circondata dai soldati federali. Un giornalista e tre operatori della

Tv di Belgrado sono stati uccisi nei pressi di Petrinja. Gli osservatori della Cee hanno lanciato alle parti un appello al rispetto del cessate il fuoco pena la loro rinuncia alla missione di pace. «Sono trascorsi due giorni - ha detto Simon Smits, portavoce della missione Cee - senza che ci siano segnali evidenti in direzione del cessate il fuoco». I porti dalmati sono stati comunemente sbloccati. Gorbaciov invita a Mosca Tudjman per la prossima settimana. È questo il primo viaggio del presidente croato all'estero dopo la proclamazione della sovranità e indipendenza della repubblica.

A PAGINA 13

Blitz nella basilica di Padova. Armi alla mano, i banditi si sono fatti largo tra i pellegrini. I ladri hanno portato via una parte della mandibola e la corazza d'oro su cui poggiava

Rubata reliquia di S. Antonio

Hanno rapito S. Antonio. Più esattamente, un pezzo del corpo del santo più famoso del mondo: il mento, che era custodito dietro una teca nella basilica padovana. Tre banditi armati e incappucciati hanno fatto irruzione all'ora del Rosario, facendo stendere a terra sacerdoti, pellegrini e custode. Solo lo scattare dell'allarme ha impedito che prendessero la lingua, la reliquia forse più preziosa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Fermi tutti, è una rapina!». Dappertutto, i devoti pellegrini romani, potevano immaginare di sentire l'intimazione fuorché là, dentro la Basilica di S. Antonio, davanti alla Cappella del Tesoro e alle reliquie del santo che stavano venerando. E invece... Altro che rapina. Un nuovo tipo di sequestro, messo a segno da tre banditi decisi a tutto: il rapimento del mento del santo per antonomasia. Sono le 18.20, l'ora del rosario. La grande basilica è discretamente affollata da fedeli padovani e pellegrini divisi in varie comitive, che nella penombra visitano le

fuori un martello, infrange la teca che sta più in alto, estrae a fatica il reliquiario che c'è dentro: un busto «pesante cinque chili, dorato e ingioiellato, che custodisce il mento di S. Antonio, completo di incisivi e canini».

È un attimo. Il vetro infranto ha fatto scattare l'allarme, e mentre la sirena si scatena i banditi, innervositi, infilano busto e reliquia in un sacco. «Dai, presto, presto», urla il capo, con accento veneto. «Tutti a terra!», ordinano agli attoniti pellegrini, che si sdraiano istantaneamente. Scappano, tenendo per pochi metri il custode come ostaggio. Si strappano i passamontagna, infilano la porta laterale che conduce al chiostro della Basilica e, di là, al piazzale esterno, ai cui bordi è in attesa una Ford Fiesta 1.600 XR2 nera, nuova di zecca, rubata a Padova, col motore acceso e un quarto complice alla guida. Si infilano nell'auto, che imbrocca sgommando via Orto Botanico. Solo qualche passante, incuriosito

dal gruppetto in corsa, prova a guardare dove vanno, ma li perde subito di vista. E poi, intanto, via col mento. Estro di blocco di polizia e carabinieri, istituti come se fosse avvenuto un rapimento vero, risultano inutili. Dentro la cappella, gli investigatori recuperano solo il martello ed un altro sacco. Ovvia la deduzione, erano stato mira anche altre reliquie. Soprattutto la più preziosa, la lingua «incrociata» di S. Antonio, conservata giusto sotto il mento.

Opera di esaltati, di sette, di pazzi? Neanche pensarlo. O è un furto su commissione che aveva per bersaglio i contenitori delle reliquie, di grande valore, oppure - ed è molto più probabile - arriverà una richiesta di riscatto: ai fratelli francescani di Padova o direttamente in Vaticano, dal quale la basilica dipende. Le ipotesi non sono poi molte, anche se fino a notte domandate di riscatto non erano arrivate.

Attorno a S. Antonio è cresciuto da tempo un culto ster-

minato, in tutto il mondo. Attorno alla Basilica è cresciuto parallelo un piccolo impero economico, riviste (il solo «Messaggero di S. Antonio» vende 1.200.000 copie al mese), tipografie, alberghi, agenzie di pellegrinaggio. È il santuario più visitato, 5 milioni di persone all'anno, dato desunto dal numero di particole distribuite nelle comunioni. Fra le reliquie, il mento di S. Antonio, nato a Lisbona nel 1.195, fattosi francescano e morto all'Arcella di Padova a 36 anni, fu soprattutto un grande predicatore. Anche per questo fece subito scalpore la scoperta che la sua lingua, dopo la morte, si era conservata integra. Era il 1.263, quando san Bonaventura dispose la prima delle tante ricognizioni della salma (l'ultima risale al 1981). La lingua venne subito esposta. Un secolo più tardi dallo scheletro vennero prelevati anche il mento ed un dito della mano sinistra. In mostra anche quelli, assieme a qualche capello. La devozione per il santo taumaturgo era già dilagata.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I più alti dirigenti di Banca d'Italia, Ragioneria dello Stato e Corte dei Conti sono sfilati davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite a palazzo Madama per mettere sotto accusa la Finanziaria di Andreotti. Durissimo il vice direttore generale di Bankitalia, Antonio Fazio, nei confronti del condono (può essere «inopportuno e di dubbia utilità») e più in generale della politica fiscale: poco incisiva la

lotta all'evasione, troppe misurazioni «una tantum». E invece servirebbe una strategia di risanamento «strutturale» per abbattere l'inflazione e rendere più competitiva l'economia italiana. Scetticismo anche sulle privatizzazioni. Intanto continua lo scontro sulle pensioni tra il partito socialista e Franco Marini: «Porti le sue proposte in Parlamento. Se verranno respinte ne tragga le conseguenze».

PIERO DI SIENA ALLE PAGINE 3 e 4

Illustrate anche le misure contro il racket: fondo di solidarietà e pene più severe

Fbi e «superprocura unica» antimafia. Ecco il pacchetto criminalità del governo



Da lunedì 14 con **L'Unità** ogni lunedì un libro d'arte
Grandi pittori italiani
Giornale + libro
Lire 3.000

NADIA TARANTINI

ROMA. «L'Fbi italiano» progettato dal ministro dell'Interno Scotti in funzioni antimafia sarà al servizio di una «procura nazionale anticrimine», la cui idea è stata lanciata, ieri, dal ministro della Giustizia Martelli di fronte ad una larga e qualificata platea: imprenditori e sindacati, banchieri e dirigenti di tutte le forze di polizia, convocati a palazzo Chigi da Andreotti. Al vertice hanno partecipato, oltre a Scotti e Martelli, anche i ministri della Difesa e delle Finanze. Abolizione del segreto bancario, decreto anti-estorsione, «Fbi» e superprocura nel pacchetto del governo, che sarà presentato «in uno dei prossimi consigli dei ministri».

A PAGINA 8

I sequestri sommersi

Ferdinando Imposimato

La liberazione del piccolo Francesco Rea, la presunta fuga di Domenico Gallo da una prigione dell'Aspromonte e i sequestri di Egidio Sestito e Pasquale Maigrieri ripropongono la tragedia dei sequestri di persona che con eccessivo ottimismo il ministro dell'Interno credeva di avere risolto con le misure introdotte dalla nuova legge del marzo scorso. In realtà è chiaro che l'anonima sequestri negli ultimi tempi si è potenziata sostituendo gli affiliati caduti nelle mani della polizia e dei carabinieri. È vero anche che nessun potere deterrente ha esercitato nei confronti dei rapitori il blocco automatico dei beni del rapito e la previsione di una pena per colui che non denuncia l'averlo rapito. L'effetto delle nuove misure è stato il dilagare dei sequestri clandestini consumati e risolti fuori da qualunque controllo e intervento delle forze dell'ordine. Vi spiego perché ciò sta accadendo è presto detto.

A PAGINA 2

Giorgieri, sfratto alla memoria

ANNAMARIA QUADAGNI

Uno sfratto e una medaglia. E penso leggere che la signora Giorgia Giorgieri dovrà presto far fagotto dall'alloggio che occupava con il marito, il generale assassinato dalle Brigate rosse il 20 marzo 1987. Penoso e irritante, perché mette in luce certamente una cattiva coscienza dello stato. E forse anche dello spirito pubblico del paese. Cioè quel tanto di demagogico e agitatorio che alita spesso attorno alle tragedie personali dei familiari delle vittime degli anni di piombo. Vite spezzate giocate sui tavoli della discussione sulla legislazione d'emergenza, dei perdoni e delle grazie, per arrivare all'immane conclusione che da quella ingessatura del sistema penale uscire non si può, che considerare la pena di un uomo che ha già passato dentro sedici anni della sua vita senza aver partecipato direttamente a fatti di sangue non è equo, se sull'altro piatto della bilancia mettiamo il dolore delle vittime e le loro inguaribili ferite.

Conflitti che ci dividono ed evocano passioni ancora roventi, che allagano periodicamente le pagine dei giornali

per scomparire dopo aver assolto una qualche funzione canonica. Lo ha dimostrato anche la discussione sul caso Curcio quest'estate. Ognuno ha potuto gettarci un pezzo d'anima: il capo dello stato chetare i suoi fantasmi, i fedeli della ragione di stato riparare gli eccessi forcaioili, gli allievi della fermezza rinverdire le loro ragioni, i garantisti rivendicare le loro, e i supporter della domanda d'ordine farsi scudo del dolore di chi ha pagato col sangue. Può darsi che per misurarsi sugli aspetti più drammatici della propria storia la coscienza civile di un paese abbia bisogno di passare per questi momenti. Il guaio però è che dopo tutto torna com'era: le vittime sole con i loro volti incolombabili, e i detenuti col loro carico penale. Dovremo consumare interiormente le loro vite per comporre delle soluzioni praticabili? Francamente appare spietato. Soprattutto

quando a riflettori spenti, quando il lutto dei parenti delle vittime è sceso dalle prime pagine, capita di leggere della piccola, banale controversia della signora Giorgieri con lo stato. Dura lex sed lex, cara signora Giorgieri se ne vada. L'alloggio assegnato al «compianto generale» era di servizio e per tanto non può essere lasciato a tempo indeterminato alla vedova. Lo dice il regolamento: deve essere liberato dagli eredi e destinato ad altri. Quella casa spetta infatti al direttore generale di «Costarmaero», struttura preposta agli acquisti di materiale bellico e difensivo. Del resto, a un militare si sa che può capitare di cadere per ragioni di servizio. Il conflitto tra la signora Giorgieri e la burocrazia ministeriale lo ha spiegato più o meno in questi termini alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione, il ministro della Difesa Roggioni.

Inevitabilmente, lei ne ricavato un senso ulteriore di vessazione, e il paese alimentato per la sua cattiva coscienza. È duro, per chi ha perso tutto, separarsi dai luoghi, dagli oggetti, dalle cose. Ma soprattutto: dove andrà ad abitare la signora? Non è un po' schizoido uno stato che dispensa contestualmente medaglie e sfratti? In questi anni abbiamo ascoltato a più riprese la voce di Giorgia Giorgieri. Fu lei a formulare il sospetto che attorno alla morte del marito ci fosse odore dei soliti «servizi» che, informati di un attentato già subito dal generale, non lo proterono per qualche ragione rimasta misteriosa. Lo scorso anno protestò per la concessione degli arresti domiciliari a Francesco Maierati, condannato a 27 anni per concorso morale e complicità nell'omicidio del marito, di cui non sono mai stati individuati con chiarezza gli assassini. Infine il contenzioso col ministero sulla casa. Nel corso della giustizia e nell'ottusità della burocrazia italiana davvero c'è qualcosa di diabolico: ci aspettano rancori e risentimenti senza fine. Altro che superamento dell'emergenza.

MARIA R. CALDERONI A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fidel il «caudillo»

SAVERIO TUTINO

«A Cuba non esiste un clima di rivolta, ma di attesa», garantisce il leader tradizionale della destra spagnola, Manuel Fraga Iribarne. «Bisogna rompere l'accerchiamento, garantire al popolo cubano l'autodeterminazione, impedire che si ripetano aggressioni ingiustificate», proclama un manifesto di intellettuali italiani dell'area comunista. Tra queste due posizioni non sarebbe male trovare un posticino anche per una manifestazione del pensiero del popolo cubano. Ma questo non può pronunciarsi in nessun modo: non può negare né confermare che il suo stato d'animo sia di attesa e non di rivolta, e non riesce a immaginarsi come potrà un giorno «rompere l'accerchiamento» né «impedire aggressioni ingiustificate» (esisteranno aggressioni ingiustificate?) e soprattutto come e da chi gli sarà concesso di autodeterminarsi.

Il congresso del Partito comunista cubano che è iniziato ieri nel bunker di Santiago non darà risposta a queste domande. Ma almeno ad una di esse, quella sull'autodeterminazione, potremmo tentare di offrire una ipotesi di risposta dalla sinistra italiana democratica. Quando leggeremo i documenti congressuali, sia pure sul Grammo, potremo forse azzardare una opinione, sia pure con riserva, sullo stato del partito cubano.

Non esistono in questo momento, a quanto sembra, le condizioni per giudicare i movimenti in atto all'interno del gruppo dirigente. Si è perfino parlato di posizioni diverse di Raul e di Fidel Castro: più moderata quella di Raul; sicuramente più complessa e contenente ipotesi più occulte, quella di Fidel. Oppure da sempre i due fratelli si sono attratti ciascuno una parte. Comunque sia, oltre al gruppo dirigente il partito esprime anche se stesso, nonostante il peso esorbitante del leader.

Noi non siamo tra quelli che sentono il bisogno di offendere il dirigente cubano e la sua famiglia, solo perché al posto di una rivoluzione hanno messo su un regime. Le migliori famiglie occidentali sanno travedere da «società civili» alternative elettorali predeterminate, molto più vicine a un regime che a una società di uomini liberi. Ma la realtà di Cuba è da quarant'anni dominata dalla figura di un uomo di grandi capacità, che è riuscito a trasformare un nazionalismo tradizionale in un comunismo di parata, facendo finanziare l'operazione dal paese-guida di tutti i nazionalismi popolari del Terzo mondo.

Esso è venuto meno questa combinazione per la sua natura artificiosa, oggi i veri nodi sono arrivati al pettine. E sono nodi difficili da sciogliere, soprattutto perché, nel frattempo, illudendosi di avere puntato sul cavallo vincente, Cuba ha lanciato agli Stati Uniti sfide che erano strali, e che andavano al di là delle proprie forze. Invertendo le parti, viene in mente un film di Alberto Sordi: lui è su un camioncino che va a tutto motore; sorpassando un gruppo di operai che faticano lungo la strada gli lancia un irridente pernacchio: «Lavoratori...» in quel momento il camioncino si blocca in panne e gli operai arrivano di corsa brandendo badili e zappe.

Nessuno potrà aiutare Fidel, nella misura in cui lui vorrebbe, in questo difficile momento. Quanto ad aiutare Cuba è un'altra questione. Qui torna il discorso sul partito. Almeno da quindici anni quello di Cuba è un partito comunista «sui generis»: un organismo fedele a un solo capo, che manovra a seconda dei tempi per mantenere al potere lo stesso gruppo dirigente. La nuova manovra, su scala internazionale, è già in atto. Molti paesi, dalla Spagna al Giappone, dal Messico alla Libia, passando per Venezuela, Brasile e Colombia, si sono impegnati a venire incontro ai bisogni urgenti di Cuba. Ma attendono il segnale di una svolta all'interno del regime, che consenta loro di investire capitali e alleanze politiche capaci di contrastare il boicottaggio americano.

È difficile che la svolta necessaria possa essere guidata da Castro in persona, a meno che non scelga ancora una soluzione antidemocratica, cioè di destra. Dunque, il congresso deve indicare la soluzione di questo problema: se consentire a Castro di spostarsi ancora a destra oppure indurlo a rinunciare gradualmente a esercitare quel potere di cui egli stesso ha confessato recentemente di sentirsi «schivo». Due, infatti, sono le condizioni per garantire l'autodeterminazione del popolo cubano: la prima (e qui siamo d'accordo con Rifondazione comunista) è che gli Stati Uniti siano impediti di aggredire Cuba; ma la seconda è che Fidel Castro smetta di sentirsi insostituibile, come qualsiasi «caudillo», alla direzione di un paese che ha dato tante prove, generose e intelligenti, di essere maturo per discutere di politica e di alternative, di riforme e di cultura, a tutti i livelli della propria configurazione sociale.

Intervista ad Antonio Bassolino
Dopo la marcia di Reggio Calabria: il ruolo delle forze cattoliche e le scelte del Pds

Una nuova strategia contro la mafia

ROMA. La marcia pacifista in edizione straordinaria antimafia, domenica a Reggio Calabria, ha trasmesso l'emozione di un successo politico. Ma in certe occasioni si rischia sempre la retorica. Ci sono ragioni solide per avere ora più fiducia?

«Se non faremo un salto di qualità, andranno sprecati anche gli ultimi segnali di fiducia. Occorre impiantare un movimento organizzato, con obiettivi chiari e strumenti articolati». Antonio Bassolino tira un bilancio politico del successo della marcia antimafia di domenica a Reggio Calabria.

L'alternativa, i valori di rilevanti settori cattolici, il rapporto con il Psi, il ruolo del Pds, le responsabilità delle forze produttive: ecco i temi dell'intervista all'Unità. «Servono anche piccoli segnali: non è ora di togliere ai traffici della mafia l'asilo nido di Archi per restituirlo ai cittadini?».

MARCO SAPPINO

Questo momento a sinistra. Eppure non è detto che quando dovranno pronunciarsi alle elezioni non resteranno schierati, in modo palese o no, attorno alla Dc.

Molti, probabilmente, sentono di appartenere a una «società civile» che protesta contro una «società politica» condannata senza troppe distinzioni.

Certamente. Sono le due facce della medaglia. Si ripropone un *rebus* irrisolto per un cambiamento a sinistra della politica italiana: il rapporto con grandi masse cattoliche, non solo come conto elettorale bensì come dispendio di ideali capaci di attrarre in profondità le coscienze. Per il Pds sarà determinante riuscire a produrre correzioni nella fessura contrapposizione tra sfera civile e sfera politica, come se fossero due circuiti non comunicanti e in cui tutti i nodi si somigliano e si confondono. Quello del Pds compreso.

Dentro la sfera politica si scruola oggi ogni segno di dialogo con il Psi. Non è il passaggio cruciale per l'alternativa?

Il confronto unitario con il Psi non può esaurire il campo dell'iniziativa verso altre forze di sinistra né può offuscare la necessità di una politica alta e coerente verso le forze cattoliche. Altrimenti non ce la faremo mai. Dobbiamo essere attenti, evitando le oscillazioni del passato e del presente: o sottovalutazione del

Psi o un confronto tutto spostato sul Psi. È l'unico antidoto, per non cadere in nessuna delle due, è mettere sempre l'accento sulla priorità dei contenuti di un'azione riformatrice che sappia dar corpo a scelte discriminanti.

Il Pds ha fatto la sua parte nella marcia antimafia?

La nostra partecipazione è stata buona, abbiamo dato un contributo significativo. Ma possiamo e dobbiamo fare molto di più. Sempre più è sul campo che dobbiamo conquistare, o riconquistare, il primato di partito maggiormente impegnato nel fronte antimafia. Nessuna eredità storica, neppure quella grande del Pci, basta da sola. Il passaggio è delicatissimo.

Vedo uno scarto tra la parabola delle mobilitazioni, i singoli episodi di lotta e un potere mafioso in realtà non intaccato, che resta in piedi, cresce e si aggrappa nei rapporti con l'economia, la società, la politica, sostituisce padri vecchi con padri nuovi. Di fronte a noi continua a esserci un divario largo e drammatico tra le forze finora scese in campo e la potenza del sistema imperniato sulla mafia e sul corrompimento dello Stato. Il dilemma, anche dopo Reggio Calabria, è se si vuole aprire un'altra fase di lotta, una fase permanente e più avanzata? Ma servono, non di meno, alcuni risultati immediati. Magari piccoli.

Fal un esempio.

Non lanci un obiettivo, per certi aspetti, davvero massimalista...

No davvero. Ma i piccoli risultati sono decisivi proprio per innalzare il livello della lotta e per aggredire i punti di coagulo degli interessi criminali e antidemocratici, laddove s'intrecciano mafia e politica e appalti. Vogliamo gettare uno sguardo sul Comune di Reggio Calabria? Il sindaco ha dichiarato pochi mesi fa pubblicamente che una fetta del consiglio comunale è consapevolmente eletta con i voti della mafia. Nel successivo confronto in assemblea, sulla base di precise accuse fatte da un consigliere dc, s'è parlato di affari stretti dalla giunta e di valigie piene di soldi portate negli uffici della giunta. Dopo il nostro esposto la Procura ha sequestrato le bobine di questo dibattito. Poi il figlio di quel consigliere



Io dico al ministro: quella legge sui sequestri è un disastro

FERDINANDO IMPOSIMATO

La liberazione del piccolo Francesco Rea, la presunta fuga di Domenico Gallo da una prigione dell'Aspromonte e i sequestri di Egidio Sestito e Pasquale Malgen ripropongono la tragedia dei sequestri di persona che con eccessivo ottimismo il ministro dell'Interno credeva di avere risolto con le misure introdotte dalla nuova legge del marzo scorso. In realtà è chiaro che l'anonima sequestrazione negli ultimi tempi si è potenziata sostituendo gli affiliati caduti nelle mani della polizia e dei carabinieri. È vero anche che nessun potere deterrente ha esercitato nei confronti dei rapitori il blocco automatico dei beni del rapito e la previsione di una pena per colui che non denuncia l'avvenuto rapimento. L'effetto delle nuove misure è stato il dilagare dei sequestri clandestini consumati e risolti fuori da qualunque controllo e intervento delle forze dell'ordine. Perché ciò stia accadendo è presto detto.

Schiacciati tra il ricatto dei criminali, pronti ad eliminare l'ostaggio, e il blocco dei beni da parte dello Stato, i familiari non hanno avuto dubbi: si sono alleati con i banditi per salvare la vita del congiunto. Essi svolgono le trattative e pagano il riscatto all'insaputa della polizia, dei carabinieri e della magistratura. In alcuni casi, come quello del bambino romano, la denuncia alla polizia viene fatta molte ore dopo la liberazione.

In altri casi, come per Domenico Gallo, agli inquirenti vengono raccontate bugie o tacite verità per evitare ritorsioni da parte dei banditi.

In entrambi i casi le indagini diventano praticamente impossibili per la difficoltà di raccogliere elementi - voci dei rapitori, lettere dell'ostaggio, banconote segnate, numeri di targa, eccetera - senza dei quali è pura utopia risalire agli autori del sequestro. Né sono stati scoraggiati i rapitori dal blocco dei beni. Essi sanno che i familiari del rapito sono comunque in grado di procurarsi il danaro.

Ma vi è di più. Ai casi che si occupa la stampa in questi giorni, se ne aggiungono probabilmente altri di cui non si è conoscenza ufficiale. Si tratta di un fenomeno molto più grave ed allarmante. Molti sequestri si sarebbero risolti rapidamente a seguito di rapporti diretti tra sequestratori e familiari della vittima, con esclusione definitiva degli inquirenti. Sembra addirittura che un senatore avrebbe subito in Lombardia il sequestro del figlio per la cui liberazione avrebbe pagato la somma di cinque miliardi. Del fatto non avrebbe mai informato polizia e carabinieri.

Si chiede allora se una spinta alla clandestinizzazione dei sequestri sia derivata anche dalla prassi sommersa delle assicurazioni che alcune potenti famiglie stipulano con compagnie straniere. La possibilità di ottenere il danaro facilmente spinge ancor più a estromettere la polizia e la magistratura dalle trattative. Nessuna remora ha prodotto la minaccia del carcere per chi tace sul sequestro. In questo quadro, le previsioni sono drammatiche. L'impunità dei sequestratori, l'assenza di rischi, la possibilità di realizzare enormi guadagni in poche ore, il silenzio delle vittime inducono a ritenere una diffusione spaventosa del fenomeno con il pericolo che si raggiungano i livelli dell'America latina.

Bisogna riconoscere che la nuova legge ha reso più ardua l'azione di contrasto. È venuta meno la possibilità di operare durante il sequestro e di intervenire sugli esattori del riscatto o sugli autori delle trattative. Mancano così occasioni determinanti per neutralizzare alcuni anelli importanti della catena e risalire alla prigione. L'esperienza di venticinque anni è stata ignorata dal governo. Decine di ostaggi sono stati liberati da polizia e carabinieri negli ultimi anni, dopo la cattura anche di un solo componente della banda. In passato furono salvati Angelo Apolloni, Michela Marconi, Giovanna Amati, Lucilla Conversi e molti altri. Di recente Mauro Berardinelli. Oggi la polizia rischia invece di vedere mortificate le proprie possibilità non solo per la scarsità dei mezzi ma per via di una legge falsamente rigorista che ha rissaldato il vincolo di solidarietà tra rapiti e rapitori, umiliando lo Stato e mettendo in pericolo la sicurezza di migliaia di cittadini.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato, Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fabio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

■ Cosa sono dieci anni in una città eterna come Roma? Uno spazio di tempo trascurabile; ma già sufficiente per far scolorire memorie ed emozioni. Dieci anni fa, il 7 ottobre 1981, moriva il sindaco Luigi Petroselli. La città sembrava non volersi separare da quel sindaco così inconsueto e così amato. Il corteo che lo accompagnò, per l'estremo addio, dal Campidoglio a via dei Fori Imperiali, centro della sua «idea per Roma», scorreva lentamente, come a voler arrestare almeno quell'ultimo atto. Via dei Fori avrebbe dovuto essere cancellata, riunificando la continuità dei Fori, inizio di un grande parco archeologico che dal Campidoglio si sarebbe esteso fino all'Appia Antica. Ma si sarebbe trattato di un parco archeologico mai visto prima, diverso da tutti gli altri; non chiuso, riservato agli specialisti o alle malinconiche sfilate del turismo internazionale di massa; parte integrante, anzi cuore civile della città, luogo di incontro. Non si erano svolte proprio in quell'era le due edizioni 1980 e 1981 di Massenzio ai Fori e Massenzio ai Colosseo?

Il Colosseo rosa, il Colosseo violetto; la luce è effimera, quando si spengono le antiche pietre tornano come sembrano essere state da sempre. Il monumento laico non è da venerare; la sua sacralità - è sacra ogni cosa che attraversa il tempo - non è assoluta; siamo proprio noi, gli abitanti della città, a conferirgliela. E se questo rapporto si spezza, il monumento non è più tale: è soltanto una rovina, muta, desolata testimonianza di un'epoca per sempre perduta. Nei due anni di Petroselli sindaco, via dei Fori Imperiali, non solo durante l'estate, ma nelle visite guidate della domenica mattina, in cui piccole folle, centinaia di persone, seguivano Antonio Cederna,

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Ricordando Petroselli

Ilato Insolera, che illustrava, senza una città, queste irriducibili individualità misurarsi, paragonarsi, trovare il modo della propria convivenza?

No. Non l'ho ritrovata quella tensione, che aveva accompagnato nel funerale il sindaco «caduto sul lavoro», stroncato da un infarto fin troppo prevedibile - ma non si può vivere, diceva Petroselli, come se si fosse già morti - nella cerimonia che lo ha ricordato in Campidoglio. Non ne faccio una colpa a Franco Carraro: la faccio a noi. A tutti quelli che, nel giorno dei suoi funerali, hanno sentito

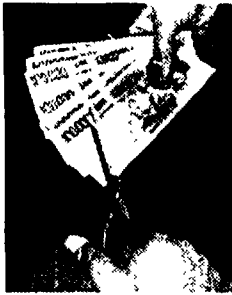


quel Campidoglio dove il sindaco quasi abitava. La «casa di vetro» dei cittadini è molto opaca. È doloroso doverlo constatare quasi ogni giorno, i venti milioni nelle mutande del consigliere circoscrizionale dc Iadecua; i milioni gettati dalla finestra dall'altro dc, garante delle Usl, Rosci; i due geometri che estorcero cinque milioni ad un poveretto costretto a postdatare gli assegni per pagarli. Si può fare pulizia. Ma è anche fastidioso sentirne, sempre e soltanto, parlare: mentre lo sporco si accumula.

E poi, la memoria ha altre strade, più segrete e profonde, dalla semplice presenza. Archiviò, fino a questo anniversario, non era mai stato sulla tomba di Petroselli a Vittorio. Mi hanno colpito le tante targhe dei «centri anziani» della città di Roma che su quella tomba lo ricordano. Petroselli era riuscito a dare agli anziani - che più di altri sentono l'impulso di guar-



Bufera sui conti



Il discorso del vicedirettore della banca centrale apre una giornata di critiche violente sulla legge finanziaria da parte delle maggiori istituzioni economiche del paese. Il Pds: parole dure. Attonito silenzio della maggioranza

Bankitalia: una manovra «una tantum»

Fisco, condono, debito pubblico. Il panorama è drammatico

Nei primi otto mesi del '91 il fisco delude ancora

ROMA. Entrate tributarie in ripresa, ma non nella misura prevista dal governo. Ad agosto le entrate hanno toccato la cifra di 24.153 miliardi (un incremento del 13,8% rispetto allo stesso mese del '90), portando a 235.100 miliardi il gettito complessivo nel periodo gennaio-agosto, con una crescita però del 9,6%, sensibilmente inferiore all'obiettivo del 16,4% programmato per l'anno corrente.

Bankitalia, Corte dei conti e Ragioneria dello Stato in Parlamento bocciano la manovra economica e finanziaria decisa dal governo per il '92. Sotto accusa l'intero capitolo delle entrate costruito su «una tantum», condono, anticipi di imposte e le privatizzazioni. «Serve una strategia di risanamento strutturale», dice Bankitalia. Il Pds: «Parole pesanti come macigni». Attonito silenzio della maggioranza.

ROMA. L'Italia cresce poco e perde competitività sui mercati internazionali, la bilancia dei pagamenti è ormai strutturalmente negativa, il debito pubblico è a quota 104% prodotto interno lordo, la manovra economica del governo non è tale da far fronte ai problemi pesanti e non contingenti della finanza pubblica. È la drammatica diagnosi trattenuta ieri a Palazzo Madama davanti alle commissioni Bilancio del Senato e della Camera dal vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. Quasi a conferma del pessimismo nutrito dall'Istituto di emissione nei confronti delle misure scelte dal governo a Fazio hanno fatto seguito i rapporti del Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e del presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone (ne riferiamo in questa stessa pagina).

Il dottor Fazio, dell'intera manovra governativa, ha «salvato» soltanto la decisione di bloccare al 4,5 per cento la crescita delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Ed ha

un ampliamento della base imponibile, esso si presenterebbe nel complesso inopportuno e di dubbia utilità.

L'espansione delle entrate - ha poi riassunto Fazio - indipendentemente dai provvedimenti «una tantum», è molto modesta, intorno al 4 per cento, scontando nel 1992 una ripresa dell'economia reale e l'ipotesi programmatica per quanto attiene al tasso di inflazione. Tale limitata espansione è il risultato delle politiche di anticipi e di entrate «una tantum» attuate negli anni precedenti. E per il 1992 «il problema del miglioramento permanente del gettito fiscale è affrontato solo marginalmente». Questo può essere considerato un autentico grido di allarme per gli esercizi del 1993 e 1994 avendo il governo, anche per il '92, proceduto a colpi di entrate straordinarie che mancheranno negli anni prossimi. Si tratta di 20 mila miliardi nel '93 e di 34 mila nel '94. Gli stessi conti del 1992 risulteranno «in qualche misura aggravati» dalle manovre fiscali messe in atto nell'anno in corso (gli anticipi di imposta).

La Banca d'Italia invoca «una strategia di risanamento strutturale dei conti dello Stato» e chiede «impegno nella riduzione dei fenomeni più gravi di evasione delle imposte» e interventi per ridurre il tasso di crescita della spesa per pensioni, stipendi e salari, sanità, enti locali. «Alle leggi finanziarie e alle politiche della spesa, tributarie, dei redditi - ecco il messaggio conclusivo di Bankitalia - è richiesto soprattutto

un'incidenza sulle aspettative di crescita e di competitività della nostra economia, in un'ottica di medio termine». E invece il Paese stenta a crescere: nel '91 - ha detto Fazio - il prodotto interno lordo crescerà al massimo dell'1,4 per cento contro una previsione del 2,7; gli investimenti produttivi non cresceranno per nulla contro una previsione del 4,4 per cento; l'inflazione nella

media annua si attesterà al 6,5 per cento e l'obiettivo era del 5 per cento; le esportazioni sono rimaste stazionarie nei primi sei mesi ma le importazioni sono cresciute del 2,3 per cento; il fabbisogno complessivo del settore statale da gennaio a settembre supera di 21.000 miliardi l'amalgamo periodo del 1990; secondo il preconsuntivo nel 1991 il fabbisogno sarà di 141 mila miliardi contro una

previsione di 132 mila miliardi. E se le manovre fiscali operate in corso d'anno non avranno successo si andrà ben oltre i 141 mila miliardi. Il disavanzo di 104 mila miliardi dei primi nove mesi dell'anno è stato coperto per 94 mila miliardi tramite titoli e per 6.000 con prestiti esteri. In nove mesi il Tesoro ha emesso titoli per 613 mila miliardi, 66 mila in più dello scorso. La cifra lorda è circa la metà del prodotto interno lordo. L'Italia soffre la competitività e questo deficit provoca «erosione lenta ma costante della base produttiva e dell'occupazione, soprattutto industriale. La bilancia dei pagamenti è ormai «strutturalmente passiva». Poi una nota di sottile ironia: «Il turismo è sostenuto da tristi vicende in paesi confinanti». Insomma, abbiamo vissuto sulle disgrazie degli altri.

I rapporti di Bankitalia, della Ragioneria e della Corte dei Conti sono state accolte da un attento silenzio del governo e della maggioranza. Ha parlato l'opposizione. Il Pds è sceso in campo con Silvano Andriani, Luciano Barca e Ugo Spasoli. I senatori del Pds hanno trovato conferma ai loro dubbi sulla veridicità delle cifre del governo ed hanno giudicato le parole della Banca Centrale «pesanti come macigni» chiedendo al governo, al Parlamento e anche alle sinistre di riflettere. «Autorevole conferma della inadeguatezza della finanziaria»: ecco il giudizio del Pri che aggiunge: «rifletta chi deve riflettere» e conclude: «occorrono governi diversi».



Giuseppe Carbone presidente della Corte dei conti; in alto, Antonio Fazio vicepresidente della Banca d'Italia

Ragioneria e Corte dei conti scettiche sulla Finanziaria
Buco da 20 mila miliardi nelle entrate del 1991

C'è un buco fiscale da 20 mila miliardi nei conti del 1991. Lo ha annunciato ieri il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio di fronte alle commissioni di Camera e Senato. E per l'anno prossimo? La Finanziaria del governo è piena di incertezze, sostiene il presidente della Corte dei conti Giuseppe Carbone. Ma Monorchio avverte: «Vi sembra dura la manovra di quest'anno? Vedrete le prossime».

ROMA. «Alla luce dell'esperienza degli anni recenti... anche la manovra economica del 1992 ha scarse possibilità di successo. L'allarme è stato lanciato dal presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato riuniti a palazzo Madama.

La relazione di Carbone sul bilancio dello Stato «a legislazione vigente» ha messo l'accento su tutte le questioni più scottanti della finanza pubblica: fisco, privatizzazioni, spesa per interessi, stipendi degli statali, sanità. Due i livelli più importanti. Il primo di ordine tecnico: il bilancio cost com'è è un vero e proprio guazzabuglio, articolato in circa mille capitoli di entrata e ben 5 mila capitoli di spesa. Ma se i problemi fossero soltanto questi, poco male, un rimedio si può sempre trovare (anzi è stato già trovato). Quello che appare davvero irreversibile è la tendenza con la quale ogni anno il governo elabora - e il Parlamento approva - previsioni di bilancio che sistematicamente si rivelano sbalate.

La scena si è ripetuta poco dopo con l'audizione di Andrea Monorchio, il ragioniere generale dello Stato. Il problema è sempre quello: gli obiettivi

vi della Finanziaria sono credibili o no? Le risposte di Monorchio sono state forse meno dure nella forma da quelle del presidente della Corte dei Conti, anche se nella sostanza le conclusioni coincidono: l'elemento che caratterizza questa manovra è - ancora una volta - l'alea. La manovra di quest'anno, ha tuttavia avvertito il ragioniere generale, non è che un primo assaggio, il futuro sarà davvero lacrime e sangue: «Il mallesser che qualcuno ha accusato nel vedere la legge finanziaria 1992 saranno acuiti quando si dovrà fare la Finanziaria '93. Non parlo del '94 perché è ancora più duro come prospettive».

Privatizzazioni. Corte dei Conti e ragioneria dello Stato sono concordi: nel prossimo anno i 15 mila miliardi previsti dalla vendita dei beni pubblici entreranno molto ma molto difficilmente. L'operazione del resto è già praticamente fallita: nonostante l'accordo per l'acquisto del Credipi da parte del S. Paolo sia ormai in dirittura d'arrivo, l'obiettivo di 6 mila miliardi sarà quasi sicuramente mancato, dice Carbone, e le

cose peggioreranno nel 1992: «La previsione programmatica - secondo la Corte dei Conti - appare non sufficientemente motivata in carenza di una rigorosa individuazione delle operazioni da compiere, delle procedure, dei tempi e, quindi delle conclusive conseguenze da trarre per il gettito». In altre parole: cosa vendere, come, in quanto tempo e quanto incassare (non ci sono stime ufficiali sul quanto valgono Eni, Enel ecc.). Possibilità per ragioni d'ufficio - la ragioneria dipende dal Tesoro, cioè da Carli - ma nei fatti altrettanto scettico, Monorchio: «Se si comincia subito ad individuare le alienazioni che si dovranno fare - ha detto in risposta ai dubbi sollevati da Andreotti - può darsi che si arrivi a 15 mila miliardi di entrate, altrimenti tutto diventa molto difficile».

Fisco e condono. Nessun commento «cico» da parte del ragioniere generale, né poteva essere altrimenti. Solo una considerazione che si va ad aggiungere alle altre sulla sostanziale incertezza del provvedimento. Monorchio dice di «fidarsi» delle previsioni del mi-

nistero delle Finanze, ma aggiunge: il condono è una misura volontaria che «può dare un gettito da zero a 12 mila miliardi». Ma le entrate traballano il governo le stima costantemente in eccesso. E nonostante a Formica venga riconosciuto (dalla Corte dei Conti) di avere formulato per il 1992 delle previsioni «più caute», il problema resta. Anche perché - tra misure una tantum, stime gonfiate e recessione - la crisi fiscale si sta avvitando su sé stessa. Per quest'anno intanto, annuncia Monorchio, ci sarà una flessione delle entrate tributarie di 20 mila miliardi (rispetto all'obiettivo già «limitato» a maggio di 384 mila).

Stipendi e pensioni. Negli anni scorsi i «tetti» fissati per le retribuzioni dei pubblici dipendenti sono stati abbondantemente sfondati. In questa Finanziaria, il governo ha stabilito che le retribuzioni degli statali non dovranno crescere oltre il tasso di inflazione programmatica, il 4,5%. Ciò vuol dire - calcola la Corte dei Conti - che effetti di «riscaldamento» a parte (scala mobile, turn over, scatti di anzianità e di li-

vello) per tutti i contratti del pubblico impiego saranno disponibili 2 mila miliardi. Ci vorrà molta forza di volontà... a meno che non si decida di bloccare del tutto la contrattazione. Per Monorchio sarebbe la soluzione ideale ma, afferma, «mi rendo conto che ci sono però delle ragioni politiche che la sconsigliano. Molto duro il ragioniere generale anche sui meccanismi della spesa previdenziale: nel 1992 aumenterà di 20 mila miliardi, e quel che è peggio è che anche senza nuovi pensionati aumenterebbe comunque di 17 mila».

Debito pubblico. È la vera palla al piede. Gli interessi che lo Stato paga su Bot e Cct rappresentano - dice Carbone - il fattore di rischio più rilevante. Ci sono certo fattori internazionali che chiamano in gioco la credibilità dell'Italia, ma anche difficoltà del tutto particolari: inflazione, manovre economiche poco efficaci. Oggi il debito «mangia» il 10% delle risorse del paese, più di tutto l'Irpef pagato dagli italiani. Se non si comincia a fare sul serio...



La crisi si scarica sul deficit, ma Andreotti non lo dice

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'aumento del debito pubblico da alcuni anni è indipendente dai deficit della spesa corrente ed ha due cause principali: l'elevatezza dei tassi d'interesse e l'indifferenza del disavanzo rispetto agli alti e bassi dell'economia. Per questa ragione gli Stati Uniti, con 5390 miliardi di dollari, hanno la massa debitoria più imponente seguiti a lunga distanza dal Giappone: 2220 miliardi di dollari. La Germania, con 1120 milioni, viene terza e l'Italia ha conquistato in questo campo - ma non nella classifica della produzione - il quarto posto con 755 miliardi di dollari.

Contrariamente a ciò che ha detto Andreotti in televisione non esiste più, da tempo, un rapporto fra spesa pubblica e crescita economica (ancor meno fra spesa e occupazione). «Principali indicatori economici dell'OCSE» dicono che il contributo della spesa pubblica alla crescita del prodotto è divenuto negativo negli Stati Uniti nel secondo semestre 1990, in coincidenza con la recessione industriale, praticamente senza effetto in Giappone fino dal 1988. In Francia l'effetto della spesa è leggermente positivo, in Germania è stato positivo solo nel 1990 quando ha sostenuto l'economia dell'ex RDT. In Italia bisogna andare indietro al 1988 per trovare tracce di effetti positivi.

L'assenza di intenti anticongiunturali nella manovra della spesa chiama in causa la «qualità» della spesa, le finalizzazioni produttive e sociali. In assenza di queste, la recessione industriale si scarica sui bilanci statali come aumento del deficit. Così da tre anni, a fronte del calo dei rami produttivi, si è avuto anche un aumento del deficit: del 32% negli Stati Uniti, 10% in Giappone, 22% in Germania, 28,9% in Gran Bretagna (dopo la rovinosa cura dimagrante della Thatcher), 98% in Italia.

È infatti impossibile, a parità di struttura del prelievo fiscale, che il divario entrate-uscite non cresca a fronte di un calo del prodotto. Questa forbice sarà accesa a misura che l'entrata si basa sul prelievo dai redditi colpiti dalla recessione mentre trascura quelli che crescono nonostante la recessione, in particolare le rendite finanziarie. Per chiarire meglio il concetto: se il fisco riscuote il 75% dell'IRPEF dai salari e dalle pensioni ma soltanto il 25% dai redditi finanziari, d'impresa o immobiliari, avremo un rallentamento dell'entrata ogni volta che i salari e le pensioni ristagnano oppure, più semplicemente,

quando si arresta la creazione di posti di lavoro sul mercato «ufficiale» (lavoratori iscritti all'INPS).

L'esempio: il reddito di un milione di lire da BOT rende allo Stato una imposta del 12,5%; un milione in più di salario o pensione gli rende almeno il 20%. Quindi, se aumentano i redditi finanziari e non quelli di lavoro anche la progressione delle entrate rallenta.

Il disavanzo è quindi lo specchio di una crisi sociale. Per varie cause, tutti i grandi paesi industriali sostengono i profitti e le rendite per varie ragioni e rinunciano a prelevare imposte proporzionali alla spesa. Se lo facessero, fra l'altro, il controllo politico sulla spesa sarebbe più incisivo. Di conseguenza, si ricorre alla «imposta sulle generazioni future», all'indebitamento.

Il problema del limite all'indebitamento è reale. Infatti, a un certo punto il finanziamento del debito, facendo salire i tassi d'interesse, crea nuovo debito. Il capitale diventa scarso: ma la causa non è nemmeno nella quantità richiesta per finanziare il debito quanto per il fatto che, come abbiamo visto, la spesa non incide positivamente sulla crescita del reddito. Proprio perché è spesa per interessi e non spesa d'investimento...

Un aspetto curioso è la campagna, patrocinata dall'OCSE e dai governi, sul cosiddetto «invecchiamento» della popolazione. Ma qual'è la minaccia più grave per il futuro: pagare gli interessi su questa massa debitoria in continua crescita o pagare le pensioni ad un 5-6% in più della popolazione? Una risposta può essere in questo dato: oggi in Italia la spesa per interessi, 146 mila miliardi all'anno, è doppia della erogazione delle pensioni regolamentate finanziate con i contributi dei lavoratori. Di più: invitare i giovani a sottoscrivere titoli del debito pubblico per «integrare» la pensione, capitalizzando il loro risparmio, significa attirarli in una trappola. Se il ritmo di crescita del debito non si interrompe e non vi sono segni - entro il prossimo decennio il limite di rottura sarà superato. Quindi si dovrà fare marcia indietro ed allora chi aspetterà la pensione dai titoli del debito pubblico potrebbe avere amare sorprese.

C'è una alternativa: considerare l'importo del limite di rottura, partendo dal fatto che la spesa non contribuisce alla crescita economica e sociale. Quindi riformare sia la struttura del prelievo fiscale che i modi di gestione del debito.

Cgil, Cisl e Uil illustrano le modalità della protesta del 22 contro la Finanziaria. Il 16 novembre una «marcia degli onesti»

Il come e il quando dello sciopero antimanovra

Niente giornali, poca informazione in tv e radio. Fermi per quattro ore la maggior parte dei settori, per un giorno il pubblico impiego, un'ora di blocco per sanità e vigili del fuoco. I sindacati hanno illustrato ieri le modalità dello sciopero generale del 22 ottobre. Contro la Finanziaria la protesta non finisce con lo sciopero. Per il 16 novembre è in programma una nuova «marcia degli onesti» per l'equità fiscale.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Un'altra «marcia degli onesti» contro la politica dei condoni, contro l'evasione e l'evasione fiscale, un'assemblea di mille delegati della sanità, una manifestazione ad hoc per rilanciare la trattativa sul pubblico impiego. Incontri con i segretari dei partiti, il ministro delle Finanze, i rappresentanti dei giornalisti della stampa e della tv. Ma soprattutto, il 22, lo sciopero generale. Cgil,

Cisl e Uil hanno tenuto ieri una segreteria unitaria durante la quale hanno illustrato le modalità dello sciopero e predisposto una serie di iniziative di protesta contro la manovra economica del governo. Prima del 22 e oltre perché, annunciando le segreterie confederali, «la mobilitazione dei lavoratori continuerà anche dopo quella data».

per il 16 novembre è stato messo in cantiere un corteo che attraverserà le strade della capitale per una grande manifestazione sul fisco. Il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ha ricordato ieri la tradizione del sindacato a favore dell'equità fiscale. Tre anni fa, alla metà di novembre, si svolse a Roma la «marcia degli onesti». «Vogliamo che sia trovato un criterio in base al quale - ha detto Benvenuto - un lavoratore autonomo non può dichiarare ai fini fiscali meno dei suoi dipendenti. I dati della guardia di finanza parlano chiaro». Nei prossimi giorni Cgil, Cisl e Uil avranno un incontro con il ministro delle Finanze. È stato lo stesso Formica a invitare una lettera d'invito ai sindacati per discutere i provvedimenti della Finanziaria.

Una gran parte dell'incontro di ieri è stata monopolizzata dalla discussione sulle modalità dello sciopero generale. Tutti i lavoratori di tutte le categorie parteciperanno alla protesta. Il 22 i giornali non saranno in edicola, mentre i notiziari radiofonici si limiteranno all'informazione essenziale. Vediamo, settore per settore, come si bloccherà il mondo del lavoro. Sciopereranno per quattro ore (le prime quattro ore) i settori dell'industria, agricoltura, bancari e assicuratori, autostrade, poste, telefoni di stato, commercio, turismo, Enel, acqua, Italgas, municipalizzate e pubblico impiego per l'intera giornata. In particolare, riguardo a quest'ultimo comparto e in tutti i servizi, verranno applicate le norme previste dalla legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, nonché i codici di autoregolamentazione. Per la sanità, è prevista un'ora di adesione e anche in questo caso saranno garantiti i servizi essenziali. Sciopereranno con modalità

diverse i settori dell'informazione e spettacolo. Lunedì 21 ottobre si asterranno dal lavorare l'intera giornata i poligrafici delle agenzie di stampa e dei quotidiani, mentre per tutta l'emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata, si effettueranno 2 ore di sciopero per ogni turno di lavoro, ma con l'impegno che sia data lettura del comunicato sindacale unitario confederale sulle ragioni della protesta. Inoltre, per il cinema, verrà soppresso il primo spettacolo e sciopereranno per 4 ore, gestite a livello territoriale, teatri ed enti lirici. Per quanto riguarda il comparto dei trasporti, i ferrovieri degli impianti fissi ed uffici sciopereranno 4 ore all'inizio dell'orario di lavoro; l'esercizio dalle 9 alle 13. I portuali, i marittimi, il trasporto merci, i lavoratori autogestiti protesteranno dalle 9 alle 13. Lo

sciopero di 3 ore degli autotrasporti sarà gestito direttamente a livello territoriale. Il trasporto aereo - controllori di volo, personale aeroportuali, naviganti - sciopererà 3 ore dalle 9 alle 12. Sip, Italcable, Telespazio e aziende di servizio collegate sciopereranno 4 ore per turno. Per un'ora sciopereranno i vigili del fuoco e vengono esentati dallo sciopero il personale impegnato negli aeroporti.

Ancora critiche alla Finanziaria e sostegno allo sciopero sono arrivati ieri da Venezia dove Cofferati (Cgil), Moore (Cisl) e Veronesi (Uil) hanno presentato l'iniziativa del 22. Veronesi ha definito la manovra «una farsa». «Ci sono voci in entrata e in uscita - ha detto - che non si concretizzeranno, come quelle riguardanti il condono e le privatizzazioni».

Alla Camera emendamento contro i «paradisi fiscali» di Val D'Aosta e Sardegna

ROMA. La commissione finanze della Camera è decisa a porre fine ad una sorta di «paradiso fiscale» per le Regioni Val D'Aosta e Sardegna determinatosi per la loro condizione di regioni autonome. I parlamentari Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra, Mario Usellini, capogruppo Pli, e Carlo D'Amato, capogruppo Psi, hanno presentato un emendamento al decreto legge sull'Iva, in base al quale sarà esclusa la possibilità per queste regioni di prelevare nove decimi dell'Iva sui prodotti di importazione, cosa attualmente consentita dalla legge. Se dovesse essere approvato dall'aula nei prossimi giorni, questo emendamento creerebbe diverse difficoltà alla Mercedes-Benz italiana, che proprio la scorsa primavera ha siglato un impegno con la regione Val D'Aosta. Secondo Usellini, infatti, se tutto l'import della casa tedesca

transita dalla Valle D'Aosta si avrebbe un flusso finanziario di 300 miliardi di Iva, di cui 270 miliardi, pari al 90%, resterebbero alla Regione. Inoltre la norma consente di attribuire alla Regione l'iva due volte perché sono di sua competenza sia il 90% dell'Iva sull'import, sia il 90% di quella al consumo. «Dopotiché - ha detto Usellini - la Val D'Aosta restituisce alla Mercedes-Benz un «pizzo» per ogni vettura importata. È l'unico caso di un paese che dà agevolazioni all'import». L'Intesa tra la casa automobilistica e la Regione, resa nota da Usellini, prevede che la Valle D'Aosta garantisca alla Mercedes-Benz l'effettuazione di interventi finanziari in misura congrua da raggugliare a un valore percentuale da calcolarsi sul fatturato all'importazione relativa alle merci nazionalizzate dalla Mercedes-Benz in Valle D'Aosta, tenuto conto degli investimenti complessivi da realizzare nella regione e dei livelli occupazionali».

Bufera sui conti



Il Psi spara su alcuni punti della manovra ma non vuole arrivare più alla rottura e alle elezioni anticipate

Voto a primavera, la Dc resta sola

Se cade Andreotti arriva un «governo del presidente»?

«Votare qualche mese prima non mi sembra un dramma». Ma non è acqua quella che il pompiere-Forlani getta sul fuoco.



Giulio Andreotti

marginari per le trattative tra le segreterie di partito nelle quali Forlani conta di giocare le sue carte.

Il capo dello Stato a Piacenza «I cristiani possono correre nuove avventure...»

Si farà la crisi di governo? La legislatura è al capolinea? Cossiga è cauto e manda a dire che tutto dipende dai partiti.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Sciogliere le Camere o andare avanti così? È il dilemma con il quale sono alle prese le forze politiche.

PASQUALE CASCELLA ROMA. Prima dice di «divertirsi molto», Francesco Cossiga, a far salire e scendere gli scaloni del Quirinale al leader della maggioranza.

dopo l'approvazione della finanziaria: «Che i responsabili dei partiti debbano essere pronti come le vergini con l'olio delle lampade è normale.

Fuoco di sbarramento contro il ministro Marini, ma si profila un compromesso sui ticket

Sulla sanità forse un compromesso nella maggioranza: ticket al 50 invece che al 60%. Forte attacco dei socialisti a Franco Marini a cui si addossa la responsabilità della mancata presentazione del progetto di legge del governo sulle pensioni.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il ticket sui medicinali potrebbe passare dal 40 al 50%, e non al 60 come prevede la nuova finanziaria.

Ma le bordate di parte socialista non si limitano a questo. I colpi più pesanti sono affidati a una nota non firmata pubblicata oggi sull'Avanti che si chiede perché il ministro del Lavoro, invece di presentare al più presto in Parlamento una riforma pensionistica che è necessaria e urgente.



Bettino Craxi

Lo stato di salute del governo? Quanto credito ha l'ipotesi di un governo diverso? È vero che ogni volta che Cossiga parla del governo Andreotti prende freddo?

De Mita: «Perdute le riforme, dopo il voto sarà peggio»

C'è un impazzimento politico col discredito di tutti i partiti che comporta rischi autoritari»

La data delle elezioni, ma il come. Alle elezioni si va proponendo qualcosa, non si va proponendo niente.

che vorrebbero altri incarichi dopo l'affondamento di Andreotti, spiega che «costituzionalmente le elezioni si fanno a primavera».

Emittenza privata Il Pds: «C'è il rischio di un ennesimo accordo tra Rai e Fininvest»

ROMA. «È in corso uno scontro sordo ma pesante tra due linee nella pianificazione delle frequenze radio-televisive».

BRUCOLI (Siracusa) È un Mita deluso e scoraggiato quello che si presenta alla platea attenta ed entusiasta dei giovani dc riuniti a Brucoli.

Vivace dibattito alla presentazione del libro di Pansa sul sistema di potere. Il leader Pds: «I numeri per l'alternativa ci sono se rischiamo tutti, anche il Psi»

Il segretario Pri: «Servono nuove alleanze»
Il promotore dei referendum avverte la Dc: «Se continui così rischi di essere spiazzata»
Il giornalista: «Spero di scrivere "Il cambio"»

I dollari inviati dal Pcus
La France Presse da Mosca: «Nel '49 fu creato un Fondo ne beneficiava anche il Pci»

«Un governissimo? Noi diciamo no»

Occhetto, Segni e La Malfa: «Serve solo a salvare il regime»

Il governissimo? No, grazie, dicono insieme Occhetto, La Malfa e Segni. E discutendo del Regime di Pansa, si parla del tramonto di quello Dc. L'alternativa non ha i numeri? «I numeri vengono se noi rischiamo con un progetto», afferma Occhetto. E La Malfa aggiunge: «Occorrono alleanze e forze politiche nuove». E tutti, rivolti al Psi: «Cosa si aspetta ancora con Andreotti?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Una pentola che bolle, bolle, bolle e non riesce a sfogare». A questo punto, nelle parole di Mario Segni, si trova il sistema italiano. È nella pentola, a forza di bollire, tutto sta andando in malora. E il sistema - zavorrato dalla crisi della Dc, impegnata ormai solo a durare, quasi a dispetto dei suoi stessi alleati - scivola precipitosamente sulla china del regime. E di regime, ieri mattina, si parlava nella bella sala del Cenacolo del Parlamento. Perché il Regime si intitola l'ultimo libro di Giampaolo Pansa che veniva presentato, e perché - seppure con sfumature diverse - l'

Ma in Italia il regime c'è già? O c'è un sistema di governo ormai impazzito che verso quel lido ci sta trascinando? «Le caratteristiche del regime ci sono tutte», ha tagliato netto Occhetto. Nel libro di Pansa, in effetti, la cronaca di questi ultimi mesi del Belpaese ha spesso il ritmo di una cronaca di regime: l'amiazio e partitocratico della guerra nel Golfo, l'intrigo di Gladio, le lotte di potere della politica del serpente, gli assalti ai giudici e alla stampa, il tormentone sottile sulla seconda Repubblica. La Malfa concordava («c'è una confusione terribile, c'è uno sfaldamento dei poteri»), ma la parola regime non gli piace. Sfruma: «Non vedo una tendenza inevitabile al regime. Piuttosto, qualche mese fa, con la campagna per la Repubblica presidenziale... Ma ora questa tentazione è finita sott'acqua, non ne parlano più neanche il Psi e Cossiga». Ma in ogni modo nessuno nega che una stagione politica è giunta al capolinea. «La stessa cosa che dico io, con la parola regime, La Malfa lo dice con la parola sistema. Va be-

ne, non apriamo una disputa filologica», ha commentato Occhetto. E allora, che fare? Come uscire da una situazione che lo stesso segretario del Pri definisce come quella «di un Paese in cui la guerra è finita il giorno prima». E tornato a girare il fantasma del governissimo, evocato dalle domande di Valentiino Parlatto. Ma non uno dei presenti si è detto disposto ad imbarcarsi in un'avventura di quella sorta. Secco e preciso Occhetto. «Non mi piace il governissimo, non è un'alternativa al regime - ha detto -. E noi stiamo lavorando e lavoreremo per un'alternativa al regime e non solo alla Dc. E poi una Democrazia cristiana che fa l'alternativa a se stessa non la vedo». Mario Segni ha cercato di provocare il leader di Botteghe Oscure. «Resisterai al richiamo delle sirene del governissimo?», gli ha chiesto. E Occhetto: «Noi siamo contro il governissimo. Non prendo certo un impegno di questo tipo prima delle elezioni, per andare poi da Cossiga a dire che sono d'accordo. Questo lo potrà fare un altro segreta-

rio, non io». Giorgio La Malfa la pensa allo stesso modo. Non sarebbe altro, ha commentato, che «una prosecuzione del sistema attuale nei suoi aspetti peggiori». Si concretizzerebbe in una formula di governo in grado solo di danneggiare il Paese. Anche per Segni bisogna evitare accorpamenti e pateracchi tipo il governissimo. Pollice verso, allora. Come dire: per cambiare, occorre pure che sia chiaro chi lo fa e chi non vuole farlo. Già: cambiare. Il Cambio: «Così vorrei intitolare il mio prossimo libro», ha raccontato Pansa. Un'esigenza che sale dal «Paese che dice basta», ha ricordato Occhetto. E ha aggiunto: «Per combattere la partitocrazia e la degenerazione del regime la questione centrale da porre è quella del cambio, di un'alternativa fondata su un progetto e su delle regole. Noi lavoriamo per unire tutte le forze, anche quelle che non provengono dalla tradizione della sinistra, per il cambio». Anche La Malfa ha affermato che si pone l'esigenza di alleanze nuove e in

certe forme anche di forze politiche nuove. E ancora: «Un problema che il Pds ha in qualche modo affrontato, e che ora dovrà affrontare la Dc e il mondo cattolico». Lo Scudocrociato, al governo da sempre, non può pensare di cavarsela a buon mercato. Lo stesso Segni, che pure ha detto che è «sbagliato mettere in un angolo la Dc, poi ammette che il partito di Forlani rischia di essere spiazzato dai grandi avvenimenti internazionali». Non ci sono ancora i numeri per l'alternativa? Discorso vecchio, ha sostenuto Occhetto. E rivolte verso il quarto cavaliere latitante, ha proseguito: «I numeri vengono se noi rischiamo con un progetto. Ciascuno metta il proprio capitale e i rischi. Il Psi non vuole ancora metterlo fino in fondo a disposizione e il giorno che lo farà faremo un grande passo avanti verso il ricambio». Per il momento, il capitale di via del Corso sembra ancora un po' troppo saldamente depositato nella banca di Andreotti, investito in ministri e sottosegretari. Era questa un

po' la domanda che dominava l'intero dibattito di ieri mattina: quando Bettino chiederà il suo conto, che produce soprattutto interessi per Giulio VII? Così, Segni ha potuto facilmente ricordare che il cavaliere del Garofano, proprio durante il referendum del 9 giugno, avvenimento cardine nella vita politica degli ultimi tempi, propose di optare per le cabine del mare anziché per quelle elettorali. «Un'alternativa di sinistra è interna al sistema», ha sostenuto. Anche Occhetto ha riconosciuto: «La vera unità a sinistra si può determinare se giungeremo a una stessa posizione, cioè a proporre una alternativa a questo regime e a un ricambio di classe dirigente». E con Craxi, come va? Hanno chiesto i giornalisti. «Abbiamo cominciato ad affrontare alcuni temi - ha risposto ironico Occhetto -. Se siamo ad un feeling è ancora eccessivo dirlo, perché Craxi è ancora al governo». Poi, rivolto a Pansa: «Noi ce la metteremo tutta, per permetterci di scrivere presto Il Cambio».

ROMA. Nel 1949, quando fu istituito un «fondo di solidarietà» con i partiti comunisti e altre forze di sinistra. Lo afferma, in un'intervista alla agenzia Afp, Alexandr Evlakov, autore di un articolo sul settimanale «Rossia» dove si sosteneva che il Pci fu ricevuto sino a poco tempo fa ingenti finanziamenti dal Pcus. Evlakov promette di documentare le sue affermazioni.

Nel lontano passato anche il Pci ha ricevuto da Mosca somme di danaro attinte al «fondo di solidarietà» con i partiti comunisti e altre forze di sinistra. Lo afferma, in un'intervista alla agenzia Afp, Alexandr Evlakov, autore di un articolo sul settimanale «Rossia» dove si sosteneva che il Pci fu ricevuto sino a poco tempo fa ingenti finanziamenti dal Pcus. Evlakov promette di documentare le sue affermazioni.

Il coordinamento della Quercia discute del giornale e dà il via libera alla ristrutturazione Pds: «L'Unità deve essere più riconoscibile» Tensione, poi Veltroni calma le acque

L'Unità a Botteghe Oscure: ieri mattina il coordinamento del Pds ha discusso del giornale, dando il via al piano di ristrutturazione e muovendo anche critiche al quotidiano. Un comunicato stampa del Pds diffuso nel pomeriggio ha provocato momenti di tensione nel gruppo dirigente dell'Unità. Più tardi a calmare le acque è arrivata una dichiarazione di Walter Veltroni.

sensibilmente le spese e porti al pareggio del bilancio entro il 1992. Obiettivo condiviso anche da Renzo Foa che è tornato a parlare (lo aveva già fatto all'assemblea dei redattori) di scelte editoriali che confermino la natura del giornale come quotidiano pluralista e di grande informazione. A questa ipotesi, ha aggiunto Foa, se ne possono contrapporre altre. Quella di un giornale che torni «organo di partito», o di un quotidiano specializzato, tutto tagliato sulla politica con spazi ridotti all'informazione. Il dibattito (il coordinamento si svolge a porte chiuse) non ha messo in discussione la natura del giornale: la scelta dell'autonomia e della completezza dell'informazione, commentava in una pausa dei lavori Alfredo Reichlin, è compiuta e definitiva. Ma negli interventi molte sono state anche le critiche. Si è parlato, diceva Umberto Ranieri lasciano Botteghe Oscure, anche della necessità di correzioni che rendano più visibile la linea del giornale e che facciano percepire ai lettori più di quanto non avvenga attualmente il nesso giornale-partito. Pietro Ingrao, che durante l'estate aveva in polemica con l'Unità rifiutato di partecipare alla Festa nazionale di Bolo-

gnà, è intervenuto per chiedere che direzione e redazione del giornale portino alla discussione del Pds (e non solo del consiglio d'amministrazione) un dettagliato progetto editoriale. Ingrao ha lasciato la riunione prima della sua conclusione e ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Massimo D'Alema (secondo l'Adri Kronos) ha parlato della necessità di approfondire la formula del giornale, affermando a mo' di esortazione che per tornare all'ordine del giorno (il programma) l'ufficio stampa del Pds rendeva pubblico un comunicato di poche righe in cui si diceva che è stato conferito al presidente del consiglio di amministrazione Emanuele Macaluso e al direttore del giornale Renzo Foa il mandato di dare avvio al processo di ristrutturazione per il risanamento economico del quoti-

diano, come base per garantirne continuità e possibilità di espansione; e di predisporre, col contributo della redazione e in tempi brevi, un progetto editoriale che consenta di rendere più riconoscibile e incisiva la linea del giornale, confermandone la funzione di larga informazione e la piena autonomia. Queste poche righe sono rimbombate attraverso le agenzie di stampa su computer di una redazione dove l'attesa per l'esito del coordinamento era forte, riaccondendo tensioni. Il gruppo di direzione del giornale (i vicedirettori, l'ufficio dei redattori capo) sottolineava negativamente quei passaggi in cui si parlava di «rendere più riconoscibile e incisiva la linea del giornale» e per qualche tempo ha discusso sull'opportunità di rispondere con un comunicato a questa nota. Foa, che con Macaluso stava recandosi all'aeroporto per partecipare all'assemblea della redazione di Milano, raggiunto telefonicamente, ha deciso di rientrare a via dei Taurini. Un fitto scambio di telefonate con Botteghe Oscure alla fine ha fatto rientrare l'idea di un comunicato di risposta della direzione dell'Unità, mentre le agenzie di stampa battevano una dichiarazione di Walter Veltroni. «A discus-



Massimo D'Alema

Evlakov, tuttavia, promette di dimostrare le sue affermazioni sui finanziamenti (non si capisce se su quelli recenti o passati) pubblicando «presto» sul settimanale i «fascimile» dei documenti ai quali si riferisce. Ma avverte che «le rivelazioni non hanno lo scopo di aprire una polemica, bensì di sviluppare l'inchiesta sui bilanci del Pcus». L'Afp suggerisce

Umbria, Pds e Psi eleggono Ghirelli presidente della giunta regionale

PERUGIA. Francesco Ghirelli, 43 anni, segretario regionale dal 1986 del Pci prima, poi del Pds, e membro della Direzione nazionale della Quercia, è da ieri il nuovo presidente della giunta regionale dell'Umbria, il primo ad essere designato dal Pds. Lo ha eletto ieri pomeriggio il consiglio regionale, con i voti del Pds e del Psi (che dal 1970 guidano stabilmente la maggioranza regionale) e l'astensione dei verdi e del Pri. Il consiglio ha preso atto delle dimissioni di Francesco Mandarini, alla guida dell'amministrazione regionale dal 1987 e confermato nell'incarico dal Pci dopo le elezioni del maggio 1990. Mandarini, nei giorni scorsi, era stato nominato presidente della Sipra, la concessionaria di stato per la pubblicità. A lui sono andati ringraziamenti e riconoscimenti da parte di tutta l'assemblea regionale, del Pds e dello stesso Ghirelli. Con questa operazione politica il Pds vuol recare profonde innovazioni in un patrimonio di governo della sinistra umbra solido, positivo, ricco di cultura anticipatrice, ma oggi non più sufficiente. L.P.

L'adesione del presidente Dc suscita polemiche nel comitato. I radicali: «È una banderuola, vuole colpire Segni» Forlani si mostra più possibilista sui quesiti elettorali. E intanto parte la raccolta di firme di Pannella

Il sì di De Mita agita il fronte dei referendum

L'adesione di De Mita ai referendum elettorali provoca «maretta» tra i promotori. Segni apprezza però il gesto del presidente Dc, mentre lo stesso Forlani sembra più possibilista. Intanto i radicali hanno avviato la raccolta delle firme sui loro quesiti. Alla Camera e al Senato prime adesioni dei parlamentari. I maggiori consensi alla proposta sulla droga. E Maria Fida Moro la più sollecita a firmare.

FABIO INWINKL

ROMA. L'adesione di De Mita ai referendum elettorali, rilanciata l'altra sera da una remota località del siracusano, scuote la composta compagnia che si appresta ad avviare la raccolta delle firme sui quesiti per il Senato e i Comuni. La sassata arriva dai radicali, che già avevano mosso le acque con la proposta contro il finanziamento pubblico dei partiti. Il capogruppo dei deputati, Peppino Calderisi, che fa parte della presidenza del comitato Segni, sostiene che l'adesione di De Mita ai referendum

Calderisi è colorita: «Non possiamo partire per incontrare Dahrendorf a Cambridge e ritrovarci a Nusco con De Mita». Ribatte il leader della sinistra Dc: «Non capisco di che si meravigliano... ho già firmato i referendum l'altra volta». Ma Segni cosa ne pensa? Al termine del dibattito con Occhetto e La Malfa sul nuovo libro di Pansa, il deputato democristiano blocca con poche parole la polemica: «Più siamo e meglio è, quella di Calderisi è solo un'opinione personale. Se il fronte si allarga, è un bene e non un male». Qualche ora dopo lo stesso Forlani, in una dichiarazione a Montecitorio, sembra più disponibile verso l'iniziativa referendaria, pur ribadendo il principio della libertà d'opinione sostenuto per il voto del 9 giugno sulla preferenza unica. Secondo il segretario dello Scudocrociato «vi sono punti di contatto tra la filosofia che ispira i quesiti sulle leggi elettorali e il pacchetto della Dc, che comunque ha il

pregio di essere più organico». E intanto, a Segni giunge il consenso della sinistra democristiana del Veneto che, in una riunione cui sono presenti anche Carlo Franzonani e Beniamino Andreatta, chiede al partito di attivarsi nella regione per la raccolta delle firme. Augusto Barbera, che rappresenta il Pds nel comitato dei referendum elettorali, prende le distanze sia da De Mita che dai radicali. I quesiti sottoposti agli elettori non sono né «un generico stimolo al Parlamento interpretabile in qualsiasi direzione», come emerge dalla sortita di De Mita, né una sorta di «testi sacri», come vorrebbero i radicali. «Gli obiettivi dei quesiti referendari», precisa Barbera - sono quelli di garantire agli elettori di decidere sui governi (superando la proporzionalista pura) e avvicinare il rapporto verso l'unicomunalismo (superando i grandi collegi e le liste-contenitori elettorali)». Le prime firme di questa

complessa e articolata campagna sono quelle apposte ieri sui referendum presentati dai radicali: abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, abrogazione di norme della legge antidroga, sottrazione alle Usl dei controlli ambientali (per le altre iniziative il «vì» è fissato per lunedì). Il tavolo allestito a Montecitorio finisce per essere condizionato dalle ripetute votazioni di fiducia sulla legge per la Corte d'appello a Bolzano, che bloccano a lungo i deputati in aula. Una quindicina le firme per il quesito sulla droga, più ridotte le adesioni agli altri due. Tra i più sollecitati sostenitori dell'opposizione alla legge Jervolino-Vassalli figurano Chicco Testa e Renato Nicolini del Pds, Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente, i verdi Gianni Mattioli e Massimo Scalia. Vengono per lo più da radicali e verdi i consensi agli altri quesiti. A Palazzo Madama (chiusa l'aula, lavorano solo le commissioni) il primo nome sui fo-

gli del notaio è quello di Maria Fida Moro, che sottoscrive il referendum sulla droga. Un quesito che ottiene il consenso di Arrigo Boldrini e Aureliano Alberici del Pds, di numerosi senatori di Rifondazione comunista e di Edoardo Vesentini della Sinistra indipendente. Quest'ultimo aderisce a tutte e tre le proposte radicali. A quella sulle Usl va la firma del giurista Marcello Gallo, democristiano. Contro il finanziamento pubblico dei partiti si schiera l'ex sindaco di Venezia Mario Rigo, eletto nelle liste del Psi. Da registrare, infine - quasi una nota distensiva in uno scenario agitato - una dichiarazione di Massimo Severo Giannini e Giovanni Negrì. I referendum - rilevano i coordinatori del comitato per la riforma democratica - sono una forza tranquilla per affermare democrazia, diritto, regole certe ed uguali per tutti. I cittadini meritano infatti piena fiducia. Ciascuno deciderà i referendum da sostenere, in piena libertà e responsabilità».

DOMANI 12 OTTOBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi
 Fascicolo n. 14 DENG

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500

Carroccio spaccato



Franco Castellazzi, capogruppo alla Regione Lombardia e numero due della Lega, abbandona il leader dei «Lumbard»
 «È un bugiardo visionario che cambia idea ogni momento»
 Alla scissione aderiscono altri quattro consiglieri

«Me ne vado, Bossi è un dittatore»

Terremoto nella Lega lombarda: il numero due del Carroccio, Franco Castellazzi, ha detto addio a Bossi, «uno stalinista la cui politica è oggettivamente filo Dc». Lo ha seguito una pattuglia di quattro consiglieri regionali: «Non è una scissione - si è sforzato di precisare Castellazzi - ma una richiesta di svolta politica». Il destino dei rivoltosi appare però segnato. Bossi ha già ordinato l'espulsione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Uno stalinista destinato a distruggere la Lega, un uomo che cambia idea dieci volte al giorno, un nemico della democrazia interna, un visionario che sogna il 51 per cento dei voti, e anche falso, poiché era al corrente dell'operazione istituzionale condotta in Lombardia». È l'attacco duro, spietato a Umberto Bossi che Franco Castellazzi, fino a ieri numero due del Carroccio, non riconosce più come capo intoccabile e carismatico e anzi lo indica oggettivamente «al servizio della Dc». L'annuncio della rottura è arrivato ieri nel corso di una conferenza stampa convulsa e finita con lo strepito: una manciata di monetine lanciate da alcuni «bossiani doc». La pattuglia dei rivoltosi, accusati da Bossi di «essere al servizio dei partiti e di pensare più alle poltrone che al movimento», è composta da cinque consiglieri regionali e precisamente: il capogruppo Castellazzi, i fedelissimi Massimo Colombo (cronista del Giornale) e Paolo Arrigoni, i bergamaschi Virgilio Castellucchio e Gisberto Magri entrambi già colpiti lo scorso inverno dai fulmini bossiani (erano stati sospesi). In mattinata aveva aderito anche Michele Cori, ma poche ore dopo la conferenza stampa ha pensato bene di dissociarsi e di ritornare in riga. Umberto Bossi ha già bollato gli scissionisti e chiederà la loro espulsione «a meno che - ha detto - non vengano in ginocchio a chiedere scusa». E ha precisato: «Macché secessione, questa è una puntura di spillo che non recherà il minimo danno alla Lega. Abbiamo scoperto la congiura: Castellazzi trama con Martinazzoli e Craxi».

Lo scontro interno al Carroccio covava da tempo. Lo stesso Castellazzi ha ammesso autocraticamente «di non aver parlato prima: il clima di sospetti, di tradimenti, di congiure era stato alimentato a più riprese da Bossi e dai suoi fiduciari. Il punto cruciale dell'at-

tacco si è avuto quando il senatur a Mantova, un paio di settimane or sono, ha tuonato contro il «consociativismo» e i traditori con «voglia di auto blu». Nel mirino c'era Castellazzi, l'artefice di una complessa operazione in Regione Lombardia di «occupazione degli spazi istituzionali». Aveva in pratica piazzato un centinaio di leghisti in altrettanti posti nelle commissioni regionali (ottenendo una presidenza, una vicepresidenza e due segreterie), nelle società pubbliche, nelle Usl e in altri enti vari. A manovra conclusa Bossi ha allora ordinato la ritirata generale: fuori da tutto in nome del credo «giù e puri». Da quel momento la situazione è precipitata. Castellazzi si è messo sull'attenti e suo malgrado ha eseguito l'ordine (ufficialmente l'altro ieri nel corso del Consiglio regionale) ma ha continuato a mantenere un atteggiamento polemico nei con-

fronti di «una linea politica nella quale non si riconosceva più». Poi è arrivato l'ultimo siluro. In un'intervista a un quotidiano milanese Bossi ha definitivamente liquidato Castellazzi: «Vuole spaccare la Lega ed è complice delle trame dei partiti». All'ex numero due del Carroccio non rimanevano più spazi di manovra e ieri ha reagito con l'annuncio della nobile e della «quasi scissione». «Quasi» perché Castellazzi si è detto «ancora convinto che esistono margini di chiarimento dentro la Lega lombarda». In attesa di un confronto che probabilmente non ci sarà mai, la pattuglia dei ribelli si è costituita in gruppo autonomo nel consiglio regionale della Lombardia e si chiamerà semplicemente «Lega». Ed ecco il programma: non ritorneranno ad occupare i posti lasciati liberi e cercheranno di trovare punti d'intesa con i dieci consiglieri rimasti fedeli alla Lega originale.

Ma perché tanto accanimento contro l'uomo che fino a ieri era considerato il braccio destro di Bossi? Castellazzi ha lasciato intendere che «oggettivamente l'attuale linea della Lega fa il gioco della Dc». Un caso per tutti: «Dopo la conquista leghista della presidenza della commissione agricoltura e industria della regione, da sempre controllata dallo scudocrociato, guarda caso - ha ironizzato - sono cominciate le grandi manovre contro il gruppo regionale». Insomma Bossi sarebbe l'autore di una vendetta trasversale, il cui mandante va cercato in casa democristiana.

E veniamo alle prime reazioni. Per ora il popolo dei «lumbard» sembra schierato col capo carismatico. Nessuna scissione è prevista nei Comuni più importanti, con Milano in testa. Anzi l'attacco più duro è arrivato proprio dal capogruppo di Palazzo Marino, Roberto

Ronchi: «È finalmente venuta allo scoperto - ha dichiarato - una congiura contro la Lega». Oltre alla segreteria del Nord federato anche le Leghe del Centro e del Sud si sono schierate con Bossi e hanno «condannato i congiurati». Grande attenzione e manifestazioni di solidarietà sono invece state espresse da tutti i maggiori partiti. Il Pds «ha apprezzato l'atto di coraggio contro le imposizioni di Bossi che appare sempre più pilotata dalla Dc». Il Psi: «La crisi della Lega è grave e la nascita di un nuovo gruppo è un fatto positivo». La Dc: «Avevamo ragione di ritenere la Lega inaffidabile ma ora guardiamo a ogni spiraglio positivo che questa rottura dovesse portare con sé». Il Pli: «La crisi nasce da una conduzione schizofrenica della politica». Infine Rifondazione comunista: «La Lega è tutt'altro che alternativa al sistema, anzi del sistema è proprio la ruota di scorta».



Umberto Bossi

I partiti commentano la «rottura»
 Petruccioli: «Non basta la protesta»

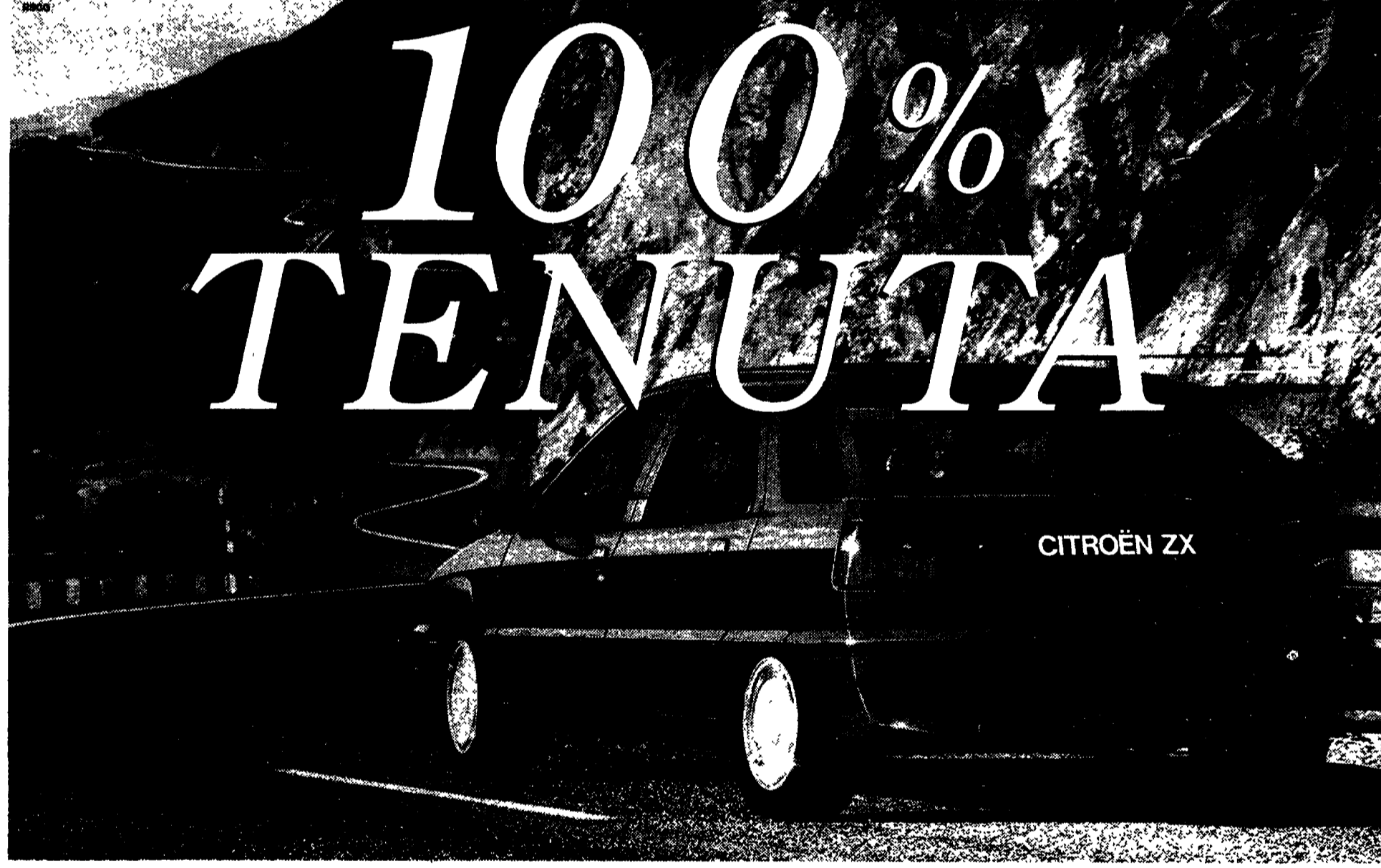
Uno duro scontro sulle poltrone e anche di strategia

Molte le reazioni alla scissione di Castellazzi. Il Dc Luigi Baruffi: «Si rivela l'inconsistenza di un movimento che pesca nel torbido». Altissimo: «Fallito l'impatto con le istituzioni». Pds e Pri guardano alla sostanza dello scontro di strategia. Petruccioli: «È indicativo che dentro la Lega qualcuno si ponga il problema di andare oltre la protesta sterile». Per i repubblicani «possibili interessanti novità politiche».

LUANA BENINI

ROMA. Questa volta la furia di Bossi ha investito il vertice del movimento. Ma Franco Castellazzi, presidente dei lombardi, accusato di bieco consociativismo, non è uno dei tanti «anonimi» dirigenti che di volta in volta hanno provato a contestare lo stalinismo del capo e che, con facilità, sono stati «uccisi politicamente». È un politico navigato (uno dei pochi cervelli pensanti della compagnia, dicono in molti) e «accomodatosi fuori» ha spaccato il gruppo regionale e si è portato dietro 4 consiglieri costituendo un gruppo autonomo.

Fatto eccezionale e foriero di sviluppi. Com'era prevedibile la scissione è stata accolta con un respiro di sollievo dai partiti. Il Dc Luigi Baruffi esulta: «Questa rottura, che è avvenuta per una questione di «poltrone», dimostra la fragilità e l'inconsistenza di un movimento che pesca nel torbido e che mostra tutti i difetti presenti negli altri partiti». Per il segretario liberale Renato Altissimo «come altri movimenti del passato la Lega è riuscita a intercettare l'ondata di malcontento e di protesta che è forte nella società civile ma non è riuscita, per l'assoluta mancanza di un progetto politico a rendere utile, visibile e coerente la sua presenza nelle istituzioni». Gianni Cervetti, della segreteria del Pds, invita a leggere l'avvenimento con maggiore attenzione. Secondo lui «la scissione che ha colpito la Lega è il sintomo del malessere che cova tra le file del movimento lombardo». Castellazzi potrebbe dunque farsi interprete di quella parte di lombard favorevole ad una partecipazione della Lega alla gestione della cosa pubblica? Dice Claudio Petruccioli: «È positivo che anche all'interno della Lega stia venendo alla luce il contrasto fondamentale fra chi, come Bossi, vuole restare inchiodato alla protesta fine a se stessa e chi invece si pone il problema di governare. La Lega ha costruito le sue fortune sull'esasperazione e sull'accumulo rancoroso contro la politica logora e esausta della Dc e dei partiti di Roma. Senza offrire sbocchi. Fortunatamente si sta facendo strada fra le sue file, nella sua stessa roccaforte, il sospetto che in questo paese non basta più protestare, ma bisogna creare le condizioni per una alternativa reale. L'analisi del Pri è vicina a quella del Pds. «Questa volta - scrive «La voce repubblicana» - c'è una rottura politica seria ai vertici stessi della Lega che riguarda la stessa strategia con cui mettere a frutto i voti di protesta raccolti sull'onda della condanna alla partitocrazia. Se dovesse farsi strada nel mondo leghista una divaricazione tra la collaborazione o meno alle maggioranze non è detto che non ne possano uscire novità politiche di rilievo».



1000% TENUTA

Dopo oltre 90 anni di progressi, una tendenza sembrava avere definitivamente prevalso nella tecnica dell'automobile: le ruote anteriori dovevano sterzare, quelle posteriori dovevano semplicemente seguire.

Mentre schiere di progettisti si adeguavano soddisfatti, noi della Citroën abbiamo detto, ancora una volta: «si può migliorare».

È nata così la nuova Citroën ZX: la prima auto con treno posteriore autodirezionale. Con questa soluzione, finalmente, la vettura viene accompagnata in curva da tutte quattro le ruote. Quando quelle anteriori impostano la traiettoria, quelle posteriori si orientano immediatamente nella stessa direzione, contribuendo attivamente alla tenuta di strada.

Il treno posteriore autodirezionale è un sistema meccanico efficace, semplice e affidabile che offre stabilità, aderenza e prestazioni eccezionali anche sui percorsi più tortuosi. È una grande, vera rivoluzione i cui risultati si apprezzano non solo nelle versioni più sportive, come la Volcane 1.9i, ma anche in quelle pensate per la famiglia come le 1.4 Reflex, Aura e Advantage. O nella giovane e disinvolta Aura 1.6i.

La nuova ZX è una vettura fatta di buone idee e ottimi materiali, come il morbido velluto dei rivestimenti e le lamiere elettrozincate della carrozzeria. Chi la guida sente di avere scelto un'auto diversa dalle altre.

Provatala anche voi presso una delle nostre Concessionarie. È il modo migliore per capire ciò che in Citroën chiamiamo qualità.

A partire da L. 15.803.000 chiavi in mano.

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CITROËN ZX

La qualità la senti.

Contratto Plus. 3 ANNI PLURIGARANZIA. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLI TOTAL. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO NELLE PAGINE GIALLE. LISTINO IN VIGORE AL 1.7.1991

Francesco Rea ostaggio per sole 24 ore (o 48?)
Una banda di professionisti che, stranamente, rilascia il bimbo dopo un giorno di prigionia
Il rapimento denunciato con molto ritardo

L'imprenditore assicura: «Non ho pagato il riscatto. I banditi si sentivano braccati»
La questura: «Non abbiamo alcun elemento»
Salto di qualità dell'«industria dei sequestri»?

Libero per 5 miliardi? Il padre nega

Cinque miliardi, prelevati dalle banche in tutta fretta e consegnati subito ai rapitori. Ma il padre di Francesco Rea nega tutto. Sono tanti, i «gialli» del rapimento-Rea. Ieri è circolata anche la voce che il bambino sia rimasto nelle mani dei sequestratori 48 ore (e non 24). E i rapitori? Per la polizia, si tratta forse «di una organizzazione romana». Qualcuno invece dice: «è la camorra. Chiesti «favori» negli appalti?»



Il piccolo Francesco Rea con la mamma, sorridente dopo il suo rilascio

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Francesco, bambino di otto anni rapito per un giorno, è a casa. Basta telefonare, niente microfoni. L'altra sera, ha raccontato tutto, ha dato retta ai giornalisti, si è ritrovato anche tra le braccia di un ministro. Ma ora è finita. Le domande, adesso, sono tutte per il padre. Una, soprattutto: ha pagato, l'architetto Sante Domenico Rea, per riavere suo figlio? E quanto?

Per tutto il giorno, ieri, si sono rincorse mille voci diverse. Tre miliardi, cinque miliardi, conti correnti spostati, liquidi prelevati... Costi, verso sera, il signor Rea, dopo avere taciuto per ore, ha deciso di mettere fine alla giostra delle ipotesi. Nella sua villa, ha detto: «No, non ho pagato nessun riscatto, nel modo più assoluto. Se mio figlio è libero, è tutto merito della polizia...».

Ma davvero è andata così? Certo, si è trattato di un rapimento «anomalo». Le stranezze sono tante. Soprattutto, sorprende il comportamento dei rapitori: professionisti, veri esperti, per la cura con cui hanno messo a punto il piano. Dilettanti, autentici pivelli, per il modo e la rapidità in cui hanno liberato l'ostaggio. «Siamo stati bravi, si sentivano braccati», dicono gli investigatori. Francesco, secondo loro, è stato liberato perché i sequestratori temevano di non riuscire a farla franca. Per la polizia, dunque, ufficialmente i conti tornano. Ma, poi, nemmeno la squadra mobile se la sente di smentire ufficialmente che il

riscatto sia stato pagato. Gli investigatori se la cavano così: «Non abbiamo nessun elemento per ritenere che ci sia stato il pagamento». E, ieri, per tutto il giorno, è tornata quella voce insistente: cinque miliardi, per Francesco i sequestratori hanno avuto cinque miliardi.

L'architetto Rea, del resto, avrebbe avuto tutto il tempo per organizzare il pagamento. Suo figlio è stato trascinato via di casa martedì alle 19. Lui, ha denunciato il rapimento l'indomani, a mezzogiorno. Tra le tante voci, ieri, ne correva anche un'altra: forse, addirittura, il sequestro risale a lunedì. Vero? falso? Si sa che martedì mattina Francesco non era a scuola. «Aveva la febbre», dice la famiglia.

E, mercoledì sera, appena liberato, il bambino ai giornalisti ha raccontato di essere stato via «due giorni». «Colpa della confusione, delle telecamere», si è affrettata a spiegare la polizia. Comunque, non ci sono altre «prove». Così, pian piano, nel corso della giornata, anche questa ipotesi ha perso d'importanza. E c'è, comunque, che

l'architetto Rea ha avuto almeno una notte e una mattina per trovare i soldi. Lui smentisce: «Ma no, eravamo terrorizzati. Avevano minacciato di uccidere mio figlio, se avessi fatto la denuncia prima».

In questa confusione, le indagini, finora, non hanno portato a niente di nuovo. Soltanto, alla storia, si sono aggiunti alcuni particolari. Per esempio, la «Roma», su cui è stato trovato Francesco, è risultata rubata. Rubata a giugno, non due giorni fa. Per tutto questo tempo, sembra, i rapitori l'hanno tenuta nascosta. Non è stata cambiata nemmeno la targa. «È chiaro che c'è dietro una organizzazione forte», commentavano ieri gli investigatori. «Un'organizzazione, quale?». «Forse, una banda romana», dice la polizia. «Camorra», sussurrano le solite voci. Ma niente viene confermato.

Semplicemente, l'impresa della famiglia Rea ha ottenuto alcuni appalti nella zona sud del Lazio. Dove, da qualche anno, la camorra ha messo radici. Così, è nato un altro interrogativo. Al padre di Francesco, forse, non sono stati chiesti soldi, ma «favori» legati al giro degli ap-

palti. Lui, ancora una volta, nega. Sicurissimo. «No, mi hanno chiesto del denaro, soltanto del denaro».

E c'è un ultimo, piccolo «giallo» dov'è l'orsacchiotto di Francesco? È un bambinotto di peluche, il bambino l'aveva con sé la sera del rapimento. Francesco, ritrovato, davanti al ministro Scotti ha mormorato: «Il mio orsacchiotto, è rimasto in quella casa...». Una casa «bassa», senza finestre. Forse uno scantinato. È una delle poche tracce in mano agli investigatori. Si parla, vagamente, di un identikit. Nomi? Gli unici sono quelli inventati dal bambino: «Mi servivano per distinguere quegli uomini, ma i nomi veri non li ho sentiti». Non si sa nemmeno quanto tempo sia durato, il viaggio di Francesco nell'auto dei sequestratori, martedì sera. «Mi sono addormentato subito», ha raccontato. Dormiva, sì. I genitori avevano chiesto ai rapitori il permesso di dargli un tranquillante.

Tra poco, il bambino tornerà a scuola. Alessandra Marulli, la madre, ieri si è fatta vedere nel parco della villa. Sfidando il volto di Francesco: «Io, non so se sarei stata coraggiosa quanto lui».

Dal 15 ottobre termosifoni accesi al Nord

Saranno pubblicate sulla prossima gazzetta ufficiale le disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento del prossimo inverno. Il decreto del ministero dell'Industria fissa i periodi stagionali e la durata giornaliera di accensione dei termosifoni per le diverse fasce climatiche. Sono confermate le norme già in corso, comprese le facoltà di deroga concesse ad alcuni Comuni e Regioni. Fra le città, il calendario di alcune città campione a Torino, Milano e Bologna gli impianti si potranno accendere (per 14 ore giornaliere) dal 15 ottobre al 15 aprile, a Firenze e Roma dal 1 novembre al 15 aprile (12 ore giornaliere), a Napoli e Cagliari dal 15 novembre al 31 marzo (10 ore giornaliere) a Palermo dal 1 dicembre al 31 marzo (otto ore al giorno).

Il Pds chiede parole chiare sulla centrale di Gioia Tauro

tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo.

Napoli, mancano gli infermieri Dimessi 6 bimbi

dell'amministratore straordinario della Usl del territorio, secondo il quale nell'ospedale pediatrico c'è un organico con molte persone troppo assente. L'improvvisa carenza di personale sarebbe stata causata secondo l'amministrazione straordinaria «da una ripicca nei confronti di un'infermiera autorizzata a frequentare per il secondo anno consecutivo l'università Bicconi di Milano».

Colpevole di concussione l'ex segretario amministrativo del Psi toscano

Con la condanna di Giovanni Signori, ex segretario amministrativo del Psi toscano, del faccendiere-mediatore di Montecatini Ilvo Mungai e l'assoluzione di due dirigenti di istituti di credito toscani, Marco Brignone e Angelo Siscalco, si è concluso il processo per le tangenti pagate da un imprenditore piemontese per ottenere una concessione edilizia all'Elba. I giudici hanno aumentato a Signori 1 anno e 4 mesi sulla pena inflittagli dalla Corte d'Appello per lo scandalo dell'Albergo Nazionale portandola a complessivi 5 anni di reclusione. Mungai ha avuto 8 mesi per favoreggiamento personale.

Due vedove si contendono la pensione del marito

l'altra cinquantenne (il marito morì dopo dodici giorni di matrimonio) sono da luglio senza pensione. La prima l'aveva ricevuta per due anni, poi, dopo la sentenza in materia della Corte Costituzionale, la pensione venne revocata e a tribuita alla seconda moglie prima di essere bloccata dall'ufficio del tesoro dietro intervento legale. L'udienza di discussione presieduta da Franco Beccino, si è esaurita ieri. Il tribunale deciderà nei prossimi giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Rapinatore ucciso a Milano
Sparatorie e inseguimenti dopo il «colpo» alla banca: era il terzo in tre mesi

MILANO. Sono usciti dalla Banca di Crema, a Paulo, trascinandolo con loro un impiegato, preso in ostaggio. Tre rapinatori, con 40 milioni, appena sottratti alle casse dell'agenzia, pensavano di avercela fatta, ma una pattuglia di carabinieri li aveva già avvistati. Il bancario ha iniziato a correre verso di loro, appiattendosi contro al muro quando è iniziata la sparatoria. Fuoco da entrambe le parti, raffiche di proiettili che hanno mandato in frantumi le vetrate della banca e delle auto in sosta. «Mi sono girato - racconta l'impiiegato - e ho visto una Renault Clio che stava partendo, mentre uno dei rapinatori cercava di salire a bordo. Ho guardato i carabinieri e quando ho voltato di nuovo la testa ho visto che quell'uomo era per terra».

L'uomo ucciso nella feroce sparatoria era Vincenzo Valerio di 32 anni, un pluripregiudicato con un lungo elenco di precedenti per rapina. I suoi

Delitto in stile camorrista, ma si seguono anche altre piste. Coinvolto in una inchiesta
A Napoli commando uccide noto psichiatra
Era proprietario di quattro cliniche

Un famoso neuropsichiatra, Pasquale Crispino, di 64 anni, è stato ammazzato ieri pomeriggio da quattro killer. Mentre era a bordo della sua «Mercedes» è stato affiancato dai sicari in moto. «Un agguato di stampo camorristico» dicono gli investigatori. Il medico, proprietario di quattro cliniche private, un mese fa fu coinvolto nell'inchiesta giudiziaria riguardante il centro di riabilitazione «Clinic Center».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È stato ammazzato come un qualsiasi malavitoso. A sparare contro il medico Pasquale Crispino, uno dei più ricchi uomini di Napoli, azionista di quattro cliniche private e con grosse frequentazioni politiche, è stato un «commando» composto da almeno quattro persone. Ma chi aveva interesse ad uccidere il professionista, che non risulta avesse alcun legame con la camorra? Indagini sono in corso sia sulle attività del medico, sia sulla sua vita privata, nella speranza

di poter risolvere il «giallo». Gli investigatori, che non escludono nemmeno la pista del racket delle estorsioni, prestano, però, particolare attenzione ad una vicenda giudiziaria nella quale il medico era stato coinvolto un mese fa, in seguito alla denuncia per truffa, presentata da una donna ricoverata presso il centro di riabilitazione «Clinic Center» di Fuorigrotta, di cui Crispino era amministratore delegato.

Il feroce agguato è avvenuto ieri, poco dopo le 15. Il profes-

ionista stava viaggiando a bordo della sua «Mercedes» in via San Rocco, alla periferia della città, quando l'auto è stata avvicinata da un'altra vettura e da una motocicletta con due giovani in sella: i sicari, armati di pistole, hanno sparato in rapidissima successione 5 colpi che hanno raggiunto la vittima al volto e al torace. Pasquale Crispino, benché gravemente ferito, ha cercato di raggiungere il deposito dei pullman dell'Atan, l'azienda municipalizzata di trasporto pubblico. Ma non ce l'ha fatta: arrivato vicino al cancello, l'uomo, dopo aver aperto lo sportello dell'auto, è caduto in una pozzanghera di sangue ed è morto.

Specializzato in neuropsichiatria infantile, Pasquale Crispino una quindicina d'anni fa, aveva lasciato il posto all'ospedale «San Gennaro» di Napoli, per dedicarsi alla più redditizia attività di azionista di numerose cliniche private. Ultimamente l'uomo era divento

Milano, la richiesta di fare chiarezza avanzata dal ministro Misasi
Sulla prof punta in classe da siringa
inchiesta del provveditorato

Patrizia Cimarra, l'insegnante di chimica dell'istituto tecnico «Felltrini» di Milano che lunedì scorso, in classe, si è punta ad un gluco con l'ago usato di una siringa che era stato infilato nell'imbotitura della sedia, ha presentato una querela alla polizia. Il ministro Misasi ha chiesto al provveditore di Milano di aprire un'inchiesta sull'accaduto. Si sospetta che i responsabili venissero da fuori.

entrata la docente di chimica, Patrizia Cimarra, che al momento di sedersi è stata colta dalla spiacevolissima sorpresa. Questa ricostruzione dei fatti scagionerebbe gli studenti - e del resto tutti gli insegnanti della sezione sono concordi nel ritenere i ragazzi della seconda E incapaci di gesti di questo genere - mettendo in evidenza invece la possibilità di un'intrusione esterna. Insomma, durante il week end l'aula 10 del Felltrini sarebbe stata usata per un droga party al culmine del quale qualcuno avrebbe infilato l'ago. Divenuta meno realistica, in questo caso, anche l'ipotesi di una volontà «mirata» a colpire proprio la professoressa Cimarra. Se l'ago era il fin dal sabato precedente, inoltre, anche la possibilità di un'infezione da Hiv, virus particolarmente volatile, si allontana.

La vita della scuola è stata profondamente turbata dall'episodio. Il collegio docenti, al di là dell'ovvia solidarietà alla collega colpita, si è diviso. A maggioranza è passato un ordine del giorno in cui si chiede al preside «che la scuola sia aperta esclusivamente a persone autorizzate» impegnandolo a riferire al prossimo collegio quali iniziative siano state prese a tale scopo. In pratica si vorrebbe introdurre l'essenziale di ingresso per gli alunni, un provvedimento già rifiutato in passato dagli stessi studenti con un'occupazione della

Polemiche per il mancato riconoscimento al pilota
Medaglia al valore a Bellini
A mani vuote Coccione

Dopo la guerra nel Golfo Persico è il tempo delle decorazioni e delle polemiche. Medaglia d'argento al maggiore Bellini, nessun riconoscimento per il capitano Coccione. I due piloti facevano parte dello stesso equipaggio del Tornado abbattuto in Irak. Forse sul giovane «navigatore» ha pesato un atto di censura per il suo comportamento nel «dopo guerra». Imbarazzo e silenzio delle autorità militari.

che è stato il suo comportamento nella vita privata, dopo la guerra, probabilmente ritenuto non conforme con lo stile e il decoro del corpo.

Bellini sale sugli altari. Per lui vi sono parole di gloria: «Comandante di Tornado... decideva con chiaro sprezzo del pericolo, di continuare da solo la missione che gli era stata affidata. Dopo aver sganciato il carico bellico su un deposito di munizioni iracheno veniva fatto segno ad intenso fuoco e veniva colpito dalla violentissima reazione contraria che rendeva ingovernabile l'aereo mobile. Lanciati insieme al navigatore (Coccione, ndr) veniva fatto prigioniero. Manteneva in mani nemiche un contegno fermo ed esemplare, nonostante le violenze fisiche e morali subite. Chiaro esempio di professionalità, dedizione e coraggio, degno erede di una luminosa tradizione. Una tradizione di cui evidentemente non è stato tenuto degno il capitano Coccione. Per tutti è chiaro che ai vertici militari non è piaciuto il comportamento che il giovane «navigatore» ha avuto dopo il suo ritorno in Italia. Le polemiche scoppiate per i servizi fotografici sul suo matrimonio e le interviste ai giornali sono state giudicate inopportune. Ma cosa c'entra questo con ciò che è accaduto in guerra? Un ufficiale sbotta: «Le medaglie si concedono per un atto di eroismo, di valore militare, per il comportamento tenuto durante la prigionia, ma forse questa volta una medaglia non è stata concessa per quel che è avvenuto dopo».

Il comandante del 50° stormo di San Damiano, colonnello Carlo Maria Krainz, la base dalla quale sono partiti i Tornado per il Golfo, cerca di minimizzare e di fare muro. «Non le posso assolutamente essere d'aiuto. Vuole parlare con Coccione? Sono il suo comandante e non l'autorizzo a prendere contatto con lui. L'imbarazzo si taglia a fette: «Le decorazioni vengono date da valutazioni che sfuggono al mio controllo». Rilancia la palla a Roma: «Fare valutazioni a livello periferico è estremamente pericoloso. Sono decisioni che dipendono da una commissione ministeriale e di solito sono atti ben ponderati».



questo con ciò che è accaduto in guerra? Un ufficiale sbotta: «Le medaglie si concedono per un atto di eroismo, di valore militare, per il comportamento tenuto durante la prigionia, ma forse questa volta una medaglia non è stata concessa per quel che è avvenuto dopo».

Il comandante del 50° stormo di San Damiano, colonnello Carlo Maria Krainz, la base dalla quale sono partiti i Tornado per il Golfo, cerca di minimizzare e di fare muro. «Non

PAOLA SOAVE

MILANO. Sotto shock l'insegnante, che dopo la puntata di siringa dovrà sottoporsi a controlli per un anno prima di escludere la possibilità di un'iniezione da Aids, ma è soltanto lo shock che sfuggono ai Felltrini dove ci si chiede con angoscia se si sia trattato solo di uno scherzo idiota e irresponsabile o di qualche cosa di ancora peggiore.

A far luce sull'inquietante episodio dovrà essere ora la magistratura. Parallelemente anche il provveditore agli studi di Milano aprirà un'inchiesta sull'accaduto. Lo farà su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione. «Si si tratti di uno scherzo di pessimo gusto - ha detto Misasi - sia di una minaccia o vendetta, costituisce un fatto gravissimo che deve essere duramente condannato e stigmatizzato».

Intanto il preside dell'istituto, Angelo Coppola, afferma che non esiste alcun elemento

Dossier Graci
Indagini dei magistrati di Catania

ROMA. La parte più consistente del rapporto giudiziario scaturito dalle intercettazioni telefoniche ordinate dai magistrati sulle utenze dei cavalieri Graci, è all'esame dei giudici di Roma e di Catania. Dalla città siciliana si è appreso che...

Con un annuncio a sorpresa il governo rilancia un progetto che aveva già suscitato polemiche soprattutto fra i magistrati

Un vertice a Palazzo Chigi allargato a imprenditori e sindacati Presentati i piani su Fbi italiana e lotta al racket delle estorsioni

Un anno d'escalation mafiosa Siracusa è scesa in piazza per dire no al racket Delegazione da Andreotti

Superprocura, Martelli insiste
«Le indagini antimafia a un solo centro nazionale»

Una «procura nazionale anticrimine» come riferimento investigativo del cosiddetto «Fbi» italiano antimafia. Ieri il governo ha presentato a banchieri, industriali, sindacati e forze sociali il suo piano contro la criminalità organizzata: un decreto (o disegno di legge) anti-racket, un decreto per l'istituzione dei «super-poliziotti», la super-procura. L'unico pronto nei dettagli sarebbe il progetto anti-estorsione.



La riunione di ieri a palazzo Chigi sulla criminalità

NADIA TARANTINI

ROMA. Se non ora, quando? Il governo Andreotti gioca la carta della lotta alla criminalità organizzata per concludere in bellezza il suo mandato traballante. Ieri il presidente del Consiglio ha riunito attorno al lunghissimo tavolo della «Sala Verde» tutta l'Italia che conta: imprenditori e sindacati, forze sociali e banchieri insieme ai ministri dell'Interno, della Giustizia, della Difesa e delle Finanze. Insieme ai più alti dirigenti delle «cinque polizie». E non esclusi i servizi segreti. Sono stati presentati i provvedimenti che potrebbero diventare operativi nelle prossime riunioni del governo. Primi fra tutti, quello per l'abolizione del segreto bancario e il decreto (o disegno di legge, non si è ancora deciso) anti-estorsione. Su questi due provvedimenti il governo ha sollecitato e ottenuto opinioni e suggerimenti delle categorie convocate a palazzo Chigi. Vincenzo Scotti ha presentato la sua «Fbi», la super-polizia investigativa in funzioni antimafia. E Claudio Martelli ha lanciato l'idea di una «procura nazionale anticrimine», irradiata territorialmente con le stesse

funzioni e, possibilmente, istituita in modo contestuale al pool di polizia giudiziaria proposto dal ministro dell'Interno. Non è la prima volta che si parla di una «superprocura» in funzione antimafia, e ogni volta la proposta ha suscitato le più vive proteste e perplessità dei magistrati. Ecco come, testuale dal portavoce del ministro della Giustizia, è stata definita ieri: «una procura nazionale anticrimine, irradiata territorialmente, con funzioni investigative costituite al livello di polizia per la prevenzione e la repressione del crimine organizzato». Collegata come con le sedi giudiziarie, con l'istruzione concreta dei processi, con le 29 sedi di Corte d'appello? «È un'idea», dice il portavoce di Martelli, ma aggiungere: «basta con le indagini affidate ad una molteplicità di soggetti». Un'idea non ancora trasformata in un provvedimento legislativo concreto, ma sulla quale è stata acquisita l'intesa con il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Anzi, rivela il portavoce, proprio ieri, prima della riunione a palazzo Chigi, c'è stata una colazione

di lavoro per rendere il più possibile «contestuale», anche se non contemporanei i due provvedimenti che faranno nascere il coordinamento delle polizie (Fbi) e il coordinamento dei pubblici ministeri (procura nazionale). Una colazione di lavoro alla quale hanno partecipato Scotti, Martelli, Parisi, Giovanni Falcone (indicato nei sussurri di corridoio come il destinatario del prestigioso incarico di super-procuratore). Lanciando l'idea di fronte ad una platea così qualificata, il ministro della Giustizia ha dunque forzato i tempi, ma non le intenzioni di tutto il governo. Il portavoce di palazzo Chigi conferma, infatti, che anche la «super-procu- ra» fa parte del pacchetto antimafia. Quando l'una e gli altri («segreto bancario, anti-racket, Fbi») saranno presentati? Non si sa. Palazzo Chigi ha smentito che sia stato già deciso un consiglio dei ministri per la prossima settimana e, tantomeno, che l'ordine del giorno della riunione contenga i provvedimenti anticrimine. La materia sarà discussa in «una delle prossime occasioni». Tutti concordano solo su una cosa: il provvedimento anti-racket è quasi pronto. Prevederà, come è stato già largamente anticipato, l'anonimato delle denunce, assicurato (suggerimento accolto ieri) anche attraverso una pluralità di luoghi dove recarsi; un «fondo di solidarietà» per le vittime delle estorsioni, alimentato da tre fonti: dallo Stato, con i beni sequestrati ai mafiosi e (sia pure in modo simbolico) dai contributi delle categorie produttive; un inasprimento delle pene per gli estorsori, ottenuto attraverso l'aumento dei minimi, così da far passare questo delitto fra i reati medio-grandi. Anche per l'abolizione del segreto bancario ieri il governo ha ottenuto, con suggerimenti, il «viva». È stato anche rivelato che il governo pensa di riciclare in funzioni anti-mafia i corpi speciali antiterrorismo. Soddisfatti, all'uscita, la gran parte dei partecipanti (quelli che hanno parlato). Il presidente della Confindustria, Pi-

WALTER RIZZO
SIRACUSA. Negozi chiusi per tutto il giorno. Poi in corteo lungo le vie del centro, partendo dalla grande piazza del Teatro Greco, sulla collina dove una volta sorgeva l'acropoli di Siracusa. Quindicimila persone, dicono le stime ufficiali. È la risposta di Siracusa al racket delle estorsioni. Una grande manifestazione per dire no alla mafia e alla paura, per respingere la rassegnazione davanti a un bilancio di violenza che assume aspetti gravissimi anche in questa parte della Sicilia, fino ad alcuni anni fa ritenuta immune dalla piaga mafiosa. I conti adesso per Siracusa sono decisamente in rosso. Trentanove morti ammazzati dal gennaio '91, 300 attentati dinamitardi, due imprenditori feriti a colpi di rivoltella perché si rifiutavano di pagare il «pizzo». Ieri mattina la città ha deciso di dire basta. Una risposta simbolica, attorno alla quale si è stretta tutta la Sicilia. Una risposta che vuol mettere i vertici dell'ordine pubblico davanti alle loro responsabilità. Il corteo e la serrata sono l'ultima iniziativa di protesta. A Siracusa si erano già mossi. Prima i commercianti di Palazzolo Acreide, pattugliando il paese durante la notte per supplire alla carenza delle forze dell'ordine. Poi ad Augusta, anche lì una serrata dopo il ferimento dell'imprenditore Aldo Sicari e quindi la minaccia di bloccare tutte le attività del complesso industriale megarese, se lo stato non si decide a fare la sua parte. Ieri erano tutti insieme, con i lavoratori del sindacato siciliano, le organizzazioni imprenditoriali, gli artigiani, gli studenti delle scuole di Siracusa - scesi anche loro in piazza per affermare quella che chiamano la «nuova libertà per la Sicilia» - poi ancora i commercianti che a Capo d'Orlando e nelle altre città siciliane hanno deciso di ribellarsi alla legge del racket. Nelle prime file del corteo anche monsignor Greco, vicario dell'arcivescovo di Siracusa. La manifestazione si è sciol-

Corteo d'auto di killer nei comuni del Casertano sciolti per mafia

«La legge siamo noi», mitra in pugno gli uomini dei clan sfidano tre paesi

Sette auto con una ventina di persone a bordo armate fino ai denti hanno sfilato per le strade di Casapesenna, Casal di Principe (due Comuni sciolti due settimane fa) e S.Cipriano lanciando avvertimenti ai «nemici». Dal giorno di questa «sfilata» nei tre centri è scattato il coprifuoco. Le case dei capi clan sorvegliate da uomini armati. Interrogazione dell'on. Luciano Violante al ministro Scotti.

sono state altre due e tutte nei pressi delle abitazioni di ex alleati del boss scomparso. Vincendo omertà e paura qualche cittadino ha chiamato i carabinieri, che però quando sono arrivati non hanno trovato nulla. Solo all'esterno di una delle case presso le quali si è fermata la «sfilata» hanno arrestato Raffaele Venosa che faceva la «ronda», armato, attorno all'abitazione di famiglia. È stata la prima conferma, anche se indiretta, di quanto era avvenuto poco prima.

Altre ne sono giunte ieri: a Casapesenna sono stati arrestati due giovani ritenuti fiancheggiatori del clan De Falco, mentre stavano sorvegliando la casa del boss, un'altra abitazione dove si è fermato il corteo di auto lunedì sera. A Castelvolturno, invece, è stato scoperto un «arsena-

le», il proprietario della masera in cui erano nascoste le armi è il successore di Francesco Schiavone, il boss soprannominato «Sandokan», che tutti indicano come l'ispiratore del «corteo» che ha sfilato per le tre cittadine. Ottocento cartucce, un fucile da guerra, cinque pistole calibro nove, tre fucili a canne mozzate erano state nascoste in uno stanzino destinato agli attrezzi agricoli. Bastavano per fare una strage. Casapesenna e Casal di Principe hanno visto i propri Consigli comunali sciolti il 30 settembre per la massiccia presenza della camorra in seno alle amministrazioni, forse per questo il «corteo» assume un significato più profondo della semplice minaccia agli avversari. Il clan di Sandokan ha voluto, forse, ribadire che in questi comuni comanda ancora, che la malavita può fare ciò che vuole, nonostante gli interventi del ministro degli Interni.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. «Sembrava la «Dodge city» del film western. Solo che al posto dei cavalli c'erano potenti berline e le colt erano sostituite da calibro nove e mitra». Uno dei testimoni oculari della «sfilata» di sette auto zeppe di killer della camorra che, lunedì sera, hanno sfilato da Casapesenna fino a Casal di Principe, non trova altra similitudine che quella relativa alla «terra dove le pistole dettano legge». «Le auto procedevano

piano - racconta impaurito - mitra ben visibili dai finestrini. La gente scappava dalle strade. Poi si sono fermati nei pressi della casa di un parente di Bardellino. Gli hanno gridato minacce e poi sono ripartiti, sempre a velocità ridotta, a passo d'uomo, per intenderci». Hanno seminato minacce e terrore. Seguendo la striscia di paura seminata tra la gente si riesce a sapere che le so-

le, il proprietario della masera in cui erano nascoste le armi è il successore di Francesco Schiavone, il boss soprannominato «Sandokan», che tutti indicano come l'ispiratore del «corteo» che ha sfilato per le tre cittadine. Ottocento cartucce, un fucile da guerra, cinque pistole calibro nove, tre fucili a canne mozzate erano state nascoste in uno stanzino destinato agli attrezzi agricoli. Bastavano per fare una strage. Casapesenna e Casal di Principe hanno visto i propri Consigli comunali sciolti il 30 settembre per la massiccia presenza della camorra in seno alle amministrazioni, forse per questo il «corteo» assume un significato più profondo della semplice minaccia agli avversari. Il clan di Sandokan ha voluto, forse, ribadire che in questi comuni comanda ancora, che la malavita può fare ciò che vuole, nonostante gli interventi del ministro degli Interni.

«È una sfida vera e propria - afferma uno degli abitanti del centro che confessa di avere come unica aspirazione quella di fuggir via da qui - come quelle lanciate nei film western allo sceriffo «ubriaccone» o pauroso, che non sa far rispettare la legge. Solo che alla fine lo sceriffo rinasce e vince battendo i cattivi. A Casal di Principe, S.Cipriano e Casapesenna, invece lo «sceriffo» non c'è, e i clan continuano ad aver mano libera...». Sulla incredibile vicenda ha presentato una interrogazione urgente il vicepresidente del gruppo parlamentare del Pds, Luciano Violante. A Scotti, il parlamentare del Pds, chiede di conoscere i motivi per cui lo Stato sia «latitante» in queste terre di grande camorra.

«Quel rapporto su Lamezia, un complotto» La Calabria dei notabili contro Scotti

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una insurrezione in nome del «garantismo», dello «Stato di diritto», e contro funzionari di polizia, prefetti e magistrati. La polemica è furibonda: da un lato, procura di Lamezia Terme e forze di polizia; dall'altro, i parlamentari Petronio, Mundo e Zavatieri del Psi, Vito Napoli e Mario Tassone della Dc. Sono quelli che hanno deciso di esporsi con maggiore nettezza dopo le diffuse solidarietà che gli amministratori rimandati a casa hanno raccolto a piene mani da buona parte dei boss dei partiti di maggioranza: deputati, segretari provinciali e di sezione, sindaco di Catanzaro, consiglieri regionali. Ad aprire il fuoco, il sottosegretario Giuseppe Petronio, senatore socialista, che nei mesi

scorsi, guidando la lista dei garofani a Lamezia, aveva assicurato al suo partito uno smagliante successo (a mezzadria con la Dc) sul quale, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, si sono addensate le ombre pesanti delle cosche mafiose. «Terrorismo politico», è il titolo della nota in cui Petronio parla di «sospetta ricostruzione di fatti ed ipotesi», «diversivo», «depistaggio», «accia alle streghe» per favorire «faide politiche che hanno il privilegio di avere ascendenze ai massimi livelli di governo: dal presidente del consiglio al ministro degli Interni». Per Petronio la colpa è di un rapporto «steso da un superprefetto rampante». Un'allusione a Finocchiaro, che, sottintende Petronio, moriva dalla voglia di

dimostrarsi più efficiente del predecessore Domenico Sica. Per di più, magistrati e poliziotti di Lamezia, decisamente inefficienti, hanno favorito l'azione contro la città per nascondere la propria incapacità. Attaccati così pesantemente, il capo della procura di Lamezia, Vincenzo Calderazzo, ed il vicequestore Arturo De Felice, che comanda la polizia nel Lametino, hanno reagito. Calderazzo ha spiegato: «tace-re può divenire complicità con chi tenta la rappresaglia nei confronti di quanti hanno fatto solo ed unicamente il proprio dovere». Di più, la Procura ha fatto sapere di aver aperto un'inchiesta sull'assemblea di domenica scorsa (contemporanea ed alternativa alla marcia contro la mafia che si è svolta a Reggio) per valutare

se negli interventi del senatore Petronio, dei quattro parlamentari che gli hanno fatto da corona e di altri intervenuti, sono individuabili reati. Calderazzo ha avanzato una ipotesi inquietante, che sta «per scattare una rappresaglia per il lavoro investigativo che è stato fatto sulle presunte infiltrazioni mafiose» a Lamezia. E, sul fronte politico, alcuni parlamentari del Pds hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio: «È compatibile la permanenza del senatore Giuseppe Petronio nel ruolo di sottosegretario di Stato?». Accuse e polemiche roventi. Petronio risponde all'ipotesi avanzata da Calderazzo. «Trova-vile» l'accusa e ribatte che il magistrato ha reagito come «chi sa di non aver credito nella pubblica opinione, perché

Advertisement for EMS (Express Mail Service) featuring a runner and text: «Primi! Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi».

Salmonella-killer a Fidenza È morto un altro anziano nella «Casa protetta» Cinque vittime in 2 settimane

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

PARMA Ancora una vittima della salmonella, la quinta in due settimane, in provincia di Parma. Ancora un anziano. Ancora, per tragica ironia della sorte, nella Casa protetta di Fidenza. Otello Ferrari, 69 anni, si è spento all'improvviso nel suo letto nella notte fra mercoledì e giovedì. Era nell'elenco delle persone che avevano manifestato i sintomi dell'intossicazione - conferma visibile - scosso Silvano Pompini, presidente dell'istituto. L'uomo era stato ricoverato a fine agosto e pareva aver superato il momento critico. Certo era molto deperito, ma la morte è giunta comunque improvvisa. A dire una parola definitiva sulle cause del decesso, però, sarà l'autopsia già predisposta dalla Procura della Repubblica che ieri ha inviato gli ufficiali di polizia giudiziaria a prelevare bolle e documenti dei fornitori di carne, uova e altri alimenti sospettati di essere all'origine dell'epidemia. Si sarebbe appurato che almeno un grossista ha servito anche l'albergo di Tabiano dove tra i giorni fa sedici clienti, tutti adulti, avevano denunciato sintomi di gastroenterite forse (ma sono in atto accertamenti) dovuta a salmonella. Fra il 23 e il 25 settembre si erano sentiti male ben 46 ospiti della Casa protetta di Fidenza, molti dei quali dovettero ricorrere alle cure dei medici. Cure rivelatesi purtroppo inutili per Ida Agottani, 87 anni. Secondo Palmigiani di 78, Emilio Caldari di 83 e Mario Zuccheri di 78, tutti stroncati dalla dissen-

La vedova del generale ucciso dalle Br costretta a lasciare l'appartamento di Roma in cui ha abitato nove anni

Sfrattata Giorgia Giorgieri «La mia vita in questa casa»

Se ne deve andare. A processo concluso, con la sentenza definitiva della Cassazione fissata per il prossimo 2 novembre, Giorgia Giorgieri, la vedova del generale dell'Aeronautica, ucciso dalle Brigate rosse il 20 marzo 1987, deve lasciare la casa dove ha abitato per nove anni col marito. Sfrattata. Parla la vedova. «Questa è la casa dove Licio uscì vivo per l'ultima volta».

MARIA R. CALDERONI

ROMA Aspettiamo invano Giorgia Giorgieri per tutto il pomeriggio, sotto l'androne a colonne della sua casa, in via della Pisana 270, palazzina D3, in tutto e per tutto uguale alle altre - aiuole, piante, qualche anfora di terracotta - dignitose abitazioni per ufficiali dell'Aeronautica. Arriva solo a tarda sera, dopo un intero giorno da preside, un giorno tutto speso tra scuola e stage di aggiornamento. Stanca, ma va bene così, dice, «nel lavoro ho trovato la forza di andare avanti». Lucida e precisa come sempre, anche se l'amarezza a tratti le incrina la voce. Semplice, a termine di regolamento,

cemente la vita, ed ecco che lo Stato mi risponde con magnanimità: la proroga mi è concessa, addirittura sino alla definizione del processo».

Quattro anni vissuti in una lunga nebbia di solitudine e angoscia, la sensazione cocente di sentirsi abbandonata, lo spettacolo umiliante di una Giustizia a volte incomprensibile, lontana. Non li dimentica e non li perdona, gli anni di quel processo. «A uno degli arresti, Francesco Maietta, condannato in primo grado a 27 anni sono arrivati a concedere gli arresti domiciliari per buona condotta», ricorda con immutata impulsa. Ora la vicenda giudiziaria è giunta alla fine. Il 20 novembre in Cassazione si decide l'ultimo appello, il ricorso presentato dalla difesa degli imputati. E con questa sentenza definitiva, anche la lettera di sfratto presentata alla signora Giorgia - beffa nella tragedia - diventerà definitiva. Esecutiva. «Che cosa farà l'Aeronautica, non lo so. Aspetto... Mi arriverà una vera e propria ingiun-

Lo Stato applica con cinismo le sue regole: l'alloggio «di servizio» deve essere riconsegnato all'Aeronautica

zione? Non so. Questa casa dipende dalla Seconda Regione Aerea, diretto responsabile ne è il comandante, Santucci, credo».

E' vero, l'appartamento di cui usufruisce la vedova del generale assassinato - 100 mq non certo lussuosi, un soggiorno, due camere da letto, due bagni - è, come si dice, un alloggio «di servizio», cioè assegnato in funzione dell'incarico ricoperto. «Pertanto - dice la norma di legge, richiamata dallo stesso ministro Rognoni rispondendo alla Camera ad una interpellanza sul caso rivoltato dal deputato di Vincenzo Nicolò - non può essere lasciato ad uso dei congiunti». E' la legge, nessuno può farci niente, la burocrazia avanza per la sua cieca strada. Dentro la tragica assurdità della morte del marito, senza senso e senza perché, ora c'è da iscriverne anche quest'ultimo tassello di violenza e indifferenza siglati dal marchio della ufficialità. «C'è la legge, certo, ma il fatto «trascurabile» che lui sia morto in circostanze tragiche nello svolgimento del suo

lavoro, non fa differenza? Non merita una piccola eccezione? Pensi che è l'unico caso in Aeronautica di un ufficiale ucciso dalle Brigate rosse».

Andarsene da lì, è come perdere per una seconda volta le radici dei suoi affetti. «Questa è la casa dove Licio è uscito vivo per l'ultima volta». L'uomo resterà il divano chiaro con i cuscini colorati, le targhericordi, la poltrona del marito, la foto di una estate al mare, loro due in barca. «Tutto è rimasto come era, non ho cambiato nemmeno un filo, tutto per me continua come prima in questa casa: modesta, ma affollata di ricordi...». Non solo il filo della sua vita spezzata, quella è anche la vita del suo legame con gli altri, della sua continuità come persona e come insegnante. «Qui, in questa zona che è in fondo una borgata, ho la mia scuola, qui ho un affettuoso legame con ormai migliaia di ragazzi, sento il calore della gente, e la vicinanza degli ufficiali colleghi di Licio. Non so dove allora potrei andare, non riesco ad immaginarlo».



Un modello della collezione primavera-estate '92 presentata ieri a Milano

Milano, concluse le sfilate Grandi firme senza idee Per la prossima estate lungo o corto a piacimento

Si spengono le luci sulle passerelle milanesi di prêt-à-porter femminile primavera-estate '92. Corto da bambola e lungo perbenista, rigati discreti e tinte pastello da Lolita ottocentesca. Nel guardaroba dei prossimi caldi non ci sono vie di mezzo. Ogni creatore punta a una nicchia di mercato precisa. Ed è anarchia stilistica. Crisi di identità delle firme che non fanno più moda. Solo Dolce e Gabbana, Versace e Ferré si rinnovano.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. A che cosa serve lo stilista? Che senso ha la firma? Sono domande che vengono spontaneamente dopo sei giorni di sfilate femminili primavera-estate '92. Non tanto perché è emersa una moda di opposti: con soffici corte da Barbie e gonne lunghe anni 30 da perbenista; rigati marinari discreti e colori pastello civettuoli. Molti parlano di una forza centripeta che allontana la moda dalla tendenza monotematica e tirano in ballo l'immagine dei neutraghi con l'acqua alla gola (gli stilisti) che nuotano all'impazzata in direzioni disperate. Ma forse è più verosimile ipotizzare che la crisi finisca anni 80 abbia messo in discussione il ruolo e l'identità dello stilista che, ormai alle strette, abbandona la tutologia, per concentrarsi in quello che sa fare meglio, consolidando la propria posizione nella nicchia dove non conosce concorrenza o quasi. Risultato: l'anarchia stilistica. Come esempi per tutti valgono Krizia che punta sul tailleur con giacca ben costruita, in opposizione a Complice con il suo look da giana sexy. Fatto sta che a Milano collezioni dovrebbero sfilare la cosiddetta moda «fatta di abiti - come teorizzava Chanel - vecchi, non appena ultimati». Se tempo i garantiti del rinnovamento stagionale erano gli stilisti, oggi le cose sono cambiate, tanto da mettere in discussione la loro funzione. Beninteso: il prodotto made in Italy è sempre stupendo, di gran qua-

Oggi il via: 30 milioni di moduli che dovranno essere riconsegnati entro il 9 novembre

Tutti in posa, parte il censimento 500 miliardi per il «reportage» dell'Istat

Via al Censimento generale del '91: lo Stato spende 446 miliardi per «contare» famiglie, case, imprese, servizi, e le proprie istituzioni, pubbliche, assieme a quelle private. Da oggi ci vedremo recapitare i moduli (sono 30 milioni) che riconsegneremo entro il 9 novembre. La statistica è, per definizione, asettica. Ma l'Italia '91 le riserva due nodi politici: il censimento degli immigrati e gli alto-atesini in rivolta contro la schedatura etnica.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La fotografia dell'Italia di oggi, l'Istat ce la disegnerà, con numeri, statistiche, diagrammi, fra febbraio '92 e metà del '93. Sapremo quanti siamo, immigrati clandestini e no-compresi, dove abitiamo, che lavori facciamo ma anche quale ruolo giochiamo, nell'economia italiana, settori del terziario come la telecomunicazione o i trasporti. Per metà '93, appunto, saranno stati elaborati definitivamente i dati del XIII Censimento delle persone e delle abitazioni, e del VII delle imprese e dei servizi: la rilevazione che, come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, prenderà il via oggi. Siccome un Censimento ge-

tempi anche in senso più basso: l'Istat ha dovuto accettare un taglio di 50 miliardi al budget dell'operazione, causa austerità. L'anno '91 sembra proprio portare jella ai conti dello Stato e alle statistiche, un secolo fa Quintino Sella fu costretto, per via delle strettezze, a rimandare la decennale maxi-rilevazione. Ma il budget di stavolta resta pingue: 446 miliardi. Si giura che sono soldi ben investiti: non solo perché questi appuntamenti statistici generali sono gli unici in cui si va a frugare in tutti i cassetti del Paese, ma anche perché stavolta si «aumenta il valore aggiunto», con l'utilizzo di sistemi che forniranno informazioni nuove, utili agli Enti Locali. Una fetta dei soldi è stata spesa in una campagna pubblicitaria «basata sulla simpatia». Dice Rey: «È necessario che l'operazione sia voluta da tutti, non avvertita come un'imposizione». L'atmosfera nell'aula magna dell'Istat, la cattedrale della statistica, è benigna. Eucumenica. Ma fatto è che di «simpatia» ne servirà per sbrogliare due malessi: il censimento, vera novità sociale di quest'anno, di «tutti» gli immigrati, che

si cercherà di avvicinare anche se non sono in regola; e la polemica che sta esplodendo in Alto-Adige, perché lì, essere censiti, comporta anche accettare una classificazione per etnie, tedesca, italiana, ladina, considerata dall'opinione sudtirolese progressista una schedatura, dai toni «razzisti» in più nei confronti del mistilingue. Ma vediamo in dettaglio dati e cifre dell'operazione che scatta stamattina. I tempi. Fra l'11 e il 19 ottobre consegna dei questionari alle «famiglie», alle imprese, alle istituzioni, alle comunità che accolgono immigrati e barboni, nei conventi e nelle carceri. I questionari verranno recapitati anche negli alloggi di fortuna: ponti, baracche. I moduli andranno compilati «fotografando» la situazione così com'è nei giorni 20 e 21 ottobre: un bambino nato nella notte successiva, per esempio, non dovrà essere «dichiarato». Tra il 22 ottobre e il 9 novembre verrà effettuato il ritiro dei moduli. Fra il 12 e il 19 novembre ulteriori questionari verranno distribuiti, per approfondimenti, alle imprese che superano un «tot» numero di addetti. Le cifre. 30 milioni di que-



Il manifesto che pubblicizza il censimento

stionari in carta riciclata, distribuiti da 100 mila rilevatori «sorvegliati» da 6.000 coordinatori e un migliaio di ispettori. Il rilevatore, dipendente pubblico o giovane disoccupato, sarà riconoscibile dal tesseronico al simbolo tricolore di una matita e una freccia; guadagnerà circa 6.000 a questionario. Novità tecniche. La mappa dell'Italia degli 8.100 Comuni è stata fotografata dal satellite e divisa in 400.000 unità statistiche: servirà per successivi studi, anche a fini ecologici. Altra novità, il numero verde a disposizione dei cittadini per ottenere informazioni: 1678/64164. I sessanta operatori hanno fin qui ricevuto 2.000 chiamate. Cosa soprano. Sul fronte popolazione e abitazioni il Censimento ci chiederà informazioni sulla nostra casa e i suoi servizi, notizie «classiche» sui componenti della famiglia anagrafica, e su chi coabita al momento occasionalmente. Domanda tutta nuova: in quanto tempo e come raggiungi il posto di studio e di lavoro? Lo scopo è, fra l'altro, radiografare le novità della struttura familiare italiana (accoglienza

Torino, le nuove tendenze religiose in un convegno organizzato dalla Fondazione Agnelli Si prega meno ma c'è sempre voglia di fede Al credente moderno piace il «bricolage»

Che rapporto c'è, oggi, fra la religione e le moderne società europee? Come viene vissuta la fede alle soglie del Duemila? A questi interrogativi cerca di dare risposta un convegno della Fondazione Agnelli, analizzando e discutendo i risultati delle ricerche condotte in diversi paesi del continente. E ne esce smentita l'ipotesi di un cammino inarrestabile verso l'«irreligiosità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Quindi o vent'anni fa molti s'eran convinti che la parabola della religione stesse piegando verso un declino inarrestabile, che fosse ormai vicino il trionfo dell'indifferenza. Pare che non sia andata così. Pur con le debite differenze, in tutta Europa la religione resta, per usare le parole del direttore della Fondazione Agnelli, Marcello Piacini, «un fattore cruciale di produzione di identità individuali e collettive». Ma nel mondo che cambia e continua a cambiare, anche la religione ha subito il travaglio della «modernizzazione». È mutato, cioè, il modo di intendere la fede e di praticarla.

«fedeltà osservante». «Quella più frequente è una pratica alla «carta», ha proseguito implacabile la ricercatrice transalpina: come ognuno sceglie i suoi piatti preferiti così si afferma un modo sempre più «personalizzato» di esprimere la religiosità, c'è chi va tutti i giorni in chiesa e chi non ci va per niente. È un fenomeno comune un po' a tutta l'Europa occidentale: un tempo la chiesa prescriveva degli obblighi, diceva al credente «devi fare così»; ora tende sempre di più a emergere la figura del credente «coinvolto», che mette al primo posto l'autenticità della sua fede e vuol valorizzare la sua personale esperienza. Ecco, a questo proposito, un dato piuttosto significativo portato al convegno: tra il 1968 e l'87 è regredita di un punto, in Gran Bretagna, la percentuale di coloro che indicano nel pregare l'aspetto più importante della vita religiosa mentre è balzata dal 39 al 49 per cento quella di chi dà la precedenza al comportamento nei confronti del prossimo. E la stessa tendenza si è manifestata nell'Irlanda

del Nord. L'Italia non fa eccezione. Anche nel nostro paese, ha sostenuto il prof. Franco Garelli dell'Università di Torino, «la modernità non ha confinato la religione ai margini del sistema sociale». Anche da noi si registra però un'«interpretazione pluralistica» della propensione alla religiosità, in cui si stempera il modello cattolico tradizionale, il senso di appartenenza, l'adesione alle indicazioni che provengono dall'istituzione, l'orientamento nel campo etico. Eguali agli altri per questi aspetti, ci distinguamo però sotto un altro profilo al punto che al convegno si è parlato di un «caso italiano» anche in fatto di fede. Perché in Italia il «peso» della religione non emerge solo in quel 90 per cento di cittadini che dicono di credere in dio o comunque in un essere superiore, nell'80 per cento che si definisce religioso, nei 40-45 per cento che affermano di essere «praticanti regolari» (molti di più che in Spagna). La forza della religione nella società, legata anche a una presenza molto dinamica delle istitu-

Un'indagine dell'Ispes sull'«età del disagio» giovanile in Italia I giovani, narcisi e spendaccioni vivono nel culto dell'immagine

L'identikit dei giovani italiani in un rapporto dell'Ispes. L'ideologia consumistica vuota il senso creativo di molte attività, producendo un appiattimento culturale e sociale. Individualista, privo di valori, il giovane degli anni 90 esalta il presente e non investe nel futuro. Anche la religiosità perde la sua funzione sociale per diventare momento intimo e personalissimo. Cresce il distacco dalle istituzioni.

ROMA. Come sono i giovani degli anni '90? Narcisi, competitivi, spreconi, valorizzano il presente senza guardare al futuro e soprattutto crescono senza valori, bombardati dalle immagini dei mass media e privati di spunti culturali. Oggi rappresentano il 19,22% della popolazione totale ma nel 1997 saranno soltanto il 15,26% e nel 2007 il 12,6%. Un'indagine dell'Ispes, condotta in collaborazione con il movimento giovanile della Dc, mette a fuoco il disagio del mondo giovanile nei diversi aspetti della realtà: lavoro, sessualità, religione, tempo libero, istruzione, lo sport.

misura contraccettiva. Anche la scuola dà segni di cedimento. La dispersione scolastica registra livelli allarmanti soprattutto nel Sud dove il 7,4% dei ragazzi abbandona le scuole medie inferiori. Nelle Università cresce il numero degli studenti fuori corso (30,5%) e di coloro che interrompono gli studi (15%). Quali sono gli svaghi preferiti dai giovani? Musica e soltanto musica. Soprattutto rock. L'81% dei ragazzi e il 79,8% delle ragazze impiega il tempo libero ascoltando nastri. La musica diventa un momento di esaltazione, di fuga dalla realtà. Di qui il successo delle discoteche (57,6%) e il fallimento della musica classica (11,9%). Fra una cassetta e l'altra i giovani dedicano anche del tempo allo sport visto soprattutto come culto del corpo. Frequenta palestre e centri sportivi il 52,4% degli uomini e il 27% delle donne. E poi non poteva mancare la televisione seguita dal 98% della popolazione giovanile. Anche questa ricerca conferma l'ipotesi del distacco sempre maggiore tra giovani e sistema istituzionale partitico nel nostro paese. A tutelare gli interessi collettivi, secondo i ragazzi, è soprattutto l'informazione «indipendente» (23,6%), seguita dalle associazioni di volontariato (21,8%). Per il 53% degli intervistati è essenziale ridurre lo strapotere dei partiti e della burocrazia (63,9%). Anche la religione diventa un momento intimo e personalissimo perdendo così la sua funzione sociale. I giovani cattolici chiedono di interpretare le Sacre Scritture secondo la propria coscienza (33,7%) e crede che la Chiesa dovrebbe rispettare le scelte individuali dei credenti. Il disagio giovanile si manifesta anche nella famiglia. Sono sempre più i minori che scappano di casa e crescono i suicidi: nel 1989 sono state 285 le persone che si sono tolte la vita e 520 quelle che hanno tentato invano di uccidersi. Altro fenomeno in crescita è l'uso di stupefacenti e il coinvolgimento in attività criminali.

La I commissione del Csm avvia indagini su Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce. A «Telefono giallo» un giornalista racconta novità sulla caduta del Mig libico

La sera dell'abbattimento del Dc9 Itavia fu attivato il comando Nato «Weststar». Era in corso un'esercitazione alleata o scattò l'allarme per una battaglia aerea?

I primi giudici di Ustica sott'inchiesta

Rivelazioni dagli Usa: «L'Aeronautica indagò con la Cia»



Il giudice Vittorio Bucarelli

Bucarelli e Santacroce, i primi magistrati che hanno indagato sulla tragedia di Ustica, sono stati messi formalmente sotto inchiesta dal Csm. Intanto nuove rivelazioni sono arrivate da «Telefono giallo»: Cia e Aeronautica militare indagarono sul Mig caduto sulla Sila: ma c'è confusione sulle date della caduta. E si scopre che la sera del disastro fu attivato il comando Nato «Weststar»: era in corso una battaglia aerea?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Una delle spine nel cuore». Così il presidente Cossiga, in visita a Piacenza, ha definito la tragedia di Ustica. È possibile immaginare quale siano le altre spine nel cuore: la prima il delitto Moro, poi la strage di Bologna. «Sarebbe brutto se avessero ingannato la verità», ha aggiunto Cossiga, che però ha invitato tutti alla prudenza: «Nessun processo sommario», ha sostenuto poi riferendosi all'attività dei giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce che per anni hanno indagato sul disastro aereo. Era a Piacenza anche il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, Stelio Nardini, che ha affermato: «Bisogna serrare i ranghi, non è più il tempo della ragione ma della fede». «Esistono i mezzi e le proce-

dure adatte», ha successivamente sottolineato Cossiga. Infatti la prima commissione referente del Csm ha formalmente aperto un'indagine sui due magistrati che per anni hanno indagato a vuoto sulla strage di Ustica. I due giudici, Bucarelli e Santacroce, nella loro inchiesta al rallentatore non erano riusciti neanche minimamente ad accendere una speranza di verità sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia. Ed è appesa a una speranza questa verità che già è rimasta inaccessibile per undici anni. Proprio per alimentare, ieri sera è andato in onda su RaiTre «Telefono giallo», in un collegamento dagli Stati Uniti, una notizia nuova è saltata fuori. A rivelarla è stato Claudio Gatti: in occasione della caduta del Mig 23 libico a Castelsilano, il

capo del Sios aeronautico Zeno Tascio telefonò al Chief of Station della Cia a Roma, Duane «Dewey» Clarridge, chiedendogli collaborazione. E Clarridge, allievo prediletto di Vernon Walters, mise in moto i superesperti della Cia. Esperti dell'Us Air Force scesero persino sulla Sila e, in seguito, spedirono una relazione anche al Sios. Tutto questo, ha rivelato Gatti, non sarebbe potuto accadere in occasione della data di caduta ufficiale del Mig libico, il 18 luglio. E la relazione ce l'hanno gli Usa e Tascio. Non la magistratura. Durante la trasmissione è giunta anche una telefonata con la quale un uomo, che ha detto essere un ex sottufficiale dell'Aeronautica e di aver fatto parte delle forze Nato, ha suggerito agli investigatori di indirizzare le indagini proprio sulla Nato perché lì, secondo il telefonista, saprebbero esattamente che cosa è accaduto a Ustica. L'uomo ha poi detto che gli americani erano dotati di radar capaci di captare anche il decollo di un Mig libico.

Sempre sulla vicenda del Mig, una rivelazione è stata pubblicata su «Punto critico». L'agenzia di stampa ha scritto che, subito dopo l'abbattimento del Dc9, fu spedito a Crotona un capitano dei carabinieri in servizio presso la prima divi-

si: che quella sera c'era una esercitazione oppure c'era stato un reale pericolo di guerra. In queste due possibilità è racchiusa la verità sulla morte delle 81 persone che viaggiavano sul Dc9 Itavia.

La presenza di tanti caccia, subito dopo l'abbattimento del Dc9, potrebbe essere spiegata con un probabile «Scramble», un rapido decollo dalle basi militari di aerei da guerra. E a dirigere l'operazione dovrebbe essere stato il servizio Distaff-Directory Staff di «Weststar». Probabilmente i magistrati, che indagando sono finiti sulla pericolosa pista della sovranità limitata, ascolteranno il personale in servizio presso quel centro di Verona. E cercheranno di ottenere il permesso di interrogare Clarridge, l'uomo chiave della Cia in Italia tra il 1979 e il 1981: tra la doppia strage di Ustica e Bologna e l'attentato al Papa. Tra l'altro, le attività di Clarridge a Roma sono intrecciate con la questione Gheddafi. La prima operazione seguita da «Dewey» fu infatti il ritiro degli agenti Cia da Tripoli nell'autunno del 1979, nel periodo della crisi libica. La base fu spostata a Roma dove, nel giugno del 1980, due di questi agenti vennero misteriosamente uccisi. Delitti collegati ai misteri dell'estate 1980?

Deposizioni di Tina Anselmi e Sergio Flamigni a San Macuto sui lati oscuri del sequestro Moro è ancora un mistero

La Commissione stragi riapre il caso

I tanti interrogativi rimasti aperti sulla tragedia di Aldo Moro e sulla strage di via Fani sono stati riproposti ieri, in commissione Stragi, da due importanti deposizioni: quella di Tina Anselmi, ex presidente della Commissione sulla P2 e quella di Sergio Flamigni, ex senatore comunista, autore di indagini importanti sui «misteri d'Italia». Si è riparlato anche della prigione in cui le Br tennero il presidente della Dc.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. I misteri e gli interrogativi che non hanno ancora trovato risposta sul caso Moro e la strage di via Fani, sono davvero tanti. Continuano, su una delle spietate e terribili vicende del nostro paese, a permanere zone d'ombra che anni e anni di inchieste non hanno mai rischiarato. Così è per le ormai accertate «infiltrazioni» tra i brigatisti che rapirono il leader Dc o addirittura per la stessa prigione nella quale Aldo Moro venne tenuto sotto sequestro. Anche tutte le «connessioni» tra i servizi segreti, la P2 e alcuni uomini di «Gladio», non sono mai state esplicate abbastanza. E poi, come è no-

to, la sparizione di certe bobine sulle quali erano state registrate conversazioni di grande interesse, le confessioni non certo limpide di alcuni brigatisti, il grande polverone innalzato intorno al ritrovamento di certi «materiali» e la parte avuta dalla P2 nel corso dei 55 giorni di prigionia di Moro. Sono soltanto alcuni dei temi di estremo interesse toccati ieri, a San Macuto, nel corso di due importanti deposizioni rese davanti a un gruppo di lavoro della Commissione stragi: quella di Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 e quella di Sergio Flamigni, ex senatore

comunista, membro della Commissione P2 e di quella che indagò sul sequestro Moro. Flamigni, tra l'altro, è autore del notissimo libro: «La tela del ragnò» e ha condotto lunghe e complesse indagini sul terrorismo, prendendo spesso contatto con molti brigatisti detenuti. Il gruppo di lavoro della Commissione stragi è composto dal senatore dc Luigi Granelli, dal senatore del Pds Francesco Macis e dall'onorevole radicale Roberto Cicciomessere. Dovrà valutare gli elementi nuovi emersi in questi ultimi anni e quelli, appunto, che non sono stati mai chiariti. Tutto verrà poi riferito all'intera Commissione stragi per eventuali approfondimenti. La scorsa settimana, il gruppo di lavoro, aveva ascoltato una deposizione del senatore Valiante che fu presidente dell'ultima Commissione d'inchiesta sul «caso Moro». Tina Anselmi ha riferito sulla P2 che aveva una profonda e particolare influenza sui servizi segreti. Della loggia di Gelli, come si sa, faceva parte la maggioranza dei

«tecnici» e dei generali chiamati da Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno, a dirigere le ricerche per trovare Moro e salvarlo. La Anselmi ha sottolineato che la Loggia, dunque, si occupò sicuramente della tragedia del leader Dc. Non è mai stato chiarito, fino in fondo, in che modo e per conto di chi. Sergio Flamigni ha lasciato al gruppo di lavoro un documento scritto con il quale ha riproposto, ancora una volta, una serie di domande alle quali nessuno ha voluto mai rispondere. Il presidente del consiglio Andreotti, per esempio, non spiegò mai alle varie Commissioni d'inchiesta chi e perché aveva chiesto al segretario del Papa Pasquale Macchi, di prendere contatti personali con i brigatisti. Così come Cossiga non raccontò mai del previsto intervento di un «comando» della Marina che aveva individuato la prigione di Moro e stava per partire all'attacco. Cossiga ha rivelato la cosa solo alcuni mesi fa. Flamigni ha poi chiesto chi abbia fatto sparire un gran numero di bobine con la registrazione di



Tina Anselmi



Sergio Flamigni

contatti telefonici tra brigatisti e «incaricati» della famiglia Moro. Sempre sull'intervento della Marina, Flamigni ha ricordato le dichiarazioni di Decimo Garrau, istruttore di «Gladio» che doveva liberare Moro e che ha raccontato come la prigione del leader dc era stata individuata presso alcuni casolari sui monti della Tofa a nord di Cerveteri. Gli incursori della Marina e Garrau, in quei terribili 55 giorni, avevano base in una caserma dei servizi segreti proprio presso Cerveteri, dove c'era un poligono di tiro e un campo di addestramento per gli uomini della «sezione K», un gruppo di killer alle dipendenze degli stessi servizi segreti. Proprio le perizie sulle scarpe e i vestiti di Moro, avevano stabilito che c'erano tracce di sabbia e piante tipiche della zona di Marina di Padulidoro e Focene: cioè a due passi dalle basi del Sismi di Cerveteri.

Nel documento di Flamigni si parla poi delle «carte» di Valerio Morucci e Adriana Faranda pervenute, prima che ai magistrati, ad alcuni dirigenti Dc e al Presidente della Repubblica, attraverso suor Teresa Barilli. Si tratta, come tutti ricorderanno, di una «operazione» abbastanza recente. L'ex senatore comunista Flamigni ricorda poi la presenza di un misterioso terrorista in via Fani, un personaggio mai identificato, e pone una serie di domande sui bossoli della strage, coperti da una vernice antiruggine utilizzata anche per il munizionamento di certi «Nasco» recuperati nel corso delle indagini su «Gladio». Viene inoltre ricordato l'improvviso ritrovamento di altre lettere di Moro in via Montenapoleone, a Milano, dopo tanti anni dai

primi sequestri. Flamigni spiega poi nel documento consegnato alla Commissione stragi, che nulla si è mai saputo sulla «qualificata collaborazione americana» durante il sequestro Moro e su quella del professor Franco Ferracuti chiamato al Viminale da Cossiga. Ferracuti era uomo della Cia e della P2. Anche le spiegazioni sulla macchina stampatrice trovata in mano ai brigatisti, e già di proprietà del Sid, non hanno mai convinto nessuno, ha scritto Flamigni. Con quella macchina, il Sid, stampava le lettere di convocazione per i «gladiatori» che dovevano recarsi a Capo Marrargiu.

Ieri a Roma i funerali della grande scrittrice. Nella chiesa di San Carlo politici, artisti e tanti giovani

Una folla di lettori per l'addio a Natalia Ginzburg



La figlia di Natalia Ginzburg (a destra) e la nipote durante i funerali della scrittrice

Si sono svolti ieri a Roma, nella chiesa di San Carlo ai Catinari in via Arenula, i funerali di Natalia Ginzburg. La folla riempiva le navate e lo slargo fuori dalla chiesa. Un'omelia sulla figura di Giobbe, «l'uomo giusto che accetta la prova», il contestatore di Dio», poi un minuto di raccoglimento in silenzio e sul sagrato, un applauso al feretro. Vicini alla famiglia, tanti politici, scrittori, artisti, registi, giornalisti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Rose color rosa antico, pallido, vicino alla bara di Natalia Ginzburg. Intorno, i visi dei familiari. I tanti caschetti di capelli corti, neri o grigi a seconda dell'età, sembrano ripetere nelle donne lo stesso profilo della madre e nonna scrittrice. Una semplice cerimonia con rito romano, accompagnata dalle musiche di Bach e dalle parole del Libro di Giobbe nella chiesa di San Carlo ai Catinari, a via Arenula: è stato questo, ieri mattina, l'ultimo addio a Natalia Levi, sepolta poi al Verano, accanto alla tomba del secondo marito Gabriele Baldini. Tre quarti d'ora in cui, quasi di nascosto, invasi dai flash delle telecamere, figli, nipoti, il fratello, gli amici più cari si guardano, si scambiano carezze, si aiutano a vicenda. Non pronunciano il Padre Nostro, non si toccano le mani al momento del segno della pace, ma si stringono con gli occhi e i gesti intorno alla bara. Sul feretro, quel crocifisso che Natalia Ginzburg ha pubblicamente difeso, con parole precise: «A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non

siamo cattolici». Elena Giolitti, cugina di Gabriele Baldini, legge dal Libro di Giobbe. Padre Sergio Paganì, superiore dei Barnabiti, sottolinea che Giobbe è il lottatore, colui che osa contestare Dio. Giobbe è colui che chiede: «Se le mie parole si iscrivesero in un libro...». Tra i parenti, Antonio Giolitti, Giulio Einaudi, Vittorio Foa. Al primo banco, vicina ma il più possibile discreta, Nilde Iotti, sfilata rapidamente all'ingresso della chiesa per evitare gli eccessi dei fotografi. Con lei, il capogruppo Pds al senato Ugo Pecchioli. Molti erano già dentro prima dell'arrivo della bara, trasportata a piedi nel breve tratto che separa San Carlo ai Catinari dalla Casa della cultura dove era allestita la camera ardente. Politici, giornalisti, registi, artisti e lettori. «Ho letto tutti i suoi libri, mi è sembrato di perdere una persona di famiglia», spiega una signora ad un ragazzo in giubbotto. Davanti a lei, sfilano altre scrittrici: Rosetta Luo, Dacia Maraini, Fabrizia Ramondino. E poi Mario Pirani, Enzo Sicilia-

no, Enzo Golino, Cesare Garboli, Alberto Arbasino, Giorgio Bassani, Franco Rosi, Cito Maselli, Ettore Scioia, Nanni Moretti, Remo Croce, Inge Feltrinelli, Guglielmo Petroni, Adriano Sofri, che la Ginzburg ha difeso. E i politici, Stefano Rodotà, Ettore Masina, Laura Balbo, Raniero La Valle della Sinistra indipendente, Livia Turco, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Fabio Mussi, Alfredo Reichlin, Gerardo Chiaromonte, Valter Veltroni, Gigliola Tedesco, Renzo Foa, Renato Zangheri e molte delle parlamentari che con la Ginzburg hanno spesso lavorato. Ci sono anche Sani Agnelli e Maria Eletta Martini. Durante la cerimonia, appare il sindaco di Roma, Franco Carraro. Molti entrano, molti altri attendono fuori, senza partecipare al rito. In chiesa, nell'omelia dedicata alla figura di Giobbe, «l'emblema dell'uomo giusto che accetta la prova», padre Paganì trova il collegamento

con la scrittrice. «C'è un'urgenza, come quella della nostra sorella, un estremo bisogno dell'uomo di tramandare il proprio travaglio ai posteri...». Infine, conclude: «Mi pare che la cosa più sensata sia questa: osserviamo un minuto di silenzio in memoria di Natalia Ginzburg». Il rito è finito. Fuori, le due folle si mischiano in un applauso al feretro. Spicca il gonfalone del comune di Pizzoli, dove Natalia Ginzburg, con il marito Leone e i figli, fu costretta al confino dal '40 al '43. In molti cercano ancora le parole per salutare la scrittrice. Grande statura morale, coerenza, forza delle idee, vitalità, arguzia discreta ma fermissima, dignità, modestia, indipendenza di spirito, civiltà, umanità. «Gianna Schelotto mi ha raccontato come si presentò alla Camera il primo giorno, nell'83 - ricorda Gigliola Tedesco - Alla funzionaria che le chiedeva "Professione?" lei rispose "Lavoro alla casa editrice Einaudi". E non una parola di più.

11/10/1981 11/10/1991 Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI AGLIETTO
I compagni dell'archivio del Pds lo ricordano con affetto a dieci anni dalla scomparsa.
Roma, 11 ottobre 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

MARGHERITA FERRO
sempre più incolmabile è il vuoto che ha lasciato nei suoi familiari che la ricordano a tutti coloro che ne apprezzano le profonde doti umane e politiche. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 11 ottobre 1991

FRANCESCO ESPOSITO
la moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 11 ottobre 1991

Lusella Wiltsch e i suoi figli Emanuele ed Enrico piangono la scomparsa di

NATALIA
che sino alla fine ci ha perseguito ed aiutato con affetto e determinazione. Sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità

Mestre, 11 ottobre 1991

Tutti i lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

SPECIALE
CONGRESSO NAZIONALE CGIL
Rimini - Hotel Junlor - ☆☆☆ superiore - Hotel Fiorina ☆☆☆ - Ristorante Royal - centralissimi, a 2 passi dal palazzo dei congressi, camere TV color, radio, filodiffusione, telefono, parcheggio, garage. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti. Informazioni e centro prenotazioni
telefono (0541) 391462, fax (0541) 391492.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
via dei Lavoratori 21, 57016 (LI)
tel. (0586) 799223 - fax (0586) 799511

Avviso di gara
per affidamento in concessione

Questa Amministrazione intende procedere quanto prima all'affidamento in concessione previo esperimento di procedura concorsuale dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento della scuola elementare sita in piazza Carducci a Rosignano Marittimo. Importo dei lavori a base d'asta per il 1° lotto L. 750.000.000. Importo lavori dei successivi lotti L. 1.250.000.000.

La concessione dell'appalto avverrà in base alla graduatoria determinata in sede di gara sulla base delle offerte contenenti le soluzioni tecnico-progettuali ed economiche, il tempo di esecuzione, l'eventuale partecipazione dell'impresa al finanziamento del secondo lotto. L'opera, relativamente al 1° lotto, è finanziata con imputazione al cap. 810/01 del bilancio 1991. I lavori afferenti al 2° lotto verranno realizzati successivamente al reperimento della necessaria disponibilità finanziaria da parte del Comune. Gli interessati, con domanda redatta su carta legale, ed indirizzata all'Ufficio gare ed appalti di questo Comune, possono chiedere di essere invitati all'appalto entro e non oltre il giorno 31/10/1991. E richiesta iscrizione Anc. cat. 2 per un importo di almeno 3 miliardi. I lavori relativi al primo lotto dovranno iniziare entro 30 giorni dalla stipula della convenzione. Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale a norma dell'art. 7 della legge 17/2/87 n. 80.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Salvatore Di Priamo

ISTITUTO TOGLIATTI
Ufficio formazione politica
Direzione Pds

I REFERENDUM E LA RIFORMA DELLA POLITICA
Seminario di studio e confronto. Frattocchie (Roma)
28-31 ottobre 1991
PROGRAMMA

1. Riforma della politica e leggi elettorali.
28-29-30 ottobre
Lunedì 28 ottobre, ore 15-19.30
- Analisi storica del sistema elettorale proporzionale, Paola Gaotti, coordinamento politico Pds.
- La scelta referendaria
Pietro Barrera, vicedirettore Crs.
Martedì 29 ottobre, ore 9.30-18.30
- Riforma elettorale e sistema politico italiano
Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente
- Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo.
TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Matteo, Mariella Gramaglia, Giuseppe Calderisi, Alfredo Biondi
Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30
- Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Alema
2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia.
30-31 ottobre
Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30
- L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale.
Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds
- Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno».
Isaia Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds
Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30
- Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario.
Vincenzo Visco, ministro del governo ombra
- Il referendum sulle Partecipazioni statali.
Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario: Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cespce.

Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007



Bush alza il tetto per le quote d'immigrazione

Il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) ha alzato di 11.000 unità il tetto massimo per l'immigrazione negli Usa durante il prossimo anno, portandolo a 142.000 persone. Lo ha annunciato ieri la Casa Bianca. La quota più rilevante (61.000) è riservata ai sovietici, in aumento di 11.000 unità rispetto al 1991. L'innalzamento del tetto per i rifugiati dall'Urss è dovuto al fatto che quest'anno sono arrivati negli Usa 39.000 sovietici, cioè 11.000 in meno rispetto alla quota prefissata di 50.000 unità. Cinquantaduemila posti sono riservati all'Estremo Oriente (invariato dal '91), 6.000 all'Africa (+1.100), 3.000 all'Europa dell'est (-2.000), 6.000 al Medio Oriente e all'Asia del sud (invariato), 3.000 all'America latina (-100), 11.000 a paesi non specificati, di cui 10.000 a carico del settore privato. Ai 132.000 immigrati a carico del governo Usa l'amministrazione offre alloggio, corsi di inglese, corsi professionali e fino a otto mesi di sussidi e di assistenza medica.

Pechino: no al ritorno del Dalai Lama nel Tibet

Le autorità cinesi hanno respinto ieri l'offerta del Dalai Lama per un suo ritorno in Tibet, dopo 32 anni di esilio, al fine di favorire una soluzione non violenta nel «tetto del mondo», occupato nel 1950 dalle truppe di Pechino. Respingendo l'offerta, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Wu Jianmin ha dichiarato che il Dalai Lama, insignito nel 1989 del premio Nobel per la Pace, deve piuttosto «porre fine alle sue attività tese a dividere la Cina» e «abbandonare la sua posizione a favore dell'indipendenza» del Tibet. Il Dalai Lama aveva dichiarato di essere disposto a ritornare in patria per impedire nuove esplosioni di violenza tra nazionalisti tibetani e truppe cinesi. Dal 1987, il Tibet è teatro di ripetute sommosse, dopo la sanguinosa repressione dell'insurrezione antineocinese del 1959 a Lhasa, che costrinse il Dalai Lama a rifugiarsi in India.

La polizia di Dallas alla ricerca della «vedova nera»

La polizia di Dallas sta attivamente ricercando una donna nera - ribattezzata «la vedova nera» - che intende contagiare con il virus dell'Aids gli uomini ai quali concede i suoi favori. Lo farebbe per vendicarsi del contagio di cui è stata vittima lei stessa. La polizia ha reso noto di aver intrapreso un'indagine più attiva sulla donna che sta seminando il panico nella città. Il dipartimento della Sanità del Texas ha installato un telefono verde per raccogliere ogni indizio che possa portare alla donna di cui si sanno solo le iniziali: C.J. La «vedova nera» ha raccontato la sua storia per telefono durante una trasmissione radiofonica e successivamente ad una stazione televisiva.

Il Pentagono fa cadere le riserve sugli omosessuali

Gli omosessuali non sono più facilmente ricattabili e quindi da tenere alla larga da servizi segreti, forze armate e altri posti dove la sicurezza nazionale è in gioco. Lo dice uno studio dell'ufficio personale e sicurezza del Pentagono. Esaminando i casi di 117 americani che hanno spiato per il nemico dal 1945 ad oggi gli autori del rapporto hanno accertato che non ha alcun fondamento la tesi dei gay più vulnerabili al ricatto o «tendenzialmente più traditori». Il segretario alla Difesa Richard Cheney ha comunque già fatto sapere di non voler cambiare politica: niente omosessuali dichiarati in uniforme, maggior flessibilità per quanto riguarda invece i gay impiegati civili della Difesa.

Love story tra gorilla finirà in tribunale

Lui ha 33 anni, lei qualcuno di più: fanno spesso l'amore e si addormentano teneramente avvolti nelle braccia l'uno dell'altra. Timmy e Kate sono due gorilla dello zoo di Cleveland la cui love-story potrebbe presto finire in tribunale. In difesa dei due fidanzati si sono mosse le associazioni per i diritti degli animali: sono pronte a impugnare davanti ai giudici la decisione di trasferire Timmy nello zoo del Bronx per farlo riprodurre. Kate - è stato infatti accertato - non può concepire. Un solitario per tutta la vita, Timmy è radicalmente cambiato quando 19 mesi fa è stato messo nella stessa gabbia con Kate. «La separazione potrebbe avere effetti traumatici», hanno dichiarato gli attivisti dei gruppi ecologici: se trasferito Timmy potrebbe intristirsi al punto di morire.

VIRGINIA LORI

È iniziato ieri all'Avana il quarto congresso dei comunisti: in tv solo la cerimonia d'apertura poi porte ermeticamente chiuse per la relazione del «lider máximo»

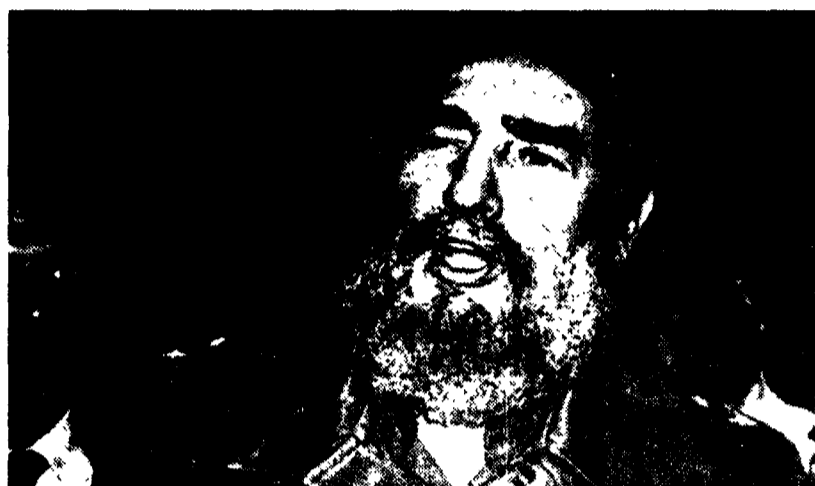
«Il nostro compito è sacro» esordisce il segretario di Santiago. Arrestati sei dissidenti, espulsi da Cuba tre giornalisti. Gli Usa insistono: «Scegliete la democrazia»

Fidel s'appella ai cubani: «Resistetete»
 Resta il partito unico, forse modeste riforme economiche

Si è aperto all'insegna degli appelli alla resistenza il IV Congresso del Partito comunista cubano. Solo la cerimonia di apertura è stata diffusa per televisione. Poi, con l'inizio della relazione di Fidel Castro, le porte del Palazzo del Congresso di Santiago si sono ermeticamente chiuse. Ribadita la intangibilità del modello monopartitico, ci si attende qualche modesta riforma sul piano economico. Arrestati sei dissidenti.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Qualunque cosa succeda e qualunque cosa possa dire la gente, il nostro più sacro compito è oggi, e sempre sarà fino al momento della vittoria, quello di salvare la nazione, la rivoluzione ed il socialismo. Questo ha solennemente proclamato ieri, nell'aprire il Congresso in qualità di padrone di casa, il segretario del partito comunista di Santiago, Esteban Lazo. E questo, in sostanza, è anche tutto ciò che, tanto i cubani quanto gli osservatori stranieri, hanno potuto ascoltare e vedere d'un evento che, in questi giorni, il *Granma* non ha esitato a definire «il più importante nella storia nazionale di questo secolo». Terminata la cerimonia d'aper-



Il leader cubano Fidel Castro alla presidenza del quarto Congresso del partito comunista

tura, infatti, tutte le telecamere si sono spente e tutte le porte si sono chiuse, lasciando i 1800 delegati come unici testimoni della (presumibilmente non breve) relazione di Fidel. Radio Avana aveva annunciato per ieri notte (prima mattina in Italia) la trasmissione di alcuni estratti del discorso del *lider máximo*, i cui contenuti sono ovviamente destinati a marcare a fuoco l'andamento del Congresso. Non si prevedono grandi novità. Ribadita l'indiflessibile fedeltà di Cuba al sistema monopartitico - questa è la più diffusa delle previsioni - Fidel potrebbe auspicare un maggior pluralismo all'interno del P.c. e, forse, promuovere qualche modesto cambio

struttura del *Poder Popular* (oggi caratterizzata dal fatto che il voto popolare diretto non supera il livello municipale). Viene dato per scontato, invece, che Fidel proponga l'abolizione dell'articolo dello statuto del P.c. che, proclamando la natura atea del Partito, preclude l'in-

teamento emesso ieri a Washington dal Dipartimento di Stato, col quale gli Usa, in sostanza, invitano i comunisti cubani ad aprire le porte alla democrazia. Né, del resto, le immagini della cerimonia inaugurale hanno granché contribuito a diffondere l'impressione dell'ap-

prossimarsi di grandi cambiamenti. Gli enormi ritratti di Marx e di José Martí dietro il palco degli oratori, e folla in piedi ad applaudire Fidel - «Tutto quello che vuoi» era lo slogan che ritmava il battimani - parevano anzi definire una scena fuori dal tempo, la replica di una liturgia incapace di metamorfosi.

Prevedibilmente assai forte l'elemento patriottico. Questo congresso si è aperto nel giorno del 123esimo anniversario della prima ribellione contro il dominio spagnolo. E sono stati proprio i rintocchi della campana di Demajagua - la stessa con la quale Carlos Manuel de Céspedes dette il segnale della rivolta - ad aprire il cerimoniale.

Tra i delegati eletti al Congresso non si sono visti ieri né Raul Castro, capo delle Forze Armate ed erede di Fidel in tutte le cariche, né il ministro degli Interni Abelardo Colomé Ibarra. Ed il «gran cerimoniere» Esteban Lazo - che nell'86 fu il primo negro ad entrare nel *burò político* del P.c. - ha voluto enfaticamente rimarcare come i due

I dirigenti dell'Intifada sono stati ricevuti per la prima volta a Washington

Tre palestinesi da Baker alla Casa Bianca «Discutiamo anche lo status di Gerusalemme»

Tre palestinesi per la prima volta a Washington. Hussein, Ashrawi e Al Agha hanno incontrato ieri notte James Baker per esporre la posizione dei Terriori occupati sulla Conferenza di pace. Tra i nodi da sciogliere la composizione della delegazione palestinese e la discussione sullo status giuridico di Gerusalemme che la Casa Bianca vorrebbe rinviare a dopo l'avvio dei negoziati diretti arabo-israeliani.

Israele: i palestinesi vogliono nominare i propri rappresentanti alla conferenza (gli Stati Uniti sono a favore di una delegazione congiunta con la Giordania) e chiedono che in agenda sia inserita la spinosa questione di Gerusalemme che Baker preferirebbe invece veder rinviata al dopo-trattativa. A poche ore dal colloquio Baker-palestinesi a Washington, lo stato giuridico della città santa è stato riportato d'attualità da una cinquantina di coloni ebrei armati che, affiancati da politici fautori della linea dura, hanno occupato a oltranza una casa nella Gerusalemme araba.

Il dipartimento di Stato ha condannato l'episodio che a Washington viene visto come l'ennesimo ostacolo posto da Israele in vista della trattativa. «È un errore», ha detto la portavoce Margaret Tutwiler sottolineando che «con l'approssimarsi alla Conferenza e a negoziati diretti tra Israele e i palestinesi arabi possono accadere episodi tesi a far fallire il processo

di pace. Può trattarsi - ha aggiunto la Tutwiler - di fatti sconosciuti (come nel caso dell'occupazione di case arabe a Gerusalemme est e dei voli di ricognizioni israeliani sull'Irak) o di circostanze note solo ai nostri servizi segreti. Proprio per sistemare le questioni ancora aperte il segretario di Stato questo fine settimana prenderà di nuovo la via del Medio Oriente. La sua missione di pace, l'ottava dalla fine della guerra del Golfo, lo porterà in quattro capitali della regione: il Cairo, Amman, Damasco e Gerusalemme.

Lo scopo - ha dichiarato la Tutwiler - è superare gli ultimi ostacoli e finalizzare i dettagli che porteranno alla lista dei partecipanti. Potrebbe essere l'ultimo - e il più significativo giro di colloqui - prima della convocazione della Conferenza che la Casa Bianca ancora spera di poter tenere alla fine di ottobre. Più prudente il dipartimento di Stato: «In Medio Oriente - ha detto la portavoce del capo della diplomazia - non c'è mai nulla di facile». Secondo altre fonti uno dei principali obiettivi che il presidente americano spera di raggiungere attraverso la Conferenza di pace è quello di impedire che Israele conservi armi nucleari giustificandolo come un deterrente indispensabile contro i paesi arabi. Il premier israeliano avrebbe già dato implicitamente una risposta negativa a questa richiesta americana quando alcuni giorni fa in parlamento ha sostenuto che anche dopo un accordo di pace Israele dovrà mantenere margini di sicurezza ragionevoli. Ad accrescere le apprensioni israeliane sulla posizione della Casa Bianca sono venute nei giorni scorsi le proteste di Washington, seguite alla denuncia presentata all'Onu dal governo di Baghdad, secondo il quale aerei israeliani hanno sorvolato il suo territorio. Israele non ha confermato né smentito queste accuse ma al dipartimento di Stato Usa si accusa Gerusalemme di mettere in pericolo l'avvio della Conferenza.

WASHINGTON. Storico incontro ieri notte al dipartimento di Stato: per la prima volta tre rappresentanti dei palestinesi dei territori arabi occupati da Israele sono a Washington per essere ricevuti dal segretario di Stato James Baker.

Al centro dei colloqui, i nodi da sciogliere in vista della conferenza che, negli auspici degli Usa, dovrebbe metter pace in Medio Oriente: in primo luogo, la composizione della delegazione palestinese al tavolo del negoziato.

I tre dirigenti palestinesi, Faisal al-Husseini, Hanan Ashrawi e Zakaria al Agha, esprimono



Alcuni israeliani che hanno occupato delle case nel quartiere arabo di Gerusalemme

Vinta la battaglia con i vescovi dissidenti Giovanni Paolo II torna domani dopo undici anni nel più grande paese cattolico

Un Brasile in crisi accoglie il Papa «normalizzatore»

Undici anni dopo la prima visita, Papa Wojtyla torna domani in Brasile, il più grande paese cattolico al mondo, ma anche quello che più ha resistito alla «normalizzazione» conservatrice imposta nel pontificato di Giovanni Paolo II. Una battaglia interna vinta, alla fine, dal Vaticano, che ha ridotto lo spazio della Teologia della liberazione e costretto al silenzio i dissidenti. Ma la Chiesa brasiliana, oggi, è in crisi.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. La prima visita del Papa in Brasile, nel 1980, si concluse con un incidente diplomatico con l'allora presidente Joao Figueredo, il generale che guidò il lentissimo ritorno alla democrazia dopo vent'anni di dittatura militare. Durante un'omelia, il Papa citò enfaticamente la frase «Il popolo ha fame», letta su uno striscione, e per protesta Figueredo si rifiutò di rendergli omaggio, come previsto, prima che imbarcasse per il volo di ritorno a Roma.

Dalla vigilia del nuovo viaggio (dal 12 al 21 ottobre), il Vaticano ha voluto evitare problemi, ed ha accettato la richiesta

problema che più preoccupa la diplomazia locale è la possibile censura alla vita coniugale del presidente. Il papa è lo stesso, la Chiesa brasiliana no. «Negli anni della dittatura militare, la Chiesa è stata quasi l'unico canale di opposizione al regime - dice Joao Batista Libanio, uno dei più rispettati teologi brasiliani progressisti - Politicamente, oggi la chiesa è meno importante, ha un orientamento assai più strettamente pastorale e occupa meno spazio nei mass-media». È anche una chiesa numericamente in declino. L'esodo dei fedeli verso le decine di sette evangeliche e pentecostali fondate dai video-predicatori «elettronici», è una emorragia che marcia al ritmo di 600mila l'anno. Nel 1980 i cattolici erano l'89,1% della popolazione; in dieci anni la percentuale è scesa al 76,2%. Un problema, questo, che preoccupa l'episcopato brasiliano molto più della gravissima crisi sociale ed economica in cui il paese è precipitato negli ultimi anni. «La Chiesa - dice Libanio - continua ad appoggiare molte lotte giuste,

da quella per la terra a quella per la casa o contro lo sterminio dei ragazzi di strada». Ma le «lotte» sembrano soprattutto il frutto dell'iniziativa di alcuni vescovi e delle migliaia di semplici sacerdoti e di laici delle Comunità di base (Ceb), che cercano in qualche modo di resistere alla «normalizzazione» conservatrice cominciata con l'inizio del pontificato di Karol Wojtyla. In America latina, il principale obiettivo dell'offensiva vaticana è stata la Teologia della liberazione, come era stata battezzata negli anni '60 la corrente progressista che, attraverso una lettura marxista del cristianesimo, propone un modello meno gerarchizzato di chiesa, destinato a lottare in favore delle classi subalterne («opzione preferenziale per i poveri»). Alla fine degli anni '70, in Brasile - il più grande e popoloso paese cattolico del mondo - i vescovi progressisti erano in ampia maggioranza nella Cnbb, la conferenza episcopale nazionale. Ma dei 128 vescovi nominati nel paese dal nuovo papa tra l'ottobre 1978 e il giugno 1990, 91 (71%) so-

no considerati conservatori o moderati; anche tra i 25 nuovi arcivescovi, solo 7 (28%) sono annoverabili tra i progressisti: percentuali opposte a quelle degli anni successivi al Concilio vaticano II. Nell'ultima assemblea, nell'aprile scorso, i vescovi progressisti sono a stento riusciti a riconfermare il proprio candidato alla presidenza della Cnbb, ed è quasi certo che la prossima volta non ce la faranno. Ma i nuovi rapporti di forza interni già si stanno facendo sentire da tempo. Non è un caso, ad esempio, che la Cnbb sia stata sinora estremamente «morbida» con il governo conservatore del presidente Collor, responsabile di una recessione senza precedenti, dai pesantissimi costi sociali. Un «tregua» impensabile dieci o anche solo cinque anni fa. Parallelamente, la condanna della Congregazione per la dottrina della fede del cardinale Ratzinger si è abbattuta inesorabile su chi - come il teologo francese Leonardo Boff - ha continuato a difendere i principi della Teologia della liberazione.

Nello scorso aprile, il Vaticano ha punito Boff per la quinta volta, ordinandogli di lasciare la direzione della rivista teorica *Vozes* e di rispettare un nuovo periodo di silenzio, come quello impostogli nel 1985. In una lettera amareggiata al superiore dei francescani Hermann Schaluck resa nota alla fine di settembre, Boff si dichiarò sconfitto: «Sono riusciti ad uccidere la mia speranza - scrive - io desisto». Praticamente vinta, almeno per ora, la battaglia per la «normalizzazione» della chiesa brasiliana, il secondo viaggio di Giovanni Paolo II nel paese non dovrebbe però trasformarsi nel colpo di grazia per la Teologia della liberazione. «Penso che il Papa non entrerà direttamente nelle contraddizioni dell'episcopato brasiliano, prendendo esplicitamente posizione per una parte contro l'altra. Probabilmente avrà un atteggiamento paterno, dando la sua protezione all'intera Chiesa brasiliana - analizza Michel Louy, sociologo brasiliano radicato in Francia, autore di un recente saggio su «Marxismo e

teologia della liberazione» - tradotto in vari paesi - Naturalmente, la linea dei discorsi del Papa favorirà i conservatori, ed i progressisti lavoreranno molto per interpretare ogni frase a loro favore, come hanno fatto con l'enciclica *Centesimus annus*.

Nelle messe previste in dieci città brasiliane (di cui solo due, Brasilia e Salvador, già visitate nel 1980), il Papa affronterà tutti i problemi centrali per l'azione della Chiesa in Brasile e in America latina: da un lato le questioni sociali (la miseria, la riforma agraria, i bambini abbandonati, l'ambiente), dall'altro quelle spirituali (il senso dell'evangelizzazione 500 anni dopo la conquista-scoperta delle Americhe, il ruolo e la struttura della Chiesa). Un viaggio, quindi, che è anche il banco di prova per le posizioni che il Vaticano difenderà il prossimo anno a Santo Domingo nella quarta Conferenza generale dei vescovi latino americani, che probabilmente ribatterà la linea progressista prevalsa negli incontri di Medellin, nel '68, e di Puebla, dieci anni dopo

Occhetto scrive ad Havel

«Un errore la legge contro gli ex funzionari Pci»

ROMA. «I regimi comunisti hanno fallito proprio perché hanno creduto di poter fare a meno della libertà, della democrazia e dello stato di diritto. La superiorità della democrazia sia proprio nel fondare ogni suo atto sul diritto e rendere sicuro ogni cittadino di essere uguale di fronte alle leggi, di essere giudicato per i suoi atti e di non essere perseguito per le sue idee». Preoccupato per la legge presentata al Parlamento cecoslovacco sull'allontanamento dai pubblici uffici, per cinque anni, degli ex funzionari del Pci, il segretario del Pds, Achille Occhetto, ieri ha scritto una lettera al presidente Vaclav Havel.

«Ella sa che non avremo esitazioni nell'agosto del '88 a condannare l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia - ha scritto il leader del partito democratico della sinistra - e che da allora non abbiamo mai avuto rapporto con il regime oppressivo imposto in Cecoslovacchia. E da quel momento abbiamo sempre espresso solidarietà e sostegno a tutti coloro che si opponevano al regime». Vi sono responsabilità individuali per l'oppressione che Praga ha dovuto subire sotto il «socialismo reale», ha voluto sottolineare il segretario del Pds ma «discutibile estendere tale responsabilità in modo indifferenziato e generalizzato a chiunque abbia ricoperto incarichi, prescindendo dagli atti che hanno effettivamente compiuti». Contrario al provvedimento presentato al Parlamento cecoslovacco, Occhetto ha chiesto ad Havel di intervenire per garantire che ogni cittadino si senta tutelato dal diritto nella nuova Cecoslovacchia democratica. «La nostra preoccupazione - ha aggiunto - è tanto più forte quando vediamo che tale provvedimento rischia di essere persino applicato a quei dirigenti che tra il '68 e la fine del '69 si batterono per avviare la democratizzazione e per questo furono successivamente perseguitati con l'emarginazione, l'esilio e il carcere».

Oggi iniziano gli incontri del Fondo monetario internazionale: in discussione gli aiuti a Gorbaciov, accordo per l'emergenza In alto mare la trattativa sul debito estero

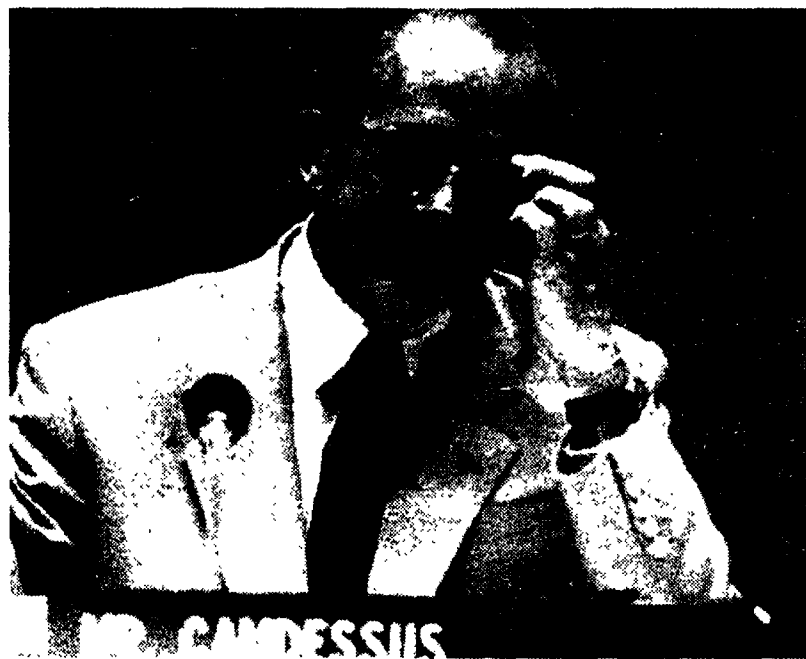
Il Fmi cerca una strategia per contrastare la crisi del risparmio che incombe su tutto l'Est e i paesi più poveri. Camdessus: «Disarmo occasione unica per l'economia»

Conferenza dal 17 al 19 ottobre sulla cooperazione internazionale

De Michelis: «Dalla Cee l'1% per lo sviluppo»

A Bangkok l'Urss prima della lista

Il disarmo è una occasione unica anche per l'economia mondiale. Se la spesa militare non superasse dappertutto l'attuale livello medio del 4,5% del prodotto lordo, si libererebbero 140 miliardi di dollari. Il Fmi cerca una strategia per contrastare la crisi del risparmio che incombe su Est, Urss e paesi più indebitati e poveri. Oggi primo «round» del G7 (senza i sovietici) sugli aiuti a Gorbaciov.



Il presidente del Fondo monetario internazionale, Michael Camdessus

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI
BANGKOK. Il Fondo monetario internazionale tenta la grande politica. L'Urss e la crisi dell'Est danno alla prima istituzione finanziaria occidentale una «chance» d'eccezione: anche se i tempi dell'adesione sovietica a pieno diritto sono diluiti (qualcuno azzarda 1-2 anni) d'ora in poi la transizione al mercato sarà se non contrattata almeno supervisionata dai suoi esperti. I quali agiranno - stanti gli attuali rapporti di forza - per conto del G7, il club dei paesi più industrializzati del mondo. Passano tra i ricordi di errori ed omissioni. Il debito estero dei paesi in via di sviluppo continua ad accrescersi sfondando i 1500 miliardi di dollari, ma la sua «qualità» migliora. In Cile, Argentina, Messico e Venezuela ritornano i capitali attratti dalle condizioni di indebitamento e poi subito fuggiti. Anche l'Est Europa non può essere confinato «ad una immagine soltanto negativa», dice il direttore generale dell'Fmi Michel Camdessus. L'Fmi contro l'inflazione in Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Bulgaria «ha raggiunto risultati straordinari» tra i quali: mese vedremo i primi segnali di una caduta economica ormai arrivata al fondo. Come un diavolo rosso nella bottiglia, comincerà la lenta salita. C'è

del vero, naturalmente. Ma c'è anche una ragione di immagine, una buona dose di soddisfazione affatto celata: tutti questi paesi stanno seguendo le ricette Fmi. Se si leggono i rapporti della consorella Banca mondiale, si resta impressionati dal tono drammatico con il quale si parla di un mondo in cui oltre un miliardo di persone vive con un dollaro al giorno. Ma la Banca mondiale serve lo sviluppo, il Fondo monetario serve il riaggiustamento dei conti interni ed esterni. L'Urss, in ogni caso, ha già fatto «copiare un paio di polemiche che tra qualche giorno decolleranno anche a Bangkok: i paesi indebitati latino-americani, asiatici e africani chiedono un incremento delle risorse del Fmi perché temono che Gorbaciov distrugga i tentativi di stabilizzare le finanze del G7. Si teme in sostanza che proprio la crisi sovietica spinga il Fondo monetario ancora di più sotto l'influenza del G7 e in particolare degli Usa. Camdessus rassicura, i critici non gli credono. Volente o nolente l'Urss resta al primo posto nell'agenda del meeting thailandese. Lo ha detto - ripetuto - Camdessus aprendo ufficialmente, di fronte a centinaia di giornalisti in un opulento centro congress-

miliardi di dollari sarebbe sufficiente che nessuno superasse la media attuale del 4,5% della spesa militare rispetto al prodotto lordo. Altro taglio consigliato è quello ai sussidi ai produttori nazionali, agricoltori compresi: farebbe risparmiare 100 miliardi di dollari. E ne beneficerebbero anche i paesi in via di sviluppo e dell'Est che oggi non possono finanziarsi attraverso le esportazioni anche a causa del protezionismo occidentale. L'altro polo della discussione riguarda gli aiuti finanziari immediati. Sull'apertura di crediti per alimentari, medicinali e beni di prima necessità, i ministri del G7 è quasi concluso. Sembra che complessivamente tra Cee, Stati Uniti, Canada e Giappone l'apporto immediato dell'Ovest si attesti a 7,5 miliardi di dollari equamente divisi, circa tre in meno rispetto all'ultima richiesta sovietica. Gli Stati Uniti hanno sbloccato (a fatica) i crediti agricoli per 1,5 miliardi di dollari ed è di ieri la notizia che i sauditi invieranno a Mosca un miliardo di dollari. I ministri economici e bancari centrali (per l'Italia Carli e Ciampi) dovrebbero sancire oggi questa ripartizione e comunicarla ufficialmente alla delegazione sovietica che è attesa per domani e quindi non parteciperà alla riunione del G7. I problemi si complicano quando si passa a trattare il debito estero arrivato a 70 miliardi di dollari, che costa all'Urss il 40% di quanto incameri in valuta pregiata. Da Mosca arrivano segnali contrastanti: da una parte si dichiara che l'Urss ha sempre onorato i suoi impegni ed è in grado di pagare i suoi debiti; dall'altra parte il capo della Banca centrale Gerashchenko ha chiesto una

GRAZIA LEONARDI
ROMA. Sono davvero poche le risorse che l'Europa ha finora destinato alla cooperazione internazionale e alla solidarietà verso i paesi più poveri. Sono tante poche da non arrivare neanche a quell'1% del Pil di ogni paese, risorse da destinare ai paesi in via di sviluppo e ai paesi dell'est europeo, sul quale i Dodici avevano firmato un impegno appena un anno fa. La quota raggiunge per ora solo lo 0,9%. Le aree più ricche e più avanzate dimenticano ancora quelle più povere. Non è una denuncia nuova, i fallimenti, gli obiettivi mancati, perfino i malinvestimenti della cooperazione, la cattiva gestione degli strumenti per metterla in atto sono stati più volte additati, dichiarati ad esempio dalle organizzazioni non governative, da quelle del volontariato internazionale. Ma ieri Gianni De Michelis ha rilanciato la denuncia per promuovere un'inversione: la comunità europea diventerà la bussola di un nuovo ordine mondiale. Si comincerà subito, ha detto il ministro a progettare come «passare dalle parole ai fatti» come onorare concretamente gli impegni presi. Si comincerà fra una settimana, alla prossima Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo, che si svolgerà a Roma dal 17 al 19 ottobre. Proponiamo alla Farnesina. Lì si proporrà come ripartire quell'1%: lo 0,25% sarebbe destinato all'Est europeo, ancora uno 0,25% al Sud (Mediterraneo, Medio Oriente, Nord Africa), lo 0,50% destinato alla solidarietà là dove nel pianeta c'è bisogno. Lo slogan del ministro diventerà una parola d'ordine: perché quell'1% dalla Cee al Sud e all'Est del mondo può costruire una sicurezza comune. Ha spiegato il ministro che questa proposta di «solidarietà estera» spiegherà e rafforza la linea di coesione interna nella Comunità. Ora c'è un cerchio più largo in questo processo, che interessa l'Est e il Sud più vicino, ma non esclude il resto del mondo «sviluppato». La Conferenza sarà molto centrata dunque sul ruolo europeo, convinto com'è De Michelis che a Maastricht, in Olanda in dicembre, l'accordo sull'Unione politica si farà e che nella politica di sicurezza comune il ruolo cardine è riservato proprio alla cooperazione e allo sviluppo. Ha spiegato ancora il capo della Farnesina che le politiche di solidarietà estera sono il tema particolare che impegnerà per i prossimi sei mesi la Cee. L'appuntamento della Conferenza ha alle spalle un terreno dove la cooperazione internazionale ha tentato di procedere. A volte è stata terra bruciata, altre volte arata a metà, comunque un'esperienza pluriennale che è servita da roddaggio, il roddaggio è finito ha detto De Michelis. Dunque dovrebbe finire anche il tempo degli errori e delle inefficienze che nessuno, neanche il ministro ieri, ha voluto nascondere. La Conferenza servirà a programmare il futuro, a disappare le paure che sono alle porte. Se le nostre società si sentono minacciate dalle ondate di immigrazione, la cooperazione internazionale allontana queste minacce, ha detto il ministro. E la finanziaria non intaccherà il ruolo italiano, non ci saranno tagli per la Farnesina. De Michelis ha annunciato che così si andrà alla grande kermesse del 17 ottobre.

Intervista tv di Honecker
«L'Urss avviò il crollo della Rdt, il segnale partì da Mosca non dal popolo»

BERLINO. Sempre ieri, la rete televisiva «Ard» ha trasmesso l'intervista che due suoi collaboratori hanno fatto a Erich Honecker a Mosca. Nel colloquio, durato sette ore ma condensato in 45 minuti, l'ex capo della Rdt ha accusato Mosca di aver provocato il crollo della Rdt, ha cercato di difendere il suo operato e ha sostenuto che rientrerà in Germania solo se sarà revocato l'«allegato» mandato di cattura che pesa sul suo capo. Honecker ha parlato di «errori storici» se si crede che la caduta del suo regime e i cambiamenti dell'89 in Rdt, la «rivoluzione pacifica», siano da attribuire alle pressioni popolari. Fu Mosca e non il popolo a mettere in moto la «Wende», ha affermato l'ex capo della Rdt. Già prima delle manifestazioni di quei mesi, ha spiegato, il ministro degli Esteri sovietico aveva posto in dubbio il diritto all'esistenza della Rdt. I capi di Berlino est dovettero far fronte e governare il paese «in condizioni di isolamento degli alleati» ha specificato ancora Honecker, riferendosi a dichiarazioni dell'allora ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ripor-

L'ex ministro Saburov: «Si spartiscono i palazzi e non fanno riforme»
Un rientro di fuoco per l'eroe d'agosto
Il Parlamento contesta Eltsin sui prefetti

MOSCA. Boris Eltsin è tornato a Mosca nella nottata di ieri, dopo due settimane di riposo sulle rive del Mar Nero. Ha trovato una situazione politica esplosiva, il suo staff dilaniato da lotte feroci, l'economia della sterminata Russia sull'orlo del collasso, la stampa che comincia a dubitare delle capacità di governo e di riforma del nuovo potere democratico. In tutti questi giorni, mentre la crisi nella repubblica montava pericolosamente, è rimasto in silenzio. Il suo vice, Alexandr Rutskoi, ha detto ieri che non è riuscito in tutto questo tempo a parlare con il presidente russo: «ho tentato una dozzina di volte di telefonargli, ha riferito ai parlamentari, senza tuttavia riuscire a

allarmanti: uno di questi è del leader dei sindacati dei metalmeccanici, che parla di crolli nella produzione di acciaio del 15 per cento, del 20-30 per cento di nickel e della chiusura forzata di dieci altiforni per mancanza di carbone. «Se la situazione continuerà a evolversi in questo modo, la minaccia del collasso totale dell'industria diventerà realtà. L'aumento della disoccupazione porterà a rivolte sociali», scriveva al potere moscovita i capi dei sindacati. Ma il nuovo potere democratico appare lontano da questi problemi, e come abbiamo scritto in questi giorni, il gruppo dirigente russo più vicino a Eltsin - coloro che hanno combattuto con lui nei giorni eroici della difesa della Casa Bianca - è impegnato in una battaglia «indipendentista» contro l'accordo economico firmato il primo ottobre ad Alma-Ata. Intervistato dalla «Nezavisimaja Gazeta», l'ex ministro dell'economia russo, Evghenij Saburov, dimessosi in polemica con il suo governo, dice che gli «indipendentisti» costruiscono la loro iniziativa politica su due pilastri. Il primo è l'accusa alle repubbliche dell'Asia centrale di sfruttare la Russia: «sperano (gli indipendentisti) che ri-

prendendosi indietro qualche briciola, il nostro benessere aumenterà di colpo. Ma non c'è nulla da prendere in quelle repubbliche e tutte queste chiacchiere circa il fatto che la Russia viene rapinata non hanno alcun fondamento economico». Il secondo pilastro è l'esistenza di un centro dell'Unione che si sta riorganizzando per togliere potere e ricchezza alla Russia, un centro contro il quale riprendere a lottare. «Mi sono dimesso perché non mi fanno fare la riforma economica (il riferimento è al governo, ndr), impegnati come sono, dopo il golpe, a occupare gli edifici di Mosca», denuncia invece, probabilmente più realisticamente, Saburov. Ma lo scoglio immediato per Eltsin è un altro. La rivolta del parlamento contro l'eccessiva concentrazione di potere in mano dell'esecutivo. In ballo ci sono le elezioni dei capi delle amministrazioni locali, decise per legge dal Soviet supremo russo per l'8 dicembre. Eltsin è contrario, perché vorrebbe nominarli per decreto presidenziale, e il segretario di Stato, Burbulis ha detto che il presidente potrebbe come il vicepresidente, su questa legge. Si avrebbe, naturalmente, un braccio di ferro fra presidente

Ucraina
Kiev per il sì all'accordo economico
BERLINO. All'fine in tribunale ci è andato. Non come imputato, però, ma come testimone. Markus Wolf, l'ex capo del controspionaggio della Rdt, è comparso ieri davanti ai giudici di un tribunale di Monaco che stanno processando per spionaggio uno dei suoi ex collaboratori, il generale Harry Schütt. La decisione di Wolf di comparire nell'aula e di parlare ha destato una certa sorpresa. Per quanto i giudici di Monaco gli avessero concesso, quando ancora al sicuro a Mosca, un salvacondotto d'immunità purché testimoniassero al processo, quasi tutti davano per certo che l'ex superagente dell'est, dopo che al suo ritorno in Germania è stato incarcerato e poi rimesso in libertà dietro cauzione, si sarebbe rifiutato di collaborare ancora con la giustizia federale. Nella sua testimonianza, Wolf non ha comunque rivelato segreti né particolari clamorosi: si è limitato ad illustrare il funzionamento generale del servizio che dirigeva a suo tempo e i rapporti con il ministero per la Sicurezza dello Stato retto dal potente e temuto Erich Mielke cercando di scagionare il suo ex collaboratore Schütt. □P.S.

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Sull'Italia persiste ancora un'area di alta pressione mentre il corpo nuvoloso proveniente dall'Europa occidentale ha cominciato ad interessare la nostra penisola sia pure con fenomeni di modesta entità. Tale corpo nuvoloso si sposta lentamente verso nord-est cioè a dire verso l'Europa centrale. **TEMPO PREVISTO.** Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata la nuvolosità e le precipitazioni si intensificheranno sul settore nord-orientale, mentre su quello nord-occidentale si avrà una certa tendenza al miglioramento. Per quanto riguarda le regioni centrali inizialmente scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza all'intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. **VENTI.** Deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. **MARI.** Bacini centrali mossi, leggermente onolosi o calmi gli altri agitati. **DOMANI.** Sul settore occidentale e la fascia tirrenica occidentale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale e le regioni adriatiche centrali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge isolate. Previsione di cielo sereno per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 18	L'Aquila	5 20
Verona	10 18	Roma Urbe	10 24
Trieste	15 19	Roma Fiumic.	12 24
Venezia	12 19	Campobasso	12 21
Milano	11 20	Barì	12 24
Torino	11 17	Napoli	14 25
Cuneo	10 15	Potenza	9 21
Genova	15 22	S.M. Leuca	20 23
Bologna	11 20	Reggio C.	18 27
Firenze	7 21	Messina	22 27
Pisa	11 22	Palermo	20 26
Ancona	9 20	Catania	14 27
Portofino	9 22	Alghero	13 29
Pescara	8 23	Castellana	13 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 19	Londra	13 18
Atene	17 25	Madrid	11 17
Berlino	8 19	Mosca	1 14
Bruxelles	7 22	New York	12 20
Copenaghen	9 17	Parigi	12 18
Ginevra	6 18	Stoccolma	6 16
Helsinki	2 13	Varsavia	10 20
Lisbona	11 17	Vienna	12 18

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.15 **W la radio.** Con Lucio Dalla
Ore 8.30 **Ustica: a piccoli passi verso la verità.** Intervista con Corrado Augias. L'opinione di G. Ferrara
Ore 9.10 **Dal «Regime al cambio».** Cronaca del malfattore. Interviste con Giorgio La Malfa, Giampaolo Pansa, Achille Occhetto
Ore 9.30 **Cercando un'altra Italia.** L'indagine Istat. Con G.M. Rey e A. Cortese
Ore 10.10 **Finanziaria '92: la legge del taglione.** Filo diretto con Giglia Tedesco
Ore 11.10 **In lega ci scindiamo.** Intervista a Franco Castellazzi
Ore 16.10 **«Se stiamo insieme».** Conversando con Riccardo Cozzante
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
Annuo Semestrale
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero
Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici della Sezione Federativa del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (min 30 x 40)
Commerciale (tenute) L. 358.000
Commerciale (salotto) L. 410.000
Commerciale (letto) L. 515.000
Finestrella 1ª pagina (tenute) L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
Manichette di testata L. 1.000.000
Redazionali L. 650.000
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola - Necrologie - part. tutto L. 3.500.000
Economiche L. 2.000.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile - Telestampia Romana, Roma - via della Magliana, 285 - Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c - Unione Sarda spa - Cagliari - Elmas

Il presidente di turno della Cee dà l'annuncio dopo l'incontro con Tudjman e Milosevic
L'operazione scatterà immediatamente e dovrà essere portata a termine in un mese

Zagabria eliminerà i blocchi alle caserme
Ultimatum degli osservatori europei:
«Se non cessate il fuoco noi ce ne andiamo»
Gorbaciov invita a Mosca il presidente croato

L'esercito federale in ritirata

Belgrado lascia la Croazia ma la tregua resta precaria

L'esercito federale ha accettato di ritirarsi dalla Croazia. A dare l'annuncio è stato il presidente di turno della Cee. Ma il consolidamento della tregua resta difficile. Si combatte in Slavonia. Gli osservatori della Cee ammoniscono le parti a rispettare il cessate il fuoco. Sbioccati i porti dalmati. Tudjman invitato da Gorbaciov sarà la prossima settimana a Mosca. Uccisi un giornalista e tre operatori tv di Belgrado.

sottolineato che entrambi le parti appaiono «incapaci di agire in conseguenza». Ci sarebbe quindi la richiesta di avere interlocutori in grado di far applicare le condizioni del cessate il fuoco. Se questo non dovesse avvenire «non vediamo alcun motivo di andare avanti».

Il caso della caserma Borongaj di Zagabria, in questo contesto è abbastanza emblematico. Secondo gli accordi i 600 federali dovrebbero, assieme a tutto il materiale bellico e il relativo equipaggiamento, sgomberarla entro le 18 di domani. Fatto è che fino a tarda

Notizie positive anche dalla Dalmazia. I porti di Zara e Spalato sono stati sbloccati, mentre a Dubrovnik è attraccata la motonave «Slavja» con gli osservatori della comunità europea. Sempre lungo la costa dalmata è stata riaperta al traffico il tratto della «magistrale adriatica» che da Zara va a

Sbenico. Un'altra notizia ancora. Le «madrì coraggiose» della Croazia hanno deciso di raggiungere il Kosovo per riportarsi a casa i loro figli, attualmente, di leva nell'esercito federale. Come si ricorderà anche nella guerra di Slovenia il movimento delle madri era riuscito a sbloccare una situazione

che stava diventando esplosiva. Franjo Tudjman, presidente della Croazia, è stato invitato da Mikhail Gorbaciov a recarsi in Unione Sovietica la prossima settimana. È questo il primo viaggio di Franjo Tudjman all'estero dopo la proclamazione della sovranità e indipendenza della repubblica croata.

Secondo la televisione di Belgrado, infine, un giornalista e tre operatori televisivi serbi sono rimasti uccisi, nei pressi di Petrinja, a causa di una mina. A tutt'oggi i giornalisti uccisi, in questi tre mesi di guerra, sono una quindicina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'esercito jugoslavo ha accettato di ritirarsi completamente dalla Croazia. Dopo l'incontro all'Aja con il presidente croato Tudjman, il serbo Milosevic e il ministro della Difesa Kadijevic, il presidente di turno della Cee ha dato l'annuncio. Il ritiro inizierà immediatamente, dovrà essere ultimato nel giro di un mese e sarà contemporaneo all'eliminazione dei blocchi intorno alle caserme federali da parte delle forze croate. Le trattative per una soluzione pacifica del conflitto devono proseguire, ha detto in sostanza l'olandese Van den Broek. Fra un mese la Cee valuterà gli sviluppi della situazione e in particolare i progressi ottenuti nel campo della protezione delle minoranze e della formazione di una nuova associazione fra le diverse repubbliche.

L'intesa conclusa all'Aja parte dal presupposto che il cessate il fuoco debba essere immediatamente attuato. Ma la tregua, l'ottava sottoscritta in questi mesi, sul cessate il fuoco è ancora precaria. Si combatte con violenza in Slavonia e a Vukovar dove sono rimasti uccise nove persone, è praticamente circondata dalle forze federali, mentre i colpi di mortaio non si contano più. «Vukovar o resta libera - ha detto il

L'Europarlamento di Strasburgo bocchia il riconoscimento delle due repubbliche

Con 82 voti contrari e 64 favorevoli l'Europarlamento di Strasburgo ieri ha respinto un documento presentato dai gruppi del centro-destra e dai verdi favorevole al riconoscimento da parte della Cee dell'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione chiedeva alla Comunità europea il riconoscimento «qualora il cessate il fuoco e la separazione dei belligeranti non venisse realizzato per il 14 ottobre».

STRASBURGO. Ottantadue voti contrari e sessantaquattro favorevoli: questo è il risultato della votazione con cui l'Europarlamento ha ieri respinto a Strasburgo un documento presentato dai gruppi del centro-destra e dai verdi favorevole ad

un riconoscimento da parte della Cee dell'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione chiedeva alla Comunità europea, «qualora il cessate il fuoco e la separazione delle forze belligeranti non venisse realizzato per il 14 ottobre,



Un miliziano croato insieme alla sua famiglia

d'intraprendere iniziative al fine del riconoscimento della Slovenia e della Croazia». A prevalere è stata la linea di chi, rifacendosi alla posizione del presidente Dankaert, puntava sulla possibilità della tregua per rilanciare la conferenza di pace senza escludere, ovviamente, come aveva sostenuto nel corso del dibattito Giorgio Napolitano, che il riconoscimento di Croazia e Slovenia poteva divenire «urgente» qualora dovesse cadere la speranza di un cessate il fuoco effettivo. Cosa aveva prospettato il presidente Dankaert nel seduta notturna di mercoledì? Aveva prospettato un nuovo incontro: sotto la presidenza olandese e nell'ambito delle strutture istituite dalla con-

ferenza di pace dell'Aja - tra Milosevic, Tudjman e il capo dell'esercito federale Kadijevic, per gettare le basi di un nuovo negoziato. A chi anteponeva a questa strategia il riconoscimento immediato delle repubbliche secessioniste Dankaert aveva risposto che «non era ragionevole, in un momento così delicato, porre tale esigenza considerando assolutamente prioritario l'ottenimento di un cessate il fuoco duraturo». «La questione del riconoscimento - aveva aggiunto Dankaert - non va certamente scartata ma deve essere affrontata nel quadro del nuovo assetto istituzionale che verrà adottato». Una linea, questa, fatta propria dal gruppo socialista (dopo un vivace dibattito interno) e da

quello della sinistra unitaria europea. Ed è a partire dalle considerazioni del presidente Dankaert che il Parlamento europeo ha approvato un documento alternativo, presentato dai socialisti, nel quale si constata che «la Jugoslavia, così com'era non esiste più» e si chiede alla Cee di «mantenere un approccio equilibrato alla crisi jugoslava». Ma la giornata di ieri ha fatto registrare anche un violento attacco del presidente della commissione affari esteri di Montecitorio, il democristiano Flaminio Piccoli, al ministro degli Esteri Gianni De Michelis per la posizione assunta sulla crisi jugoslava, definita «ambigua» e caratterizzata da «tutta una serie di andare e venire».

Kohl per ora non lo limita ma la Cdu insiste nel chiedere la revisione dell'articolo 16 della Legge fondamentale
Decisa la riduzione a sei settimane dei tempi per l'accoglimento delle domande dei profughi

In Germania tregua sul diritto di asilo politico

Italiano confessa «Sono stato pestato per affari di cuore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'ondata di xenofobia non c'entra: Matteo Bisceglia, il giovane ventiduenne originario di Foggia il cui ferimento, domenica scorsa a Ensdorf (Saar), aveva provocato grande emozione, non è stato vittima di un'aggressione razzista, ma di una più banale rissa per fatti privati. A provocargli le ferite piuttosto gravi al capo che avevano fatto pensare a un criminale pestaggio non è stato, come il giovane aveva sostenuto, un gruppo di «skinheads», ma il padre della ex fidanzata, che lo avrebbe scaraventato per le scale al termine di una furiosa lite. La verità è venuta a galla a poco a poco, con le indagini della polizia e delle autorità consolari italiane. Bisceglia, domenica scorsa, si era recato a casa della ex fidanzata, una diciottenne che ha avuto già un figlio da lui e sarebbe nuovamente incinta, per prendere alcuni oggetti di sua proprietà. Sulle scale avrebbe incontrato il padre della ragazza e si sarebbe accesa una discussione terminata con uno spintone che avrebbe fatto ruzzolare il giovane dal pianerottolo provocandogli una profonda ferita alla mascella. Soccorso dalla moglie dell'aggressore, Bisceglia è stato portato in ospedale, dove, agli agenti di guardia, ha raccontato la storia degli «skinheads» che lo avrebbero pestato a sangue. Alcune contraddizioni, però, hanno insospedito gli investigatori incaricati del caso e dalle indagini non ha tardato a venir fuori la verità.

Si è così ridimensionato un episodio che, quarantotto ore dopo il criminale agguato in cui erano rimasti feriti due calabresi a Hochheim, pestati a sangue al grido di «via gli stranieri», aveva suscitato grande emozione nella comunità italiana in Germania. Il fatto stesso che il giovane abbia pensato di «coprire» la rissa di cui era stato protagonista e vittima con un'aggressione xenofoba è comunque indicativo del clima che domina tra gli stranieri nella Repubblica federale investita ormai da settimane da un'ondata di violenza xenofoba senza precedenti. Ancora ieri, incidenti, anche gravi, sono avvenuti in Renania, in Westfalia e presso Lipsia. A Hürth, presso Colonia, un gruppo di teppisti ha sparato diversi colpi di pistola contro due asili per stranieri. Su una sola finestra sono stati comati i fori di sei proiettili che, solo perché gli abitanti della casa si erano sdraiati sul pavimento, non hanno ferito nessuno. A Lipsia una ventina di giovani con il volto coperto da passamontagna hanno fatto irruzione in un appartamento «con armi pericolose e metodi estremamente brutali», come dice il rapporto della polizia, e hanno picchiato selvaggiamente la famiglia di stranieri (la nazionalità non è stata resa nota) che abita nell'alloggio. Un uomo ha subito molteplici fratture a un braccio. Un altro rifugiato per «asylanten» è stato bruciato a Ense, in Westfalia e altri episodi di meno gravi hanno avuto per teatro altre cittadine del regione.

Le pratiche per decretare l'accoglimento o l'espulsione dei rifugiati politici in Germania verranno ridotte a sei settimane, ma il diritto di asilo, com'è sancito dalla Costituzione, non verrà limitato. È quanto è stato deciso nel vertice convocato ieri da Kohl. Spd e liberali sono soddisfatti, ma la Cdu e la Csu continuano la loro campagna per la revisione costituzionale. Incredibili manifesti dc in Assia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Socialdemocratici e liberali sono soddisfatti, la Cdu ha ingoiato il rospo, almeno per ora, e la Csu bavarese fa fuoco e fiamme. Dal vertice che si è tenuto ieri alla cancelleria tra Kohl, il ministro degli Interni Schäuble e i massimi dirigenti dei due partiti dc, della Spd e della Fdp più che una pace è uscito un armistizio, una specie di tregua alla jugoslava che almeno qualcuno dei firmatari fa già sapere di non voler mantenere. Insomma, è molto dubbio che le decisioni prese ieri pongano davvero fine al penoso spettacolo della rissa sul diritto d'asilo che accompagna, da parecchie settimane, l'escalation delle violenze xenofobe in Germania. Socialdemocratici e liberali sono riusciti, comunque, a far prevalere il loro punto di vista: le procedure per l'accoglimento o il rifiuto dei rifugiati politici, veri o presunti, verranno radicalmente accorciate, dai due anni attuali a una media di sei settimane, che dovrebbero bastare ad amministratori, giudici e polizia per esaminare il grosso delle domande e riaccompagnare alla frontiera coloro che non hanno diritto a restare in Germania. Per facilitare questo lavoro, e anche per sgravare i comuni dal carico di una sistemazione e d'un'assistenza che spesso non riescono a garantire, una parte degli stranieri in attesa del responso verranno distribuiti in centri gestiti direttamente dallo

stato e all'ufficio centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato politico di Zim-dorf, presso Norimberga, verranno inviati 500 nuovi funzionari. Intanto si provvederà a una lotta più efficace contro i «mercanti di uomini», dietro compenso spesso altissimi, fanno entrare nella Repubblica federale masse di poveri disperati. Non è una soluzione ideale, né sotto il profilo giuridico né sotto quello umanitario. Tuttavia ha il vantaggio, come ha sottolineato al termine del vertice il presidente della Spd Björn Engholm, di collocarsi «al di qua» della revisione limitativa del diritto d'asilo sancito dalla Costituzione federale. Proprio per questo, però, non piace ai democristiani. I quali, tetragoni, continuano a sostenere che l'unica soluzione» consiste proprio nella revisione dell'art.16 della Legge fondamentale, sulla quale insistono ancora, nonostante della Fdp Otto Lambsdorff ieri abbiano ribadito per l'ennesima volta il no di socialdemocratici e liberali, senza i quali, essendo necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi del Bundestag, la modifica costituzionale non potrà mai passare. Così si è assistito, ieri, allo strano spettacolo di uno dei firmatari dell'intesa, il ministro Schäuble, che si è messo subito a criticare quanto aveva appena sottoscritto. Il mini-



Giovani neonazisti durante una manifestazione a Francoforte

stro degli Interni si è detto «scettico» sulla possibilità che le nuove procedure possano davvero funzionare, e se è scettico lui... Più coerenti, almeno, gli esponenti della Csu bavarese che hanno praticamente respinto il compromesso e hanno fatto capire che non lo applicheranno, in buona compagnia con il presidente della Cdu del Baden-Württemberg Teufel secondo il quale «non potrà mai essere rispettato» il termine delle sei settimane.

Insomma, una gran confusione. La quale non contribuisce certo a quel rasserenamento del clima che appare indispensabile di fronte all'ondata di violenze che ha

stanzialmente identici nel tono e nei contenuti a quelli dei «Republikaner» e dei partiti esplicitamente neonazisti. Dopo le proteste di tutte le altre forze politiche, la stessa Cdu federale ha dovuto prendere le distanze e alla «Zentrale» di Bonn hanno sostenuto di non aver saputo nulla dell'iniziativa autonoma dell'organizzazione dell'Assia. Non hanno smentito, però, l'esistenza di una lettera con cui il segretario organizzativo federale Volker Rühle, tempo fa, ha invitato le organizzazioni provinciali a fare del problema degli stranieri «l'argomento principale» della propaganda democratica.

GOVERNO OMBRA PDS e SIN. INDIPENDENTE MIN. ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE GRUPPI PARL. PDS CAMERA SENATO

Opinioni a confronto

Dall'evasione scolastica al Mercato unico europeo: quale formazione e quale obbligo scolastico per i giovani nell'Italia del '93

Introduce la sen. Aureliana ALBERICI
Interviene il ministro della P.I. on. Riccardo MISASI

Partecipano: prof. G. Aresta, prof. Ascani, on. B. Brocca, sen. M. Callari Galli, prof. Capeochi, Gianni Cupeolo, ass. R. Facchini, F. Farinelli, on. L. Fincato, prof. Frey, prof. Franchi, prof. Fontanelli, dott. Gentili, prof. Grusso, sen. A. Margheri, on. N. Masini, ass. Menichetti, prof. D. Missaglia, ass. Monarca, sen. Nocchi, prof. Pedrazzi, prof. G. Porroto, don Felice Rizzini, ass. Rossi, on. Seppia, ass. E. Signorino, sen. Spitalà, Laura Sturlise, prof. Tamborini, on. Tesini, prof. E. Testa, prof. Bepi Tomai, prof. Vertecchi, prof. Visalberghi, prof. Viviani.

Sala Senato della Repubblica - Via Santa Chiara, 4
ROMA 11 ottobre 1991 - Ore 10/16

Abbonatevi a

L'Unità

HABITAT
RIVISTA DI QUESTIONE FAUNISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il settimo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Cerva sulle Alpi
Rischio per la fauna delle isole
Dossier volpe
Il castoreo

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Art Grafiche TICCI 53018 Sovicelle (SI)

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

Avviso di gara
Bando di qualificazione (estratto)

Ente appaltante: Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, p.le Lavoro 35, tel. (0543) 24971 - fax (0543) 25250

Descrizione dell'opera: posa di condotte in acciaio, realizzazione serbatoi di Poggio Berni e Torriana, stazione di sollevamento e serbatoio a servizio Repubblica di San Marino, cabina di derivazione comune alle tre utenze - acquedotto della Romagna - IV lotto sub 11 - stralcio impianti area Santo Marino (Poggio Berni)

Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.550.000.000

Iscrizione Anc: 10/A

Modalità di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. e) e dell'art. 5 legge 2/2/1973, n. 14.

Termine di esecuzione dei lavori: mesi 12 dalla consegna.

Ai sensi degli artt. 20 e segg. della legge 8/8/1977 n. 584 sono ammesse a partecipare alla gara, oltre alle imprese individuali, anche le associazioni di imprese e consorzi di imprese

Le domande di partecipazione, redatte in competente bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28/10/1991, al seguente indirizzo: Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, p.le Lavoro 35, 47100 Forlì - tel. (0543) 24971 - fax (0543) 25250.

Versione integrale del presente bando è stata trasmessa per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica in data 7/10/1991.

Le imprese interessate possono richiederne copia all'indirizzo dell'Amministrazione appaltante. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando di gara integrato sulla G.U.R.I.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

Associazione Crs

La Cgil a confronto
SINDACATO E DIRITTI

Pietro Ingraio, Claudio Martelli, Giovanni Moro discutono con
Ottaviano Del Turco
Bruno Trentin
Roma, 14 ottobre 1991, ore 16
Residenza di Ripetta, via Ripetta n. 231

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Il blocco della Borsa provoca un'ondata di vendite

MILANO. Il blocco della Borsa preannunciato dallo scoppio ad oltranza dei procuratori degli agenti di cambio...

derarsi pressoché annullato. Per contro vi è stato un notevole aumento degli scambi che hanno superato i cento miliardi di lire...

FINANZA E IMPRESA

EFIM. L'Efimpianti (gruppo Efim) ha acquistato una nuova importante commessa nell'area del golfo Persico...

SAIAG. Non è stato un semestre positivo il primo del '91 per il gruppo Saiag che opera nei settori degli articoli tecnici in gomma, plastica, cordoni e cavi...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Alimentari, Chimiche, and Assicurative.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like BTP-17MG92 and CCT-GN93.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including Italian and Bilanciati funds.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market transactions and their prices.

Borsa

-1,17%
Mib 1011
(+1,1% dal
2/1/1991)



Lira

Sta cedendo
i guadagni
dei giorni
scorsi



Dollaro

Ancora
in calo
(in Italia
1258,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Intervista al nuovo segretario generale dei metalmeccanici Cgil. Affidato a un socialista il non facile compito di rilanciare un sindacato di categoria diviso tra due anime

«Ci misureremo sui fatti: il vincolo sarà sempre la ricerca dell'unità, ma senza però per questo paralizzare l'organizzazione. Discussiamo giorno e notte, ma poi si decida»

Vigevani: la Fiom non è ingovernabile

«La convivenza sarà forse difficile, ma non ha alternative»

Il congresso Fiom, con liste contrapposte, malgrado l'appello di Trentin. Una antepresa del Congresso Cgil di Rimini? Una Fiom ingovernabile? No, spiega Fausto Vigevani, neo-segretario generale. Due involucri ideologici diversi, una convivenza difficile, ma necessaria. L'elezione di un socialista, primo passo verso l'unità Pds-Psi? È una scelta autonoma del sindacato, ma non potrà non incidere a sinistra.

tonomo. La proposta ha trovato poi una adesione nel congresso della Fiom ed io penso che abbia inciso anche il clima politico relativo ai rapporti a sinistra. E mi permetto di aggiungere, perdonate l'immodestia, ha inciso anche una valutazione della persona.

preferiranno una maggioranza, magari agguerrita dentro una grande organizzazione come la Cgil, piuttosto che qualche sindacato senza futuro. Non attribuisco questa intenzione a «Essere sindacato».

mergere una grande forza delle categorie, con una sana dialettica, senza divisione dei ruoli in via di principio. Ma la Fiom non sarà la quarta Confederazione.

Trentin, infranto dalla Fiom? Abbiamo tentato di costruire un esito unitario. Ma non potevamo permettere alla minoranza di usare il regolamento per bocciare l'ipotesi di voto palese, per incentivare trasmissioni di voti...

dichiarata, ma sempre esistita, per la Fiom. È aperto un processo collegato alle vicende esterne. Questo Congresso compie un salto gigantesco nella modifica della tradizione consolidata della Cgil, basata su due correnti, anche se non è mai stata una somma di correnti. Io auspico che si apra un processo politico a sinistra. Ma l'equazione tra unità a sinistra e unità sindacale non sta in piedi.

È ha pesato nell'atteggiamento aspro della minoranza, il nuovo andamento dei rapporti tra Occhetto e Craxi?

Quale sarà il rapporto tra la Fiom di Vigevani e la controparte, gli industriali?

Non ci sarà mai più un accordo separato come è successo noi molto tempo fa tra Fiat e altri sindacati, senza la Fiom?

È possibile ipotizzare un socialista anche alla guida della Cgil?

È caduta una pregiudiziale mai

È possibile che coesistono e si alimentino due logiche: una relativa al ruolo del sindacato, e una relativa ai conflitti interni alle forze di sinistra. La relazione, ad esempio tra passaggio da Pci e Pds, e lo stato attuale della Cgil, esiste in quella analisi di «Essere sindacato» che, alla fine, non chiarisce quale è lo specifico del sindacato e del partito. Non chiarisce i confini.

È ipotizzabile una scissione?

Il Congresso Cgil ripeterà il modello Fiom?

È caduta una pregiudiziale mai

È caduta una pregiudiziale mai

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sarà possibile dirigere il potente sindacato dei metalmeccanici in queste condizioni?

Sarà difficile, ma non penso che la Fiom sia diventata ingovernabile. Le contrapposizioni sono molto radicali. C'è però la voglia, certamente da parte della maggioranza, ma anche di donne e uomini della minoranza, di cancellare il passato. Non mi riferisco alle divisioni di tipo politico, ma al rapporto tra le persone, tra le strutture, i vecchi rancori. C'è gente, con le proprie posizioni, che continua ad aver voglia di misurarsi nel fare sindacato.

La categoria. Avremmo stipulato accordi forse nel 5-10 per cento delle imprese. Un altro 30 per cento di imprese avrebbe concesso elargizioni paternalistiche. Il resto nulla.

È ipotizzabile una scissione?

È ipotizzabile una scissione?

È ipotizzabile una scissione?

È ipotizzabile una scissione?

È ipotizzabile una scissione?

Non siamo di fronte a due sindacati, dentro la stessa Confederazione?

Colgo una differenza significativa tra un impianto ideologico che da tempo accompagna «Essere sindacato», e quelle che sono poi le necessità dell'agire, ogni giorno. Le carte, i documenti, sono una cosa, la pratica un'altra. E lo credo che si possa «fare sindacato» anche dentro due involucri ideologici spesso antitetici.

Non c'è il rischio di una «paralisi» continua della Fiom, con la ricerca dell'unanimità?

Non c'è il rischio di una «paralisi» continua della Fiom, con la ricerca dell'unanimità?

Non c'è il rischio di una «paralisi» continua della Fiom, con la ricerca dell'unanimità?

Non c'è il rischio di una «paralisi» continua della Fiom, con la ricerca dell'unanimità?

Non c'è il rischio di una «paralisi» continua della Fiom, con la ricerca dell'unanimità?

È però, ad esempio, la minoranza rifiuta ogni «compatibilità»...

L'obbligo è quello di cercare, sempre, il massimo di consenso possibile, l'unità. Ma se questo non avviene, non si può paralizzare l'organizzazione. La maggioranza, rispettando i diritti della minoranza, ha l'obbligo di governare. La discussione deve avvenire giorno e notte, se necessario, ma poi si decide. Io confido nella lealtà, ripetutamente dichiarata, della minoranza. La Fiom sarà «una», così come la Cgil.

Tengo a sottolineare il fatto che la scelta della mia persona corrisponde, fondamentalmente, alle innovazioni «di rotura», introdotte nella Cgil, nella formazione dei gruppi dirigenti. Ha un suo carattere au-

Tengo a sottolineare il fatto che la scelta della mia persona corrisponde, fondamentalmente, alle innovazioni «di rotura», introdotte nella Cgil, nella formazione dei gruppi dirigenti. Ha un suo carattere au-

Tengo a sottolineare il fatto che la scelta della mia persona corrisponde, fondamentalmente, alle innovazioni «di rotura», introdotte nella Cgil, nella formazione dei gruppi dirigenti. Ha un suo carattere au-

Tengo a sottolineare il fatto che la scelta della mia persona corrisponde, fondamentalmente, alle innovazioni «di rotura», introdotte nella Cgil, nella formazione dei gruppi dirigenti. Ha un suo carattere au-

Tengo a sottolineare il fatto che la scelta della mia persona corrisponde, fondamentalmente, alle innovazioni «di rotura», introdotte nella Cgil, nella formazione dei gruppi dirigenti. Ha un suo carattere au-

Ma la minoranza si astiene sul voto per i nuovi leader

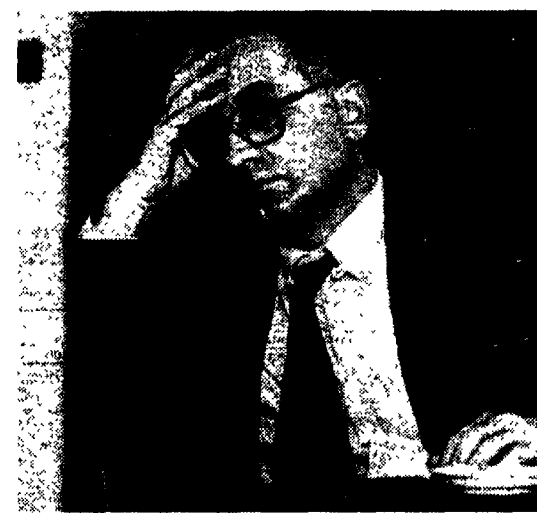
DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO GIOVANNINI

CHIANCIANO. Erano le quattro e mezza di ieri mattina, quando accolti da un lungo applauso (di sapere un po' liberatorio) i nuovi segretari generali Fausto Vigevani e Cesare Damiano si sono seduti al tavolo della presidenza, investiti ufficialmente nelle loro cariche dal voto del Comitato centrale della Fiom. Anche quest'ultimo atto, che formalmente conclude il ventesimo congresso dei metalmeccanici Cgil, ha registrato una divisione tra la maggioranza e la minoranza di «Essere Sindacato», che stavolta ha deciso di astenersi: 99 voti a favore, 3 contrari, 36 astensioni.

Un esito finale, questo, che gli avvenimenti della serata e della notte di mercoledì avevano ampiamente lasciato prevedere. Come noto, nel pomeriggio c'era stata la sorpresa sul voto per le sei congressuali: grazie allo spostamento di una quarantina di delegati dell'area degli «emendatori» delle tesi di maggioranza, «Essere Sindacato» era passata dal 27 al 36%, guadagnando qualche rappresentante in più per il congresso di Rimini della Cgil. E mentre cominciava la lunga procedura di voto per la formazione del Comitato centrale, la platea semivuota approvava una serie di ordini del giorno sostenuti dalla minoranza: sulla Fiat, sulle questioni internazionali, sulla convocazione di una conferenza d'organizzazione.

A quel punto c'è voluta una sospensione dei lavori per permettere alla maggioranza di rinserrare le fila un po' scosse. Anche per questa ragione l'ordine del giorno di «Essere Sindacato» che proponeva «la formale sospensione del negoziato con il governo e con la Confindustria, fino a quando non vi sia il ritiro delle misure del governo e una modifica delle linee contrattuali della Confindustria» è stato seccamente bocciato, fermandosi al 27,5% dei voti, contro il 72,5% andato al documento della maggioranza. Successivamente sono stati resi noti i risultati sul voto per le tre liste contrapposte, che hanno dato risultati molto più in linea con i rapporti di forza iniziali: 70,2% alla maggioranza (119 seggi nel Comitato centrale), 28% alla minoranza (17 seggi), 1,7% alla lista del segretario nazionale



Fausto Vigevani

La salute in fabbrica

«Rimedia 91» presenta un'altra legge per cambiare il decreto «antisicurezza»

ROMA. Il decreto «antisicurezza» approvato dal consiglio dei ministri nel luglio scorso, non avrà vita facile. Ieri i parlamentari aderenti a «Rimedia 91» hanno presentato una Proposta di legge per modificare un decreto legislativo che, recependo direttive comunitarie, peggiora le condizioni dell'ambiente di lavoro. Fra i firmatari Luciano Lama, Giovanni Berlinguer, Nanda Montanari del Pds, Lucio Todi della Dc, Rossella Artoli del Psi, Franco Calamita di Rifondazione Comunista, Franco Russo dei Verdi.

L'iniziativa del gruppo Rimedia 91 parte dalla convinzione che «il risanamento della ferita aperta dal decreto 277 sia una indispensabile iniziativa di civiltà, dal momento che alcune norme peggiorano di molto la situazione precedente e persino le Leggi del fascismo». E gode dell'appoggio del sindacato e di oltre 500 docenti ed esperti, nonché di giuristi, scienziati, associazioni ambientaliste.

Da un segretario psi ad uno pds. Fnle: riconfermati Amaro e Matteucci

Alternanza anche alla Filcams Amoretti succede a Pascucci

ROMA. La Filcams, la categoria del commercio della Cgil che annovera 200 mila iscritti, 8 mila in più in un anno, si accinge a sperimentare l'alternanza alla segreteria generale. Infatti il socialista Gilberto Pascucci, segretario generale, si accinge ad uscire per lasciare il posto al pidessino Aldo Amoretti attuale segretario generale della Filcams. Roberto Di Giocchino, pidessino e segretario generale aggiunto della Filcams, lascerà il suo posto al socialista Pietro Ruffolo, attuale segretario della Camera del lavoro di Roma. Le novità per la nuova segreteria generale sono state annunciate al nono congresso della Filcams dallo stesso segretario generale Gilberto Pascucci, che molto probabilmente andrà a fare il direttore generale della Cgil. Pascucci nella

sua relazione, dopo aver invitato i congressisti a sostenere questa proposta di rinnovamento della segreteria, ha posto la questione dello scioglimento delle componenti e in particolare di quella socialista.

Lo scioglimento - ha detto Pascucci - non può avvenire per imitazione. Noi siamo pronti solo quando sarà confermato il programma di una Cgil riformista e che avrà eliminato settarismi, massimalismi e tutti vecchi vizi della sinistra. Al congresso della Filcams parteciperà il segretario confederale Fausto Bertinotti leader della minoranza invitato dallo stesso Pascucci. «Io non chiederò alla minoranza di essere sindacato di sciogliersi - ha concluso Pascucci - chiedo solo a Bertinotti di spiegarci come è possibile per un sindacato non lasciarsi paralizzare da

discussioni interne, da divisioni e da contraddizioni anche dure. Quando si va a trattare o con gli imprenditori o con il governo il sindacato deve avere un solo volto e una sola proposta».

proposta dal governo nella finanziaria, in settori come quello elettrico e gas-acqua, tanto decisivi per la vita dei cittadini e sarà il motivo dominante della partecipazione dei lavoratori dell'energia allo sciopero generale del 22 ottobre nei confronti di una manovra finanziaria che amaro non ha esitato a definire «iniqua e sbagliata». Sull'ipotesi di privatizzazione, la segreteria confederale Cgil - per bocca di Anna Carli, intervenuta nelle assise di Montecatini - ha bollato come «inconcepibile» la cessione di quota di proprietà dell'ente per coprire una parte del debito pubblico dello stato, mentre il prof. G.B. Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'Enel, ha definito «un relitto» l'ipotesi di privatizzazione del ministro del Tesoro.



Trasporto aereo, scioperi in vista dal 17 al 19 e dal 23 al 26

Raffica di scioperi nel traffico aereo. Dopo l'agitazione indetta per il 17 del mese, il sindacato autonomo dei controllori di volo Lieta ha annunciato per sabato 19 uno sciopero nazionale dalle 7 alle 14. Tra i motivi della protesta, il mancato riconoscimento della professionalità ed il continuo ricorso ad «azioni repressive e lesive dei diritti costituzionali» culminato in una sospensione di sei mesi inflitta dal consiglio di disciplina ad un controllore di volo (ed in alcuni provvedimenti disciplinari). Il 18, invece, i voli Alitalia ed Alu potrebbero essere bloccati per 24 ore a partire dalle 6 per uno sciopero proclamato dal coordinamento di base degli assistenti di volo contro «il mancato avvio delle trattative per il rinnovo contrattuale. Infine per tre giorni consecutivi, dal 23 al 26 ottobre, il personale di terra degli aeroporti siciliani aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, effettueranno due ore di sciopero. I lavoratori sollecitano l'avvio dell'iter parlamentare del disegno di legge relativo al personale dell'aviazione civile».

Dall'Inps una nuova indennità per disoccupati

È stata istituita, a favore dei lavoratori disoccupati, una nuova prestazione denominata «indennità di mobilità», il cui importo (per il primo anno di erogazione) è uguale a quello spettante a titolo di cassa integrazione straordinaria (massimo 1135 mila lire mensili lorde per il 91). I lavoratori interessati - informa l'Inps - devono risultare licenziati da aziende che abbiano attivato la apposita procedura di mobilità prevista dalla legge 223/91. Per poter beneficiare occorre presentare domanda all'Inps, tramite le sezioni circoscrizionali dell'impiego, entro il termine di decadenza di 68 giorni dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro. La richiesta va formulata sullo stesso modulo in uso per le indennità di disoccupazione.

L'ente Ferrovie sospende tutti gli incontri con i sindacati

Clima di tensione fra Fs e sindacati. In una nota l'ente ferroviario giudica «inammissibile» l'atteggiamento del Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, che «continua a minacciare azioni di sciopero evidentemente orientate a fini di propaganda politica e di pregiudiziale concorrenza con le altre organizzazioni sindacali», che dal canto loro non si sforzerebbero per «costruire, anche nel campo del personale di macchina, un clima costruttivo e unitario di relazioni industriali». Di conseguenza le Fs hanno annullato unilateralmente tutte le riunioni già convocate con i sindacati, per consentire loro «un periodo di riflessione e di ricomposizione di posizioni unitarie e omogenee». Nel frattempo, ogni «azione conflittuale» verrà considerata «liberatoria di ogni impegno precedentemente assunto».

Arturo Ferruzzi: collaborazione possibile tra Eni e Montedison

Nel futuro della Montedison c'è ancora spazio per un accordo con l'Eni, è quanto emerge dalle dichiarazioni di Arturo Ferruzzi, presidente di Ferfin e leader del gruppo di Ravenna. «Per la chimica - ha detto - stiamo studiando diverse combinazioni e può darsi che ne venga fuori qualcosa di positivo sia per Eni sia per Montedison». La chimica a partire dalle materie prime agricole resterà il settore strategico del gruppo. Dal canto suo Jean-Marie Vermeas ha ipotizzato un avvicendamento fra la Sci, di cui è principale azionista assieme a Raul Gardini, e il gruppo Ferruzzi, in particolare nel comparto agroalimentare.

Calcestruzzi, testa di ponte italiana in Ungheria

Acquisito dalla Cogei (gruppo Italtimpre) e dalla Gambogi (gruppo Ferruzzi) il pacchetto di maggioranza della Betonutepite, un'impresa di calcestruzzi ungherese finora interamente di proprietà statale. L'annuncio della nascita della nuova società mista (51% italiani, 49% statale ungherese) è stato dato ieri a Budapest. La presidenza della nuova società sarà affidata ai soci italiani. Dei 3 mila dipendenti della vecchia società statale ne resteranno mille o forse meno; gli altri verranno licenziati, col consenso dei sindacati ungheresi.

Hoesch, la Krupp controlla il 25% e insegue la maggioranza

La Krupp ha annunciato di possedere una partecipazione del 25% nella Hoesch e di mirare a impadronirsi di una quota di controllo nel gruppo siderurgico tedesco. Krupp e Hoesch stanno portando avanti trattative per esaminare la possibilità di sempre più stretti legami, informando al riguardo l'ufficio antimonopoli sulla possibilità di una fusione. L'organismo tedesco che vigila sulle fusioni non ha ancora iniziato ad esaminare il caso perché non è ancora chiaro se esso ricada sotto la giurisdizione della commissione Cee.

FRANCO BRIZZO

Seminario nazionale

ADOZIONE E AFFIDAMENTO DI FRONTE AL MUTARE DEI MODELLI SOCIALI DI PROCREAZIONE E DI GENITORIALITÀ

Roma, 12 ottobre 1991 ore 10-18, Direzione del Pds, Via delle Botteghe Oscure, 4

Introduzione di Gigli Tedesco

Hanno finora assicurato la partecipazione S. Argenterii, G. Battistacci, B. Benigni, L. Bocca, M. Bionza, E. Canon, L. Canciani, M. Cavallo, E. Carleny, L. Colombini, G. Dal Pozzo, A. Dell'Antonio, G. Di Marco, G. Dosi, I. Ferraguti, A. Finocchiaro, M. Gruter, B. Guidetti Serra, G. Lucciolli, M. Maffai, M. Malagoli Togliatti, N. Mammone, C. Mancina, A. Migliasso, G. Migone, P. Roganti, M. Orlandi, A. Pedrazzi, V. Pocar, G. Praturion, G. Rodano, S. Rodià, L. Quaranta, E. Quintavalle, A. Sanna, C. Saraceno, C. Beebe Tarantelli, F. Tomiolo, G. Zuffa

Le compagnie e i compagni interessati sono invitati a partecipare. Per le adesioni e le conferme chiamare la segreteria dell'Area iniziative sociali Tel. 06/6711-360

Direzione del Pds, Area iniziative sociali
Governo Ombra, Ministero delle politiche giovanili

Nonostante la pioggia di critiche i procuratori e gli agenti di cambio confermano le agitazioni

Già ieri il listino di Milano ha toccato un nuovo record negativo: si è tornati ai livelli di inizio anno

Piazza Affari si ferma Da oggi sciopero a oltranza

La Borsa inizia uno sciopero generale ad oltranza proprio nel giorno in cui le quotazioni dei titoli toccano il loro punto più basso. Piazza Affari, con l'indice Mib di poco superiore al livello in cui era all'inizio dell'anno, si trova all'ultimo posto tra le 14 principali Borse del mondo. I risparmiatori abbandonano il mercato mentre i procuratori degli agenti di cambio registrano con lo sciopero ad oltranza.

BRUNO ENRIOTTI

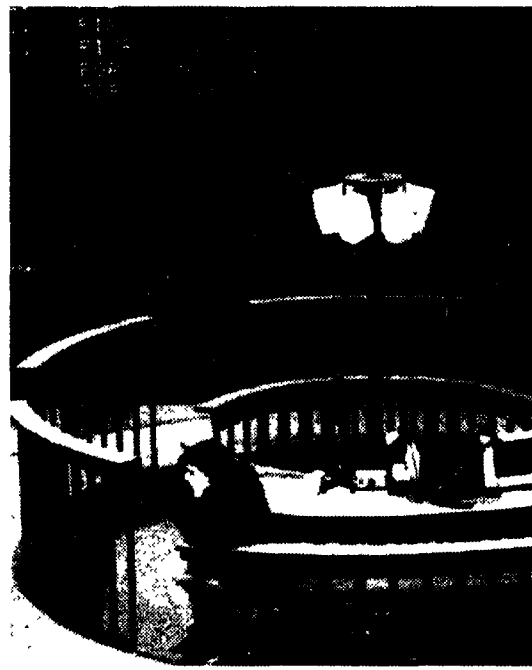
MILANO. Da oggi piazza Affari si ferma a tempo indeterminato. I procuratori degli agenti di cambio hanno confermato la loro decisione di sciopero generale, nonostante le critiche e le sollecitazioni a recedere che sono giunte da più parti. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, ha offerto una mediazione dicendosi disposto ad incontrare i procuratori anche nella giornata di oggi «per evitare uno sciopero che metterebbe in ginocchio la Borsa, già troppo sottovalutata da noi politici». Questa offerta di disponibilità non è stata però giudicata sufficiente dai procuratori. «Quindici giorni ha - ha detto un loro rappresentante - abbiamo scritto al ministro del Tesoro, alla Commissione parlamentare, alla Consob e alla Presiden-

za del Consiglio per denunciare l'insostenibilità della nostra situazione e non abbiamo avuto nessuna risposta. Ora passiamo dalle parole ai fatti». La decisione di bloccare la Borsa ad oltranza ha provocato prese di posizione critiche da più parti. Per l'on. Vincenzo Visco, ministro delle finanze nel governo "ombra" del Pds, «ogni settore che si ristruttura implica dei costi anche per gli addetti a quel settore». La creazione delle sim (Le società di intermediazione finanziaria) può creare una fase in cui imprese e studi dovranno chiudere o ridimensionarsi, ma d'altra parte ci dovrebbe essere uno sviluppo maggiore delle sim, in grado di assorbire il personale eventualmente esuberante». A parere di Visco il problema centrale è come sviluppare in Italia un'industria

dei mercati finanziari degna di questo nome e delle possibilità del paese e mettere il paese in grado di reggere con gli altri mercati finanziari. «Ci sono alcuni settori della Borsa - ha aggiunto Visco - che stanno giocando le solite carte tradizionali, che sono quelle di avere più sgravi fiscali, invece di far affidamento sui mercati competitivi e di attrezzarsi a competere con Londra o con Parigi». Il capogruppo del pds in Commissione Finanze, Antonio Bellocchio, ha contestato che vi sia la possibilità di un intervento del Parlamento in questa vicenda, perché si tratta di un rapporto privatistico fra il datore di lavoro e il suo agente. L'intervento del governo è stato invece chiesto dal responsabile della Sezione credito del Pds, Agelo De Mattia, secondo il quale «l'esecutivo non si può comportare come un estraneo in questa vicenda. Al di là delle responsabilità del Parlamento, che comunque ha fatto qualcosa, resta insoluta una "questione Borsa", un problema che deve essere considerato nella sua globalità dal governo». Sono in molti, comunque, gli uomini politici i quali sostengono che l'introduzione

In un anno vagliati dall'Antitrust duecento casi

ROMA. Un anno di vita maglià la piena maturità. In occasione del primo anniversario della legge «antitrust» per la concorrenza e il mercato, l'autorità garante presieduta da Francesco Saja traccia un bilancio della sua neonata attività. Un bilancio colmo di cifre. Il nuovo organismo autonomo, incaricato di vigilare sulle intese fra le aziende e sugli aspetti inerenti la concorrenza nel mercato, ha lavorato, alla data di oggi, su oltre 200 casi, comprendenti le segnalazioni di concentrazione, i pareri, le autorizzazioni per intese e le notifiche di comportamenti anticoncorrenziali. In particolare, all'autorità per l'Antitrust (che vigila anche sui rapporti fra banche e industria) sono pervenute 187 comunicazioni relative ad operazioni di concentrazione: di queste, per 135 casi il garante ha deciso di non avviare alcuna istruttoria, per 17 si è «ancora in attesa di ulteriori informazioni», 3 sono risultati di al-



La Borsa di Milano durante l'ultimo sciopero

tra competenza, 4 sono stati classificati come «intese», 10 sono stati archiviati, mentre sono 18 le segnalazioni ancora in corso di esame. Alla cifra di 187 occorre aggiungere anche 5 casi «aperti d'ufficio» relativi ad operazioni di concentrazione non comunicate: già avviate 3 sanzioni amministrative. La Banca d'Italia si è rivolta all'autorità per conoscere il suo parere su 14 casi di concentrazione fra aziende e banche. Sui 14 casi «passati» dalla banca centrale, l'organismo di via Calabrizia ha già espresso un parere: anche il garante per l'editoria si è rivolto a Saja e agli altri 4 saggi per delucidazioni su un caso particolare. Per quanto riguarda le «intese» (le alleanze a livello industriale) sono state invece presentate 6 segnalazioni di infrazione: su 2 di queste l'autorità ha già espresso la propria decisione, vietando nel primo caso l'intesa fra i commercianti di prodotti petroliferi sulla fissazione dei prezzi e, nel secondo, ritenendo la «joint venture» esaminata «non rilevante». Sono inoltre pervenute all'autorità 5 richieste di autorizzazione ad intese (in un caso il «via libera» non è stato concesso e in un altro l'intesa è stata «vietata») e 12 segnalazioni di «abuso di posizione dominante» e di «comportamenti anticoncorrenziali»: su 2 di queste l'autorità ha già espresso la propria decisione, ritenendoli «non rilevanti», un altro è stato «girato» alla banca d'Italia, mentre 9 sono ancora in corso di esame. I «garanti» (oltre al presidente Saja, Luciano Calagna, Fabio Gobbo, Giacomo Militello, Franco Romani e il segretario generale Alberto Pera) si sono espressi anche su 3 istanze di «autoprodotto» nel settore portuale, mentre è stata avviata un'indagine conoscitiva nel comparto della lavorazione e della produzione del Calcestruzzo.

LETTERE

Una finanziaria che soddisfa soltanto chi elude il fisco

Caro direttore, la legge finanziaria varata per il 1992 ha causato una raffica di proteste. I sindacati dei lavoratori hanno proclamato lo sciopero generale. La Confindustria non ha condiviso e fa battute ironiche sul provvedimento, sostenendo che lo stesso non sanerà il deficit economico della spesa pubblica. Il 60% dei proprietari delle case abitative protestano per gli aumenti non equamente ripartiti sui nuovi estimi catastali. La riforma pensionistica è stata accantonata ma nel contempo si aumentano dello 0,25% i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e di un ulteriore 1% quelli degli autonomi, per i quali l'aumento sale al 2% a decorrere dal varo della legge di riforma 233/90, rispetto alla quale a tutt'oggi l'Inps non ha provveduto ai ricalcoli di oltre 300.000 pensionati.

storiche alla sua riuscita. Le società che ha realizzato sono state la negazione di quegli ideali. Ma, a mio modesto avviso, quel tentativo merita rispetto. Esso tornerà ad affacciarsi nella storia.

L'ora «legale» è per i turisti (non certo per gli edili)

Caro Unità, ora che l'ora «legale» estiva se ne è andata, vorrei che il mio giornale facesse qualche cosa perché questa scelleratezza non ritornasse più. Sono un operaio edile e per noi l'ora «legale» è un tormento. Una volta, se alle ore 13 d'estate uno veniva visto per strada o lo si prendeva per matto oppure si pensava che andava in farmacia con una ricetta urgente. Infatti era questa l'ora più calda del giorno, e si faceva una dormitina per affrontare il lavoro alle ore 14. Con l'ora cosiddetta legale, alle ore 14 sono in realtà le ore 13 e a quest'ora ci troviamo sull'impalcatura a bruciare sotto il sole spietato. Il pomeriggio è insomma una sorta di tortura. I nostri colleghi di lavoro che stanno in fabbrica, alle ore 14 (cioè alle 13) bruciano sotto i capannoni arroventati perché c'è anche il calore delle macchine.

Lettere firmate. Ancona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Rinaldo Alberoni, Bologna; William Borghi, Modena; Corrado Cordiglieri, Bologna; Ettore Robbione, Gaioia; Franco Merighetti, San Giacomo; Egeo Mantovani, Monza; Salvatore Porcu, Nettuno; Silvano Petris, San Vito al Tagliamento; Antonietta Guglielmi, Ventimiglia; Gianpaolo Moretti, Castiglione della Pescaia; Maria Gandolfi Crippa, Milano; Bruna Guio, San Donato Milanese; Bartolomeo Viscuso, Vitorbo; Maria Luisa Ruffelli, Maiolati.

Luigi Crescimbeni, San Giorgio di Piano; Stefano Boni, Modena; Edoardo Mazzi, Scandicci; Luigi Vernoni, Teano; Anna M. Benedetti, Roma (il suggerimento di rivolgersi ai gruppi parlamentari del Pds); Enrico Martin, Feltre (abbiamo inviato il tuo scritto al governo ombra del Pds); Arturo Possidente, San Carlo («Quella grande forza di pace che è l'Onu dove è andata a finire? Dove sono in Jugoslavia le operazioni di polizia internazionale?»).

Sante Cattani, Faenza («Mi sembra una pregiudiziale inaccettabile affermare oggi - come ha fatto in un articolo Goffredo Fofi - che fra i deputati e i senatori che saranno eletti nella prossima primavera nessuno potrà ricoprire né il ruolo di Presidente della Repubblica»). «Lino», Seravezza («Ora che è stato scritto a Mosca il Soviet Supremo, siamo diventati noi la prima potenza mondiale per numero di parlamentari. Abbiamo la più stipata e sgomitante casta politica della Terra»).

Giorgio Bocca, Togliatti, Luciano Gruppi, Pivetta...

Caro Unità, sull'intervista di Oreste Pivetta a Giorgio Bocca del 5 ottobre, vorrei dire a Pivetta che, avendo attaccato nel '73 sull'Unità, «con asprezza» Bocca, ritenendo il suo libro su Togliatti, non sono tra quelli che «adesso scoprono» che Bocca aveva ragione. No, la tesi di quel libro era che Togliatti vedeva nella Resistenza un elemento d'impaccio per la sua politica. Interventi, con citazioni precise, per scrivere che era vero ed è vero il contrario. Togliatti faceva della nostra partecipazione alla lotta di Liberazione l'elemento decisivo affinché il movimento operaio e il nostro partito assumessero una essenziale funzione nazionale e democratica.

A proposito del comunismo che Bocca definisce «la massima imposta del secolo» - senza che Pivetta sollevi obiezioni - mi permetto ancora una volta di dissentire. Il comunismo è stato il tentativo di realizzare la più avanzata delle rivoluzioni nel Paese più amaretrato d'Europa. Il tentativo di andare oltre alla eguaglianza giuridica dei cittadini, per realizzare una loro eguaglianza economico-sociale e perciò reale. E dare così fondamento effettivo alla libertà. Quel tentativo è fallito perché mancavano le premesse

Enichem Il Pds chiede di riaprire il confronto

ROMA. Riprendere subito le trattative «interrotte» per responsabilità dell'azienda sul piano di riorganizzazione dell'Enichem: è quanto sollecita il Pds, attraverso il responsabile per le politiche produttive del governo ombra sen. Silvano Andriani, Fabio Mussi responsabile dei problemi del lavoro e Umberto Minopoli responsabile attività industriali. «Un atto del governo che sblocca lo stato di stallo è utile», rileva una nota congiunta. Ma la trattativa va riportata in sede sindacale per garantire e salvaguardare corrette relazioni industriali. Il confronto si è bloccato per le divisioni presenti nell'Eni, nell'Enichem e nel governo sulla riorganizzazione della chimica pubblica. Il Pds chiede: la precisazione degli impegni, dei tempi e degli strumenti e il ruolo dell'Eni e dei privati nei processi di reinsediamento dei siti (in particolare per Marghera e Priolo); gli orientamenti e le ricadute territoriali nel settore delle fibre; le decisioni sul destino dei fertilizzanti e dei prodotti legati all'agricoltura.

L'istituto italiano chiese alla banca degli Emirati crediti per 2,5 miliardi di dollari

Tra la filiale Bnl di Atlanta e la Bcci tre anni di «rapporti organici» d'affari

Tra la Bnl di Atlanta e la Bcci il rapporto era organico: tra il luglio del 1986 e il luglio del 1989 Christopher Peter Drogoul, direttore della filiale di Atlanta dell'istituto italiano, ha chiesto crediti alla banca degli Emirati per ben due miliardi 471 milioni di dollari. Un mare di operazioni transitate, per lo più, dalla sede londinese della Bcci. Ad eseguire gli ordini di Drogoul erano grandi case di brokeraggio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nel novero del centinaio di banche chiamate a soddisfare la fame di fondi della Bnl di Atlanta vi era anche la Bcci, l'istituto di credito degli Emirati Arabi chiusa il 5 luglio perché colta con le mani in sacco di affari sporchi in mezzo mondo. Alla Bcci era, anzi, riservato un posto d'onore: in tre anni esatti (tra il 1986 e il 1989) Meia Maggi, la funzionaria Bnl addetta al reperimento delle risorse, utilizzava quattro broker di fama in-

ternazionale, si era rivolta decine e decine di volte alla Bcci per ottenere rapidamente quei milioni di dollari che venivano poi girati alla Banca Centrale dell'Irak, alla Rafidain Bank e alla Rasheed Bank di Baghdad. Un rapporto di funding tra due istituti è una pratica ovvia e moralissima. Meia normale e per nulla ovvio è che il rapporto si era instaurato tra due bande di truffatori. La fiducia reciproca doveva essere piena se alla fine di luglio

del 1989, immediata vigilia dell'esplosione dello scandalo, i «boys di Atlanta» chiudendo uno dei conti utilizzati per le tangenti (quello intestato al prestanome Oscar Newman) trasferiscono un milione di dollari alle Bahamas e una parte della somma è versata su un conto accesso presso la Bcci. Il sospetto che nei colossali movimenti di denaro operati da Chris Drogoul dal 1984 al 1989 - non meno di diecimila miliardi di lire - ci fosse un cospicuo giro di tangenti è stato nutrito da quasi tutti coloro che a vario titolo si sono interessati all'intricata vicenda. Sospetti tanti prove poche se non niente. Il procedere delle diverse indagini qualche punto lo ha acquisito. Sembra accertato, per esempio, che agli esportatori americani di grano e altri prodotti agricoli ed alimentari che volevano vendere la loro merce all'Irak usufruendo dei programmi garanti-

coltura attraverso la Credit Commodity Corporation (Ccc), venivano imposti «storici di commissione» da versare su banche europee. A pretendere il pagamento delle tangenti erano tre grandi multinazionali in consuetudine di rapporti con Drogoul: la Continental Grain, la Cargill e la Dreyfuss. Per coprire i pagamenti illegali ci erano costretti gli agricoltori americani, Drogoul e i suoi complici riuscirono a convincere l'amministrazione Usa ad assicurare anche il trasporto delle merci oltre alle merci stesse. E sono stati proprio gli altissimi costi dei noli (altissimi perché negli anni ottanta infuriava la guerra Iran-Irak) a nascondere il trasferimento delle tangenti in Europa. Dalla contabilità di Drogoul risultano pagamenti dovuti ai noli delle navi per ben 320 milioni di dollari. Un altro fiume di tangenti scorreva attraverso i contratti di fornitura di prodotti non agricoli all'I-

rak. Era la rete di aziende tessute da Saddam in tutto il mondo a chiedere alle industrie occidentali «compensi per consulenza», cioè tangenti. Ma in realtà neppure i prodotti agricoli e alimentari erano tali. Già in una delle precedenti missioni negli Stati Uniti i senatori della commissione d'inchiesta avevano raccolto autorevoli testimonianze sulla cretinosissima possibilità che dai porti americani partissero, per esempio, piselli e in Irak giungessero sistemi d'armamento. Dal viaggio appena concluso a New York e Washington il presidente della commissione, Gianuario Carta, e i vice presidenti Massimo Riva e Guido Gerola, sono tornati con nuove solide acquisizioni e fruttuosi rapporti ed anche con una brillante battuta di Gerald Corrigan, il capo della Federal Reserve di New York: «In Irak sarebbe stato esportato un quantitativo di uova tale che tutti gli iracheni - dal più piccolo al più vecchio



Giampiero Cantoni presidente della Bnl

ne dovrebbero mangiare cento al giorno per tre anni consecutivi». E ne resterebbe una buona scorta». Eccolo, di nuovo, il sospetto forte del traffico d'armi. Dal viaggio negli Usa i commissari sono tornati con un punto interrogativo di notevoli dimensioni: si farà davvero il processo a Drogoul e ai suoi complici? Il 1992 è anno elettorale negli Usa e l'amministrazione repubblicana non ha alcun interesse a far celebrare

Nomine alla Banca di Roma Geronzi direttore generale Santo Spirito: in sei mesi «lordo» di 600 miliardi

ROMA. Prende corpo il progetto di fusione tra il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma che porterà alla nascita del primo raggruppamento creditizio nazionale. Il consiglio d'amministrazione della Sipab, la holding di controllo controllata dalla Cassa di risparmio di Roma (con una partecipazione di minoranza dell'Iri), ha definito la struttura del vertice operativo della nuova «Banca di Roma»: alla direzione generale è stato designato l'attuale amministratore delegato del Banco di Santo Spirito Cesare Geronzi mentre la carica di condirettore generale sarà ricoperta da Antonio Nottola, amministratore delegato del Banco di Roma. Ruoli di rilievo sono stati assegnati anche agli altri due amministratori delegati del Banco di Roma. Marcello Tacci si occuperà, in qualità di consulente, degli aspetti più delicati della fusione, mentre Giuseppe Greco è stato designato dal Banco di Santo Spirito alla presidenza del Medio-credito del Lazio. Il consiglio d'amministrazione della Sipab, presieduto da Pellegrino Capaldo, ha anche esaminato il rendiconto eco-

nomico del primo semestre '91 del Banco di Santo Spirito, che si è chiuso con un netto miglioramento del risultato lordo di gestione, che passa a 608 miliardi di lire con un incremento del 16,27% rispetto ai 522,9 miliardi registrati nel corrispondente periodo del '90. La componente più rilevante di questo miglioramento - si legge in una nota - è rappresentata dall'incremento del margine d'interesse da 760 a 905 miliardi (+19,06%). Questo incremento deriva da un maggiore aumento nei proventi da impieghi (+11,2%) rispetto agli oneri sostenuti per la remunerazione della raccolta (+7,8%). La raccolta da clientela ordinaria ha segnato un aumento del 16,2%, attestandosi a 32.719 miliardi, mentre quella da istituzioni creditizie ammontava, al 30 giugno scorso, a 11.017 miliardi con una crescita del 3,6% su base annua. Sul versante dell'attivo gli impieghi da clientela ordinaria hanno registrato un incremento del 17,2% toccando i 26.907 miliardi, mentre quelli da istituzioni creditizie hanno toccato i 6.088 miliardi (+22,9%).

In arrivo il telefonino mondiale che dal '97 collegherà tutto il mondo Il progetto presentato ieri a Ginevra da Alenia, Alcatel e Aerospaziale «Pronto, chiamo dal Sahara»

È in arrivo il «telefonino mondiale». Da qualsiasi parte del mondo, anche dal deserto del Sahara, assicurano, sarà possibile collegarsi con qualunque altra parte del globo, grazie ad un semplice cellulare portatile. «È il futuro delle telecomunicazioni», dice Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia Spazio, una delle quattro società del gruppo Alenia. Il progetto presentato ieri a Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

GINEVRA. Arriva il telefonino mondiale. Il progetto è stato annunciato ieri al Telecom '91, l'esposizione ginevrina dove sono riuniti tutti i colossi mondiali delle telecomunicazioni. Si pensa che possa partire entro il 1997, si chiamerà «Globalstar» e costerà circa 1.000 miliardi. A lanciarlo è il consorzio «The New International Space Alliance», che riunisce Alenia Spazio, le due francesi Alcatel e Aerospaziale e la statunitense Loral. Quest'ultimo è il terzo gruppo Usa delle telecomunicazioni spaziali, di cui nel gennaio scorso Alenia Spazio, Alcatel e Aerospaziale, hanno acquisito par-

tecamente una quota del 47%. Il progetto prevede il lancio in orbita di 48 satelliti, la cui costruzione dovrebbe iniziare nell'aprile del '92. «Attualmente - spiega Pucci - la telefonia tradizionale utilizza cavi terrestri e ponti radio. Il telefonino si serve invece di una rete cellulare. La novità di Globalstar è appunto quella di collegare il sistema cellulare e il sistema terrestre e di farlo tramite satelliti in grado di operare a livello mondiale». È aggiunge: «Il sistema comunque è in grado di mettere in collegamento tra loro anche i normali telefoni, i fax, ecc. a costi di esercizio molto competitivi».

In alternativa al progetto Globalstar esistono diverse altre iniziative, la più importante delle quali è quella sponsorizzata dal gruppo Usa Motorola. Tuttavia quello del telefonino mondiale è il progetto del futuro. Il telefono del 2.000. Ma ieri al Telecom qualcosa si è mosso anche con scadenze più ravvicinate. La Sip, congiuntamente con i maggiori gruppi europei che gestiscono telecomunicazioni, ha finalmente deciso di avviare per l'ottobre '92, lungo gli assi autostradali Torino-Milano-Venezia e Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli il Gsm, cioè il nuovo sistema radiomobili cellulare europeo. Il Gsm, le cui caratteristiche erano state definite nel '90 ma che non erano mai state applicate, consentirà di utilizzare lo stesso telefono cellulare in tutti i paesi dell'Europa occidentale e probabilmente anche in quelli dell'Europa orientale. Attualmente infatti non si può usare un telefonino italiano fuori dell'Italia. Al di là della rete autostradale il servizio sarà esteso a livello nazionale nel '93. Si tratta però di una tecnologia basata ancora

sulla rete dei ponti radio e non di satelliti. Ma per le telecomunicazioni non sono solo roscie e fiori. Pucci ha espresso una «forte preoccupazione» per i finanziamenti al settore, specie in previsione della prossima finanziaria. Alenia Spazio ha un fatturato di 500 miliardi; 2.800 addetti e rappresenta circa l'80% della produzione industriale italiana in campo spaziale (soprattutto satelliti). I finanziamenti previsti dal piano spaziale nazionale sono circa 1.000 miliardi annui, mentre quelli europei sono 45.000 complessivi. «Ma si tratta - dice Pucci - di cifre scritte solo sulla carta e non ancora stanziata». E aggiunge: «Nel campo dello spazio e dei satelliti sarebbe veramente un peccato se, dopo che con tanta fatica abbiamo raggiunto il gruppo di testa (Francia, Germania e Inghilterra) finissimo ora per rimanere al palo. Le grandi alleanze si fanno grazie alle tecnologie e agli investimenti. E il rischio è quello di finire come l'Olanda o la Spagna, che rientrano nelle cordate internazionali ma come ruote di scorta, in posizione marginale».



Qui accanto la rapina al furgone delle poste, nel febbraio '87; in basso un'aula giudiziaria

CULTURA

Un libro sul terrorismo italiano, appena uscito in Inghilterra, ha già suscitato grande discussione. Due le tesi fondamentali del saggio considerato «definitivo» da autorevoli commentatori: è stata la Cia a manipolare l'eversione e l'Italia è «un paese a sovranità limitata»

I burattinai delle Br

ALFIO BERNABE

LONDRA È uscito un libro sull'Italia «carico di informazioni deprimenti che stordiscono», dedicato ad un «soggetto pauroso». È quanto scrive un recensore sull'*Independent* che, dopo essersi inchinato davanti ad una ricerca condotta «con scrupoloso spirito di verità», conclude il suo pezzo con una frase allarmante proprio perché sincera: «Spero soltanto che la "fratellanza" lasci in pace il suo autore».

Il libro è intitolato *Puppet Masters* (Maestri burattinai, pubblicato da Constable) e il coraggioso autore al quale viene augurato di non fare una brutta fine si chiama Philip Willan che scrive anche per l'*United Press International* (Upi). Il critico dell'*Independent* ha probabilmente ragione di considerare *Puppet Masters* «senza dubbio l'opera definitiva sul terrorismo italiano». Non fosse altro per il fatto che Willan è riuscito a dare per la prima volta al lettore in lingua inglese un quadro completo e ragionato degli anni della strategia della tensione e di quelli di piombo, evidenziando la pressione degli Stati Uniti sull'Italia dell'intero dopoguerra ed in particolare i rapporti fra la mafia e il potere politico, quindi gli allacciamenti di queste forze col terrorismo di ogni colore per ottenere l'obiettivo prioritario di bloccare l'avanzata della sinistra.

Dato il soggetto, Willan ha per forza dovuto soccombere a quello che Don De Lillo chiama «il senso di segreta manipolazione della storia», ma è arrivato all'altra sponda mantenendosi a galla, con le idee chiare. Così come ci sono stati dei vantaggi nell'aver un osservatore straniero tipo Denis Mack-Smith nel trattare il periodo del fascismo in Italia da un punto di vista «esterno», si può dire che per la prima volta si ap-

prezza lo stesso risultato nell'opera di Willan nei confronti della strategia della tensione. L'estraneità culturale ai fatti che racconta e l'inglese come prima lingua, gli sono certamente serviti per indagare intorno alla manipolazione della politica italiana, ai rapporti fra servizi segreti e terroristi tramite «accordi» presi ai più alti livelli della Nato. Il libro si sofferma sul ruolo «cruciale» dell'Istituto Hyperion - da lui ritenuto un intorizzio della Cia in Europa - nella manipolazione delle brigate rosse e su quello della Cia nell'armare i terroristi. C'è anche un capitolo sulla Gladio ed uno su Moro. E mentre la narrativa storica-cronologica mette i lettori in grado di seguire la logica degli sviluppi degli avvenimenti partendo dalla seconda guerra mondiale, dalla Repubblica di Salò, dai comandi anglo-americani in Italia ai giorni nostri, il continuo ingrandimento di certi dettagli offre «aperçus d'attualità» che fra l'altro, sul piano stilistico, danno al libro il respiro di un affascinante detective story. Per esempio, la vendita nel '77 da parte di un raggruppamento dei servizi segreti italiani (Rus) - poi identificato come l'ufficio per l'addestramento dei gladiatori in Sardegna - di una fotocopiata di dettato che finisce in ottime condizioni nelle mani della colonna romana delle brigate rosse.

Puppet Masters avrebbe potuto benissimo essere intitolato «Italia: un paese a sovranità limitata», perché questo è ciò che emerge dai contenuti. Gli studenti nelle università straniere che di solito si addentrano nella storia dell'Italia contemporanea cominciando con la Palombara, specie il suo onnipotente *Interest Groups in Italian Politics* avranno modo di seguire lo straordinario percorso del



clientelismo politico che nel lontano 1963 (quando questo libro apparve per la prima volta) pareva una aberrazione magari curabile e che è sociata invece nella strategia della tensione e negli anni di piombo trascinandosi con sé i corpi di centinaia di vittime illustri e no. In questo contesto si inseriscono l'intervista che Willan ha fatto al «burattinaio» Licio Gelli e il ruolo ascendente della mafia che oggi fa dell'Italia, agli occhi del mondo, un paese «corrotto» (aggettivo che, non per nulla, è apparso nel profilo italiano del *Times* europeo). Nella risposta Greene ha indicato che non aveva nulla da aggiungere su questo punto, da chiarire, da cambiare: insomma manteneva ciò che aveva detto; gli pareva sufficientemente chiaro. Quanti uomini di go-

verno ed intellettuali, allarmati dagli sviluppi mafiosi, la pensano come Greene? La domanda viene spontanea dopo il commento di un altro grande scrittore, Tahar Ben Jelloun pubblicato recentemente su *l'Unità* (29 settembre): «Sono convinto che il problema che si pone per il nostro futuro è quello di un gangsterismo di Stato a livello europeo. I sistemi delle democrazie europee sono così «aperti» (economicamente, politicamente) che strutture come quelle della mafia cercheranno di approfittarne al massimo». Così il pronto della mafia è pronto all'escalation europea verso il '92 mentre quello della rappresentanza politica italiana, progressivamente corrotta dall'infezione di cui tutti sono al corrente, a Roma come a Downing Street, si restringe

limitata. Come quando riflette sull'affermazione di Cutolo secondo cui questi sarebbe stato in grado di far liberare Moro e si offrì di farlo, ma la Dc non glielo permise. Cutolo ha detto all'autore che seppe della possibilità di liberare Moro attraverso un contatto nella banda della Magliana. I «poteri» sapevano tutto mentre gli italiani venivano portati sulle sponde del lago della Duchessa.

Questo è un libro che farà enorme impressione sui lettori stranieri e li porterà a rileggere la citazione che appare sul frontespizio di Sir John Harrington con allarme e tristezza: «Il tradimento non prospera mai: per quale motivo? Perché se prospera nessuno osa più chiamarlo tradimento». È del 1600, ma per l'Italia è il 1991.

Un sondaggio Usa nei paesi ex comunisti sull'antisemitismo e la xenofobia: ne esce un quadro drammatico

«Vorreste avere un ebreo come vicino di casa?»

MARIO AJELLO

«Vorreste avere degli ebrei come vicini di casa?». Per il quaranta per cento dei polacchi la risposta è un secco «no». Ecco uno dei risultati del sondaggio che la *Demoskop Research*, in collaborazione con alcune organizzazioni ebraiche degli Stati Uniti e con vari governi dell'Europa dell'Est, ha compiuto nei mesi scorsi in tutto l'ex «campo socialista». Ne viene fuori un quadro drammatico, che conferma le preoccupazioni manifestate di continuo, in giro per il mondo, da intellettuali polacchi di origine ebraica come Adam Michnik e Bronislaw Geremek. «La situazione - ha osservato recentemente Michnik, con amarezza, in una conferenza a New York - non è migliore di quella del 1968, quando il Poup, il partito comunista allora al potere, scatenò una vergognosa campagna contro gli ebrei. L'antisemitismo è una forma di ostilità verso gli standard fondamentali della democrazia europea. È diventato un codice e un linguaggio comune per tutti coloro che sognano uno stato puro dal punto di vista nazionale e politicamente disciplinato, uno stato senza i «diversi» e senza un'opposizione libera».

La base sociale del progetto autoritario denunciato da Michnik sembrerebbe purtroppo esistere. La maggioranza dei cittadini dell'est, secondo lo stesso sondaggio, non soppor-

ta gli asiatici, disprezza i neri, odia gli arabi. È pressoché generale, inoltre, l'ostilità verso gli zingari. Ed ecco che in Ungheria una parte del Forum democratico, attualmente al governo, bolla gli intellettuali di sinistra con un epiteto infamante: «Ebrei cosmopoliti». In Germania, come si sa, lo sciovinismo ha assunto intanto vesti sanguinarie, mentre in Francia i grandi leader nazionali si contendono i voti a forza di dichiarazioni più o meno razziste.

«Sembra di rivivere l'anno del patto di Monaco, il 1938», denuncia uno storico francese su *Le Monde Diplomatique*. In quel periodo, sotto la minaccia nazista, addirittura Edouard Daladier, che pure era stato ministro del Fronte popolare, finì per deprecare pubblicamente la presenza di immigrati clandestini, «porchi e pericolosi», nel centro di Parigi. Si ha l'impressione alquanto penosa che tornino di moda slogan datati, riconducibili a certe radici perenni del razzismo storico. A cambiare sono le date, le argomentazioni, appaiono quasi immutabili e inalterato rimane il vittimismo del paese ospite. «La Francia invasa?», si chiede per esempio nel 1938 Raymond Millet, un intellettuale di una certa notorietà che collaborava con i maggiori quotidiani francesi. «Il nostro popolo - così osserva compiuto nel libello dal titolo *7*

mai è sconosciuta. Le vie sono popolate da una marmaglia fedida, a piedi nudi. Piccoli artigiani levantini si mischiano a usurari ebrei». Un altro rappresentante di questo filone di pensiero, a mezza strada tra l'antidemitismo e autentico razzismo, rivolge invece le sue accuse ai polacchi, agli ungheresi, agli slavi, rei di intrecciare parentele e di proliferare «spudoratamente sulle nostre terre», «alle nostre spalle». Dopo i soliti luoghi comuni, una conclusione scontata: «Siamo in pericolo».

Ma è ancora Raymond Millet a distinguersi. Egli comedia il suo oipuscolo con una serie di dati. Si riferiscono al numero di letti d'ospedale occupati ogni anno dagli immigrati - e quindi sottratti ai pazienti locali - e ai giorni che in media uno straniero passa gratis nelle carceri francesi. I più spudorati, assicura Millet, sarebbero i polacchi. A questi «inassimilabili» ospiti dell'ultima ora (una categoria di cui fanno parte anche gli arabi, gli asiatici, gli slavi), vengono contrapposti gli ottimi cittadini di origine svizzera e belga, giunti in Francia alla fine dell'Ottocento.

Un dibattito più serio e complesso, viste le proporzioni macroscopiche dei flussi migratori oltre oceano, era svolto negli Stati Uniti. Il risultato è la legge sulle «quote» di immigrazione, assai severa almeno nelle enunciazioni, varata tra il 1921 e il 1924. Ma anche in Francia, le argomentazioni de-

Da oggi a Sacile una mostra di Tancredi

Si apre oggi a Sacile una mostra antologica dell'opera di Tancredi Parmeggiani, curata da Giovanni Granzotto. La mostra espone circa cento opere tra le più significative

della produzione di Tancredi, permettendone una lettura filologicamente molto accurata. Molti gli «inediti» provenienti dalle collezioni Beatrice Monti e Schettini, oltre a numerose tele esposte a lontane biennali veneziane. La mostra è corredata da un catalogo comprendente circa 110 riproduzioni e contributi storico critici di Enrico Crispolti, Giovanni Granzotto, Berto Morucchio e Tomio Toniato. La mostra rimarrà aperta fino a dicembre.



Fruttero e Lucentini

Intervista a Fruttero e Lucentini Due «enigmi» a Francoforte

DAL NOSTRO INVIATO ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE. «La Fiera di Francoforte è qualcosa di sempre più mostruoso, la biblioteca di Babele di Borges, una prova del fuoco per qualsiasi scrittore». Carlo Fruttero e Franco Lucentini sono seduti comodamente nelle poltroncine dello stand Mondadori, fila A 910 quarto piano punto due, quello riservato alla «gruppa» editoriale italiana. A Francoforte l'Italia confina a est con la Norvegia e a ovest con Singapore.

In un padiglione quattro dove a parte l'eccezione degli inglesi c'è un'atmosfera saporita e tranquilla, che consente chiacchiere da salotto. Come si dice: la vita è altrove. Ad esempio nell'enorme «hall» della Germania unita, che merita però un discorso a parte.

Fruttero e Lucentini sono qui per la presentazione del loro nuovo attempissimo romanzo «Enigma in luogo di mare» ma danno l'impressione di non trovarsi a loro agio, con la paura di metter il naso fuori dallo stand e perdersi. In realtà loro, a Francoforte, si sentono di casa: «Sono anni che veniamo e tutte le volte la troviamo cresciuta, in un modo inarrestabile e incommensurabile». Chi ha parlato? Fruttero o Lucentini? Come al solito tutti e due. Uno inizia la frase, l'altro la finisce. O viceversa. Insomma, sono una cosa sola, e come una cosa sola rispondono.

«Enigma in luogo di mare» è solo l'elenco dei personaggi e degli interpreti senza nessun cenno alla storia o a voi, gli astori? In questo modo per sapere di che si parla si deve iniziare il libro... Ogni scrittore vorrebbe scrivere nel proprio risvolto d'opio William Shakespeare questo è il libro più interessante che sia uscito. Siccome non è possibile; nella maggior parte dei casi sono fatti malissimo e raccontano male la storia. Qui tra l'altro era difficilissimo dire che storia è. Così abbiamo messo i personaggi e ci capisce subito che l'azione si svolge in Toscana, in un paese chiamato Castiglione della Pescaia, in Maremma, che ci sono i carabinieri, un padre cappuccino e tutto questo avviene a Natale. Ci deve essere sempre il come, dove, quando. Ma la trama qual è. In due parole si tratti di due comici televisivi che non riescono più a far ridere nessuno. Da molti mesi.

C'è qualcosa di autobiografico? Soprattutto di reale. Castiglione della Pescaia è il paese dove andiamo sempre in vacanza, dove aveva la casa Calvino, Scalfetti e ci incontriamo con i nostri amici. Bisogna raccontare le cose, gli ambienti che si conoscono. Non facciamo le guide Touring delle città. Ma dopo Venezia e Siena, dove siamo vissuti, adesso abbiamo raccontato la maremma grossetana.

Che cosa significa per voi raccontare, quale sguardo bisogna avere verso la realtà? Ci si deve mettere impegno, avere l'occhio, come certe scrittrici terribili Barbara Pirelli ad esempio che descriveva il vicario che rubava la marmellata. Arbasino aveva questo tipo di scrittura. Oggi lo ritroviamo in molte cronache e interviste di certi giornalisti. O in certe trasmissioni televisive che ricostruiscono un giallo.

Perché considerate la Fiera una prova del fuoco? La cosa più impressionante è quella di vedere decine di migliaia di libri tutti assieme. Come nella biblioteca di Babele di Borges: sui ci sono tutti i libri presenti e futuri. Qualsiasi libro è stato già scritto. Un autore crede di avere un'idea originale e fa un romanzo: poi arriva qua, va nel padiglione, nel settore A 122 dove ci sono gli editori dei Burundi e vede che c'è già un libro come il suo. Per uno scrittore è la prova della propria inutilità. È come la biblioteca di Babele di Borges anche perché le lettere dell'alfabeto sono quelle che sono e si possono dare migliaia di combinazioni, la maggior parte delle quali insensate. Ecco, la possibilità che ci si trovi un libro sensato e difficilissimo, per trovarne uno con un senso ce ne sono migliaia di insensati.

Ma come si fa a descrivere una realtà come quella di Napoli o Milano? Il grande affresco non si può più fare. Bisogna partire dal particolare. A Milano dal tram come ha fatto la Cherchi. Oppure scegliere il frammentalismo, come Lalla Romano, che però ci ha messo dentro la Jugoslavia. Sennò si cade nell'intimismo, nell'esercizio di stile. Si fa bella letteratura ma non si dice nulla. E si scrivono romanzi fumosissimi in cui per parlare di sé si parte dalla simbologia delle lucertole per finire, quasi sempre, negli Stati Uniti.

Però voi siete qua, a presentare un libro. Ci sarà qualcosa che vi ha fatto superare la prova dell'inutilità. Qui non c'è niente da salvare ma è tutto da salvare. Venire alla Buchmesse in fondo è confortante. Almeno si ha l'impressione che il libro per così tanta gente per una settimana sia veramente qualcosa di importante: ormai sembra che conti solo la televisione, lo schermo. Vede mai nessuno che tiene in mano un libro nelle pubblicità? Insomma, non è alla moda. A Francoforte sembra invece che tutti se ne curino molto.

Ma è veramente così? Assolutamente no. Se poi chiede a qualcuno quale è l'ultimo libro che ha letto, scopre che nessuno legge. È il rischio che si corre quando ce ne sono così tanti. Il libro

Avvenimenti in edicola

UNA FIRMA CONTRO LA LEGGE-DROGA CRAXI-JERVOLINO

Referendum istruzioni per l'uso

Ogni settimana su **Avvenimenti** cifre, appuntamenti, argomenti per la campagna referendaria

Abbonatevi a **l'Unità**

La Cina imporrà il divieto di fumare nei luoghi pubblici



La Cina imporrà il divieto di fumare in tutti i luoghi pubblici e limiterà la produzione e la vendita di sigarette. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa di Hong Kong «China news service». Il ministero della sanità e l'associazione nazionale di medicina preventiva - riferisce l'agenzia - hanno elaborato una serie di regolamenti che mira a vietare completamente l'uso del tabacco nel paese entro dieci anni. In particolare sarà vietato il fumo in tutti i luoghi pubblici, sui mezzi di trasporto e nei luoghi di lavoro. Entro il 1993 tutti gli addetti al settore sanitario non potranno consumare tabacco. Il cancro provocato dal tabacco costituisce la prima causa di mortalità in Cina, ove si contano 300 milioni di consumatori di sigarette fra i quali molti dirigenti del paese come Deng Xiaoping, incauto fumatore che avrebbe smesso soltanto negli ultimi anni.

Il Ddi sarà distribuito gratuitamente ai malati di Aids

La società farmaceutica produttrice del Ddi, divenuto ieri il secondo farmaco approvato dalla Food and drug administration per la cura dell'Aids, dopo l'Azt, ha annunciato che metterà il preparato gratuitamente a disposizione dei malati più bisognosi che non possono permettersi la spesa. L'annuncio della Bristol-Myers Squibb company è arrivato a poche ore dalla decisione dell'Fda, l'ente federale preposto al controllo di alimenti e farmaci, di autorizzare la vendita al pubblico del Ddi (dideoxinosine e didanosine). La Fda aveva autorizzato l'impiego dell'Azt nel 1987, ma in diversi casi il farmaco ha dimostrato di avere controindicazioni e di non essere ben tollerato da certi pazienti.

22 milioni di italiani soffrono di disturbi del sonno

Ventidue milioni di italiani hanno difficoltà ad addormentarsi e durante la notte si svegliano più volte. Per il 13 per cento (cioè 2,8 milioni di persone) il problema è molto più grave perché soffrono di insonnia cronica. I dati emergono da una inchiesta portata a termine da Demoskoepa, in collaborazione con una casa farmaceutica. Dalle duemila persone intervistate, rappresentative di tutta la popolazione, è emerso anche che il rimedio all'insonnia è la «pillolina per dormire», che viene presa al di fuori di un costante controllo medico, in «dosi decise sul momento e senza conoscere effetti e conseguenze dannose. Dall'indagine, che è stata presentata oggi a Milano, emerge che sono le donne ad essere maggiormente colpite dall'insonnia (57 per cento in confronto al 45 per cento degli uomini). Questa difficoltà a dormire si intensifica con l'età: nei soggetti di oltre 45 anni l'insonnia complessiva supera il 58 per cento, quella cronica il 35 per cento nella fascia oltre i 64 anni. Le cause delle notti in bianco sono dovute per il 67 per cento alle preoccupazioni, per il 25 per cento al dispiacere e per il 50 per cento alla tensione nervosa. Lo stress da lavoro incide per un terzo delle notti insonni. Le categorie più stressate sono insegnanti e casalinghe: il 78 per cento dei primi e il 73 per cento delle seconde, quando soffrono di insonnia, è per lo stress.

Proposta di legge per modificare le norme sul rumore nei luoghi di lavoro

Una proposta di legge per modificare alcune delle norme previste dal decreto n.277 Del 15 agosto 1991, sulla salute dei lavoratori e sull'inquinamento da rumore negli ambienti di lavoro, è stata presentata al Senato da un gruppo di parlamentari di vari partiti politici. Lo rende noto un comunicato diffuso dall'associazione ambientalista «Ambiente e lavoro», in cui si legge che per il provvedimento è stata chiesta la «corsia preferenziale», attraverso la sua assegnazione alle commissioni parlamentari in sede legislativa. «Siamo convinti fermamente - affermano i firmatari della proposta - che il risanamento della ferita aperta dal decreto n.277 Sia una indispensabile iniziativa di civiltà». Le principali modifiche al decreto, si legge ancora nel comunicato, prevedono l'eliminazione da esso delle parole «concretamente attuabili», riferite alle misure di prevenzione e sicurezza; la possibilità per i datori di lavoro di rivolgersi a medici competenti dipendenti o convenzionati con il servizio sanitario nazionale; l'abbassamento della soglia limite di rumore per l'obbligo di mezzi di protezione da 90 a 85 decibel, e di quella limite di piombo nell'aria da 150 a 75 microgrammi per metro cubo. La proposta prevede, inoltre, l'abbassamento del limite dell'amianto tollerabile nelle otto ore di lavoro da 0,5 a 0,2 fibre per centimetro cubo e l'introduzione di sanzioni penali per i casi più gravi di violazione delle norme.

GIANCARLO LORA

La deforestazione dell'Africa: quale progetto per fermarla, come invertire un processo di desertificazione che rischia di distruggere ogni risorsa alimentare?

Pianta un albero e aspetta

Al decimo congresso mondiale sulle foreste organizzato dalla Fao e dal governo francese, che si è svolto a Parigi verso la metà di settembre, la parola d'ordine è stata «riforestazione democratica». Soprattutto dell'Africa. I motivi della preoccupazione infatti non possono essere solo quelli globali, devono essere anche quelli locali: inquinamento, desertificazione, fame.

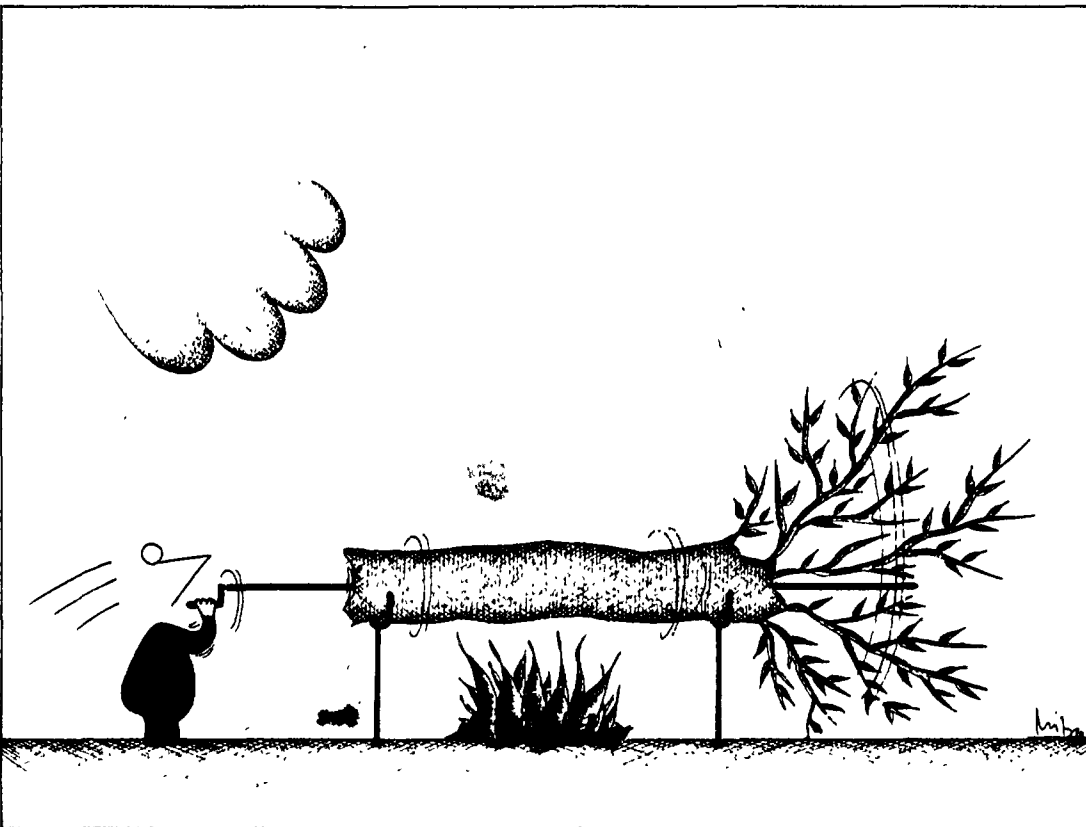
PIETRO GRECO

PARIGI. Pianta un albero ed aspetta cinque anni. Recita un antico, e saggio, precetto di Buddha. Lei, Wangari Maathai, laureata in anatomia, figlia della migliore borghesia kenyota, di alberi ne ha piantati 10 milioni nella Rift Valley. E da 14 anni aspetta. Aspetta non solo che gli alberi crescano. Ma soprattutto che altri in Kenia, ed in tutta l'Africa, seguano il suo esempio. E, magari, che il resto del mondo dia piena solidarietà non tanto al suo specifico progetto, quanto al suo metodo. Rimboscire l'Africa. Con criterio. E democrazia.

Il sogno di Wangari Maathai è diventato uno degli slogan più fortunati al X Congresso Mondiale sulle Foreste organizzato dalla Fao e dal governo francese che si è tenuto nella seconda metà di settembre al Palazzo dei Congressi di Parigi. Tanto più forte, perché fatto proprio e rilanciato dai massimi esperti di scienza e gestione degli ecosistemi terrestri. Ora è necessario che il blocco della deforestazione e il lancio della riforestazione dell'Africa diventino un progetto maturo.

E' necessario per varie ragioni. Spesso dimenticate. Perché se gli alberi tra cerrado (savana), caatinga (steppe) e foresta densa ancora ricoprono 800 milioni di ettari in Amazonia, le savane, le steppe e le foreste dense nell'Africa a sud del Sahara ricoprono ancora 700 milioni di ettari. Perché se (giustamente) ci preoccupiamo tanto della foresta in Amazonia, ancora intatta all'80%, tanto più dobbiamo preoccuparci, come nota Mahara Muhoo del Dipartimento Forestale della Fao, della foresta tropicale nell'Africa sub-sahariana, che all'80% è già stata distrutta. E se ci angosciamo per le percentuali di deforestazione in America Latina (37%) ed in Asia (42%), non possiamo che inorridire di fronte al record dell'Africa: 52%. Perché se la distruzione della foresta in America Latina sconvolge il bacino idrografico del Rio delle Amazzoni ed in India quello del Gange, la deforestazione nel cuore dell'Africa sconvolge l'altro grande bacino tropicale, quello del fiume Congo.

Per quanto già la metà delle foreste a sud del Sahara siano state abbattute, la deforestazione non appartiene solo al passato recente dell'Africa. Ma anche al presente ed al futuro. Se qualcosa non cambia nella coscienza planetaria del problema, la Nigeria perderà il 100% delle sue residue foreste entro il 2000. La Costa d'Avorio l'85%. La Guinea il 33% ed il Ghana il 26%. Così l'intera Africa dell'Ovest si ritroverà, virtualmente, senza alberi. Né al centro le cose andranno molto meglio. Si prevede che il Congo abatterà il 68% delle sue foreste e dallo Zaire filtrano notizie non molto diverse. Persino in quella culla della diversità biologica che è la foresta del Madagascar la distruzione continuerà. Entro il 2000 l'isola avrà perduto il 30% di quel che resta delle sue foreste.



Disegno di Mifra Divshali

I motivi della nostra (auspicabile) preoccupazione non possono essere solo quelli globali, validi per tutti: variazione del clima, perdita della biodiversità. Devono essere anche quelli locali: inquinamento, desertificazione, fame.

I cieli delle savane africane, hanno dimostrato Paul Crutzen e Meinrat Andreae su «Science» ed hanno confermato Hélène Cachier e Joelle Ducrot su «Nature», in alcuni mesi sono inquinati dallo smog come quelli delle grandi metropoli industrializzate. La causa? I mille fuochi che brillano nella savana per ripulirla e cavare un'improbabile terra da coltivare. Ed i mille fuochi che ardono nella capanne per cucinare e riscaldarsi. Secondo uno studio della Banca Mondiale l'80% della foresta tropicale secca viene distrutta per fame legna da ardere. Ed il 60% della foresta tropicale umida per far avanzare i terreni agricoli. La popolazione africana cresce a ritmo vertiginoso. Milenari equilibri saltano. E la foresta arde. Vendicandosi. Se 30 anni fa in Niger una donna doveva allontanarsi di 2 o 3 chilometri dal suo villaggio per raccogliere legna da ardere, oggi ne deve percorrere almeno 25 o addirittura 30 per trovare qualche rametto e un po' di sterpaglia che le consenta di cucinare. Tutti indicano nella siccità la causa primaria della strage per fame che sconvolge il Sahel. Eppure, nota ancora Mahara Muhoo, nessuno si chiede perché solo oggi i proclami biblici sterminati per fame. Visto che il clima in quella regione, nei suoi cicli ri-

correnti di scarsità di piogge, è stabile da almeno 2500 anni. La fame è diretta conseguenza della crescita della popolazione. E della diminuzione delle foreste. Per millenni fonte unica e providenziale di cibo nei periodi di siccità. Una prova? Un solo albero, il ITBalanites aegyptiacaRO, ed un piccolo arbusto, il ITBoscia senegalensisRO, hanno dato più calorie al popolo del Sudan durante l'anno nero del 1984 che non l'insieme degli aiuti internazionali.

Rimboscire, dunque. Piantare alberi dove una volta c'erano la foresta e la savana. Aforestare, piantare alberi dove una volta non c'era che il deserto. Già, ma con criterio. Ammonisce Michel Baumer, dell'International council for research in agroforestry di Nairobi, in Kenia. Senza ignorare le lezioni della storia. Che essenzialmente sono due.

Primo: piantare gli alberi giusti al posto giusto. Non ripetere l'errore commesso nella valle di Majlia, in Niger, nel 1975. Dove, per arrestare la desertificazione causata dai forti venti, furono piantati alberi la cui chioma si apriva a due metri dal suolo. Così il vento non solo non veniva fermato, ma veniva addirittura incanalato verso le terre coltivate. Risultato: crollo della produzione agricola del 17%. I contadini del Niger, già alle prese con molti guai per conto loro, non hanno gradito.

Già, i contadini ed il loro ruolo. Devono essere loro a «gestire» l'ecosistema foresta. Le aree finora rifestate in Africa ammoniscono, secondo una valutazione della Fao, a 3 milioni di ettari. Un terzo delle quali sono state rifestate negli ultimi 10 anni. Quasi sempre però i (piccoli) progetti di riforestazione o anche solo di conservazione si sono dovuti scontrare con l'aperto boicottaggio della popolazione indigena. Che non li ha compresi e che, soprattutto, li ha subiti. E così spesso per difendere i nuovi boschi si è dovuto ricorrere alla protezione armata della polizia.

Pianta un albero e aspetta cinque anni, suggeriva Buddha sulle rive del Gange. Ma oggi in Africa cinque anni possono essere troppi. 28 dei 42 Paesi più poveri del mondo si trovano in Africa. E, come Jean-Digui Keita, dell'Ufficio regionale Fao di Accra in Ghana, ha ricordato nella sua relazione al Congresso di Parigi, la priorità più importante oggi nel continente è sconfiggere la fame. Ogni progetto in Africa, blocco delle deforestazione e rilancio della riforestazione inclusi, deve tener conto di questa assoluta priorità. Ma, nota Michel Baumer, la gente povera in Africa ha difficoltà a credere

che la strada migliore per placare la sua fame sia un progetto di lungo periodo come quello della riforestazione. Le popolazioni rurali africane saranno convinte solo dalle politiche forestali che si dimostreranno chiaramente e immediatamente vantaggiose da un punto di vista alimentare ed economico (tanto meglio se ecologicamente sostenibili). Le strade da percorrere sono due. Entrambe portano al cuore dei rapporti economici tra Nord e Sud del mondo.

Se ben gestita la foresta può essere una risorsa ecologica ed economica. E ancor di più la foresta tropicale. Col suo legno pregiato oltre che con i suoi frutti. I Paesi industrializzati hanno eretto barriere protezionistiche e soprattutto varato politiche che hanno fatto crollare i prezzi dei beni forestali e agricoli prodotti in Africa e in genere nei Paesi in via di sviluppo. Nello stesso tempo il debito estero dei Paesi del Terzo Mondo è diventato un mostro onnivoro che ne fagocita ogni velleità di crescita economica. Il 60% delle esportazioni del Ghana serve per pagare gli interessi sul debito che il Paese si ritrova. «Con una popolazione in crescita ed un'economia che non può creare alcun capitale, la prima vittima non può che essere l'ambiente», ha dichiarato al «New Scientist» Douglas Korsch-Brown, degli Amici della Terra di Accra. Nelle stesse condizioni si trova la gran parte dei Paesi africani a sud del Sahara. Questo scenario economico deve essere semplicemente ribaltato. Non solo per interrompere il flusso perverso attraverso cui i Paesi poveri del mondo finanziano le economie dei Paesi ricchi. Ma anche per avviare un flusso in senso opposto. E conferire risorse nuove ed immediate che, ad iniziare da quello della fame, potrebbero risolvere molti dei problemi di sviluppo che affliggono l'Africa e in genere tutti i Paesi del Terzo Mondo. Lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali non crea né ricchezza né benessere in Africa. Nonostante che negli anni '80 il tasso di deforestazione a sud del Sahara sia stato dell'1,7% annuo, il più alto del mondo, il continente ha dovuto importare carta per 1 milione di tonnellate, pari al 30% del suo fabbisogno. Altro che boicottaggio del legno tropicale chiesto ed effettuato da alcuni gruppi ambientalisti! Il boicottaggio non solo non salverà alcun albero africano. Ma ne accelererà la fine. La gente povera continuerà ad abbattere per liberare un suolo improduttivo e fame, almeno, legna da ardere. Un uomo che ha fame e che vede i propri figli morire di fame, ben difficilmente pensa

di lasciare in eredità un qualsiasi bene alle future generazioni. Non è, questa, facile retorica neo-terzomondista. Sono le conclusioni a cui sono giunti gli esperti della Fao. Gli unici che hanno una vasta esperienza dei problemi di sviluppo forestale e agricola in Africa.

La seconda strada è quella che il Nord del mondo riconosca il valore economico del capitale della natura foresta tropicale (densa e rada). E ne paghi in moneta sonante la sua sopravvivenza. Senza pretendere il controllo. E' questo un problema molto delicato. Se l'Occidente non accetta sul piano concreto un congruo scambio tra conservazione delle foreste ed annullamento del debito estero sarà ben difficile giungere ad accordi internazionali operativi sulle foreste. Anche perché i Paesi in via di sviluppo sono piuttosto diffidenti. Parlando il mese scorso a Ginevra a nome del «Gruppo dei 77», un'organizzazione di Paesi in via di sviluppo, l'ambasciatore del Ghana, Edward Kufuor, ha rafforzato molti entusiasmi quando, senza mezzi termini, ha accusato l'Occidente di voler sequestrare le risorse dei Paesi del Terzo Mondo attraverso le Convenzioni da firmare all'«Earth Summit» di Rio de Janeiro nel giugno del prossimo anno. Giusta o sbagliata che sia questa presa di posizione, resta il fatto che i Paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia non intendono mettere in discussione la loro sovranità sulle foreste tropicali. Neanche attraverso lo scambio col debito estero. I generali brasiliani non scherzano quando minacciano di passare alla guerra guerrigliata se il governo rinunci alla piena sovranità sull'Amazzonia. E di tutto ha bisogno l'ambiente tranne che di guerre combattute in suo nome.

Riforestare l'Africa, dunque. Ma con criterio. E democrazia. L'unico criterio valido e democratico sembra essere quello proposto da Wangari Maathai. Che a finanziare il progetto sia il mondo intero. Ma che a riforestare e a trarre cibo e profitti siano le donne e i contadini. La popolazione povera dell'Africa. Il vero ago della bilancia per lo sviluppo sostenibile di quel continente.

In Trentino ne rimangono solo 12 esemplari. Il colpevole? L'uomo. La campagna di Mountain Wilderness contro l'estinzione

Lasciamo in pace l'orso

L'orso alpino in Italia rischia l'estinzione e Mountain Wilderness ha lanciato una campagna nazionale per la sua salvezza. Il nemico principale dell'orso resta l'uomo, sia direttamente (la caccia) sia indirettamente (la distruzione dell'habitat). Tra l'altro, il piccolo gruppo di orsi appartiene ad una stessa famiglia. Per aggiungere sangue nuovo alla specie si è pensato di importare orsacchiotte jugoslave.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Rischia l'estinzione l'orso alpino in Italia. In Trentino ne sono rimasti solo 12, forse 15 esemplari. L'associazione Mountain Wilderness ha lanciato una campagna nazionale di salvezza per questo animale, la cui difficile sorte è oltretutto poco nota al grande pubblico. La riduzione delle popolazioni di orsi in Europa Occidentale ha inizio ben 5.000 anni fa, secondo lo studioso Fabio Osi la specie si estinse 1.000 anni fa nelle isole Britanniche, in Germania orientale nel 1770, in Baviera nel 1886, nelle alpi svizzere nel 1904, poi rapidamente questo animale è scomparso da quasi

tutte le Alpi. Il nemico principale dell'orso è e resta l'uomo - scientificamente - la pressione antropica - direttamente, con una caccia sfrenata, e indirettamente, con la distruzione dell'habitat. Le proposte per salvare l'orso trentino sono molte, ruotano attorno alla salvaguardia dell'ambiente e all'idea che una parte di questo spetta all'orso, che ci sono situazioni in cui l'uomo deve ritirarsi, lasciare spazio ad altre specie, lo slogan potrebbe essere «lasciamo in pace l'orso». Questi ultimi orsi vivono all'interno del parco Brenta Adamello, che, nato sulla carta nel 1967, ha avuto la legge sull'En-

te di gestione solo nel 1988 e a tutt'oggi non è completamente realizzato. Concretamente, è necessario eliminare ogni forma di bracconaggio (l'orso è protetto, non cacciabile, dal 1939), compresa quella con le esche avvelenate, permettere all'orso di mangiare nei frutteti, dato che esiste una legge che rimborsa gli agricoltori e anzi mantenere dei frutteti per lui.

Altre iniziative di protezione più complesse riguardano la gestione degli spazi dove vive l'orso. Bisogna limitare o meglio eliminare le attività turistiche, come lo sci-alpinismo, il volo a vela, l'ippotrekking, dannosissime per gli animali selvatici, non costruire più strade, non aprire nuovi sentieri e anzi chiudere, nascondere quelli vecchi che si addentrano fra zone selvagge, sospendere la raccolta dei prodotti del sottobosco e organizzare la silvicoltura con criteri diversi, dalla parte dell'orso. Utile anche una fascia di protezione esterna al Parco. Tutte proposte che si potrebbero scontrare con esigenze turistiche, ma che in realtà sono conciliabili,

Ad Assisi una tavola rotonda sulla patologia che colpisce circa 3 milioni di persone. Nel nostro paese non esiste un registro dei malati. Le differenze di incidenza tra regioni

Il diabete che divide l'Italia

«Quanti sono i diabetici in Italia? Non lo sappiamo e questo è tragico»: così il professor Carlo Coscelli, presidente dell'Associazione medici diabetologi in una tavola rotonda svoltasi ad Assisi in occasione della giornata mondiale del diabete. Ma ci sono altri elementi che devono essere chiariti: ad esempio le notevoli differenze di numero di casi segnalati tra diverse regioni italiane.

ENNIO ELENA

Si dice che in Italia i diabetici siano circa 3 milioni di cui circa trecentomila trattati con insulina. «Ma si tratta - precisa il prof. Coscelli - di una stima deduttiva, ricavata da alcune limitate indagini epidemiologiche e dal rapporto popolazione-diabetici nei paesi industrializzati. Da noi, contrariamente a quanto accade nei Paesi del Nord Europa, non esiste un registro dei malati di diabete». E questo, naturalmente, rappresenta un ostacolo ad una efficace campagna contro questa diffusa malattia.

In effetti non si sa con precisione quanti siano i diabetici e sono ancora ignote le cause di notevoli differenze nell'incidenza della malattia tra diverse regioni italiane. Il professor Gianpiero Stoppoloni, titolare della cattedra di pediatria preventiva e sociale dell'Università di Napoli, ha fornito alcuni significativi dati nella tavola rotonda di Assisi. «L'incidenza del diabete mellito tipo 1 (quello che comporta il trattamento con l'insulina ed insorge generalmente in età giovanile in soggetti predisposti ed ha spesso l'ele-

mento scatenante in un virus, ndr) presenta marcate differenze fra le varie aree geografiche. Si va da 29,5 casi su 100mila persone in soggetti da 0 a 15 anni in Finlandia a 1,7 casi in alcune aree del Giappone. L'incidenza della malattia tende a ridursi nei paesi più vicini all'Equatore.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 1989 l'incidenza del diabete in soggetti di età compresa tra 0 e 29 anni è stata di 5,6 casi per 100mila in Lombardia per un totale di 195 malati, mentre in Sardegna, nello stesso periodo e per la stessa fascia di età, è risultata di 25 casi su 100mila per un totale di 201 casi. In Campania, sempre per quanto riguarda il 1989, ci sono stati 5,24 casi su 100mila per soggetti da 0 a 14 anni, percentuale diminuita a 4,52 casi per 100mila nel 1990.

Quali possono essere, professore, le cause di queste diversità soprattutto per quanto riguarda la Sardegna dove l'incidenza del diabete mellito di tipo 1c fa registrare un'incidenza cinque volte superiore a quella della Lombardia? «Le cause possono essere diverse e sono quindi necessarie serie ricerche epidemiologiche per approfondire le conoscenze sui fattori di rischio sia ambientali che genetici. Allo stato attuale delle conoscenze l'ipotesi più attendibile, e che probabilmente è già qualcosa di più di un'ipotesi, è che la causa principale della rilevante incidenza dei casi in Sardegna siano fattori genetici. Ma ci sono anche notevoli differenze sulla frequenza di coma diabetico.

In Campania più del 10 per cento dei pazienti che arrivano in ospedale presenta questa grave sintomatologia, contro il 2-3 per cento dei pazienti diagnosticati in Lombardia. «Bisogna - conclude il professor Stoppoloni - acquistare dati sulla qualità dell'assistenza: tempo intercorso tra i primi sintomi e la diagnosi, gravità dei sintomi alla diagnosi, qualità del primo intervento terapeutico». Comunque la differenza dei dati tra la Campania e la Lombardia sembra già significativa di una diversa qualità dell'assistenza. Ci sono diabetici illustri, come Bettino Craxi e Luciano Pavarotti. Ce ne sono molti altri che illustri non sono e che incontrano difficoltà nel lavoro. Per questo ad Assisi è stata annunciata un'indagine condotta dall'Associazione medici diabetologi, dalla società italiana di diabetologia, dalla Associazione italiana diabetologica, dall'Inail, e dall'Inps per accertare qual è il trattamento riservato a lavoratori diabetici. Perché c'è il sospetto di discriminazioni per cui, ad esempio, in caso di pre-pensionamenti i malati di diabete sarebbero i più colpiti.

SPETTACOLI



E dopo Milano l'ha tradito anche la seconda patria

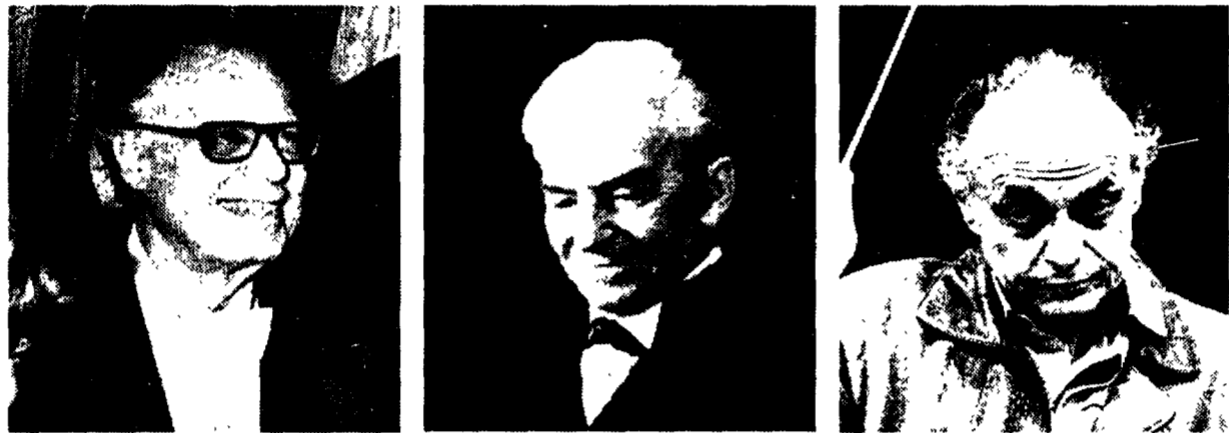
MATILDE PASSA

L'aveva definita la sua vera patria. Ma Vienna, patria elettiva di Claudio Abbado, è stata ingrata con il figlio adottivo quanto Milano, patria naturale del musicista. A Milano Abbado è nato 56 anni fa da una famiglia di musicisti: «Nella mia casa - raccontò tempo fa in un articolo autobiografico - da ogni stanza proveniva musica. A volte, quando tutti i luoghi erano occupati, le note del violino risuonavano nel bagno. Ne sapeva qualcosa il poeta Sergio Solmi che abitava sotto di noi e amava tutta quella cacofonia». A Milano ha studiato composizione nel conservatorio dove insegnavano Ghedini e Votto. Ma a Vienna, negli anni Cinquanta, nella città ancora segnata dalle rovine del dopoguerra, ha terminato la sua formazione seguendo i corsi del maestro Swarowski. Furono gli anni della scoperta di una libertà con pochi soldi in tasca, una bohème insieme all'amico Zubin Mehta, che lo ha portato all'incontro con un mondo musicale più aperto al nuovo di quello italiano. E con una tradizione che aveva i nomi della Scuola di Vienna.

Gli anni viennesi hanno lasciato nel brillante maestro, che unisce austerità a gioia di vivere, disciplina a gioco, un segno indelebile. Per questo la nomina a direttore dell'Opera di Stato lo aveva reso particolarmente felice, dal momento che aveva dato il crisma dell'ufficialità a un legame veramente profondo: «Qui è un altro mondo - aveva dichiarato poco dopo la sua elezione all'unanimità da parte dell'orchestra - nel senso che se hai delle idee nuove puoi realizzarle».

Le idee nuove, il sogno di collocare la musica in un contesto che non si riduca «al solo fatto di obbedire alle sue logiche interne», la certezza che «il mio dovere è che una buona esecuzione abbia anche una buona destinazione», sono gli imperativi categorici del maestro tanto amato dai giovani. Una regola alla quale non ha mai derogato sin dai primi passi compiuti con Bernstein (l'impetuoso maestro fu il primo a credere ciecamente in lui), fino alla nomina a direttore artistico della Scala, a direttore principale della London Symphony Orchestra, al podio del Wiener Philharmoniker, a quello dei Berliner Philharmoniker. Un credo che lo ha portato, insieme a Luigi Nono e a Maurizio Pollini, a eseguire i concerti nelle fabbriche, a cercare un pubblico nuovo che

Clamorose dimissioni di Claudio Abbado dall'Opera di Stato austriaca. Ufficialmente per motivi di salute, ma ormai era scontro aperto fra il maestro italiano e il direttore del teatro Eberhard Waechter. Gli illustri precedenti di Karl Böhm, Herbert von Karajan, Lorin Maazel



Da sinistra, Claudio Abbado, Karl Böhm, Herbert von Karajan e Lorin Maazel

L'ultimo valzer

Claudio Abbado lascia l'incarico di direttore musicale dell'Opera di Stato di Vienna. Nella lettera indirizzata al nuovo sovrintendente del teatro Eberhard Waechter, l'insigne direttore ha motivato la clamorosa decisione con motivi di salute. Ma alla base sembrano esserci profondi disaccordi con Waechter che, contrario ai progetti innovativi di Abbado, li ha cancellati dal nuovo cartellone.

PAOLO PETAZZI

Claudio Abbado aveva assunto l'incarico di direttore musicale dell'Opera di Stato di Vienna nel 1986, su proposta di Claus Helmut Drese, che era allora il responsabile del teatro e il cui mandato di sovrintendente è scaduto alla fine della stagione scorsa. Già ai tempi della nomina del nuovo sovrintendente, Eberhard Waechter, e del segretario generale Ioan Holender, designati con molto anticipo, ma in carica effettivamente da quest'anno, si era sentito parlare della possibilità che Abbado si trovasse di fronte a interlocutori ostili, e non è necessario ricorrere a pettegolezzi o a voci di corridoio per capire che le dimissioni di oggi non sono dovute soltanto all'e-

norme mole di lavoro di Abbado e alla necessità, dichiarata pubblicamente nei mesi scorsi, di ridurre i suoi impegni all'Opera di Vienna. Hanno evidentemente pesato sulla decisione anche le ottuse chiusure del nuovo responsabile del teatro. Uno sguardo alla stagione 1991-92, la prima firmata da Waechter, e le dichiarazioni del nuovo sovrintendente sul futuro dell'Opera, documentano in modo eloquente una divergenza di opinioni difficilmente conciliabile. Waechter, che ha un passato non inglorioso di baritono, ha sempre sostenuto la necessità di valorizzare esclusivamente il repertorio tradizionale dell'Opera di Vienna, di privilegiare la rouli-

rispetto ad ogni arricchimento innovativo. E ha subito cancellato dal repertorio del teatro gran parte degli allestimenti che erano stati tra i momenti di maggiore interesse dello scorso quinquennio.

È scomparso, ad esempio, il *Fierabras* di Schubert, un capolavoro che prima della rivale interpretazione di Abbado era quasi totalmente ignorato, e che la Vienna più retriva non aveva mai voluto riconsiderare. È scomparso il *Pelleas et Melisande* di Debussy nello splendido allestimento di Vitez e Kokkos, diretto da Abbado con finezza e profondità di adesione straordinaria alla Scala e a Vienna. L'elenco potrebbe continuare; nel cartellone i titoli meno consueti sono drasticamente ridotti e ridottissimi è la presenza di Abbado e delle opere che finora aveva diretto a Vienna. Si aveva già da qualche tempo la sensazione che il *Boris Godunov* di Musorgskij nella versione originaria potesse divenire il provvisorio congedo di Abbado dall'Opera di Vienna, un congedo peraltro trionfale. A settembre Abbado aveva rinunciato a dirigere *Lohengrin*, ma al *Boris* teneva moltissimo. Di Mu-

Da Cannes via al Mipcom Berlusconi «uomo dell'anno»

CANNES. La settima edizione del Mipcom, il mercato internazionale di film e programmi per la televisione e l'home video, si è aperto ieri nel segno dell'ottimismo. Ben

8.500 esponenti dell'industria audiovisiva sono attesi a Cannes nei cinque giorni di durata della manifestazione, in rappresentanza di 81 paesi. 1800 società presenti tra case di produzione, distribuzione, reti televisive. Molti gli operatori dei paesi dell'est europeo e dell'estremo oriente asiatico. In concomitanza con lo svolgimento del mercato, il Mipcom renderà omaggio, domenica prossima, al presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, proclamato «uomo dell'anno».

Deciso in due riunioni a viale Mazzini il destino dei programmi di Raiuno

La «Piovra 6» nel freezer Selva in frigo

Rimandato alla fine della serata tv e accorciato. Ecco il destino che i dirigenti di Raiuno hanno deciso per *La lunga notte del comunismo*, il programma a puntate che al suo debutto ha fatto fiasco. Gustavo Selva, autore insieme a Paolo Orsina, si difende così: tutta colpa dei neocomunisti e del loro «spirito di rimozione». E ieri mattina, altro slittamento per *La Piovra 6*. Se ne riparla dopo le elezioni.

ROBERTA CHITI

ROMA. *La lunga notte del comunismo* non merita la prima serata. Da ora in poi ci vorrà vederla dovrà aspettare le 23 (non più le 20.30), e gli basteranno al massimo 55 minuti (e non 65). La decisione per il programma di Gustavo Selva è scattata nel corso di una mattinata che ha visto avvicinarsi più riunioni ai piani alti di viale Mazzini. Prima la «boccia» della trasmissione che racconta la storia del comunismo e che ha totalizzato il minimo storico della prima rete. Poi la decisione di un nuovo slittamento per *La Piovra 6*, lo sceneggiato che sembra destinato a non andare mai in onda.

Nessuna pietà insomma per la trasmissione realizzata da Gustavo Selva e Paolo Orsina. La prima puntata, andata in onda martedì scorso con «La nascita del comunismo in Europa e in Russia», aveva realizzato cifre da ultima serata: 1.730.000 telespettatori con uno share del 6,94 per cento. Un risultato che la rete diretta da Carlo Fuscaigni non può permettersi in questo momento di particolare indebolimento di particolare indebolimento. E alla riunione di ieri mattina tra il direttore generale Rai Gianni Pasquarrelli, lo stesso direttore di rete e il capoufficio Ennio Ceccarini, è stata scelta la linea dura. Spostamento a un orario più appropriato agli ascolti, tagli ulteriori rispetto a quelli già abbondantemente effettuati. Dietro la decisione, anche la constatazione, da parte dei dirigenti di rete, degli effetti disastrosi sugli ascolti

dei programmi più o meno in stile campagna elettorale.

Una decisione (e constatazione) che non piacerà a Gustavo Selva. Dal momento che i motivi del suo fiasco il giornalista li ha già identificati da solo. La colpa? Dei «neocomunisti» che non hanno visto il suo programma. Ma vale la pena riportare le parole: «C'è una sottile volontà politica a favorire la rimozione storica di ciò che è stato il comunismo, coltivata da coloro che condividono fino in fondo quello che è successo, ivi compresi i comunisti italiani». Per questo la trasmissione è passata in sordina. Insomma, «in tutto ciò c'è lo zampino dei neocomunisti e di color che con i comunisti vanno a braccetto». Da parte sua, considera il programma utile ed educativo: «Ho sempre creduto che, questo, fosse un tema su cui continuare a discutere, anche per non ripetere gli errori del passato».

Se *La lunga notte del comunismo* viene ridimensionata, *La Piovra 6* deve ancora aspettare: è il risultato dell'incontro di ieri fra dirigenti Rai e Rcs (la società produttrice dei seriali); presenti, tra gli altri, il presidente di Rcs, Luca di Montezemolo, e Giovanni Salvi, vicedirettore generale Rai. Si tratta dell'ennesimo rinvio da parte dell'azienda di viale Mazzini. In attesa del «sì», la Rcs continua nella realizzazione del film tv: sceneggiatura conclusa da tempo, contratti firmati, piano di lavorazione stabilito. Le riprese cominceranno il 7 gennaio e saranno realizzate in tutta l'Europa.

In quarantamila hanno riempito il catino dello stadio Flaminio per il concerto che ha aperto la tournée del cantautore. Una scenografia da rockstar per il più amato dai romani, che anche ieri sera lo hanno stretto in un festoso abbraccio

Il paradiso è tutto esaurito: firmato Venditti



Grande successo allo stadio Flaminio di Roma per la prima tappa della tournée di Antonello Venditti

Un vero trionfo. Cori, striscioni giallorossi e «ole» allo stadio Flaminio, ieri sera, al concerto romano di Antonello Venditti. Quarantamila persone per assistere a un «rito» che si ripete ogni volta che il cantautore si concede al suo pubblico: due ore di vecchie canzoni strappacore, rinfrescate con i brani del suo ultimo lp, come *Benvenuti in paradiso* e *Dolce Enrico*, dedicato a Berlinguer.

ALBA SOLARO

ROMA. Un concerto romano di Antonello Venditti non è mai un concerto come tutti gli altri. È sempre un tripudio di sciapre e striscioni giallorossi, in omaggio alla fede calcistica del cantautore, ma è soprattutto un evento corale, un abbraccio festoso tra la città e Antonello che (la sua sempre cantata, celebrata, raccontata, questa *Roma capoccia* del mondo inlame. Allo stadio Flaminio sono arrivati in quasi quarantamila, per questo esordio di tournée, tanti quanti ce n'erano anche tre anni fa: una «mare», come piace dire anche ad Antonello.

In fondo al catino del Flaminio risplende grigia e metallica la sontuosa struttura del palcoscenico, una specie di piramide trentina metri per settanta. Antonello Venditti non ne ha mai avuti di così imponenti, a misura di rock-star, ed è buffo pensare al contrasto che fa con le sue dichiarazioni, quelle secondo cui ad Antonello

piacerebbe ritrovare una dimensione meno rituale e meno segnata dalle distanze, ovvie in uno stadio.

Ma intanto, l'avvio del concerto è roba da *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, fasci di luce nell'oscurità, un organo che incombe, ed ecco che la brutta piramide metallica sputa dal suo ventre un Venditti solo solletto, che intona *Raggio di luna*, il brano che chiude il nuovo album (*Benvenuti in paradiso*), un simil-funky accattivante che dovrebbe dare lo sprint al pubblico, ma la canzone è troppo nuova, e i quarantamila si limitano a battere le mani a tempo, come del resto non smetteranno di fare per le due lunghe ore del concerto. Il sofisticato impianto di amplificazione preannunciato da Antonello Venditti c'è, ma non la troppo bene il suo lavoro, si sente soprattutto il gran vocione di Antonello, sempre molto generoso con le sue cor-

de vocali; il gruppo è schierato in fondo, il coro delle Mint Jupels addirittura arrampicato in alto a metà piramide, ma fanno tutti la loro parte con grande bravura, specie Derek Wilton alla batteria e il sassofonista Amedeo Bianchi.

Arrivano *Miraggi* (da *In questo mondo di ladri*) e subito dopo *Venturo modi per dirti il mio*, con il pubblico in un coro che sale sempre più su quando partono le note di *C'è un cuore che batte*. Venditti è sempre Venditti, che giochi a fare la rock-star o che impieghi l'ugola nelle sue ballate col cuore in mano, popolare o populista che sia, ansioso di soddisfare tutti: le classiche di venditti (*In questo mondo di ladri* vendite un milione e mezzo di copie e il nuovo si avvia a battere il successo), come pure la sua credibilità di cantautore. Che viene, rinfrescata e lucidata, da ballate come *Peppino*, *Stella*, *Giulio Cesare*, un tuffo nel mondo dei ricordi che fa salire vertiginosamente la temperatura fra i quarantamila, storie di ragazzini, banchi di scuola, amori e solitudini, sogni e speranze che fanno ancora grande presa. Per i fans è una festa, il ritrovarsi collettivo in canzoni ascoltate tante, troppe volte; per Venditti è la riconferma di una popolarità che non teme rivali ma che già mostra da alcuni anni i chiari segni di una certa stanchezza creativa. È difficile

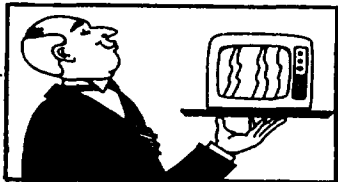
infatti dire cosa può rendere diverso questo show da altri concerti di Venditti già visti, se non fosse per le nuove canzoni, e se non fosse per il divertente escamotage di sparire dal palco a metà concerto per riapparire a sorpresa su una pedana in mezzo allo stadio, solo col grande pianoforte bianco a coda e un pugno di canzoni: *Sotto il segno dei pesci*, *Sara*, *Ci vorrebbe un amico*, *Lilly*, culminano nell'apoteosi celebrativa di *Grazie Roma*.

Ma il concerto non è ancora finito. Quando arriva Achille Occhetto, c'è tempo per ancora dieci canzoni di ieri e di oggi, da *In questo mondo di ladri* a *Noi*. E il primo bis colpisce subito al cuore: è *Dolce Enrico*, la ballata d'amore e rimpianto per Enrico Berlinguer, che forse è meglio di ogni altra nuova canzone può spiegare chi è oggi Antonello Venditti, l'ansia di mettere d'accordo sentimentalismo populista, ragioni di mercato, identità politica e l'arte di scrivere canzoni. «È la prima volta che il canto in pubblico dice - e non sono mai stato così emozionato».

Sui risultati si può discutere a lungo. Quel che è certo è che Antonello l'altra sera allo stadio Flaminio, stretto nell'abbraccio dei quarantamila, ha davvero trovato il suo Paradiso. Con Carlo Verdone, che ha voluto assaggiarlo anch'egli, sapendo a sorpresa sul palco per cantare con Antonello.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Torna «Disney Club» ma cambia giorno e orario: su Raiuno, il sabato pomeriggio

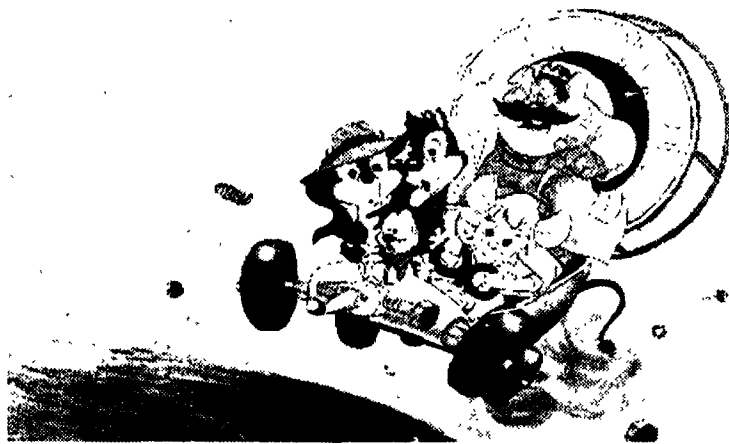
Cip & Ciop «mai di domenica»

Dalla domenica mattina al sabato pomeriggio. Da domani, su Raiuno, dalle 16.45 alle 17.55, parte la nuova serie del Disney Club...

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Negli affari è meglio avere rapporti con partner stabili e noi e la Disney abbiamo radici che rassicurano entrambi».

L'orario di messa in onda è la prima novità della ripresa autunnale del programma, partito nel gennaio di quest'anno...



Cip & Ciop nelle vesti di agenti speciali saranno tra i nuovi eroi del «Disney Club» in onda da domani ogni sabato pomeriggio su Raiuno

CENSIMENTO: ALLA RICERCA DELL'ITALIA (Raiuno, 15). Il Dse vi spiega dalla «a» alla «zeta» come funziona il censimento...

IL CIRCO NEL MONDO (Raidue, 20.30). Arriveranno anche da antiche glorie pangine come il «Moulin Rouge» e il «Crazy Horse»...

CHI È QUEL RAGAZZO (Cinquestelle, 20.30). Ultima puntata del vecchio sceneggiato interpretato da Ugo Tognazzi...

SORRISI: QUARANT'ANNI VISSUTI INSIEME (Canale 5, 20.40). 40 anni di vita italiana raccontata dalle facce più famose...

PROMEMORIA PER UN VIAGGIO (Raitre, 22.15). Un quarto d'ora sul Brasile più allucinante. Quello dei «menhinos do rua»...

MISSIONE REPORTER (Raiuno, 22.30). Luigi Locatelli ci fa sapere che il mestiere di reporter è addirittura una missione. Come e perché ce lo insegna da stasera...

DROGA CHE FARE (Raiuno, 23). Ultima delle tre tappe del viaggio di Claudio Sorrentino nel traffico degli stupefacenti...

SPRUZZI (Raitre, 23.10). Ovvero il meglio della Piscina con Alba Parietti. La statuarina presentatrice del varietà di Raitre torna a farvi visita sotto forma di Blob...

JULIAN COPE SPECIAL (Videomusic, 24). Mezz'ora in compagnia dei video e delle canzoni di Julian Cope, cantautore inglese...

LE PAROLE DELLE DONNE (Raidue, 10). Elisabetta Mondello e Rita Grimaldi fanno da ciceroni nel viaggio dentro i romanzi scritti da donne...

TELEFONO ROSSO (Raiduino, 11). Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo risponde alle domande degli ascoltatori...

Castrocaro ha un vincitore, due, forse tre. Boh!

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI



Clò Luciani e Luisa Cora vincitrici, per pochi minuti, di «Castrocaro»

CASTROCARO TERME. I circa 4 milioni di telespettatori di Raiuno non hanno visto il vero vincitore del concorso Voci nuove di Castrocaro Terme...

Rileggiamolo al rallentatore. Al momento della proclamazione del vincitore, Gigi Sabani fidandosi della compagnia di palcoscenico, Rosita Celentano...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'La vita di Cavour', 'Cuore e batticuore', 'Prima pagina', etc.

Raitre Storie vere di vite ai margini

ROMA. Zigzagando nella programmazione di Raitre, «Storie vere» torna con due racconti di vita, stasera alle 22.45 e domenica alle 22. Il programma di Anna Amendola ci presenta oggi Wilma, arzilla vecchietta emiliana...



Teatro
Lina Sastri alla conquista di Broadway

ROMA. *Reginella e Zappatore*, brani di Eduardo, Pirandello e Wilde, una scenografia mantiva e la passione di Lina Sastri. *Maruzella*, il concerto di canzoni napoletane dell'attrice e cantante, è sbarcato a Broadway. Il 24 ottobre, all'Hudson Theatre, l'artista sarà infatti protagonista assoluta di uno spettacolo ancora una volta dedicato a Napoli, al suo mare e ai suoi problemi, alla poesia delle sue canzoni e al malessere contemporaneo. Regista, scenografo e autore della scacchiera drammaturgica, Leopoldo Mastelloni. «Conosco Lina da anni - ha detto Mastelloni alla conferenza stampa - e le sono grato di avermi dato questa opportunità di firmare la regia dello spettacolo. Ogni elemento, dalle scene alle luci, è funzionale alla straordinaria presenza della Sastri, che porterà le canzoni al pubblico con un'attenzione particolare al testo, senza urtare i versi, utilizzando in pieno le sue molte doti teatrali». Sponsor d'eccezione della serata newyorkese il Banco di Napoli, che affida a *Maruzella* il compito di presentare alle grandi banche americane la trasformazione in società per azioni dell'istituto di credito partenopeo. Per i molti che non potranno assistere alla serata, sono in preparazione un video e un disco dal vivo.

Apri la stagione della sala milanese «La sposa Francesca», il testo in versi di Francesco De Lemene matematico e «tuttologo» del '700

Scene da un matrimonio lombardo interpretate in lodigiano antico. Così torna alla ribalta un'opera a lungo dimenticata dai registi

Il Piccolo in endecasillabi

È con un'operazione «di recupero» che il Piccolo Teatro ha scelto di aprire l'altra sera la nuova stagione: con *La sposa Francesca*, opera in versi a lungo dimenticata, ora applauditissima, del «tuttologo» settecentesco Francesco De Lemene. Una storia comica e maestosa di matrimoni mancati e duetti amorosi messa in scena da Lamberto Puggelli. Fra gli interpreti Tino Carraro.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo un lunghissimo silenzio e una lunghissima dimenticanza l'altra sera, al Piccolo Teatro, quel piccolo capolavoro in versi che mescola insieme lodigiano antico e italiano sofisticato e spiritoso che è *La sposa Francesca*, si è preso la sua rivincita fra gli applausi del pubblico. La vicenda della *Sposa Francesca* - alla quale potremmo mettere come sottotitolo «i maneggi per maritare una figlia» - contrappone in quel di Lodi popolani a nobili. C'è Francesca, la protagonista, la cui figlia Caterina è promessa sposa a un ragazzo spiantato, Cecco. Ma Francesca continua a rimandare le nozze, d'accordo con Stevan il marito che del resto ama più l'osteria della casa, perché ha messo gli occhi su Giulio, un nobile che in realtà spasma per la sua dirimpettaia, Donna Chiara, e che si serve di Caterina per fare arrivare alla ragazza doni e messaggi. Ovvio che Francesca interpreti a modo suo le attenzioni di Giulio per Caterina. Il matrimonio della ragazza va a monte; Stevan si beve la dote e Bassan e Lucia, genitori di Cecco, gli trovano una consolazione fra le robuste braccia di Bernardino. Il tutto con un'impetuosa e una poietica fumante. Ma più che la vicenda - i matrimoni che si fanno e si disfanno così tipica nella letteratura lombarda - contano



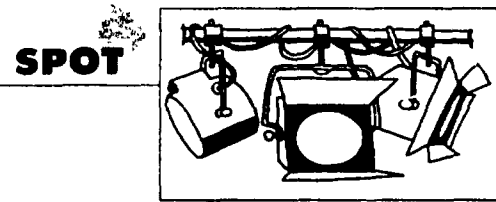
Una scena di «La sposa Francesca», lo spettacolo che l'altra sera ha aperto la nuova stagione del Piccolo Teatro di Milano

in questo testo i personaggi sbalzati a tutto tondo. Conta la forte accentuazione femminile della storia (anche se non è *Il Campiello* di Goldoni), perché qui, sono le donne a condurre il gioco: poco importa che lo vincano o lo perdano. Insomma c'è la vita - agra o piacevole (raramente) - nella monumentale scena di Luisa Spinatelli (suoi anche i bei costumi) che suggerisce incidenti prospettici che racchiudono un piccolo mondo. Una scena al cui centro sta una piazzetta di vero acciottolato e che si inoltra in platea con una pedana, separata dalla scena vera e propria da un sipario velario che ha il compito di

isolare a parte i personaggi. È qui che Lamberto Puggelli ha messo in scena *La sposa Francesca* con un'attenzione tutta concentrata sui personaggi, sulla loro gestualità, sul loro stare in scena, convinto che essi si paventino non solo attraverso le parole. Ecco allora questa umanità pettegolare picchiansi, strizzare panni, vomitare, ammoreggiare, mangiare castagne o confetti mentre piove e spiove e la nebbia si intrufola a forte leggerezza dalla via che porta alla piazza.

Forse la scelta registica di focalizzare più i personaggi che l'insieme, più il loro esistere che la loro situazione, è un mezzo per fare arrivare più facilmente al pubblico (che ride e applaude a scena aperta) un testo non facile. Ed è per questo, ma anche per un'intuizione felice che i recitativi degli innamorati nobili sono messi come fra parentesi in musica nelle bellissime arie di Lorenzo Carpi eseguite dal vivo da un'orchestrina ai piedi del palco.

Ovvio che tutta la nostra attenzione si concentri sugli attori chiamati a una prova molto impegnativa. E qui Piero Mazzarella (Stevan) e Rosalina Neri (Lucia) tracciano i loro personaggi con sanguigno divertimento e grande autorità. Tino Carraro è un padre dello sposo di nobile e ironica ve-



BATTIATO AL PETRUZZELLI DI BARI. Per la cinquantesima stagione della Camerata musicale di Bari, Franco Battiato si esibirà a gennaio al Teatro Petruzzelli di Bari. Il musicista, accompagnato dai «Virtuosi italiani», eseguirà sue canzoni, musica colta contemporanea e lieder di Beethoven, Martini, Brahms e Wagner, oltre a quattro suoi brani inediti. Queste ultime composizioni saranno infatti incise in un nuovo disco, atteso per novembre, nel quale Battiato canta accompagnato dalla Royal Philharmonic Orchestra.

TURANDOT PER SALVARE LE VILLE DI PUCCINI. Con una protesta davanti alla villa mausoleo di Giacomo Puccini, domenica pomeriggio a Torre del Lago, il circolo musicale «Puccini» di Viareggio manifesterà sulle note di *Turandot* contro l'ipotesi di vendita a privati delle ville del compositore. L'associazione lancia anche un appello a tutti gli organi competenti perché il ministero dei Beni Culturali eserciti il diritto di opzione.

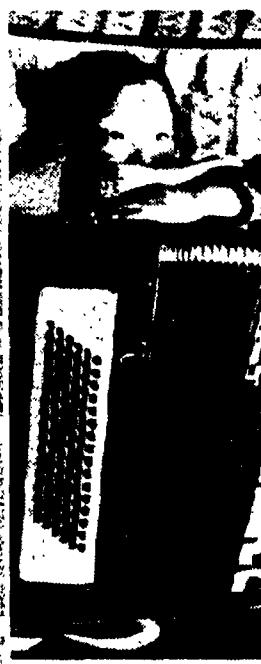
BIENNALE: ANCORA RINVII PER LA RIFORMA. Il presidente del consiglio Andreotti, le responsabili democristiane per la cultura e per lo spettacolo, Maria Eletta Martini e Silvia Costa, e uno dei consiglieri dell'ente hanno parlato ieri mattina dell'attesa riforma della Biennale di Venezia. Con un orientamento favorevole ad una mini-riforma che faccia uscire la Biennale dal parastato, l'incontro ha deliberato di rinviare al prossimo quadriennio l'attuazione di un vero e proprio progetto di rifondazione dell'ente. Dal canto suo, Rondi, già presidente della giuria della scorsa edizione della Mostra del cinema veneziana, interviene sull'urgenza della riforma sulle colonne del settimanale *La discussione*.

ACCORDO ALLE «SETTIMANE INTERNAZIONALI». Il concerto di Salvatore Accardo chiude oggi le Settimane musicali internazionali di Napoli. Al Teatro San Carlo il violinista suonerà sei violini storici della celebre Scuola cremonese, accompagnato dall'orchestra internazionale d'Italia, diretta da Jean Fournet, direttore dell'Opera di Parigi. Il concerto ha in programma musiche di Dukas, Beethoven, Debussy, Paganini e Ravel. Subito prima del concerto, Elienne Vatelot, uno dei più grandi liutai viventi terrà un incontro con pubblico e stampa.

«THE DOORS» IL PIÙ VISTO DAGLI ITALIANI. Il regista Oliver Stone ha fatto ancora centro. *The Doors*, suo nuovo film, sulla vita del celebre complesso e del suo celeberrimo leader, Jim Morrison, è il film più visto in Italia nel periodo dal 30 settembre al 6 ottobre. Al secondo posto *Thelma e Louise* di Ridley Scott, seguito da *Scappatiella con il morto* di Carl Reiner. *Che vita da cani* di Mel Brooks, *Piedipiatti* di Carlo Vanzina e *Una pallottola spuntata due e mezzo* di David Zucker.

ERASMO DA ROTTERDAM IN TEATRO. Debutta il prossimo 24 ottobre al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino *Eloquio della pazzia*, del Gruppo della Rocca. Liberamente tratto dall'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, lo spettacolo, curato da Oliviero Corbetta, presenta un excursus sul tema della pazzia, in cui le dotte tesi di Erasmo da Rotterdam sono affiancate e confrontate drammaticamente ad opere di Molière e Cervantes, Pirandello e Shakespeare, Petrolini e Dante.

(Stefania Chinzari)



Un'immagine di «Urga»

Primefilm. Nelle sale «Urga», il Leone d'oro della Mostra di Venezia
Dalla Mongolia con amore
L'elegia della steppa di Michalkov

SAURO BORELLI

Urga-Territorio d'amore
Sceneggiatura, regia: Nikita Michalkov. Fotografia: Villenn Kaluta. Musica: Eduard Artemiev. Interpreti: Badema, Bayartu, Vladimir Gostuchin, Larisa Kuznecova, Zao Yon-gyan. Urss-Francia, 1991.
Milano: Elisco

Salvo altri lavori realizzati nel frattempo (un mediometraggio e un telefilm), Nikita Michalkov disertava ormai il grande schermo da quasi cinque anni. Dall'epoca di *Oci ciornie*, realizzato tra l'Unione Sovietica e l'Italia nel corso dell'87. *Urga-Territorio d'amore* è quindi un gradito ritorno, salutato, poco più di un mese

fa a Venezia, da un Leone d'oro assolutamente meritato. Una vittoria annunciata, poiché *Urga* non è davvero privo del tocco Michalkov, ovvero, quell'insieme di finezza psicologica e sapienza espressiva che, in un non lontano passato, ha trovato ammirevoli dimostrazioni in capolavori quali *Schiava d'amore* e *Partitura incompiuta per pianola meccanica*. Cinque serate, *Oblomov*. Rispetto a tali prove, *Urga* viene a stabilire un momento innovatore, un traguardo anche più ambizioso. Svariando abilmente tra realtà e fantascienza, rendiconto antropologico e favola trasfigurata, il cineasta russo conclude il periodo delle trascrizioni dei grandi

scrittori russi dell'Ottocento (Cechov, Goncarov, ecc.) per inoltrarsi verso vicende più attuali e significative. Ricalcando inoltre, vagamente, una analogo esperienza di Akira Kurosawa (il memorabile *Dersu Uzala*), Michalkov affronta, risoluto e fervido, la realizzazione di un'opera che segna un discrimine radicale nella sua prestigiosa progressione creativa. *Urga* si diceva, è una favola. E come tale prospetta accensioni liriche, motivi didascalici, le une agli altri armonicamente saldate. Ammetto, allevatore di pecore, è un uomo prestante che, tra colline e campi a perdita d'occhio della più bucolica Mongolia, nutre un cruccio tormentoso: fare l'amore quando e come vuole con la dolce compagna Pagma e, se del caso, mettere al

mondo altri figli, oltre i tre che già scorrazzano attorno nella steppa. Il plot è tutto qui. Poi, però, i teneri bistecchi su tale controversa questione tra l'irruento Gombo e la convincente Pagma si risolve in una sorta di garbato scherzo. A simili motivi evocatori, continuamente mischiati a digressioni e descrizioni di elegiaco splendore, si intreccia poi la vicenda tutta barocconesca dell'autista russo Sergej che, tra una sbornia ed epiche fatiche, instaura col mongolo Gombo una amicizia intensa, generosa destinata a durare per la vita. Film dai pregi narrativi e spettacolari tutti immedesimabili, sfioranti, *Urga* appaga anche gli spettatori più esigenti e sofisticati. Insomma, un nuovo Michalkov, ma di bravura e maestria inalterate.

Il Ballet Lirico National per la prima volta in Italia
Folklore al San Carlo
E Napoli balla il flamenco

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Un crepitare di nacchere su accordi di chitarra a segnare il ritmo del flamenco: questa la convenzionale immagine che ci viene alla mente pensando ad uno spettacolo di danza realizzato da ballerini spagnoli; nell'altro che non riflette però l'attuale realtà del balletto in Spagna. Di questo ci siamo resi conto nell'assistere l'altra sera al San Carlo allo spettacolo di danza del Ballet Lirico National, un complesso formato nel 1979 e giunto ora per la prima volta in Italia. Folklore e tradizione non sono che alcuni aspetti costituenti la base su cui il complesso spagnolo si muove guidato dal giovane coreografo Nacho Duato. Duato, pur rispettando l'insegnamento, nel liberarsi dai vincoli della tradizione - sia essa rappresenta-

ta dal ricchissimo patrimonio folkloristico spagnolo che dalla eredità per certi aspetti ancora inalienabile del balletto classico - tende ad allargare il campo di azione e all'adozione di esperienze contemporanee, senza alcuna discriminante limitazione. Durante lo spettacolo si è avuta la sensazione che gli artisti spagnoli sono ancora all'inizio d'una parabola, un cammino, tuttavia, su cui sembra che avanzino con passo sicuro soprattutto per l'alto livello tecnico che contraddistingue il complesso nel suo insieme. Nessun limite d'ordine tecnico, dunque. Le difficoltà semmai riguardano il raggiungimento di una identità culturale ed artistica ben precisa che possa garantire al Ballet Lirico National una propria inconfondibile fisionomia. La grande lezione di Mau-

rice Béjart ci sembra il punto di riferimento più ricorrente al quale Nacho Duato si è rifatto per le sue coreografie presentate al San Carlo. Un modello che ha guidato la scelta del coreografo particolarmente nel Concerto Madrigal, con cui la serata ha avuto inizio, ed in Empty. In ambedue le azioni coreografiche le tecniche derivanti dal balletto classico diventano esse stesse un incentivo per un gioco di figurazioni articolate con grande libertà e nello stesso tempo con stilistico rigore. La terza azione coreografica, Arenal, firmata ancora da Duato, ci è sembrata invece alquanto convenzionale, certamente la più scontata e prevedibile nella successione di schemi classici (passi a due, a tre, a quattro su musiche spagnole contemporanee) anche se riproposti in un gioco variamente articolato.

Una chiacchiera al pub: così nacque il nome di 007

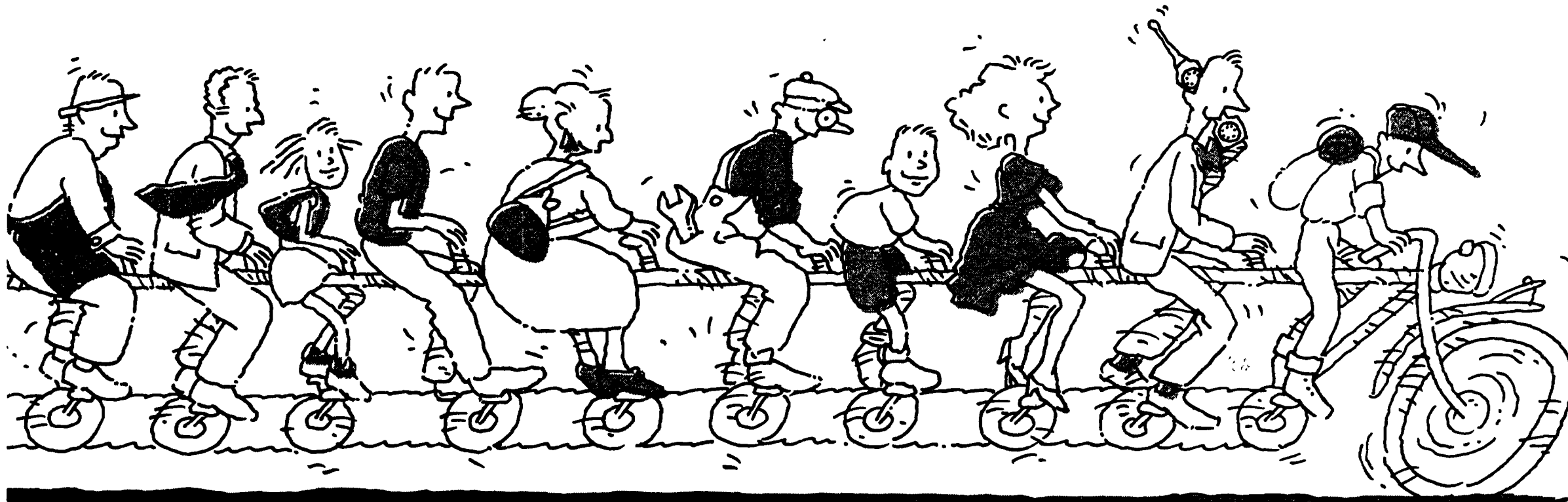
LONDRA. È ufficiale: c'è una spiegazione definitiva all'origine del nome «James Bond» e al numero 007. È venuta da G.H. Forster che sul *Daily Telegraph* spiega come una sera del 1943 incontrò lo scrittore Ian Fleming, all'epoca luogotenente in capo delle forze armate inglesi, in un pub del quartiere londinese di Westminster. «Nel corso della conversazione Fleming mi chiese che numero mi avevano dato nel registro di reclutamento dei «Bevin Boys», incaricati di lavorare nelle miniere. Gli risposi «Dmz 7». Un signore che ci stava vicino disse che non poteva di certo essere un numero del ministero del Lavoro perché in tal caso le cifre sarebbero state otto, per esempio 10.000.007, che un centralista telefonico avrebbe pronunciato «ten-tre-ble-o-double-o-seven». Foster continuò. «A Fleming piacque il suono di quelle lettere. Mi chiese perché mi piaceva tanto il numero 7. Risposi che era

un numero universale: alludeva ai sette giorni della settimana, ai sette peccati capitali e così via. Gli chiesi come inventava i nomi dei personaggi dei suoi libri. Rispose che prendeva quelli dei suoi ex compagni di scuola, scambiando nomi e cognomi in modo da renderli irrimediabilmente. Gli diedi alcuni nomi dei miei ex compagni di scuola fra cui James Ailken e Harry Bond così che aveva la scelta fra James Bond e Harry Ailken. Disse che gli piaceva James Bond, tanto più che conosceva già qualcuno con quel nome. Quando ci lasciammo mi domandai se da quelle quattro chiacchiere in un pub sarebbe mai venuto fuori niente. La risposta è nei fatti. L'agente segreto più famoso del mondo si chiamò così. Un nome morbido e fascino, che la voce di Sean Connery (in Italia doppiata da Pino Locchi) avrebbe fatto diventare un «classico» del cinema. □ A.L.B.

NETWORK 105
the Radio
RETE 105
LA RADIO N°1

È scattato il Censimento '91, una grande operazione che vedrà impegnati l'ISTAT e gli organi del Sistema statistico nazionale. 100.000 rilevatori in tutta Italia sono al vostro servizio per consegnarvi il questionario, informarvi ed aiutarvi nella compilazione. Se poi incontrate qualche osta-

È PARTITO IL CENSIMENTO '91



GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

colo potrete sempre contare su questo numero: **NUMEROVERDE 1678-64164**. La tele-

fonata è gratis e potrà chiarirvi eventuali dubbi. Il Censimento è una tap-

pa importante per tutti: per i cittadini italiani ma anche per gli stranieri

presenti nel nostro Paese, per le aziende e le Amministrazioni Pubbliche.

Rispondere è facile, rispondere esattamente sarà un segno di civiltà. Il

Censimento non fa domande indiscrete: vi chiede, ad esempio, quanti figli

avete e se prendete l'autobus. Le vostre risposte servono solo a capire chi

siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando.

20 - 21 OTTOBRE 1991

13° CENSIMENTO
DELLA POPOLAZIONE
E DELLE ABITAZIONI



7° CENSIMENTO
DELL'INDUSTRIA
E DEI SERVIZI

Istat

Istituto Nazionale di Statistica

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via trionfale 7596
viale nni aprile 19

ieri minima 12°
massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6,17
e tramonta alle 17,35

ROMA

l'Unità - Venerdì 11 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

LUSATO
rosati
motivazione
d'acquisto

Il cavalier Graci gli appalti e il sindaco Carraro



L'Unità ha riportato ieri gli «strali» romani di un'inchiesta dei carabinieri di Venezia sui appalti «guidati». Carraro ci invia sulla vicenda una lettera, con nuove informazioni, che volentieri pubblichiamo

Gentile direttore, come ho già detto, non conosco il cav. Graci, né l'ing. Mascellani. Delle vicende di cui ha parlato il suo giornale, so solo quello che ho letto sull'Unità e quello che ho visto nelle pagine 72, 73, 74 della relazione dei nuclei dei carabinieri di polizia giudiziaria presso la Procura generale della Repubblica di Venezia che la redazione del suo giornale ha gentilmente fatto avere all'ufficio stampa del Comune.

Non ho nulla da aggiungere, ma rivestendo io una carica pubblica desidero fare alcune precisazioni, e fornire le informazioni di cui sono in possesso.

1. L'Unità afferma che nell'agenzia del cav. Graci ci sarebbe il mio numero di telefono. Non so se si tratti di questo privato o di quello del ministero. Per quanto riguarda il primo, il numero mi è stato assegnato il 28/2/1980. Da allora ho sempre svolto attività pubblica come presidente del Coni, come ministro e, ora, come sindaco; inoltre mia moglie, i miei figli ed io stesso facciamo parte di molte associazioni a carattere sociale, culturale e sportivo. Insomma, non credo proprio sia difficile reperire il mio numero telefonico. Per quanto riguarda il ministero, non ho chiesto, al momento della nomina, il cambio dei numeri telefonici né per me, né per la mia segreteria; non so dire pertanto da quanto

tempo quei numeri fossero operativi e comunque è noto che anche in quel caso non esiste la segretezza.

2. Non ho ricevuto né dall'on. Capria, né dalla dott.ssa Grandolfo, né da altri, segnalazioni a favore della società «Estensi».

3. In merito alla legge n. 556 del 1988 per il finanziamento di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche, la sua attuazione prevedeva l'esame dei progetti da parte di una commissione tecnica e, sulla base del giudizio di questa, le decisioni venivano assunte con deliberazione del comitato di coordinamento per la programmazione turistica, composto oltre che dal ministro, dagli assessori al turismo di tutte le Regioni. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, in particolare, furono presentati 103 progetti, tra cui quello della «Estensi spa» su proposta del ministero, approvata all'unanimità dal comitato di coordinamento per la programmazione turistica ne furono finanziati quindici, tra i quali non è ricompresso quello presentato dalla società «Estensi spa».

Desidero infine aggiungere che provvedo contestualmente ad inviare copia di questa lettera al sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Cordiali saluti,
Franco Carraro

Inquisiti medici e perquisiti studi
dopo 2 denunce alla magistratura

Ricoveri «facili» a Rebibbia Aperta l'inchiesta

A PAGINA 24

Elezioni del rettore alla Sapienza
Il 15 ottobre si torna alle urne

Testa a testa Tecce 678 voti Misiti 666

A PAGINA 25

Il rapimento di Francesco Rea. Parlano i compagni di scuola del bimbo sequestrato per 24 ore
«È bravo in matematica, vuole tutti i giochi migliori e al calcio se la cava così così»

«Era solo per giocare gli faremo una gran festa»

«Il maestro ci ha detto che aveva la febbre, ma noi l'abbiamo saputo dal telegiornale». Davanti alla scuola di Francesco Rea, il collegio Santa Maria dei frati marianisti, i compagni di classe rompono il muro di silenzio per parlare di Francesco. «Questa mattina in classe ne abbiamo parlato a lungo, anche con i bambini di altre classi. Quando tornerà faremo una gran festa».

ANNA TARQUINI

«Appena entrati in classe questa mattina il maestro ci ha raccontato cosa era successo. Ne abbiamo parlato tutti insieme per un quarto d'ora. Ci ha detto che due signori erano andati a prendere Francesco in casa e poi hanno dato un colpo in testa al padre. Lo hanno rilasciato sul racconto in una macchina. Ma era solo un gioco. Ecco cosa ci hanno detto. Davanti al collegio Santa Maria di viale Manzoni, la scuola frequentata da Francesco, gli unici a rompere la consegna del silenzio sul rapimento lampo sono proprio loro, i compagni di classe. Per più di 24 ore hanno vissuto momenti di vera tensione. Il maestro, Domenico Leggeri, un laico in una scuola di frati marianisti, aveva deciso di tacere la ragione di quella assenza. Ma loro hanno saputo lo stesso dal telegiornale e dalle mezze frasi rubate ai genitori la sera in cui è stata data notizia del rapimento. Allora Leggeri appena ha saputo che il bambino era tornato a casa si è convinto a parlare. Ha riunito la classe e spiegato come Francesco era stato rapito. «Ne abbiamo par-

lato a lungo - dice Eleonora, una bambina alta con gli occhiali spessi, compagna di classe di Francesco - poi abbiamo fatto lezione di poesia. Dovevamo imparare a memoria "Quando un cane parga". Ci son voluti quindici minuti buoni per raccontare la storia e rispondere alle domande dei bambini. «Quando Francesco è sparito ci hanno detto che aveva la febbre - racconta Massimo, un altro compagno di classe - poi ci hanno detto che era insieme ai due bambini come faceva ad avere la febbre? Qui c'è qualcosa che non va. Poi la sera ho capito. Otto anni, bruno un viso sveglio. Massimo è il migliore amico di Francesco. Per lui è stato un vero shock sapere del rapimento. «Ho visto alla televisione il papà e mi è parso di dire... mi sembra il padre di Rea». Poi il padre lo ha chiamato Francesco e allora mi sono detto ma non sarà mica Francesco Rea? Improvvisamente smette di parlare. Continua per lui la madre. «Quando ha capito che era il suo amichetto è scoppiato a piangere.



Francesco Rea abbraccia la madre dopo il rilascio

Ci sono volute ore per calmarlo. Poi questa mattina per fortuna abbiamo saputo che era stato liberato». Massimo vuol bene all'amichetto e come spesso candidamente fanno i bambini ne dà una descrizione impetuosa: «Giochiamo spesso alla guerra e lui si prende sempre i giocattoli più belli. Ma

non sa giocare a calcio. Cerca di fare l'attaccante e a volte ci riesce...». Ma è bravo a scuola? Massimo non ha esitazioni. «Sì, e gli piace la matematica. Mercoledì doveva essere interrogato in matematica». Circa milleseicento alunni, una sezione per ogni classe elementare. Quella dei frati

marianisti è una scuola di lusso - un milione e trecentomila lire a bimestre - ma non può dirsi «esclusiva». Le mamme sono tutte d'accordo: «è una scuola tranquilla, dove nessun estraneo varca il cancello». La classe di Francesco è al primo piano e affaccia su un giardino pieno di palme. Sono 33 alunni: di cui 27 maschi e 6 femmine. Molti di loro si fermano il pomeriggio per il doposcuola o per i corsi di nuoto al centro sportivo «vis nova». Francesco, come raccontano i suoi compagni, rimane lì tutti i pomeriggi: fa ginnastica, disegno, inglese e due volte alla settimana va in piscina a seguire i corsi di nuoto. È lo stesso professor Leggeri a dirigere i corsi. Fermo sul bordo della piscina segue tutti i movimenti dei suoi piccoli alunni. Ma si rifiuta di parlare del bambino. Né vuol fare nessun tipo di commento. «Vi dà una stretta di mano, ma non mi fate parlare - risponde ai giornalisti che lo hanno seguito fin dentro il centro sportivo - Non ho niente da dire e se lo scrivete mi fate un favore. Se volete sapere qualcosa intervistate Francesco». Poi fa un passo indietro manda un bacio con la mano e sorride. Ma Francesco è bravo a scuola? «Non mi fate parlare». Ancora un altro bacio e poi si ritira. Sul rapimento di un bambino di otto anni, almeno a scuola, cala il sipario. Massimo, Eleonora, Daniele aspettano ora che Francesco torni: «Gli abbiamo preparato una gran festa. Una festa con tanti regali per Rea» dicono andando via.

In Regione l'incidente di Montalto di Castro



L'incidente al cantiere Montalto di Castro (una squadra di operai che lavorava al di sotto di una gru il cui braccio operativo è venuto a contatto con i fili dell'alta tensione è stata investita da una scarica elettrica che ha lasciato illesi i lavoratori) è stato al centro ieri dei lavori del consiglio regionale. «Quello è un cantiere ad alto rischio - ha fatto osservare il consigliere pds Luigi Daga - Assenza di controlli, come di misure di sicurezza, turni di lavoro stressanti, assicurazioni irregolari». Il presidente della giunta si è impegnato a convocare l'Enel affinché prenda provvedimenti immediati.

La Faisa-Cisal decide sciopero di Atac e Acotral per il 22 ottobre

Blocco di tutti i servizi Atac e Acotral per il 22 ottobre, dalle ore 11 alle 15, in concomitanza con lo sciopero nazionale proclamato nel medesimo giorno dai sindacati confederali contro la legge finanziaria.

È stato deciso dalla Faisa-Cisal per protestare contro i provvedimenti della Finanziaria. Lo sciopero sarà attuato - dice il sindacato - anche nella previsione di una revoca dello sciopero nazionale contro la Finanziaria.

Riconfermato l'ufficio di presidenza alla Pisana

Riconfermato l'ufficio di presidenza della Regione. Il socialista Antonio Signore resta presidente del consiglio avendo avuto 52 voti favorevoli e 33 contrari. Antonio Molinari, Pri ed Angiolo Marroni sono stati

riconfermati alla vice-presidenza. «La logica della maggioranza di pentapartito è calata pesantemente sugli organi di autogoverno della Pisana. Il gruppo Pds non ha votato il presidente del Consiglio - dice il capogruppo della Quercia Danilo Collepari - né ha richiesto accordi istituzionali alla maggioranza. Si è battuto al contrario per il pieno rispetto dello statuto che vuole gli organi di autogoverno svincolati da logiche di schieramento».

Policlinico Processo per una «morte in corsia»

Otto medici e un infermiere del policlinico Umberto I compariranno in giudizio il 20 gennaio prossimo davanti al tribunale di Roma per rispondere dell'accusa di aver provocato «per imprudenza, imperizia e

negligenza» la morte di un loro paziente, Romano Caporetti. L'uomo era stato ricoverato nel novembre 1988 presso la clinica Urologica dell'ospedale perché sofferente di prostata e di disturbi renali. A comparire a giudizio, per decisione del giudice delle indagini preliminari Achille D'Albore, saranno i professori Nicola Cerulli, Antonio Pisello Bacchi e Marcello Liberati, i dottori Giorgio Punzo, Giuseppe Natale, Giacomo Perugia, Antonio Gatto e Vittorio Rinaldi, che ebbero in cura il paziente durante la sua degenza presso la clinica Urologica, nonché l'infermiere Enzo Mandova. In sostanza alle persone imputate viene contestato di non aver sottoposto il paziente alle necessarie cure. In particolare non avrebbero permesso di accertare l'esistenza di un ascesso ischioretale che determinò un gravissimo stato patologico dal quale derivò la morte di Caporetti. A sollecitare il rinvio a giudizio degli imputati era stato il pubblico ministero Gloria Attanasio.

Frascati Reimpianto la mano ad un falegname

È «tecnicamente riuscita» l'operazione per il reimpianto della mano destra ad un falegname, Franco Santangelo, 44 anni, di Colonna, eseguita ieri all'ospedale Figlie di San Camillo di Frascati. L'uomo aveva perso l'arto sotto una sega circolare, mercoledì mattina. L'intervento è durato 12 ore, dalle 10 dell'altro ieri alle 22 dello stesso giorno, ed è stata eseguita dall'équipe guidata dal primario, professor Guiscardo Gabianelli. Secondo quanto riferito da uno dei medici, il dottor Sandro Quartucci «occorreranno almeno tre giorni perché si possa dire scongiurato il pericolo di trombosi dei vasi sanguigni e di infezione».

Rifondazione ha presentato ricorso contro Census

Anche il gruppo consiliare di Rifondazione comunista ha presentato ricorso al Corco contro la delibera Census. Ne danno notizia i consiglieri comunali Saverio Collura, pri, Esterino Montino, pds, e Athos

De Luca, verdi, che in un comunicato diffuso mercoledì avevano ommesso, per errore materiale, la partecipazione del collega di Rifondazione, Sandro Del Fattore, al ricorso contro la delibera sul censimento del patrimonio comunale.

FABIO LUZZINO

Molto traffico e smog. Il sindaco insiste: lasciate le auto a casa

L'inquinamento batte il record Sette centraline oltre i limiti

MARISTELLA IERVASI

La capitale è soffocata da nuvole velonose di smog, ma il Campidoglio sembra non accorgersene. Eppure la lancetta dell'inquinamento atmosferico si è spostata pericolosamente sul rosso, toccando punte da «capogiro». Su otto centraline di monitoraggio funzionanti ben sette hanno superato i limiti massimi di accettabilità. Anzi, a largo Montezemolo la cifra del monossido di carbonio è andata oltre il doppio consentito.

Emergenza inquinamento. Che fare? Puntualmente il sindaco Franco Carraro si è limitato a chiedere aiuto ai cittadini: «Evitate di prendere le macchine. Spostatevi con i mezzi pubblici». Ma gli automobilisti continueranno ad ignorare l'appello e a viaggiare sulle quattro ruote. E i dati sullo smog ancora una volta verranno «abbassati» con la palette e il fischietto dei vigili urbani.

«Stiamo passando dalla commedia alla tragedia - spiega l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola - Ma come,

si superano i limiti che sono per legge inderogabili e non si interviene? La giunta non rispetta le regole morbose che si è data in materia di tutela ambientale. Tutto ciò la perdere a Carraro la credibilità che può avere acquisito in questi due anni di sindaco. Ho chiesto al ministro dell'ambiente Ruffolo di intervenire con i poteri sostitutivi al posto dell'amministrazione capitolina. La città ha bisogno di misure di salvaguardia. Uno sguardo a Milano: lì sono state utilizzate misure di tutela, qui invece si continua a scherzare sulla salute dei romani. Eppure entrambi sono sindaci socialisti. Forse Carraro farebbe bene a consultare il suo collega Paolo Pillitteri.

Intanto, i veleni dell'aria «viaggiano» indisturbati sia nel centro che nella periferia. Nonostante la bella giornata di sole lo smog è «entrato» pure nella fascia blu. Nella centralina di largo Arenula, infatti, mercoledì è tornato a lampeggiare il monossido di carbonio. E non è ancora inverno. Quando entreranno in funzione i

termosifoni condominiali cosa succederà?

Il Campidoglio stempera l'emergenza. «La soglia di inquinamento riscontrata è contenuta nel primo livello di attenzione». Cioè, quello che non impone automaticamente l'adozione di provvedimenti limitativi della circolazione. Il primo livello è superato quando il 50 per cento delle centraline registra lo sfondamento dello smog oltre i limiti. Eppure mercoledì, tutte le cabine di monitoraggio, eccetto quella di largo Magna Grecia (proprio al limite), hanno superato di gran lunga i 10 milligrammi per metro cubo previsti dalla legge, sia nella media oraria che nell'arco delle otto ore.

Controlli ambientali. Il sindaco vuole affidare all'Enea o al Cnr i controlli anti-inquinamento. La Cgil-Lazio non è d'accordo. «È vero - spiega il segretario Ubaldo Radicioni - l'Enea non sono un bell'esempio di efficienza. Il Cnr e l'Enea sono certamente istituzioni scientifiche serie, ma non si può appaltare la tutela dell'ambiente. Altrimenti a che cosa serve il Sistema sanitario nazionale?».

È ancora sconosciuta. Solo la scorsa settimana le Usl hanno ricevuto dall'Enea i dosimetri per le rivelazioni del «radon». Forse nei prossimi giorni i servizi di igiene dell'Unità sanitaria locale collegheranno le apparecchiature negli appartamenti-campione delle famiglie che hanno accettato l'esperienza.

Traffico. Anche ieri è stata una giornata ricca di ingorghi, buche e semafori rotti. La circolazione è stata ulteriormente rallentata anche per via della manifestazione dei genitori degli alunni della scuola di via Falconiana - sull'Ardeatina, che chiedono il potenziamento dei mezzi pubblici.

Controlli ambientali. Il sindaco vuole affidare all'Enea o al Cnr i controlli anti-inquinamento. La Cgil-Lazio non è d'accordo. «È vero - spiega il segretario Ubaldo Radicioni - l'Enea non sono un bell'esempio di efficienza. Il Cnr e l'Enea sono certamente istituzioni scientifiche serie, ma non si può appaltare la tutela dell'ambiente. Altrimenti a che cosa serve il Sistema sanitario nazionale?».

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	13,36	+
LARGO PRENESTE	10,46	+
CORSO FRANCIA	10,31	+
PIAZZA FERMI	19,75	+
LARGO MAGNA GRECIA	9,12	-
PIAZZA GONDAR	Dato non valido	-
LARGO MONTEZEMOLO	20,56	+
LARGO GREGORIO XIII	17,17	+
VIA TIBURTINA	12,49	+

Incinta di 8 mesi precipita dal balcone

«Cercava di scavalcare un muretto divisorio per passare nell'appartamento accanto, ma ha messo un piede in fallo ed è caduta, precipitando dal terzo piano. Patrizia Nardi, di 27 anni, all'ottavo mese di gravidanza è ora in coma all'ospedale San Camillo, dove i medici del reparto rianimazione stanno cercando di salvarla insieme al suo bambino. Il piccolo sembra comunque non aver riportato lesioni nel tragico volo.

L'incidente è avvenuto nel residence «Roma», in via Bravetta, dove vivono circa duemila sfrattati. Sembra che la donna stesse cercando di allontanarsi dal minipartimento nel quale viveva da circa due anni, dopo una lite con il convivente, Fabrizio Pace, di 25 anni. La coppia ha altri tre figli che vivono insieme ai nonni.

In serata Pace è stato ascoltato dagli inquirenti. Non è stato ancora del tutto chiarita la causa della caduta e non è stato escluso che possa essersi trattato di un tentativo di suicidio.



Sono passati 171 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Sant'Anna «Pochi letti ma l'ospedale funziona»

Il primo posto in classifica nel Lazio per mancato utilizzo dei posti letto, secondo le organizzazioni sindacali dell'ospedale S. Anna non significa nulla. «La struttura ospedaliera - hanno scritto in un comunicato i sindacati e il personale del nosocomio - nonostante i tagli dei posti letto è stata in questi anni in grado di assistere lo stesso numero di parti, che sono stati mille, come negli anni passati. Il S. Anna è risultato primo in graduatoria nelle tabelle, allegate al piano sanitario nazionale, redatte secondo l'ordine crescente di utilizzo dei posti letto. «I 60 posti previsti per il nostro ospedale - ha detto il direttore sanitario, dottor Biagio Larossi - erano distribuiti tra le due divisioni, quella ospedaliera e quella universitaria. In realtà i letti attivati per quest'ultima sono stati soltanto 15 e nella divisione ospedaliera, per il trasferimento di 15 infermieri siamo stati costretti a ridurre i posti. Così, in tutto, i posti disponibili sono soltanto 30. Secondo i sindacati e personale è comunque fuorviante dare un giudizio sull'attività basandosi soltanto sui posti letto. E il direttore sanitario, che ha chiesto il reintegro degli infermieri mancati e la revisione dei dati pubblicati dal servizio sanitario nazionale, ha ricordato che l'ospedale ha attivato un servizio di cura della fertilità e uno per la terapia delle malattie trasmesse sessualmente.

Fiumicino Circostrizione si proclama «costituente»

La voglia di campane in fiamma Fiumicino. Da due giorni il consiglio circoscrizionale della XIV Circostrizione si è autoproclamato "assemblea costituente": i ventinque rappresentanti del parlamento locale studieranno nei prossimi giorni il simbolo del nuovo comune. L'ordine del giorno, votato durante l'ultimo consiglio, è stato approvato con 24 sì e un'astensione, quella di un democristiano. L'idea di costituire il Comune di Fiumicino risale a un paio di anni fa. Nell'89 gli abitanti della XIV Circostrizione furono chiamati alle urne per dire la loro sulla proposta di istituire una nuova municipalità. La vittoria dei sì fu schiacciante, ma non cambiò nulla. Il "referendum" era infatti solo consultivo, non aveva alcun valore giuridico e la XIV Circostrizione rimase una diramazione amministrativa del Comune di Roma. Ora, però, il parlamento locale lancia la sfida alla Regione, che può decidere sulla proposta di Fiumicino Comune. «Vogliamo che qualcosa si muova - spiega Antonio Quadri, capogruppo circoscrizionale del Pds - per questo abbiamo approvato questo ordine del giorno. È la prima volta che una circoscrizione romana si autoproclama assemblea costituente. Ora saremo impegnati nello studio della struttura del futuro Comune: dovremo scegliere il nuovo simbolo dalle nostre municipalità.

Indagini della magistratura sul centro sanitario interno e su cliniche private per certificazioni compiacenti

Ricoveri «facili» a Rebibbia Certificate finte malattie?

Ricoveri facili per chi può pagare: una storia di Sicilia trasferita nel carcere di Rebibbia. Dopo la scoperta del caso dei detenuti Massimiliano Ragulli e Antonio Rinzivillo, ricoverati a «Villa Gina» per malattie inesistenti, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Perquisita Rebibbia e gli studi privati e le case di tutti i medici che lavorano nel carcere. Un detenuto aveva dei farmaci a base anfetaminica. La magistratura indaga sui ricoveri facili per i detenuti del carcere di Rebibbia. Merito di due denunce arrivate sul tavolo del sostituto procuratore Margherita Gerunda. A farle sono stati un detenuto del carcere, che ha parlato di «mercato» dei ricoveri in ospedali o case di cura della città, e due medici dell'Usl Rm 7, che durante un'ispezione nella casa di cura «Villa Gina» si sono trovati di fronte due detenuti, Massimo Ragulli e Antonio Rinzivillo, ambedue con parecchi anni di pena da scontare, trasferiti da Rebibbia per malattie che in realtà non avevano. Ora il centro clinico di Rebibbia, gli studi medici privati e le abitazioni dei sanitari che prestano servizio all'interno del penitenziario, nonché gli studi di tutti i medici privati che hanno in cura singoli detenuti, sono stati perquisiti su ordine della magistratura, per capire quanti di loro hanno prestato la loro firma e le loro garanzie professionali per permettere, tramite certificati medici «fatti su misura», a dei pericolosi pregiudicati di trasferirsi

Perquisiti studi medici Denunce di un detenuto e di sanitari della Usl Rm7 su diagnosi inesistenti

«malato grave», ottenendo così il ricovero in clinica o anche, in alcuni casi, gli arresti domiciliari. Sull'esito delle perquisizioni per ora non sono trapelate altre notizie. Finora, i precedenti più «illustri» del trucco-malattia erano legati al boss mafioso siciliano. Nell'89 l'allora direttore degli istituti di pena Nicolò Amato aprì un'inchiesta su dodici pezzi grossi, tra cui Francesco Madonna e Pippo Calò. In quell'occasione, carabinieri e ministero della Sanità fornirono tutti i dati dei ricoveri facili: nel 1987 in Sicilia, Campania e Lazio 817 detenuti avevano fatto ricorso a cure ospedaliere. Allora il Lazio era un termine di confronto per capire la gravità della situazione in Campania e Sicilia, con 2.902 giorni di ricovero e 208 detenuti in ospedale (il 7,9% del dato nazionale) contro 5.634 giorni e 385 detenuti ricoverati (il 14,7% del dato nazionale) in Sicilia. In compenso, Rebibbia finora era stata al centro di varie polemiche per il motivo opposto. Quello di persone davvero malate, e gravi, che però non riuscivano in nessun modo ad ottenere il permesso per ricoverarsi in ospedale. Recente il caso di un malato di Aids che ha dovuto subire una trafila burocratica lenta e laboriosa per ottenere quel letto di ospedale di cui aveva tanto bisogno. Siccome lo stadio della malattia non era di Aids clamoroso, sebbene già aggredito dalle infezioni opportunistiche che accompagnano sempre il male, Massimo Fomari non aveva legalmente diritto ad un ricovero. Perlopiù, la decisione era controversa. Dopo mesi di permanenza in carcere, il ragazzo riuscì, lo scorso agosto, ad ottenere infine un ricovero al Policlinico. Ma mancavano infermieri, e l'ospedale, in pochi giorni, lo rimandò a Rebibbia. Adesso Massimo è ancora lì, senza le cure che gli servirebbero.

Ponte Galeria La Regione blocca l'autoporto

Nella seduta di ieri il consiglio regionale ha approvato il Protocollo di intesa con le «Ferrovie dello Stato». Sono stati accolti gli emendamenti presentati dal gruppo del Pds per potenziare il trasporto ferroviario e decongestionare dal traffico automobilistico Roma e la sua area metropolitana. In questa ottica sono stati cancellati i due interporti previsti a Lunghezza e a Ponte Galeria. È stato invece inserito l'interporto di Civitavecchia nella fascia di secondo livello. «L'interporto di Lunghezza - hanno detto i consiglieri del Pds Lionello Cosentino e Pietro Tidel - avrebbe costituito un'utile sovrapposizione della direttrice Frosinone-Roma, dove già esistono il progetto di Orte, di Settebagni, di Valmontone e di Frosinone. Inutile e dannoso anche l'interporto di Ponte Galeria, a pochi chilometri da Civitavecchia, in un territorio già ampiamente compromesso. Ottanta ettari di servizi da collocare nel tessuto ambientale dell'ansa del Tevere, a stretto contatto con la discarica di Malagrotta e i depositi petroliferi dell'Agip che ieri il consiglio regionale ha accantonato. Un polo di smistamento che avrebbe aggravato collegamenti e traffici fra Roma e la direttrice Aurelia. Ma il protocollo d'intesa fra Regione e Ferrovie dello Stato si muove anche su altre direttrici indicando nell'anello ferroviario Roma Trastevere-San Pietro-La Storta la soluzione per l'area del basso Viterbese e del lago di Bracciano. In un emendamento i consiglieri Cosentino e Tidel hanno chiesto alle Ferrovie dello Stato il raddoppio della linea che collega La Storta a Bracciano. «I pendolari che arrivano in pullman a La Storta potrebbero fare capolinea a Bracciano dove si concluderebbe il collegamento dei treni provenienti dalla stazione romana - dicono i consiglieri del Pds -. Una scelta che ha bisogno di tempi non brevi per la realizzazione, ma che significa una drastica riduzione dei tempi di percorrenza e un abbassamento del traffico lungo la Cassia, costituendo quel sistema di metropolitana fra Roma e il suo hinterland. □ Si, Se

«No alla Finanziaria» Parte la campagna del Pds del Lazio

Campagna d'autunno contro la finanziaria. A partire da giovedì prossimo, con una manifestazione a Roma a cui parteciperà Alfredo Reichlin organizzata da tutte le federazioni della provincia, il Pds darà battaglia contro il giro di vite deciso dal governo. Il «cartellone» delle iniziative prevede una presenza diffusa davanti alle fabbriche, ai cantieri e luoghi di lavoro della regione, già da venerdì della prossima settimana. In particolare ci saranno «blitz» alla Fiat di Cassino, alle terme di Fuggi, davanti al cantiere di Montalto di Castro e al supercarcere di Viterbo, in preparazione dello sciopero generale di 4 ore deciso per il 22 ottobre. «La nostra non vuole essere solo una semplice protesta - ha detto Franco Cervi, coordinatore dell'esecutivo regionale del partito democratico della sinistra -. Le proposte del governo ombra dimostrano che c'è un'alternativa possibile, che punti al risanamento finanziario secondo criteri rigorosi di equità sociale e di progresso economico e civile. A Roma e nel Lazio vogliamo però intracciare questi temi alla vivibilità dell'ambiente e delle città, al funzionamento dei servizi, alla moralizzazione della vita pubblica, contro la corruzione e il fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata». Una finanziaria letta quindi in tutti i suoi risvolti, seguendo il filo conduttore della qualità della vita e della difesa delle fasce sociali più deboli. Su questo terreno, il Pds del Lazio proseguirà le sue iniziative con una campagna per la raccolta delle firme sulla petizione popolare per l'abolizione dei ticket, che sarà accompagnata da manifestazioni provinciali a Rieti, Latina e Frosinone, per confluire nella manifestazione nazionale del 16 novembre a Roma.



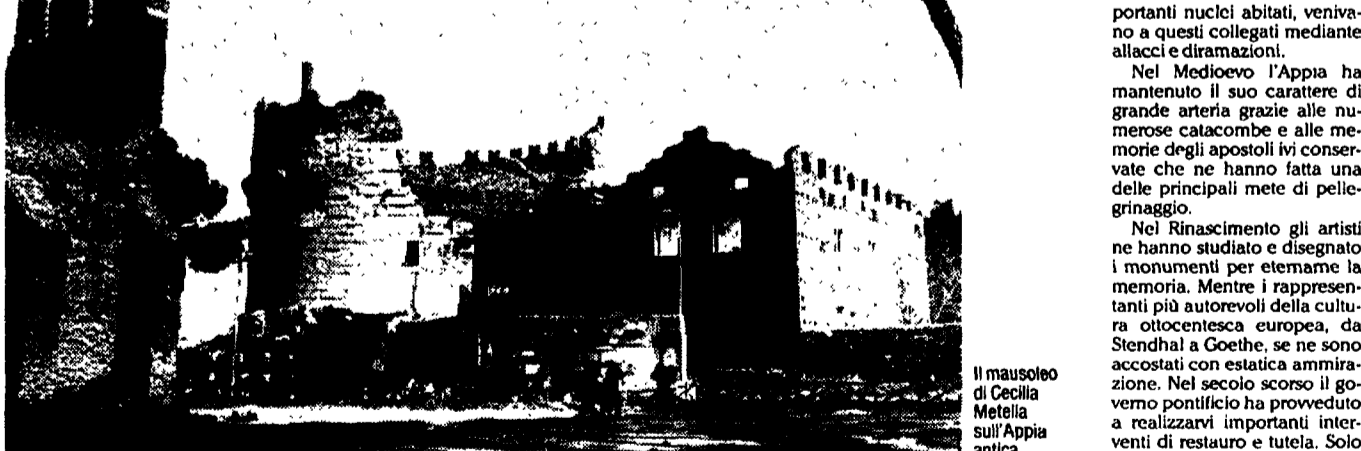
Gomme bucate Un teppista fa «filotto» a S. Giovanni

Ci sono giorni in cui è difficile parcheggiare nel groviglio di strade tra San Giovanni e via Appia, e c'è chi sfida il rischio della multa abbandonando l'auto in doppia fila o sul marciapiede. Ma ieri la punizione è arrivata per una ventina di automobilisti che avevano parcheggiato perfettamente, sul lato destro di via Ipponi. Non una multa. Invece la sorpresa di trovare le ruote accuratamente squarciate. Ai commissari di zona affermano che San Giovanni è da tempo nel mirino di vandali e piromani. Ma un funzionario di polizia fa aleggiare un sospetto: ci sono tanti gommiti in zona...

La via Appia, un'«autostrada» ante litteram

Fu Appio Claudio il Cieco a volere una via comoda per giungere a Capua, uno dei più importanti nodi stradali dell'Italia meridionale intorno al 300 a.C. E l'Appia fu realizzata con i migliori criteri, tanto da definirsi «regina viarum», completa di forme di trasporto e luoghi di ristoro. Appuntamento domani alle 9.30 davanti a Porta S. Sebastiano per una passeggiata fino alla tomba di Cecilia Metella.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Il mausoleo di Cecilia Metella sull'Appia antica

Il censore Appio Claudio il Cieco intraprese la costruzione della via Appia nel 312 a.C., nel pieno della seconda guerra sannitica. Convinto assertore dell'espansionismo politico e commerciale romano, aveva voluto questa grande arteria per disporre di un comodo accesso verso Capua, che allora era il più importante nodo stradale dell'Italia meridionale, oltre che uno dei suoi centri più fiorenti. Non che prima non vi fossero altre vie di comunicazione: la valle del Sacco e del Liri offriva un corridoio naturale tra l'Appennino e i monti Lepini, tra gli Ausoni e gli Aurunci sino a Capua. Ma il percorso era comunque scomodo e tortuoso. Appio Claudio sistemò dapprima il tratto da Roma a Colli Albani - che da tempo preesisteva - e indi lo collegò alle paludi pontine che vennero opportunamente organizzate con opere di bonifica idraulica. Altri notevoli impianti vennero realizzati nella zona di Terracina, nelle grandi paludi del Garigliano e del Volturno, sino a giungere a Capua. Nel 268 a.C., poco dopo la vittoria su Pirro, la via Appia venne prolungata a Benevento. In verità il centro campano si denominava originariamente

Malventum (termine sannita di incerto significato) ma i Romani interpretandolo erroneamente come Malus Eventus, subitaneamente lo trasformarono in Beneventum (come composto di Bonus Eventus). Con la presa di Taranto nel 272 a.C., il percorso dell'Appia venne nuovamente esteso fino a che, la conquista di Brindisi col suo porto, aprì definitivamente uno sbocco verso l'Oriente e i suoi traffici. Grazie dunque ad uno straordinario sistema costruttivo, basato su un'avveduta logica razionale, tra la fine del IV e il III a.C., venne realizzata quella

che a ragion veduta gli stessi contemporanei battezzarono «regina viarum». Ogni miglio (corrispondente a m. 1478), il percorso era scandito dai miliaria: cippi cilindrici, per lo più in pietra, su cui talvolta erano riportate le distanze dai centri principali insieme al nome del costruttore o del restauratore del tratto stradale considerato. In epoca imperiale la sua tutela era affidata ad uno specifico Curator che non si limitava al semplice mantenimento della strada, ma aveva anche compiti giuridici come quello della circolazione e della salvaguardia patrimoniale del percorso. Un efficiente servizio pubblico garantiva le varie forme di trasporto: da quello postale vero e proprio (cursus publicus), a quello dei viaggiatori (cursus velox) e delle merci (cursus clabarius). Il primo, avveniva mediante corrieri a cavallo; il secondo era organizzato su carri leggeri trainati da cavalli; il terzo, su mezzi più pesanti condotti da buoi. Efficienti pure la gestione dei luoghi di ristoro: il servizio di Stato ne aveva a disposizione uno, ogni sette o nove miglia, per la sosta e la sostituzione dei cavalli (mutationes). Per distanze maggiori tuttavia, stazioni

più attrezzate (mansiones) provvedevano ad ogni necessità del viaggiatore. Erano dotate di ricovero per il pernottamento, di stalle per gli animali e anche di un soccorro medico. In taluni casi disponevano persino di stazioni termali e di un Santuario di culto, tanto da potersi considerare dei veri e propri centri di vita sociale. Oggi potremmo paragonarle ai moderni auto-grill posti lungo i percorsi autostradali, di cui le arterie antiche dividevano il carattere di grandi vie di comunicazione, studiate e sistemate per una meta finale. Difatti pur attraversando im-

AGENDA

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA È convocato per lunedì 14 alle ore 16.30 in Federazione il gruppo di lavoro per la campagna di iniziative sulla legge Finanziaria, composto dai compagni: Pirone, Morassut, Coscimo, Rosati, Imbellone, Piersanti, Tola, Pino Battaglia e Bartolucci. Sez. Forte Bravetta. Ore 17 Discussione su problemi della sezione con (M. Civita). Sez. Alessandrino. Ore 18 situazione politica. Legge sulla Finanziaria con A. Rosati. Sez. Villaggio Breda. Ore 18 «Jugoslavia '91» cronaca della marcia della pace per scoprire un popolo, per conoscere la sua storia con il dott. Giorgio Piacentini del Cipax XIV Circostrizione. Sez. Fiumicino? Ore 17 riunione Unione circoscrizionale, gruppo circoscrizionale e segretari di sezione su: «Le iniziative del Pds in XIV Circostrizione» con G. Bozzetto e R. Niccoli. Avviso. Oggi alle ore 17.30 c/o Sala Esedra, via Giolitti, 34 (Stazione Termini) iniziativa con Pietro Ingrassia su: «Crisi dell'Est, nuovi scenari del mondo, scelte e lotte del sinistra». Avviso. La riunione della direzione federale è stata aggiornata a sabato 12 ore 9 in Federazione. Avviso. Le riunioni dei tesoriere delle sezioni e delle unioni circoscrizionali si svolgeranno: lunedì 14 alle ore 18 c/o sez. Mazzini riunioni dei tesoriere della 1ª, 2ª, 16ª, 17ª, 18ª, 19ª, 20ª. Martedì 15 alle ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) tesoriere della 3ª, 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª. Mercoledì 16 alle ore 18 c/o sez. Ostiense (via G. Bove) i tesoriere della 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª. Lunedì 21 alle ore 18 c/o Federazione i Tesoriere delle sezioni aziendali. Cdg. «Situazione finanziaria del partito - Andamento campagna sottoscrizione per la politica pulita - Varie». Con l'occasione si invitano le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere, delle Cards della sottoscrizione ed a fare i relativi versamenti. Avviso. Lunedì 14 alle ore 18 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione delle donne della C1 e C1g su: «Progetti da avviare» con G. Galletto, C. Beebe Tarantelli. Avviso. Lunedì 14 ore 17.30 in Federazione riunione della C1g. Cdg. «Proposte per la modifica dello statuto - Consultazione colleghi dei garanti - Cooptazione - Varie». UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castell. Attivi su iniziativa politica del Pds: Marino 18 (Magni); Pomezia 18 (Carella); Palestrina 18 (Strufalidi); Colonna (Venezia); Nettuno 18 (D'Alessio); Ardea ore 20 Cd Ardea; Tor San Lorenzo (Castellani, Zanighi, Ruggia); Genazzano 18 Cd; Frascati 19 Cd + Gruppo sullo statuto comunale. Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 18 riunione Unione con dipendenti comunali (Tarnagiani, Gatti); Bracciano, domani 12/10 ore 18 piazza del Comune manifestazione pubblica del Pds su Finanziaria e problemi locali. Si avvisano i compagni membri della direzione federale e i segretari di sezione che lunedì 14-10 ore 18 in Federazione ci sarà la riunione della direzione su «Situazione politica e iniziative del partito». Federazione Latina. Latina ore 16 c/o Casa cultura incontro pubblico «Influenza della nuova realtà politica ed economica europea sull'azienda agricola-alimentare Pontina». Introduce: P. Vitelli, vicepresidente comm. reg. agr. Conclude: on. prof. C. Nardone, Comm. agr. Camera dei deputati. Interverrà: on. C. Proietti, ass. Federazione Frosinone. In Federazione ore 16.30 C1 + C1g (De Angelis, Falomi). Federazione Rieti. Corvaro di Borgo Rose ore 18.30 assemblea (Feroni). Federazione Tivoli. Capena inizia Festa de l'Unità; Formello ore 20.30 attivo sulla legge finanziaria e situazione politica (Onori). Palombara ore 18 Gruppo consiliare e comitato direttivo (Gasbarri). Federazione Viterbo. In Federazione ore 17.30 riunione scuola: Civita Castellana ore 17 incontro con i conciliatori (Salbitani, Capaldi); Bassano in Teverina ore 20.30 Cd (Pigliapoco, Sposetti); Oriolo Romano assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA Letteratura in Italia. Per la serie «La letteratura oggi in Italia» domani e domenica presso la sala grande del Teatro dell'Orologio si terrà un convegno su «Linee di ricerca stilistica gruppo '93 ed oltre». Il convegno, in collaborazione con «Quaderni di critica» si aprirà domani alle 9.30. Il Capitombolo di Ulisse. Martedì alle 21 presso la Casa della Cultura a Largo Arenula 26 si terrà un incontro in occasione dell'uscita del libro di Enzo Tiezzi, «Il Capitombolo di Ulisse». Parteciperà la legg. Antonio con Giovanni Berlinguer, Antonio Cesterna, Gianni Mattioli, Chicco Testa per discutere su estetica, nuova scienza, nuova economia per uno sviluppo sostenibile. Coordina l'incontro alla presenza di Tiezzi, Ermete Realacci. Alimentazione naturale. Il «Canestro» organizza anche quest'anno corsi di cucina pratica, erboristeria e alimentazione naturale che si terranno nei punti vendita di Testaccio, Prati e Trieste a cominciare da fine ottobre. Le quote di iscrizione sono molto contenute (da lire 30.000). Informazioni a via Luca della Robbia 47 (tel. 57.46.287), via Fabio Massimo 25 (32.41.765), viale Gortzia 51 (85.41.991). Sviluppo romani e ulteriori. Artisti e fotografi danno vita a opere istantanee con una Polaroid formato 50x60 (uno dei tre esemplari esistenti al mondo) al Palaexpo. Venerdì Lamberio Pignotti, sabato Cristina Ghergo e domenica Mario Sasso. Orario del Palaexpo (10/21), chiuso il martedì. Madorro. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Convergine 4 (metro Vittorio Emanuele) - informazioni tel. 44.64.724/67.549. Scuola di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz). Nozze d'oro. Maria Fonticoli e Rocco Vulcano festeggiano oggi i loro 50 anni di matrimonio. Alla felice e solidissima coppia auguri affettuosi e tanti abbracci da figli, nipoti, nuore, generi, amici e conoscenti. Moltissimi auguri anche da tutti i dipendenti dell'Unità.

PDS SEZIONE DI BRACCIANO Sabato 12 ottobre, ore 18.00 Piazza del Comune Manifestazione pubblica del Pds sulla Finanziaria e i problemi locali TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE TEATRO VASCHELLO Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809389 ESPANAITALIA REGIONE LAZO ASSESSORATO ALLA CULTURA ARENA TEATRO FENOMENOS ATMOSFERICOS regia di ESTEVE GRASET OGGI PRIMA ORE 21 dall'11 al 13 ottobre

TEATRO

Il gruppo «Arena» guidato da Graset porta al Vascello «Fenomenos atmosfericos»

11

VENERDI

JAZZFOLK

Grande concerto d'apertura all'Olimpico con la Scuola di musica di Testaccio

13

DOMENICA

CLASSICA

Premio Caracciolo al Foro Italico e un ricordo di Bruno Nicolai in via Asiago

14

LUNEDI

ARTE

Daive Benati artista che rasenta la metafisicità senza mai sprofondarci

15

MARTEDI

DANZA

«Altroteatro» di Lucia Latour approda a Roma con uno spettacolo futurista

17

GIOVEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 17 ottobre

□ l'Unità - venerdì 11 ottobre 1991



Henri Matisse nel suo studio parigino (1939); sotto «Ritratto di famiglia» del 1911



Da giovedì a Villa Medici in mostra i capolavori provenienti dal Museo di Nizza Gioia e freschezza sono le armi che il pittore ha sempre coerentemente usato

Il nudo di Matisse serenamente attende

ENRICO GALLIAN

Henri Matisse è stato quel grazioso pittore, nella sua colorata squillanza, che formò assieme a André Derain e Maurice Vlaminck il gruppo dei fauves. Considerato tra i maggiori artisti del nostro tempo, oppone alla ricerca razionale dei cubisti la contemplazione e un uso semplificato del colore, che sfruttò nelle sue possibilità liriche ed espressive.

Fu anche quel pittore che caricò di colore le figure fino al punto, bidimensionalmente, di farle apparire in religiosa attesa. L'aspettanza è un motivo dominante della pittura di Matisse e viene un po' dopo, sempre e comunque, la pittura di Picasso. L'aspettanza è l'educata educazione del colore, che attende di essere riconosciuto come tale. Forse anche per via dei motivi progettuali del pittore che alla fine fin si tolse esso stesso dal marasma delle polemiche dell'epoca. Grazioso, elegante, decorativo il colore di Matisse (capolavori dal Museo di Nizza, da giovedì con inaugurazione ore 18 e fino al 29 dicembre, Villa Medici viale Trinità dei Monti, 1 con orario di visita tutti i giorni ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì)

non ha nulla della vigoria virulenta del geniale Picasso proprio perché come artista Matisse pretendeva altri risultati dall'impianto figurativo del proprio fare pittorico. Mai in lizza a voler primeggiare a tutti i costi, il nudo matisiano per esempio è vitale e più asettico rispetto anche all'erotismo del tempo che fu. Pacato il colore assiso su piani evanescenti il nudo di Matisse, seduto o in piedi, danzante o fisso come in attesa di qualcosa, di qualcuno che lo ammiri decorativizzando sale d'aspetto, anticamera di music-hall e fors'anche sagrestie lorde e castissime.

Solare il colore neanche si sforza di chiaroscurare le forme. Fissi gli interni con frutta, melanzane, pesci rossi, vestiti gialli, cappelli azzurri, cilestrini, violacciocche, riposano, quasi riposano nell'aspettanza di una contemplazione, di un sospiro, di uno svolazzo di veste o sguardo di una incantata visitatrice. La gioia faceva parte del corredo del pittore as-

sieme alla freschezza. Mai sporco o sporcato il colore non denuda la primarietà della propria essenza. Spremuta dal tubetto il colore va quasi fecondamente contenuto pieno di gioia verso l'erotico abbraccio sul talamo della tela che attende sul cavalletto, l'aspettanza di se stesso, e naturalmente quella del pittore. La religiosità del colore arriva sino alla decorazione della Cappella delle Domenicane (Provenza) e oltre. Matisse ha lasciato testimonianze liriche del proprio unico colore nei luoghi religiosi volendo raggiungere quel misticismo, quella segreta speranza riposta nell'eternità del tono, della tinta che è antico sentimento: come gli amanuensi, come gli artisti dei codici miniali, come i monaci. E non sulla propria pelle come altri suoi coevi. E non come i percoloriti di lande e contrade sperdute, e non con colori devastanti, tumorali e forse imprevedibili e che comunque illustravano, anche loro decorativizzandola, la tela. La scelta artistica di Henri Matisse fin dal suo apparire è stata chiara. E così, coerentemente con se stesso, ha continuato fino in fondo.

PASSAPAROLA

Musica è... il nome di un Festival internazionale che si inaugura domani a Rieti (ore 18) nel salone degli Specchi del Teatro Flavio Vespasiano. Proseguirà per molti giorni e tra iniziative di vario genere si preoccuperà anche di assegnare il «Premio musica è...» a numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo.

Annoluce, associazione culturale di via La Spezia 48/a, riapre le porte. Oggi, dalle 19 in poi inaugurazione e presentazione dei programmi. Poi incontro-spettacolo fra musica e poesia.

Mario Miel, il Circolo di cultura omosessuale organizza un corso (gratuito) di formazione per assistenza domiciliare a persone con HIV/AIDS. Si terrà dal 14 al 30 ottobre (ore 18-20) presso l'Osservatorio epidemiologico regionale di via S. Costanza 53. Informazioni al telef. 54.13.985.

Il caso Aguzzano. In occasione del 5° torneo di baseball e softball, oggi alle 18 si terrà nei locali dell'Associazione «Rebibbia insieme» (Via L. Sperioli 13) un dibattito su «Gestione dei parchi urbani: il caso Aguzzano». Interverranno Corrado Bernardo, Edo Ronchi, Giorgio Pasetto, Annarosa Cavallo, Caterina Nenni e Mirella Belvisi.

«Cambio di stagione». Il libro di Gianni Riotta (Feltrinelli Editore) vien discusso oggi, ore 18.30, nelle sale della Stampa Estera (Via della Mercede 55). Interverranno Lietta Tornabuoni, Furio Colombo, Beniamino Placido.

La grande illusione. Rassegna promossa dall'associazione culturale di via Castellforte 4 (tel. 25.89.192). Oggi, ore 21, proiezione del film «Marrakech Express» di Gabriele Salvatores.

Ruotailibera propone per domenica «Alla scoperta dei Piani di Cascina, un percorso sul confine Lazio-Abruzzo, lungo gli antichi tratturi che i pastori usavano nel cercare i pascoli estivi. L'itinerario si spinge fino alle pendici del Monte Giano (1.820 mt.), stupendo balcone che guarda verso Terminillo e Gran Sasso. Appuntamento ore 7 in piazza Esedra. Informazioni al tel. 81.74.623 e 43.83.668.

500 anni bastano! Le nuove forme dello sfruttamento coloniale: «Il caso dei bambini brasiliani». Iniziativa domani al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio). Alle 19 il film «Pixote», alle 20.30 dibattito con esponenti delle comunità degli immigrati, alle 22 musica latino-americana con il «Chiloe».

Mirabilia sport in show. Il festival di sport e spettacolo si apre oggi, ore 19 allo Stadio del Tennis del Foro Italico e andrà avanti fino al 20 ottobre.

L'esame. Anita Durante, Lella Ducci e Alfiero Alfieri presentano tre atti brillanti di Enzo Liberti, incentrati su grottesche e burocratiche vicende ministeriali. Dopo anni di impeccabile servizio, un tal Cesare Guglielmi rischia la retrocessione per mancanza di diploma. Con un collega altrettanto anziano si prepara all'esame, ha un sussulto di rabbia, non se la sente di sottostarsi alla prova. La storia è rievocata dal figlio di Cesare, in procinto di diventare padre. Al Teatro Rossini.

La notte delle tribadi. August Strindberg, la sua ex moglie Siri Von Essen e l'amante di lei (parte in causa nel fallimento matrimoniale) Marie Caroline David si incontrano sul palcoscenico del teatrino Dagmar di Copenhagen per provare il dramma (di Strindberg) «La più forte». Realtà e commedia, recita e vita, si intrecciano nell'opera da rappresentare, rievocatrice delle vicende del tre sulla scena. Dal testo di Per Olov Enquist, interpretano la pièce (diretta da Claudio Prosi) Nino Bernardini, Simonetta Giurunda, Elettra Baldassari e Gabriele Tuccimei. Da oggi al Teatro dell'Orologio (Sala Grande).

Sono un attore ma patologicamente un animale. Dario D'Ambrosi, artefice e paladino del «teatro patologico», aveva scelto la scorsa stagione una macelleria quale luogo elettivo dell'arte. Proseguendo nelle prove dimostrative della bestialità degli umani, rappresenta per un solo giorno l'inimitabile incontro con una mucca. Monitorati entrambi da una apparecchiatura Miotron che registra le variazioni emotive, individuo e animale presentano reazioni analoghe agli stimoli trasmessi. Alla dimostrazione di D'Ambrosi seguirà un dibattito con psicologi e teatranti. Lunedì (ore 21.30) al Vascello.

Molto rumore per nulla. Ileana Ghione, Carlo Simoni e Mario Maranzana, con la regia di Edmo Fenoglio e la compagnia del Ghione, mettono in scena la commedia di Shakespeare, scelta per essere recitata in occasione delle nozze della principessa Elisabetta con l'Elettore Palatino nel 1612. Costruita su quattro intrecci contrastanti e geometrici, si narrano le storie sentimentali (due in chiave comica e due in chiave seria) di personaggi ora umili e ora nobili. Da martedì al Ghione.

Toccatemi tutto fuorché l'onore. Il mosaico del teatro comico, perlustrato nei suoi vari generi, tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale è ricostruito tramite macchiette, madrigali, canzoni d'epoca, da Mariano Di Martino e Dino Strizi, per la regia di Rosaura Marchi. Testi originali, e canovacci trasmessi oralmente, si susseguono con accenti a Viviani, a Madaicea, a Petrolini. Da martedì al Ridotto del Colosseo.

Cuore ingrato. Si apre la stagione a Spaziozero con una produzione in proprio, per la regia di Lisi Natoli, che rievoca testi e canzoni del café chantant e del repertorio partenopeo, assemblati per assonanza musicale e tematica. Tra desideri di sole, narrazioni sincopate, storie umoristiche, equivoci e dispetti, spuntano i sonetti di Di Giacomo e i versi di Ernesto Ragazzoni. Con Dora Romano, attrice di prosa che ha lavorato con Edoardo, Scaparro etc., esegue musiche dal vivo l'orchestra di «Cuore ingrato». Da martedì a Spaziozero.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Fenomeni naturali e tecnologici al Vascello col gruppo «Arena»

Nei fenomeni atmosferici, tramite pressione degli eventi storici, rientrano le immagini televisive di quel che altera i corsi e i ricorsi naturali. Così le bombe su Bagdad entrano nelle case suscitando indifferenza o meraviglia, come tormente su casaglie instabili o a prova di vento. Misura del presente, il teatro di Esteve Graset richiede complicità, apertura, compromissione con l'universo tecnologico, sguardo sulla barbarie. E d'altronde è la tecnica il dio manageriale che fonda la patria dell'essere, scompagina e disegna geografie, rivisita equilibri e storiature col cinismo della prassi e gli alibi ideali, confortati dall'universalismo del primato monetario.

In nome delle risorse da conquistare e difendere, la vita sgradevole fa ingresso a teatro, con sembianze di neve, pioggia, bufera, satelliti spia. Portatori di cause ed effetti atmosferici sono Enrique Martinez, Elena Octavia, Peppa Robles, Maria Antonia Molas, Pepe Manzanares, componenti del gruppo Arena



Una protagonista di «Fenomenos atmosfericos», in basso Rosaura Marchi, regista e interprete di «Toccatemi tutto fuorché l'onore»

Teatro di Murcia, con la guida del drammaturgo, scenografo e regista Esteve Graset. Per la prima volta in Italia, ospiti della rassegna «Espanalitalia», promossa dai governi italiano e spagnolo, gli attori dell'Arena si esibiranno al Vascello (oggi e domani alle 21 e domenica alle 17) nell'allestimento «postcontemporaneo e preteconologico», tra apatia e terrore, dei «Fenomenos atmosfericos» diretti da Graset e musicati da Pepe Manzanares.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Al Brancaccio Gino Paoli il «gatto matto» della canzone

Gino Paoli sarà pure *Matto come un gatto*, stando a quanto recita il titolo del suo ultimo album. Di certo, a differenza dei nostri amatissimi compagni felini, non conosce l'ozio e non sa dove sia di casa la pigrizia. Eppure, l'onorvole cantautore avrebbe tutto il diritto di riposare un po'. Magari anche a gongolarsi per qualche tempo o a sedere sugli allori dopo oltre trent'anni di carriera. Macché: Gino non conosce pause, è un vulcano in perenne attività. Musica, politica, impegno civile e ancora musica. E se l'ispirazione attuale non tocca i vertici di *Senza fine o del Cielo in una stanza*, è pur vero che Paoli con questo nuovo Lp ha fatto breccia nel cuore dei giovanissimi che, al Festivalbar, hanno applauditto *Quattro amici* con la stessa foga che riservano ai pezzi di Vasco. A 56 anni suonati, insomma, l'artista genovese non si arrende. Anzi, temerario e coraggioso, ha tentato di sondare altre strade sonore, nuovi territori musicali. L'esperienza gli è riuscita in pieno giacché il disco ha venduto più di 250.000 copie, stazio-



nando in classifica per parecchie settimane. Non contento, Paoli è da quest'estate in tour per l'Italia. Dice a tal proposito: «Ho bisogno di raccontarmi al pubblico. Io intendo lo spettacolo come un dialogo reciproco, un continuo scambio di opinioni. Se ciò domani non avvenisse, smetterei di fare questo mestiere». La «prima» delle tre date romane del cantautore sarà giovedì al Teatro Brancaccio (via Merulana, 244).

Gino Paoli in concerto da giovedì al Brancaccio

Claptrap. «Trappola per un successo», recita il sottotitolo della commedia in due atti di Ken Friedman. Questione di sopravvivenza della specie, il successo ha preso il posto del pane. Raccontano il mutamento genetico, sulla falsariga di *Trappola mortale*, Maria Sansonetti (nel ruolo di una vegetariana impiegata in un'azienda di telefoni), Stefano Marafante (nei panni di uno scrittore sfortunato), Mario Scaletta e Lydia Lundry (attore senza parte e donna attraente), e la ricca signora Lydia Biondi. La regia è di Roberto Marafante. Da mercoledì al Belli.

Pigmallone. Lo scultore cipriota che nel mito si innamora dell'immagine scolpita, fino a indurre Afrodite ad animarla perché l'amore si concretizzi, assomiglia a George Bernard Shaw che trasforma in signora una zotica ragazza. Tra i personaggi esemplari della commedia di Shaw (adattata e tradotta da Guido Nahum), ricordiamo la fioraia Liza che tiene in scacco il professor Higgins, lo spazzino Doolittle che tiene cattedra, la vecchietta emarginata, e già al centro della mondanità, Clara. Con Laura Saraceni e la regia di Silvio Blasi, le musiche originali di Frederick Loewe sono tratte da *My fair lady*. Da giovedì al Valle.

Siouxie: domani al Teatro Tenda a Strisce (via C. Colombo). Ne è passato di tempo da quando una ragazza inglese, dotata di una chioma leonina e di un trucco marcato, fu consacrata come «regina del dark». Più esattamente sono trascorsi quindici anni dal debutto di Siouxie. L'atmosfera dell'epoca era quella vivacissima dei club londinesi dove i Sex Pistols avevano da poco inaugurato l'epopea del punk. Lei, bellissima e fascinosa ma un tantino inquietante, decise di trovare un gruppo. Li chiamò i «Banshees» (spirited delle leggende irlandesi il cui lamento e presagio di morte). Al di là dell'iconografia macabra che faceva grande uso di croci, svastiche e simboli funerari, la band capitanata dalla *chanteuse* scrisse pagine memorabili. Suoni oscuri, di forte impatto, cadenzati dal basso pesante di Steven Severin e dalla chitarra lamentosa di John McKay. Oggi, la «dama della notte» è cresciuta. Non veste più di nero ed ha alle spalle molte e gloriose esperienze. La voce, però, è ancora quella magica e profonda degli esordi come testimonia «Superstition», ultima fatica su vinile. Il gruppo sarà supportato dai bravissimi *Blue Aeroplones*, una delle formazioni più gradevoli e bizzarre della scena pop albionica.

Bourbonese Qualk: stasera al Villaggio Globale (ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio). Il gruppo nasce a Liverpool nel 1980,

per opera di Simon Crab. Già nel primo album, *Laughing aftermoon*, i «Bourbonese» dimostrano di sapere gestire eccessi sonori di stampo rumoristico con melodie acustiche. Ossessivi e provocatori, non tralasciano nella loro «musica industriale» il messaggio di denuncia politica e sociale che, nel corso del tempo, amplieranno grazie all'uso di video ambientati in scenari urbani. Nell'89 viene pubblicato quello che a tutt'oggi rimane l'ultimo disco dell'ensemble (in attesa del prossimo, imminente Lp retrospettivo). Il titolo è *My government is my soul*. Qui il suono subisce leggere mutazioni rispetto al passato, in un continuo alternarsi di momenti intimistici ed esplosioni ritmiche ai confini con l'hardbeat. Nello spettacolo al Villaggio Globale, i «Bourbonese» faranno uso, com'è loro consuetudine, di filmati, diapositive ed immagini computerizzate. La stessa strumentazione elettronica verrà utilizzata in modo del tutto inusuale, privilegiando l'aspetto improvvisativo della loro ricerca. Da non perdere. Ingresso a sottoscrizione.

Alphus: (via del Commercio, 36). Mercoledì sera saranno di scena «Los Bandidos», ovvero una delle più amate *cover-band* della capitale. Si tratta, in pratica, di un gruppo specializzato nella rpropria di famosissimi brani rock, visto che il loro repertorio spazia dai Rolling Stones ai Beatles, senza escludere

ne qualche classico del «metal» e dell'hard rock. Ultimamente la formazione (che vanta nel proprio organico alcuni degli strumentisti più «veloci» della città) ha ampliato lo show con canzoni originali sempre di matrice rockistica.

Classico: (via Libetta, 7). Mercoledì e giovedì doppio concerto per i «Tuckienas», duo formato da Giampiero Mazzone e Luca Proietti, nonché prodotto dallo stesso «Classico». All'attivo hanno un album che ha riscosso numerosi consensi. Mescolano elettronica e spunti etnici, cantano in dialetto siciliano e gravitano nel circuito del «nuovo» folk italiano che ha come protagonisti i «Tani», Mauro Di Domenico e Antonello Ricci.

Big Mama: (vicolo di S. Francesco a Ripa, 5). Appuntamento fisso con i «Mad Dogs» che mercoledì sera si scatenano sul palco del club travestito. British blues ma anche tanto rock americano grazie alla riletura di alcuni pezzi dei Lynrd Skynrd, Allman Brothers e ZZ Top. Il quintetto è capitanato da Mark Hanna che ci tiene a ricordare di essere nato a New York City e, quindi, di provare una naturale affezione nei confronti del «sound» d'oltreoceano. Giovedì ancora musica dal vivo. Questa volta è il turno dei «Big Chill», guidati dai fratelli Frisani e specializzati nel rhythm'n'blues degli anni 60.



Van Morrison

I dischi della settimana

- 1) Pixies, *Trompe le monde* (4 Ad)
- 2) Nirvana, *Nevermind* (Geffen)
- 3) Public Enemy, *Apocalypse 1991 - the enemy strikes black* (Sony)
- 4) Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (Assalti Frontali)
- 5) Guns n' Roses, *Use your illusion I/II* (Geffen)
- 6) Sud Sound System, *Fuatu* (Century Vox)
- 7) Fugazi, *Steady diet of nothing* (Dischord)
- 8) Van Morrison, *Hymns to the silence* (Polygram)
- 9) Tin Machine, *II* (Polygram)
- 10) Ozric Tentacles, *Strangeletude* (Dovetail)

A cura di Disfunzioni Musicali, uno degli Etruschi 4

ANTEPRIMA

L'Unità - Venerdì 11 ottobre 1991



Gioele Dix

I libri della settimana

- 1) Claudio Magris, *Un altro mare* (Garzanti)
- 2) Gioele Dix, *Il manuale del vero automobilista* (M M)
- 3) Giorgio Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 4) Fernando Adornato, *Oltre la sinistra* (Rizzoli)
- 5) Gianpaolo Pansa, *Il regime* (Sperling e Kupfer)
- 6) John Le Carré, *Il visitatore segreto* (Mondadori)
- 7) Brett Easton Ellis, *American psycho* (Bompiani)
- 8) Gino e Michele, *Anche le formiche nel loro piccolo* (Einaudi)
- 9) Vladimir Nabokov, *Il dono* (Adelphi)
- 10) Alberto Moravia, *La donna leopardo* (Bompiani)

A cura della libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 1,2,3

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Ali d'acciaio e maschera di ferro per il nuovo eroe Rocketeer



Jennifer Connelly nel film «Rocketeer»

■ Dopo il successo di *Dick Tracy* e di *Batman*, Joe Johnston ci riprova e trasforma le imprese dello spericolato aviatore, Cliff Secord, in un film intitolato *Rocketeer* (al cinema Adriano), dal nome dell'omonimo fumetto. Nato dalla fantasiosa penna del giovane cartoonist Dave Stevens circa dieci anni fa, *Rocketeer* è oggi un fumetto di grande successo e un film che in America ha già incassato 45 milioni di dollari. Più vicino all'epopea di *Indiana Jones* e alle battaglie di *Guerre stellari* che al freddo *Batman* (non a caso infatti Stevens è cresciuto nel team di Steven Spielberg e George Lucas), *Rocketeer* unisce alla dimensione avventurosa e fantastica un'ambientazione più realistica. La storia infatti si svolge nella Los Angeles del 1938 e racconta le peripezie di un pilota acrobatico (Bill Campbell), perennemente in bolletta e perdutamente innamorato di Jenny (Jennifer Connelly), una giovane aspirante attrice. Venuto casualmente in possesso di una sorprendente invenzione, Cliff può volare senza il suo

aereo grazie a questo portentoso razzo che applica sulle spalle. Indossato il misterioso oggetto e un a maschera di ferro, Cliff si libra nell'aria attirando un vastissimo pubblico che lo venera come Rocketeer, l'uomo volante. Ma una spietata pattuglia di nazisti vuole impadronirsi della sua invenzione per invadere dal cielo gli Stati Uniti. Il lieto fine coronerà ovviamente questa emozionante sfida fra il bene e il male.

Amantes. Regia di Vicente Aranda, con Victoria Abril, George Sanz e Maribel Verdu. Al cinema Rivoli.

Una drammatica vicenda, realmente accaduta alcuni anni fa in Spagna è lo spunto dal quale nasce questo bel film, premiato quest'anno con l'orso d'argento al Festival di Berlino. Paco, un giovane provinciale, è il protagonista di questo noir dal tragico epilogo. Appena terminato il servizio militare, Paco decide di non tornare al villaggio nativo, dove lo aspetta il suo gregge, e di restare a Madrid per trovare un nuovo impiego. Il suo sogno, una volta assunto, è di sposare la sua bella fidanzata Trini (Maribel Verdu), giovane cameriera del suo comandante, e di vivere felicemente insieme a lei in una nuova casa. Pieno di belle speranze, Paco lascia la sua baracca in cerca di un alloggio provvisorio. Fortunatamente lo trova nella casa di una bellissima e giovane vedova (interpretata dalla brava Victoria Abril, già apprezzata in *Max mon amour* di Oshima e in *Legami* e protagonista anche del prossimo film di Almódovar *Tacchi a spillo*). Il giovane però ignora che la signora Luisa si guadagna da vivere in modo illecito, truffando le persone e commettendo frodi. Finisce così per gioco nel suo letto, dove scopre la piena felicità sessuale. La sua vita ha così delle brillanti e rassicuranti prospettive ed un presente pieno di emozioni. Ma questo difficile equilibrio si rompe, trascinando i tre protagonisti verso una drammatica risoluzione.

Crack. Regia di Giulio Base, con Antonella Ponziani, Gianmarco Tognazzi, Giuseppe Pianviti, Franco Bertini, Pietro Genauardi e Giulio Base. Al cinema Farnese.

Il pugilato è uno sport da sempre ai confini con la giustizia, l'ideale per rappresentare rabbie e frustrazioni. Così emergono i problemi della nostra generazione: la droga, la solitudine, le nevrosi quotidiane, spiega il giovane attore Giulio Base parlando di *Crack* con il quale ha esordito nella regia. Ambientato in una palestra di periferia, il film condensa l'azione in poche ore: da un pomeriggio tranquillo ad una notte tragica. La storia è il tipico intreccio lei, lui, l'altro. Lei è Roberta, la femme fatale, lui è Rodolfo, il suo fidanzato diviso fra gli studi e la boxe. L'altro è Michele, un ragazzo accigliato che si occupa di boxe ormai rovinato dalla cocaina. La situazione precipita quando Sascia, l'imprevedibile fratello di Rodolfo, scopre i tradimenti di Roberta e la violenta per vendetta. Rodolfo, stordito dalla rapidità e dalla violenza degli eventi, sfida Michele sul ring in uno scontro all'ultimo sangue. «Questi ragazzi non sono né i guerrieri della notte, né gli Ultras - spiega il regista -, ma rappresentano nelle loro diversità alcuni simboli della nostra generazione: lo studente, il cocainomane, il pazzo». Ragazzi normali quindi, nei quali la violenza esplosiva come inevitabile conseguenza degli errori commessi. Una storia senza speranze per parlare dell'oggi.

A volte ritornano. Regia di Tom Mc Loughlin, con Tim Matheson e Brooke Adams. Al cinema Royal.

A volte i morti ritornano sulla terra... per cibarsi di vite umane. Da un breve racconto di Stephen King, il regista ha tratto questo horror-film in cui gli zombies sono ancora una volta gli indiscussi protagonisti. Dopo molti anni di assenza, Jim Norman decide di tornare al suo paese d'origine. Nonostante sia passato tanto tempo, non molte cose sono cambiate nella pigra cittadina di provincia, che è ancora popolata dalla stessa gente. Jim però non riesce a dimenticare la tragica morte di suo fratello, ucciso proprio lì anni fa da una banda di teppisti del luogo. Rivedere gli stessi posti e gli stessi volti d'allora, fa soffrire il povero Jim. Ma la partita non è ancora finita, i violenti ragazzi della banda sono ritornati e Jim dovrà scontrarsi di nuovo con loro. Solo che i vecchi nemici di Jim ora sono più feroci e imprevedibili. Sono infatti dei morti viventi, decisi a seminare il terrore per la città una volta.

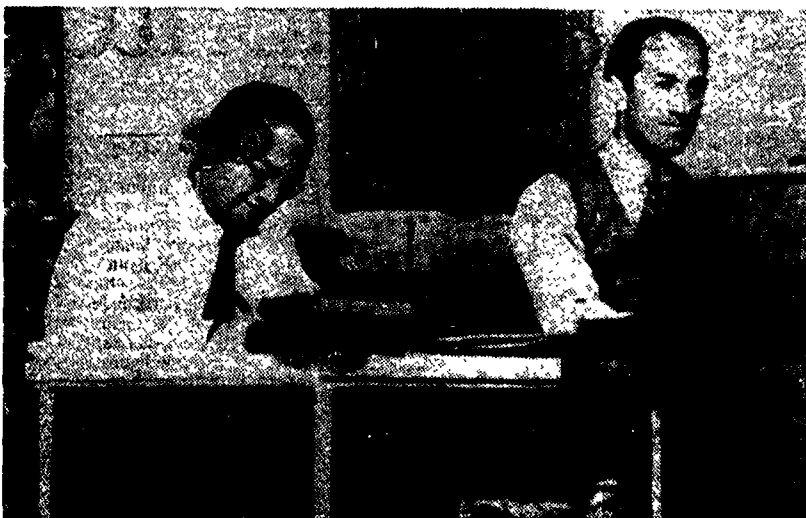
CLASSICA

ERASMO VALENTE

La nuova musica in bella ripresa al centro e in provincia



Aram Kachaturian sotto George Gershwin con il fratello Ira in una immagine del 1937



Nuova Consonanza. È per stasera (ore 21, Galleria nazionale d'arte moderna) il primo concerto del Festival di Nuova Consonanza. Dedicato a Domenico Guacero e alla sua scuola il concerto comprende musiche di Mauro Bagella, Lamberto Macchi, Michele Dall'Ongaro, Alessandro Sbordoni e Antonio Pocc. Di Guacero vengono eseguiti i «Cinque canti da Tasso» (1980) - frammenti dalla «Genusalemme Liberata». Canta il soprano Mana Chiara Pavone; al pianoforte Maurizio Paciariello. Giovedì, alle 17, c'è il seminario-prova pubblica su musiche di Mauro Bortolotti e suoi allievi.

Dante e Beethoven. Si replica stasera alle 21 (Auditorium Mecenate) l'incontro tra Dante e Beethoven. Fabrizio Salvadori recita Canti del Paradiso; Claudio Bonichi suona, di Beethoven, l'op. 31, n.2 e l'op. 109.

Pieranunzi-Songs d'America. Motiv «ever-green» - Bciò sempre verdi) di musicisti americani del nostro tempo, sono rievocati e reinterpretati stasera (alle 21, in S. Agnese in Agone) da Enrico Pieranunzi. Splendido pianista, profondamente calato nel mondo del jazz, suona pagine di Gershwin, Cole Porter, Jerome Kern, Rogers e Young.

Morlupo-Musica 85. Stasera alle 21, in Santa Maria del Borgo, Barbara Lazotti e Roberto Abbondanza (al pianoforte Luca Salvadori) cantano arie e duetti da opere di Mozart. Nella stessa chiesa, domenica (alle 18), il Quintetto Zepkyrus (strumenti a fiato) suona pagine di Mozart, Cambini, Ferdinando Sulzpi, Ligeti e Fabio Cifarelli Ciardi.

Nuova Musica Italiana. Musiche di Bruno Nicolai, recentemente scomparse, sono dirette lunedì alle 21 (Sala A, Via Asiago 10), da Vittorio Bonolis, in ricordo del musicista che, tra tante altre preziose iniziative, aveva anche inventato il Festival di nuove musiche italiane.

«Latina Musica Oggi». Si inaugura, giovedì alle 21, a Latina, il Festival di musica contemporanea, giunto all'ottava edizione. In programma musiche dell'isola di Bali, presentate dal «Gamelan Puspa Sari» e altre, ispirate all'Oriente, composte da Bagella, Harrison, Cage.

Nuovo «Gonfalone». Rapidamente riorganizzati dopo la scomparsa di Gastone Tosato, il Gonfalone riparte con la direzione artistica di Angelo Persichilli. Giovedì alle 21 (S. Agnese in Agone, piazza Navona) l'Orchestra Neuchatel e il Coro di Berna, diretti da Theo Loosli, eseguono la «Cantata» di Mozart «Davide Penitente», composta nel 1785. La pianista Ariane Haering suona il «Concerto» mozartiano K.488.

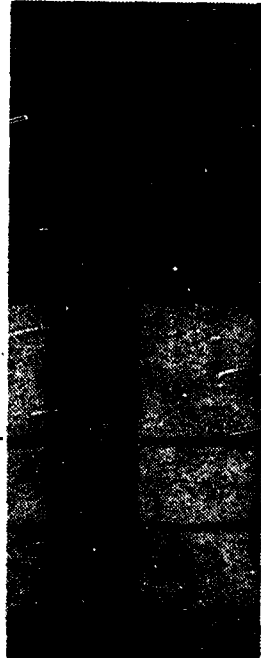
Inaugurazione dell'Enteperpe. Giovedì (20.45), in via del Serafico 1 (Eur), l'Associazione «Enteperpe» inaugura la stagione con l'Orchestra da camera di Mantova, diretta da Francesco Altardi. In programma Mozart (Vincenzo Manzoni suona il «Concerto per clarinetto» K. 622) e Ciaikovski (Serenata op. 48).

E inoltre... Presso il Pontificio Istituto di musica sacra domenica, alle 18, l'organista Davide Gualtieri (Franck ed Alain); mercoledì alle 21 Luigi Celeghin (Herz, Fausig, Thalberg, Busoni e Liszt); giovedì, Roberto Marini (alle 18), in pagine di Reger. Continua, presso il suddetto istituto, il Tim («Torneo internazionale di musica») con dieci giovani alle prese, domani alle 18, in esecuzioni per canto, oboe, tromba, pianoforte e organo. Al Foro Italoico, lunedì alle 21, si conclude il Corso di composizione sinfonica «Valentino Carraciolo», con l'esecuzione delle partiture risultate vincenti e con brani di Carraciolo. Suora l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Erasmo Guaiomonte. Al Teatro Ghione, lunedì, ore 21, gli Incontri musicali romani puntano su compositori russi del Novecento: Miaskowski, Levitin, Kachaturian e altri, affidati ad eccellenti solisti.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Gregorio Botta e il colore che ricorda provenienza e origini



Gregorio Botta «Cascata» (particolare)

■ Gregorio Botta espone opere recenti alla galleria *Il Segno* via Capo le Case, 4 da oggi con inaugurazione alle ore 18. Espone per arte nella convinzione suprema che poi alla fine fine quello che conta, quello che serve alla storia della pittura è mostrarsi, far vedere quello che si è capaci di fare. Come un improprio che venga dall'alto il colore negli occhi e la materia che investe il supporto. I materiali hanno un loro sussiego e Botta lo sa quando educatamente, senza ferire né sconvolgere del tutto la tela, poggia sopra come ciazazione lame di rigido ma duttile, i materiali come «ritrovato», «recuperato» da disastri precedenti allarmano e sottolineano le sovrapposizioni di colore. Il colore che Botta usa è, più volte passato, pieno di rancore, di ammiccamenti che tutto fa credere ad un passato glorioso, quello del colore ricco di storia e tradizioni che cela un segreto, un mistero. Vien quasi voglia di pensare a cancellare sovrapposte per mascherare, per ammicciare, per celare chissà che: invece è colore

che ricorda la sua provenienza se non addirittura l'origine. Botta viene da studi artistici e le sue scelte sono dichiarate: Caldera, Strazza, Rothko, Negro e forse Kounellis quando mensola provocatoriamente il quadro memorizzando un uso diverso della tela con l'elemento ironico dell'altro da sé. Poi Botta dipinge quanto basta proseguendo una propria autonoma ricerca che è quella dell'artista: dipingere usando i materiali giusti per l'operazione giusta, la pittura.

Divide Benati. Galleria L'Isola via Gregoriana, 5. Orario: lunedì-venerdì 9.30/13 e 15.30/19.30. Da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino 30 novembre. L'artista ritorna a Roma, presentato in catalogo da Enrico Crispolti, in esposizione dopo la sala personale alla Biennale di Venezia 1990. Artista che racconta la metafisicità senza mai sprofondarsi, usa i materiali accarezzando la memoria del ritrovato per voler essere nella storia. Testimone di un arte per l'arte radicata, senza illusioni, la pericolosità del fare togliendoli anche quella gratuita che ancora continua a nuocere al fare artistico.

Enrico Accattoni. Galleria Rondonani Palazzo Rondonani alla Rotonda, piazza Rondonani, 48. Orario: martedì-sabato 10/13 e 16/20 festivi e lunedì mattina chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 16 novembre. Con il titolo «La circolarità dello spirito, opere dal 1958 al 1991» l'artista, presentato in catalogo da Giorgio di Genova, mostra con energia la propria nascita artistica figurativa, il primo periodo astratto, fino alle più recenti produzioni che hanno dato vita a opere di notevole vigoria, molte delle quali inedite.

Nino Giammarco. Galleria «Lo studio» via degli Apuli, 38a (San Lorenzo). Con orario di «bottega» da lunedì, inaugurazione ore 19. «Quadri per un'esposizione» per un'anteprima di opere a cicli pittorici che da sempre accompagnano l'artista. Viaggia, militante dell'arte senza soste, disegnatore e scultore di teatri impossibili nella loro metafisicità, Giammarco con queste ultime opere reclama osservazione ai propri allarmati colori.

Fritz von der Schulenburg. Galleria «Spicchi dell'Est» piazza San Salvatore in Lauro, 15. Orario: martedì-sabato ore 12/20. Da lunedì, inaugurazione ore 19 e fino al 16 novembre. «Il muro - Die Mauer» 30 anni di storia d'Europa - storia personalizzata dall'occhio fotografico che inquadra e scatta anche per arte. La sociologia dell'immagine per graffiti, di storie berlinesi prodotti da un berlinese di

nascita e figlio di uno dei congiurati giustiziato per l'attentato a Hitler, che ha vissuto personalmente la caduta del Muro ed ha documentato la fine dell'«altra Europa».

Anna Romano. Complesso monumentale del San Michele a Ripa (Chiesa Grande); via di San Michele, 22. Orario: feriali 10/18, sabato 9/13, domenica chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 14 novembre. Antologica dal titolo «Figurazioni e astrazioni» con opere realizzate dal 1955 al 1991. L'esposizione di oltre cento dipinti ripercorre le tappe salienti di una parabola artistica iniziata nel 1945 e tuttora vitale e creativa.

Collettiva. Galleria Agate via del Babuino, 124. Orario: martedì-sabato ore 15.30/19.30. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 15 novembre. Con il titolo «Tra paesaggio e veduta» Giovanni Arcangeli, Costantino Baldino, Giorgio Cavalleri e Paolo Fiorentino si pongono intenzionalmente la tematica del paesaggio perdurando nei possibili varianti della «veduta» e del «rovinismo».

Luciano De Luca. Chiostro Basilica SS. Cosma e Damiano via dei Fori Imperiali, 1. Orario: 10/13 e 16/18. Da martedì, inaugurazione ore 10 e fino al 24 ottobre. Pittore e architetto racconta emozioni e speranze delle palme, alberi in movimento, sperando che la semplicità si trasformi, con l'ausilio del sole, in energia vitale.

Maurizio Muri. Galleria «Il Canovaccio» (studio del Canova) via Colonnate, 27. Orario: tutti i giorni dalle 16.30 alle 20. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 25 ottobre. «Affreschi su tela» è il motivo della ricerca dell'artista nell'ambito di nuove problematiche pittoriche maturate personalmente.

La Pisana. Galleria «Il Canovaccio» via delle Colonnate, 27. Orario: solo giorni feriali dalle ore 16.30 alle 20. Da domenica, inaugurazione alle ore 19 e fino al 26 ottobre. L'artista reclama supporto, spazio, misure da dipingere. «Datemi un muro...» è il titolo che invita a visitare la mostra.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Grande festa all'Olimpico con la Scuola di Testaccio



La «Tankio Band» (formazione del 1989) diretta da Riccardo Fassi

Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Domenica, dalle 20 in poi, grande concerto d'apertura della Scuola popolare di musica di Testaccio. Tantissimi nomi: apre il Trio di musica antica, seguono la Monte dei Cocci band, «Coro piccolo», quartetto Michelangelo di Roma, Lee Colbert, il Supergruppo di Antonello Salis. E poi recital di poesia, danza e teatro.

Caffe Latino (Via di Monte Testaccio 96). Stasera concerto blues di Harold Bradley. Domani performance del «World Ensemble», gruppo guidato da Giancarlo Maurino (saxofono) e Alfredo Paixao (basso). Musica dove si fondono molteplici sonorità: rock, funky, progressive e rap. Domenica appuntamento con «Groove Land». Martedì e mercoledì concerto da non mancare con la «Tankio Band» di Riccardo Fassi.

Alexander Platz (Via Ostia 9). Molto swing e temi classici questa sera (ore 21.30) con la Roman New Orleans Jazz Band. Domani «Theis Jensen Group» e lunedì un appuntamento piacevole con il pianista, vibrafonista e vocalista Elmer Gill. Tutto permeato di blues e di hard bop. Gill vanta anche una permanenza nella formazione di Lionel Hampton e poi con Clifford Brown, Jimmy Cleveland e Benny Golson. Martedì di scena il pianista Romano Mussolini in quartetto.

Altri Locali. Altroquanto (Via degli Anguillara 4 - Calciata Vecchia): stasera il «Trio» per una ricerca musicale che spazia dalle influenze della world music al jazz contaminato. Domani il gruppo «Ignis causa». Piazza Grande (Via Vittorio Emanuele 11 - Monte Porzio Catone): stasera «Javier Jimenez Mo-

reno - Alba Flamenca». L'intento del gruppo è quello di far conoscere la vera tradizione del flamenco Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18); domani «Blue Stuff», martedì «Bad Stuff», giovedì rhythm'n'blues con i «Big Chill».

Folkstudio (Via Frangipane 42). Martedì serata da non perdere con la canzone d'autore in compagnia di Stefano Rossi Crespi (un talento nato) e Daniela Massimi, seconda lusuosa voce. Da giovedì sino a sabato incontro con uno dei più grandi autori e interpreti della canzone sociale: parliamo di Paolo Pietrangeli, indimenticato autore di alcune delle più importanti canzoni «anno» del movimento studentesco. Oggi Pietrangeli si presenta con nuovi testi ricchi di suggestioni e ironia.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Sapore di futurismo e di Campari in omaggio a Fortunato Depero



Scena da «Anihccam» di Lucia Latour

Anihccam. Una strizzata d'occhio al bitter Campari, il saltare veloce delle sagome fra piani mobili e prospettive multiple: lo spettacolo futurista di Lucia Latour e del suo gruppo «Altrotroto» approda finalmente nella capitale, dopo il debutto nell'89 ad Arles e al festival di Rovereto. Secondo appuntamento di danza della Filarmonica, *Anihccam* va in scena giovedì (repliche fino a domenica), con una prova generale aperta al pubblico a lire 5.000 prevista per mercoledì alle 20. *Anihccam*, ovvero «macchina rovesciata», è un omaggio a Fortunato Depero, tracciato con la grafia «elettronica» e multimediale che Lucia Latour utilizza dai tempi di *Frill troupe*. La grafia, cioè, che ha portato a conclusione l'iter sperimentale dell'artista, dapprima severo e poi sbrigliato nell'esplosione di colori e di immagini in movimento

con cenni d'ironia. Accanto alla Latour, l'immancabile collaborazione musicale di Luigi Ceccarelli, da dieci anni assiduo partner artistico delle creazioni «Altrotroto». Per *Anihccam* Ceccarelli ha elaborato al computer delle composizioni di Stravinsky. I costumi degli interpreti sono invece delle libere citazioni contemporanee dei costumi di Depero e dell'ambiente futurista. Alla scenografia hanno partecipato Gianfranco Lucchini ed Enrico Piloni. Sette danzatrici e un danzatore formano il cast con la multivisione curata da Massimo di Felice e Myriam Laplante.

Zorba il greco. Non è più una novità, nemmeno per Roma, dove è andato in scena a più riprese, ma il successo riscosso ha convinto il teatro dell'Opera a replicare ancora per tre giorni (da oggi a domenica) lo spettacolo a

prezzi popolari (35.000-25.000-10.000 lire). Zorba è sempre Raffaele Paganini, John il danzatore moscovita Andre Fedotov, mentre il ruolo di Marina è affidato stavolta a Claudia Zaccari. La musica è di Mikis Theodorakis, che - come già detto altre volte - completò la partitura originale utilizzata nel film omonimo e la adattò al balletto ideato da Lorca Massine

Flamenco all'Abaco. Torna l'appuntamento consueto con il flamenco di Rosella Galluccio nel teatro del Lungotevere Mellini. Lo spettacolo di quest'anno (ogni domenica alle 22) prende spunto dalle connessioni tra la danza più famosa dell'Andalusia e alcuni poeti spagnoli. L'autore prescelto è stavolta Antonio Machado, di cui verranno lette alcune poesie sul sottofondo delle chitarre

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy show»... Ore 20 Telefilm «Henry e Kip»...

QBR

Ore 17 Cartoni animati... Ore 18 Telegiornale «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 14 05 Varieta «Junior tv»... Ore 20 35 Telefilm «Squadra emergenza»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

VIDEOINO

Ore 14 15 Tg notizie e commenti... Ore 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 19 Delta giustizia e societa... Ore 20 Polvere di storia 20 30 Film...

T.R.E.

Ore 8 Film 10 Cartone animato... Ore 11 Tutto a ruota 14 30 Film...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000... ADAMIRAL L. 10.000... ADRIANO L. 10.000...

AMBASSADE L. 10.000... AMERICA L. 10.000... ARCHIMEDE L. 10.000...

ARISTON L. 10.000... ARISTON II L. 10.000... ASTRA L. 8.000...

ATLANTIC L. 10.000... AUGUSTO L. 7.000... BARBERINI L. 10.000...

CAPITOL L. 10.000... CAPRANICA L. 10.000... CAPRANICHETTA L. 10.000...

CIAK L. 10.000... COLA DI RIENZO L. 10.000... DIAMANTE L. 7.000...

EDEN L. 10.000... EMBASSY L. 10.000... EMPIRE L. 10.000...

ESPERIA L. 8.000... ETIOLE L. 10.000... EURCINE L. 10.000...

EUROPA L. 10.000... EXCELSIOR L. 10.000... FARNESE L. 8.000...

FIAMMA 1 L. 10.000... FIAMMA 2 L. 10.000... GARDEN L. 10.000...

GIOIELLO L. 10.000... GOLDEN L. 10.000... GREGORY L. 10.000...

HOLIDAY L. 10.000... INDUONO L. 10.000... KING L. 10.000...

MADISON 1 L. 8.000... MADISON 2 L. 8.000... MAESTOSO L. 10.000...

MAJESTIC L. 10.000... METROPOLITAN L. 8.000... MIGNON L. 10.000...

REALE L. 10.000... RIALTO L. 8.000... RITZ L. 10.000...

RIVOLI L. 10.000... ROUGE ET NOIR L. 10.000... ROYAL L. 10.000...

UNIVERSAL L. 10.000... VIP-SDA L. 10.000... CARAVAGGIO L. 5.000...

DELLE PROVINCE L. 5.000... F.I.C.C. (Ingresso libero) Riposo... NUOVO L. 5.000...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 4.885.645... TIBUR L. 4.000-3.000... TIZIANO L. 5.000...

TOR BELLA MONACA L. 2007.0222... AZZURRO SCIOPIONI L. 5.000... BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo...

CAFFE' CINEMA AZZURRO MELLES L. 3.721.840... GRAUO L. 5.000... IL LABIRINTO L. 8.000...

POLITECNICO L. 5.000... POLITECNICO L. 5.000... PUSBYCAT L. 4.000...

SPLINDID L. 5.000... ULISSE L. 5.000... VOLTURNO L. 10.000...

ALBANO L. 6.000... BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000... COLLEFERRO L. 10.000...

ARISTON L. 10.000... ARISTON L. 10.000... DUE L. 10.000...

FRASCATI POLITEAMA L. 9.420.479... SUPERCHIMA L. 10.000... QENZANO CYNTHIANUM L. 6.000...

GROTTAFERRATA VENERI L. 9.000... MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 9.000...

OSTIA KRISTALL L. 9.000... SIBISTO L. 10.000... SUPERGA L. 9.000...

SCELTI PER VOI



Kyle MacLachlan, Frank Whaley, Kevin Dillon e Val Kilmer nel film «The Doors»

Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti in una trama...

THE DOORS Una delle film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico...

PROSA ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A)...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)...

LA SCALATTA (Via del Collegio Romano 16)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

IL MURO DI GOMMA

27 giugno 1990 un Dc9 aveva precipitato al largo di Ustica...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91...

INDIZIATO DI REATO Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti...

TENTAZIONE DI VENERE Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

propria coscienza di cittadino o forse Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91...

INDIZIATO DI REATO Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti...

TENTAZIONE DI VENERE Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

LA SCELTA (Via Marmeli 5 - Tel. 547203)...

In Russia sognando l'Europa

Vicini predica sempre prudenza e non fornisce lumi sulla formazione che domani contro l'Urss tenterà di acciuffare il visto per la Svezia

Il mistero giocoso del ct

La nazionale è partita alla volta di Mosca con la convinzione di poter acciuffare l'ultimo treno che porta agli Europei in Svezia. Vicini appare sereno: «Una cosa è certa: sono loro a poter perdere qualcosa, non noi».

Ferri e Lentini hanno ancora qualche problema e Vialli non si allena da due giorni per via di una fastidiosa bronchite.

L'Italia ritrova la grinta dei tempi migliori e Mancini ritrova la parola. Era dalla partita di Sofia che la spalla naturale di Vialli non spiccava parola.



Un'immagine d'archivio di Gigi Riva durante un raduno azzurro. Alle sue spalle è riconoscibile Azeglio Vicini. Sotto, il ct della nazionale (a sin.) durante l'allenamento di ieri.

Gigi Riva «Speriamo non finisca come nel '72»

MOSCA. Gigi Riva, 47 anni, oggi accompagnatore ufficiale della Nazionale, il più grande attaccante, purtroppo del passato, su cui l'Italia abbia potuto contare.



di Bearzot, 4 anni dopo campione del mondo, perse il confronto con l'Olanda, sempre per 2-1, e al contempo la possibilità di giocare la finale del Mondiale '78 con l'Argentina.

PIER AUGUSTO STAGI

VARESE. Partiti l'Italia volta a Mosca per la partita che forse vale un intero ciclo. Di sicuro l'incontro con l'Unione Sovietica vale il passaporto per la Svezia, dove tra un anno, le migliori formazioni d'Europa si incontreranno per la fase finale di un torneo che vale il trofeo continentale.

La tensione sale ma Vicini non molla: niente formazione ripetuta, anche se ammette che i giornali si hanno preso per dieci undicesimi. L'unico dubbio è dato ancora da Mancini e Rizzitelli, ma se si trattasse di una staffetta? Vicini smentisce: «In gara come quella di Mosca sarebbe una mossa assurda».

E nella storia grandi illusioni color azzurro

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MOSCA. In Urss per vincere una partita di calcio: sembra perfino ridicolo tanto rumore e tanti proclami da parte nostra e tutto soltanto per un pallone, mentre qui i problemi di una storica transizione sono così seri e tangibili da far dubitare slanci e passioni per centrare l'obiettivo di un campionato d'Europa, simili anche solo in parte a quelli proclamati dagli azzurri.

Mosca: ultima spiaggia, il termine in sé suona qui assurdo, ma, facendo buon viso alla terminologia del pallone talora così fuori posto, andiamo a vedere come si è comportata l'Italia negli ultimi 20 anni e dintorni in situazioni analoghe (o quasi) a quella di domani.

semifinale Mondiale), risultato 1-1 ma batosta ancora ai penalty, e a Italia-Urss (0-2, 22 giugno '88, Stoccarda, semifinale campionato d'Europa), che questa Nazionale ha sempre lottato nelle occasioni che contavano.

che modo quel primo tempo giocato da i giocatori di Valcareggi è restato impigliato nella storia? «Praticamente perfetto. Si giocò a Napoli, il campo su cui la federazione un tempo puntava puntualmente per le partite-clou, confidando anche nel robusto appoggio dei tifosi partenopei».

gio '72, nello stadio Heysel che sarebbe diventato tristemente famoso 13 anni dopo. Qualificazione europea in palio, gli azzurri sprofondarono inesorabilmente sotto i gol di Van Moer e Van Himst, guidati dalla panchina dalla mano già esperta di Goethals: il gol di Riva su rigore all'86 non mutò il verdetto.

Milano vuole le Olimpiadi del 2000

REMO MUSUMECI

MILANO. Il «viaggio» attraverso gli umori della città con alcuni personaggi che fanno parte della storia e della «socialità» di Milano si conclude con l'intervista a Leonardo Mondadori, milanese quarantacinquenne, presidente della Arnoldo Mondadori editore spa.

ve la città. Ne percepisce gli umori e ne conosce le condizioni. Con lui, come con gli altri - Indro Montanelli, Giordano Zucchi e Camilla Cederna -, si comincia con la domanda di rito.

L'editore Leonardo Mondadori spera che i Giochi possano risvegliare una città «addormentata», che ha sempre meno il gusto dell'iniziativa

«Se frenassero la decadenza...»

più industria e lo sono molto deluso. Mi chiudo nel lavoro. Vede, questa è una occasione esterna che vale la pena di utilizzare. E per tornare alla domanda sul perché sono favorevole le posso dire che lo sono grazie al fatto che al vertice dell'organizzazione dovrebbe esserci Massimo Moratti, un uomo serio di una famiglia seria di questa città.

me che è chiuso da tre anni. Questa è - semplicemente - una città dove si lavora: il mattino si esce di casa e la sera si torna. Tutto qui. No, non esiste una politica culturale. E arrivo a dire che qualsiasi energia adoperata su questa città non è altro che spreco, tempo perso.

messi per terra. Su queste vicende si dibatte ma mi chiedo su cosa, in realtà, si sta dibattendo. Mi chiedo quindi che cosa Milano abbia da offrire oltre all'Olimpiade, ammesso che l'ottenga. Il traffico è allucinante. In corso Monforte e in via Mascagni, e cioè in strade nei pressi di uffici governativi, si trovano auto in seconda e in terza fila. E la maleducazione degli automobilisti di lasciare le vetture sui marciapiedi non è contrastata da nessuno.

ché vede, noi corriamo il rischio di trovarci davanti a dieci San Siro e a piscine che perdono l'acqua. Facciamo come a Los Angeles, con la classe politica che fa da supporto ai privati. E che controlla, che verifica, che propone.

Favorevole o contrario?

Sono, a caldo, favorevole. Ma lo sono potenzialmente e cioè basandomi sul presupposto che siano gestiti in maniera corretta.

È, comunque, favorevole. Perché?

Perché ritengo che potrebbe trattarsi di una buona occasione per risvegliare questa città.

Milano è una città addormentata?

Milano è una città che ha perso completamente di peso e di importanza. A Milano non c'è

Non teme che la speculazione possa avere il sopravvento?

La presenza di Massimo Moratti mi rincuora perché siamo al cospetto di uno spessore imprenditoriale ed etico di sicura valenza. Sì, può accadere che la città non risponda. E su questo piano non so cosa dire. Da cinque sei-anni Milano sta vivendo una decadenza impressionante e che mi sembra inarrestabile. E quindi dico che vale la pena di rischiare.

Crede che l'Olimpiade possa rappresentare qualcosa di utile per la Milano della cultura, per la Milano città d'arte?

Qui è meglio lasciar perdere. Non esiste una politica culturale. La biblioteca Braidenese è chiusa, sul Piccolo Teatro si giocano giochi incomprensibili. E così con il Teatro Dal Ver-

Lei ha qualche idea per questo progetto Olimpiade?

Se l'Olimpiade è vista come un evento per fare progetti sulla rinascita di Milano mi vengono i brividi. E quindi la vedo così: che Massimo Moratti sia quel che Peter Ueberroth fu per i Giochi di Los Angeles dell'84. Almeno sappiamo cos'è. Per-

Crede che il turismo potrebbe ricavarne un giovamento?

Può servire perché tutto serve. Ma vede, un week-end a Milano è da suicidio. C'è solo la Scala. Il Poldi-Pezzoli è solo un nome. Brera è una tragedia, quadri staccati dalle pareti e

Questo è il problema di tutte le grandi manifestazioni. Bisogna che le strutture vengano studiate anche per dopo. E che la classe politica dia indicazioni chiare. Credo che sia necessario partire dall'analisi dei buchi, delle necessità e poi agire. Le indicazioni devono essere date dai gestori della cosa pubblica. L'Olimpiade, in fondo, può essere l'occasione quasi gratuita per fare. Ma se la vicenda sarà gestita come lo sono stati i Campionati mondiali di calcio la città va a fondo. Il precedente è terribile. Ancora una cosa: che a nessuno venga la tragica idea degli arredi urbani e cioè di quelle spaventose suppellettili messe nelle vie e nelle piazze per illustrare l'avvenimento.

(Le altre interviste rilasciate da Indro Montanelli, Giordano Zucchi e Camilla Cederna, sono uscite il 2, il 4 e l'8 ottobre).

Pugni, schiaffi e colpi di pedale

Uno sganascione che levati, per vendicare un pugno malandrino. Un manrovescio da far vedere le stelle al reprobato Bob Resenberg, olandese aggressore. Giovanni Lombardi, italiano, forse non divertente mai un asso del pedale, ma potrà sempre orgogliosamente mostrare la tessera del partito dei «Dente per dente». Nella prima manche del Grand Prix ciclistico di Sydney, in Australia, Resenberg deve aver avuto qualcosa da ridire sul comportamento del rivale. E lo ha espresso con linguaggio semplice e immediato: un bel cazzottone Pronto la replica, improntata al medesimo codice stilistico. Che poco ha a che fare con l'arte immortalata da Coppi, da Merckx, dagli Anquetil. Ma che, in epoca di interdisciplinarietà, ha almeno il pregio di essere a la page, proponendo un'interessante miscelanea di ciclismo, boxe e lotta libera. Un americano della Florida, certo John Lieswyn, ha poi vinto il Grand Prix. Ma questa è un'altra storia.

Moto di lusso a Vallelunga Capirossi sarà la stella



Loris Capirossi (nella foto), due volte campione del mondo classe 125, sarà la «stella» dei campionati assoluti d'Italia di motociclismo in programma sabato e domenica all'auto-dromo di Vallelunga. Si tratta della manifestazione che assegna, in prova unica, i titoli tricolori delle classi 125, 250 ed Open. In programma anche l'ultima prova del campionato italiano superbike che vede attualmente al comando della classifica Davide Tardozzi, vincitore delle due gare già disputate. Il pilota della Ducati, vittima di un grave incidente nelle qualificazioni del Gp d'Italia al Mugello, non sarà al via.

«Se giochi male ti ammazziamo» Minacciato l'ascolano Mancini

Una serie di telefonate anonime al difensore Mancini, ventiduenne giocatore dell'Ascoli (l'ultimo in classifica, hanno creato in seno alla squadra marchigiana un clima «di tensione». Mancini, che nelle ultime domeniche è stato protagonista di prove tutt'altro che esaltanti (domenica ha giocato cinque minuti nei quali ha messo Careca in condizione di segnare, e poi si è fatto espellere per un fallaccio commesso sempre su Careca) è stato minacciato di morte se le sue prove continueranno ad essere scadenti. Il giocatore ha informato i dirigenti che a loro volta hanno informato le forze dell'ordine.

Lazio deferita per i disordini dei suoi tifosi nel derby

Il comportamento non proprio esemplare tenuto dai sostenitori della Lazio durante il derby di domenica scorsa contro la Roma, è costato alla società bianca-zurra il deferimento. Il procuratore federale, infatti, viste le relazioni trasmesse dall'ufficio indagini, ha deferito alla commissione disciplinare della violazione dei disordini. Tutto ciò, per i comportamenti violenti dei propri sostenitori prima, durante e dopo la gara Roma-Lazio di domenica scorsa, e per l'esposizione di scritte offensive ed incitanti alla violenza. Lazio e Sergio, intanto, hanno dato il «pacis» dopo una «guerra» di tre mesi. Le due parti si sono accordate ieri: il giocatore, ventinque anni compiuti lo scorso agosto, indosserà la maglia bianca-zurra fino al 30 giugno '92, con opzione per un contratto successivo. Caso Capocchiano, infine, il verdetto «liberatorio» della Fifa arriverà a fine ottobre.

Pozzi ko a Tokio Avanzano Lendl, Agassi e Becker

Gianluca Pozzi è stato eliminato nel terzo turno del torneo di tennis di Tokio. Il giocatore barese è stato battuto dallo statunitense David Wheaton (testa di serie n. 5) in due set, col punteggio di 6-0, 6-2. Al contrario, è proseguita la marcia dei favoriti del torneo che ha un montepremi di un milione di dollari (oltre 1300 milioni di lire). Questi gli altri risultati degli ottavi di finale: Agassi b. Tarango 6-1, 7-6. Chang b. Chesnokov 6-3, 6-4; Edberg b. Fontang 6-2, 7-5; Rostagno b. Renberg 3-6, 6-3, 6-4; Ivanisevic b. Washington 7-6, 6-7, 6-7. Matsuo b. Masur 6-4, 6-7, 6-2.

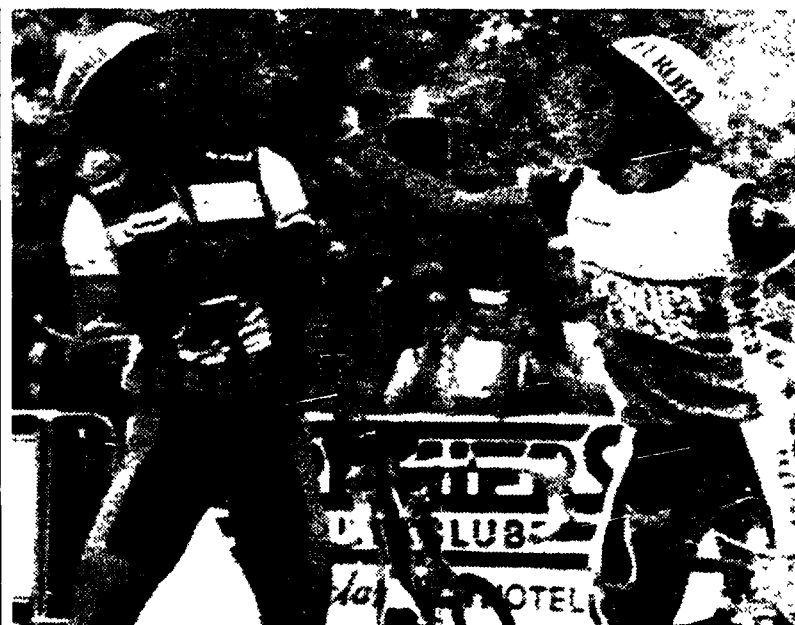
Tyson pacato: «Stendero Holyfield prima della 12ª ripresa»

Un Tyson controllato, che non ringhia, non minaccia, insomma che non è lui. Ma gli avvocati avevano consigliato al «Manciano nero», di non dar vita a spettacolari fuoriprogramma, così la commissione stampa del mondo dei mass media, titolo che tenterà di riconquistare l'8 novembre prossimo contro Holyfield, ha avuto un sapore scialbo. Di sicuro c'è solo che Tyson rinvolve la sua corona. Ma perché voleva chiedergli qualcosa sulla sua vita privata e sulle ultime vicende che potrebbero costargli una condanna a 63 anni di prigione, non c'è stata la possibilità neanche di parlare. «L'incontro non arriverà alla 12ª ripresa - ha detto - lo farò finire prima».

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

- Ralino. 0.40 Ginnastica ritmica: campionati del mondo; 1.20 Biliardo: campionato europeo. Raldu. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. Ralre. 11.30 Hockey su ghiaccio; 15.45 equitazione: Coppa degli assi; 16.30 Ginnastica ritmica: campionato del mondo; 18.45 Derby. Tmc. 13.15 Sport News. Tele + 2. 12.20 La grande boxe; 14 Sportime; 15 Rugby: Inghilterra-Usa; 16.30 Wrestling Spotlight; 17.25 Tele + 2 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: Brasile-Camerun; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Rugby; 1 Usa sport



Pugni, schiaffi e colpi di pedale

Uno sganascione che levati, per vendicare un pugno malandrino. Un manrovescio da far vedere le stelle al reprobato Bob Resenberg, olandese aggressore. Giovanni Lombardi, italiano, forse non divertente mai un asso del pedale, ma potrà sempre orgogliosamente mostrare la tessera del partito dei «Dente per dente». Nella prima manche del Grand Prix ciclistico di Sydney, in Australia, Resenberg deve aver avuto qualcosa da ridire sul comportamento del rivale. E lo ha espresso con linguaggio semplice e immediato: un bel cazzottone Pronto la replica, improntata al medesimo codice stilistico. Che poco ha a che fare con l'arte immortalata da Coppi, da Merckx, dagli Anquetil. Ma che, in epoca di interdisciplinarietà, ha almeno il pregio di essere a la page, proponendo un'interessante miscelanea di ciclismo, boxe e lotta libera. Un americano della Florida, certo John Lieswyn, ha poi vinto il Grand Prix. Ma questa è un'altra storia.

E xploratorium: *cose dell'altro mondo.*

Cosa ti sei messo in testa.

Mordere il mondo per conoscerne le culture. Mordere il mondo per assaporarne

le arti. Mordere il mondo per masticarne i saperi. È quel che ti offre la Coop con le manifestazioni che promuove in giro per

l'Italia. "Cosa ti sei messo in testa." (Milano, Ansaldo, 3-10,3-11): una mostra che ripercorre la storia dell'uomo attraverso

Sogni senza rete.

quella dei capelli. "Exploratorium: co-

senza rete" (Firenze, Istituto degli Innocenti, 1-10,27-10): una mostra su tutto quello che i viaggi di scoperta hanno importato in Europa. E "Sogni senza rete" (Roma, 27-9; Bologna, 30-9;

Ferrara, 2-10; Reggio Emilia, 3-10;

Torino, 5-10; Livorno, 8-10;

Genova, 10-10; Faenza,

12-10): uno spettacolo sul circo e la sua

trasposizione poetica nell'

interpretazione dei più celebri

artisti internazionali. Non mancare:

il mondo vuol farsi mordere da te.



coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!